



anno 80 n.253 | lunedì 15 settembre 2003

euro 1,00

l'Unità + libro Giorni di Storia n. 9 "Ordine e terrore" € 4,10;  
l'Unità + libro "L'8 settembre dei partiti" € 4,10;  
l'Unità + libro Giorni di Storia n. 8 "Memoria e giustizia" € 4,00;  
l'Unità + libro "Allende" € 4,30;  
l'Unità + rivista "Sandokan" € 3,20

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00  
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Dalla cerimonia del Premio Campiello. Un sobbalzo quando il Premio speciale della giuria



Edoardo Sanguineti dichiara: «In questi giorni è stato sdoganato l'assassino di Matteotti, colui che ha fatto marcire in galera il più grande intellettuale italiano, Antonio Gramsci».

## L'Italia si ribella ai condoni di Tremonti

Sindaci, ambientalisti, Regioni, sindacati, Confindustria: no allo scempio per fare cassa. Anche il governo è diviso, ma il premier insiste e avverte i suoi: «Tagli in tutti i ministeri»

ROMA Non piace nemmeno alla Confindustria tanto che sul Sole 24ore si parla di «Abuso di sanatoria» (così viene titolato un corsivo sul condono edilizio). Ma l'idea berlusconiana per raccattare soldi, dopo aver sconquassato l'economia italiana sta cementando un fronte comune. Dopo l'appello lanciato da Bassolino sulle colonne de l'Unità si mobilitano amministratori pubblici, partiti, sindacati e associazioni. E il condono edilizio provoca crepe all'interno della maggioranza.

GERINA A PAGINA 2

### Angeletti

«Basta tagli e sacrifici o sarà scontro duro»

FACCINETTO A PAGINA 4



### CHI VIOLENTA IL PAESE

Vittorio Emiliani

Immorale, iniquo, inaccettabile. Il terzo condono edilizio in meno di vent'anni sta suscitando una vera e propria ribellione: dei Comuni anzitutto i quali dovrebbero portare sulle spalle il peso del risanamento (mentre il governo scappa coi soldi), ma anche di sindacati come Cisl e Uil, della stessa Confindustria, dei costruttori. Oltre naturalmente alle Associazioni ambientaliste, ai partiti dell'opposizione, agli urbanisti più prestigiosi e impegnati.

SEGUE A PAGINA 2

### Arafat

## «Possiamo ucciderlo»

Proposta choc del vice di Sharon



Umberto De Giovannangeli

«La sua uccisione è di certo una delle opzioni». Così il vice premier israeliano Ehud Olmert (Likud) spiega in una intervista a radio Gerusalemme il significato della decisione del suo governo di «rimuovere» al momento oppor-

tuno il presidente palestinese Yasser Arafat. «Noi cerchiamo di eliminare tutti i capi del terrorismo, e Arafat è fra questi», puntualizza Olmert.

SEGUE A PAGINA 11

### Telekom Serbia

UNO SCANDALO RISPEDITO AL MITTENTE

Stefano Passigli

La vicenda Telekom Serbia sta, ogni giorno di più, mostrando la sua vera natura: una manovra politica deliberatamente montata dalla maggioranza all'indomani della condanna di Previti con l'obiettivo di distogliere l'attenzione della pubblica opinione dalle vicende giudiziarie di Berlusconi e diffondere il dubbio che anche i leader del centrosinistra non siano immuni da colpe. Solo questo spiega perché, contro ogni evidenza, la questione venga mantenuta artatamente viva da un battage mediatico senza precedenti. L'assoluta mancanza di elementi a sostegno dei suddetti obiettivi ha però imposto alla maggioranza un progressivo cambiamento di strategia. L'inattendibilità di Igor Marini, più volte smentito da quanti aveva egli stesso indicato come possibili fonti di riscontro, e la mancanza di qualsiasi elemento probatorio oggettivo confermata dalle stesse carte svizzere, stavano infatti trasformandosi in un boomerang politico.

SEGUE A PAGINA 26

### Iraq

LA NUOVA BATTAGLIA DI ALGERI

Robert Fisk

Al Pentagono hanno proiettato lo sconvolgente film di Gillo Pontecorvo sulla guerra combattuta nel 1965 dai francesi in Algeria. «La battaglia di Algeri» - così è intitolata la pellicola in bianco e nero - racconta le vicissitudini dei partigiani dell'Fnl e dei militari francesi dopo che il conflitto aveva perso ogni etica. Torture, assassinii, trappole esplosive, esecuzioni segrete. Il New York Times ha raccontato che nei volantini distribuiti agli alti papaveri del Pentagono si invitava ad assistere a questo splendido quanto doloroso film esordendo con le parole «Come vincere una battaglia contro il terrorismo e perdere la guerra delle idee...» Francamente, non vedo l'utilità di mostrare «La battaglia di Algeri» agli americani.

SEGUE A PAGINA 26

## Pisanu, un ministro perbene si adegua

All'improvviso attacca i giudici e definisce «aggredditi» i poliziotti di Bolzaneto

Gianni Cipriani

### NON PIÙ MINISTRO DEI DIRITTI CIVILI

Pasquale Cascella

È lo stesso ministro dell'Interno? «Io sono il ministro dei diritti civili, non un ministro di polizia», si autodefiniva Giuseppe (più comunemente detto Beppe) Pisanu nel giugno scorso, contrapponendo il rigore della legge alle «dispute da osteria» alimentate dal suo collega di governo Umberto Bossi con la pretesa di affrontare il risorgente fenomeno dell'immigrazione come problema di ordine pubblico, pena il dimissionamento. Ben detto, allora. Ma oggi che discetta di «maramaldi in toga»?

SEGUE A PAGINA 7

ROMA Anche Beppe Pisanu, il «ministro perbene» del governo Berlusconi, alla fine si adegua. Attacca i magistrati: «La Storia si è servita - dice a proposito di Tangentopoli - di qualche maramaldo in toga». Difende i poliziotti violenti di Bolzaneto, appena raggiunti dagli avvisi di garanzia: «Erano gli aggredditi, non gli aggressori». Parole che suscitano indignate reazioni dell'opposizione e dell'Anm.

A PAGINA 7

### Scalfaro

Ricordata la strage di Meina: riconoscere i sintomi di regime

BRAMBILLA A PAGINA 8

### Svezia

Sconfitta l'Europa di Anna Lindh. Nel referendum prevalgono i No

Sergio Sergi

Ma l'Europa è quella di Anna Lindh. È l'euro di Anna Lindh. Ma l'euro, nel giorno della vittoria, sempre annunciata, dei «no» al referendum svedese, escono mortificate nello spirito. Il voto, espresso con dolore misto ad una forte dose di incertezza, è stato anche un'esemplare manifestazione di responsabilità. Non ci possono essere dubbi. L'agguato mortale alla

signora ministro, che faceva la spesa in un grande magazzino senza l'ostentazione del suo status, ha scosso e convinto molti riluttanti a schierarsi, persino a cambiare la propria intenzione di voto. Eppure non è bastato.

SEGUE A PAGINA 9

RIGHI A PAGINA 9

Formula uno: vince Schumacher

## LA FERRARI È RINATA A MONZA

Lodovico Basalù

Probabilmente la patente a punti non è mai stata oggetto di discussione tra i vertici della Fia e nemmeno a cena tra Ecclestone e Mosley. Ma forse ieri nessun Autovox in dotazione alle forze dell'ordine sarebbe stato in grado di rilevare i 368,8 km/h di velocità massima fatti registrare dal Re ritrovato della Ferrari F2003 GA, Michael Schumacher. Che ora nella sua immensa bacheca colloca anche la media oraria più elevata della storia di una gara di F1, pari a 247,585 km/h. La risposta di Maranello è dunque arrivata nel Gp più famoso e carico di passione, quello dove la rossa «doveva» vincere, come ha fatto, davanti al panzer anglo tedesco Bmw-Williams.

SEGUE A PAGINA 17



UNA ROSA PER UN DIRETTORE SENZA PIÙ GIORNALE PER ME

Sotterranei della Piazza Vecchia di Scanno (L'Aquila) Domenica 14 Settembre 2003, ore 3,25 del mattino (Meno 224 giorni, 3 ore, 35 minuti alla caduta del Governo Berlusconi)

Sono sotto la Piazza Vecchia di Scanno con una rosa in pugno. È molto scu-

ro, in fondo al pozzo, ma il mio piccolo fiore rosso accende il buio. Sono arrivato a mezzanotte e all'alba me ne andrò. Lascero la mia rosa a contrastare il nero. A volte, dove non arrivano gli uomini, osano i fiori.

SEGUE A PAGINA 17

www.stabilo.com

Zoe Dine, 22 anni - Fotografa

Hot stuff

STABILO swing cool. design da brivido

LA FERRARI È RINATA A MONZA

Lodovico Basalù

UNA ROSA PER UN DIRETTORE SENZA PIÙ GIORNALE PER ME

Sotterranei della Piazza Vecchia di Scanno (L'Aquila) Domenica 14 Settembre 2003, ore 3,25 del mattino (Meno 224 giorni, 3 ore, 35 minuti alla caduta del Governo Berlusconi)

Sono sotto la Piazza Vecchia di Scanno con una rosa in pugno. È molto scu-

il Prestito Personale.

fino a 7.500,00 € euro in 1 ora dall'avvio della pratica

Numero Verde Gratuito 800-929291

UN PUNTO FORUS IN OGNI CITTÀ

Dal Lunedì ai Venerdì dalle 9.00 alle 21.00. Sabato dalle 9.00 alle 19.00. Il prestito è rimborsabile con bollettini postali.

FORUS SPA FINANZIARIA IN 1 ORA

Prodotti finanziari di FORUS FINANZIARIA SPA (IUC 30027) TAEG dal 14,93% al max consentito dalla legge.

www.forusfin.it

Anna Caselli

ROMA Dai sindaci agli ambientalisti, dalle Regioni ai sindacati a Confindustria, l'Italia si ribella al condono di Tremonti. Il nuovo scempio del bel Paese che il governo vuole avallare per fare cassa. Berlusconi fila dritto per la sua strada: venerdì ha fatto sapere che il provvedimento sarà incluso nella Finanziaria e avrà «un impatto di 1,5 miliardi di euro», ma non fa i conti con la sua maggioranza e soprattutto con An che teme l'effetto boomerang. Ieri Alemanno, per la seconda volta consecutiva nella settimana, ha cercato di fissare i paletti: «Niente maxi-sanatoria - ripete il ministro per le Politiche Agricole - e in ogni caso dovrà essere il ministro dell'Ambiente, che tratta con quello dell'Economia, a dare regole precise in proposito. Il condono - spiega ancora Alemanno - non può essere un viatico per giustificare scempi ambientali al territorio. Si potranno sanare solo i piccoli abusi come le costruzioni delle case nelle periferie metropolitane, mentre sull'altro fronte bisognerà fare una campagna contro gli ecomostri e lo scempio ambientale, una campagna di demolizione». Il braccio di ferro è appena iniziato. Tanto più che anche Confindustria adesso si è schierata contro: in un corsivo al veleno pubblicato sulla prima pagina del «Sole 24 Ore», il quotidiano degli industriali parla apertamente di scelta «delle clientele» e aggiunge: «Si sana il tramezzo della casa abusiva, si guasta l'architettura della Casa della libertà».

Il fronte del «No» dunque si allarga. Ieri una bordata all'esecutivo è arrivata dalla diessina Giovanna Melandri. L'ex ministro dei beni culturali lancia un appello ai ministri dell'ambiente, Altero Matteoli e a quello delle infrastrutture, Pietro Lunardi, affinché diano seguito alle posizioni contrarie già espresse e aprano il fronte all'interno dell'esecutivo. E molti stanno aderendo alla proposta lanciata sulle pagine dell'Unità dall'urbanista Vezio De Lucia che chiede una grande manifestazione di piazza che raggruppi - a destra e a sinistra - tutte le persone che non vogliono un nuovo scempio edilizio. Ma l'opposizione più dura è quella dei sindaci e dei presidenti delle Regioni: «Noi saniamo, e il governo incassa» dicono. Il presidente Bassolino - che già ieri in un'intervista rilasciata al nostro quotidiano aveva chiesto un'Alleanza della legalità - è tornato sull'argomento: «Qualora passasse in Parlamento, la mia Regione farà ricorso alla Corte Costituzionale. Dobbiamo muoverci assieme Regioni, Comuni e Province, forze sindacali, Confindustria e forze imprenditoriali (ho visto con piacere che Confindustria ha preso una posizione molto netta), e impedire che il Consiglio dei ministri, innanzitutto, decida in questo senso».

Anche i sindacati sembrano già pronti a condurre questa battaglia. Per il leader della Cisl, Savino Pezzotta, «di condono in condono nessuno rispetta più niente, tutti sono abituati a fare gli evasori fiscali o a fare cose strane in edilizia perché tanto qualcuno li perdonerà. È un modo di governare che non aiuta la crescita del senso di responsabilità di una società».

«È un premio all'illegalità, non permetteremo al Consiglio dei ministri di decidere in questo senso»

»

segue dalla prima

## Chi violenta il Paese

Su questo giornale l'urbanista Vezio De Lucia, anni fa direttore generale all'Urbanistica (puntuatamente silurato dal dc Giovanni Prandini, uno dei ministri peggiori), poi assessore a Napoli con Bassolino, ha lanciato per primo l'idea di una mobilitazione di massa, anche di piazza, per levare alta la voce degli italiani onesti, rispettosi delle leggi, impegnati a difendere l'integrità del Bel Paese. Uno dei piani regolatori redatti da De Lucia è quello di Eboli dove il sindaco Rosania ha avuto il coraggio di demolire ben 400 costruzioni abusive, per lo più sul litorale, e ancora attende i fondi per resti-

tuire alla natura e alla fruizione collettiva quelle aree. Una condotta esemplare, civile, preveggenza che il nuovo condono berlusconiano (il primo lo varò nel 1994) punirebbe al contrario in maniera infame. Come le mille e più demolizioni con cui il Comune di Piombino ha restituito a tutti la grande macchia mediterranea della Sterpaia. Come le migliaia di abbattimenti che i sindaci Rutelli e Veltroni hanno realizzato in quella che fu capitale dell'abusivismo con ben 800 mila persone residenti in case, ville e lottizzazioni fuorilegge costate al Campidoglio, cioè a tutti, una cifra enorme per trasformarle in città. L'attuale sindaco Walter Veltroni è dovuto intervenire di forza per riportare allo stato di piazza pubblica la centralissima area del Celio urbanizzata illegalmente da personaggi malavitosi. I sindaci protestano e con essi presidenti di Regione quali Antonio Bassolino promotore di una campagna anti-abusivismo perché, se dai lottizzatori legali ricavano

soltanto il 20-25 per cento delle spese di urbanizzazione, da quelli abusivi incassano ancora di meno. Il resto? Lo paghiamo noi. Una pazzia, comunque la si rigiri. Una vergogna di fronte all'Europa.

Ognuno è padrone a casa sua. Fu uno degli slogan prediletti di Berlusconi. Voleva dire che, con lui a Palazzo Chigi, l'interesse personale, privato, non avrebbe più sopportato l'impatto dei vincoli urbanistici, dei regolamenti edilizi, di quelle leggi e sentenze (i soliti giudici!) che tutelano l'interesse generale. Pertanto questo condono destinato a turare qualche falla di un bilancio sempre più ridotto ad un crivello - rientra pienamente nella sua filosofia politica. Inizialmente si è parlato di una mini-sanatoria, limitata alle sole ristrutturazioni interne (sempre pericolose, specie nei centri storici), ai cosiddetti piccoli abusi. Misura comunque disastrosa poiché destinata a riaccendere la speranza (sin qui fondata) in un prossimo colpo di spu-

gnà per quanti si apprestano a violare le leggi. Non a caso è stato proprio il 1994, anno del primo condono berlusconiano, a registrare il picco di ben 83 mila edifici illegali, poi scesi gradualmente verso quota 28-31 mila, sempre elevata, con l'aggravante di un contagio che diventa malattia cronica anche nel Nord dove era stato praticamente debellato negli anni 60-70 prima della sanatoria n.1 voluta dal governo Craxi nel 1985.

Soprattutto nel dopoguerra c'era stata l'attenuante di una forte quota di abusivismo di necessità: le case della domenica, i borghi e i borghetti tirati su dalla marea di immigrati a Roma (lo scenario del Tetto di De Sica, di Accatone di Pasolini) o le coree del Nord Milano. Ma all'alba del decennio 80 quel tipo sociale di abusivismo era ridotto, nella stessa Roma secondo una indagine svolta dal Censis nel 1984 al 4-5 per cento appena. Oggi si tratta quasi sempre di ville e villone con almeno 4 o 5 appar-

tamenti, uno da tenere in proprietà e gli altri da vendere, costruiti su aree ai bordi di parchi o di siti archeologici preziosi, con imprese che portano cemento e altri materiali in nero, che non pagano contributi ai muratori, che fanno una concorrenza selvaggia ai costruttori regolari, come selvaggio (grazie a notai compiacenti) è l'uso di territorio, ambiente e paesaggio. Con i Comuni costretti poi a portare a questi edifici, a quelle lottizzazioni ormai puramente speculative, spesso finanziate da denari sporchi, le strade, le fogne, la luce, il gas, ecc. assistendo così alla disfatta di ogni pianificazione urbanistica. Ecco perché mini o maxi che sia questo condono solennemente annunciato da Berlusconi alla Fiera del Levante (un tempo occasione di discorsi di programma impegnativi per presidenti del Consiglio decisamente meno diletanteschi dell'attuale) è pericolosissimo: perché rianima la fiamma un po' calante dell'abusivismo edilizio, provocando così un

altra ondata di cemento distruttiva nel Bel Paese, per anni e anni.

Nel solo 2002 gli edifici fuorilegge sono stati stimati in poco meno di 31 mila in tutta Italia, il 19,8 per cento nel Nord, il 12,44 per cento nel Centro e il 67,8 per cento nel Sud e nelle Isole, con la Campania a guidare questa drammatica graduatoria con quasi il 20 per cento degli abusi. In regioni flagellate, da decenni, da questa edilizia orrenda, precaria, fragile, ovviamente la prima a sfasciarsi, a sfarinarsi quando c'è un'alluvione, una frana, una scossa di terremoto (figurarsi se l'abusivo o il racket che lo condiziona si preoccupa delle norme antisismiche).

Subito dopo la Campania viene la Sicilia, tristemente famosa per il mai rimosso abusivismo di ville con piscine nella splendida Valle dei Templi e per le migliaia di scheletri di cemento, di ville, di seconde case edificate a filo dell'arenile chiudendo pure l'accesso al mare. Nei mesi e anni scorsi la Re-

La Cgil: «Con il condono - sostiene Mariglia Maulucci, segreteria nazionale - il governo continua la sua opera: premiare abusivissimi e illegalità. Del tutto in linea con l'assenza di etica dimostrata finora». Ma per Maulucci il peggio deve ancora arrivare: «Sarà una misura inevitabile per reperire le risorse e avrà lo stesso percorso del condono fiscale dello scorso anno. Vale a dire una partenza leggera e un arrivo nel precipizio del condono tombale».

Anche il deputato della Margherita e presidente di Legambiente, Ermete Realacci, lancia un appello all'opposizione definendo «patetico e ridicolo il tentativo della maggioranza di minimizzare la gravità di un nuovo condono edilizio». «Alla riapertura delle Camere, domani (oggi n.d.r.) chiederò ai capigruppo dell'Ulivo di Camera e Senato la convocazione straordinaria dei parlamentari di tutto il centrosinistra assieme a Rifondazione per definire insieme tutte le iniziative parlamentari per scongiurare una simile ipotesi».

Interviene nuovamente anche il presidente dei Verdi, Alfonso Pecoraro Scanio: «Il condono edilizio è uno sfregio alle istituzioni, un incentivo all'illegalità. Questa proposta indecente va bloccata a tutti i costi - sostiene Pecoraro - con una fortissima opposizione parlamentare, con ricorsi alla Corte Costituzionale e in sede europea».

## la classifica degli abusi

— **Campania.** È al primo posto nel dossier di Legambiente: 5925 nuove costruzioni illegali, mille in più rispetto all'anno precedente, pari a 888mila metri quadri di cemento. Valore 444milioni di euro.

— **Sicilia.** 4250 nuovi abusi: è al secondo posto nella classifica con l'aggiunta della componente mafiosa che controlla la maggior parte degli appalti pubblici.

— **Puglia.** 3820 nuove costruzioni abusive, il 21,8% in più rispetto al 2001. In Puglia, come in Campania, la magistratura ha ordinato numerosi sequestri e iniziato le prime demolizioni, come quelle del comune di Ostuni.

— **Calabria.** Al quarto posto con 2919 abusi, il 15,2% in più rispetto al 2002. Numerosi i sequestri: 39 nella sola Reggio Calabria, per un valore di 18 milioni di euro.

— **Lombardia.** È la quinta nella classifica degli abusi con 1901 costruzioni fuorilegge, la stessa cifra del 2002, per una superficie complessiva di 190mila metri quadrati e un valore commerciale di 95 milioni di euro.

— **Sardegna.** Sesta con 1482 costruzioni abusive, in calo del 10,8% rispetto al 2001. Ha al suo attivo la demolizione del complesso di Bacu Mandara.

— **Lazio.** Settimo posto con 1697 abusi, 300 in più dell'anno precedente, soprattutto lungo il litorale.

— **Veneto.** Ottavo posto con 1664 abusi contro i 1396 dell'anno precedente.

“ I sindaci stanno aderendo all'appello lanciato da Bassolino sulle pagine dell'Unità: «Se il provvedimento passa, ricorso alla Corte Costituzionale» ”



La Cgil: «È la totale assenza di etica». Anche gli industriali attaccano: «Si privilegiano le clientele». Alemanno chiede che non sia una maxi-sanatoria» ”

# Tutti contro il condono degli abusi

Amministratori, partiti, sindacati, Confindustria: si mobilita il fronte del «no». Governo diviso



l'intervista  
Leonardo Domenici

Sindaco di Firenze

Ruspe all'opera sulla "collina del disonore" vicino Palermo  
Mike Palazzotto/Ansa

## «Un altro strappo tra Comuni e governo»

Il presidente dell'Anci accusa: «Qualche sindaco penserà di incassare soldi, ma si sbaglia»

Mariagrazia Gerina

ROMA «Il condono, oltre a essere moralmente riprovevole, mette gli amministratori locali che vogliono far rispettare le regole in una situazione paradossale e taglia le gambe alla battaglia intrapresa contro l'abusivismo». Così Leonardo Domenici, sindaco di Firenze e presidente dell'Anci, l'associazione che raccoglie tutti i Comuni italiani si unisce alla battaglia per la legalità contro il condono lanciato sull'Unità dal presidente della regione Campania, Antonio Bassolino e lancia il suo monito: «Qualche sindaco mio collega potrebbe consentire, sperando che i soldi vadano in parte alle amministrazioni locali. Si sbaglia, questa è una misura centralistica e soldi andranno solo coprire i buchi del governo».

Ieri, sull'Unità, Bassolino ha detto che è pronto a fare ricorso alla Corte Costituzionale e ha invocato contro il condono edilizio un'alleanza della legalità. Lei è

d'accordo?

«Certo che sono d'accordo con questa denuncia. Il condono è una misura politicamente e moralmente riprovevole, che premia chi non ha rispettato le regole e penalizza gli altri che le regole le hanno rispettate. Trovo apprezzabile che una reazione forte sia invocata proprio da un amministratore del meridione d'Italia. Perché sarà proprio il sud a rappresentare il serbatoio più grosso per i condoni».

Ma si sente di dire che i Comuni italiani si assoceranno al fronte del no al condono?

«L'Anci è un'associazione di autonomia che raccoglie amministratori di tutte le appartenenze politiche: non possiamo promuovere una mobilitazione politica. Mi auguro, però, che si possa prendere posizione dicendo che sono misure che non ci piacciono. Questa norma crea imbarazzo in tutti gli amministratori locali, indipendentemente dal fatto che siano di destra o di sinistra. Cerco di spiegarvi con un piccolo esempio. A

Firenze, c'è un campo nomadi in cui alcuni rom hanno costruito delle piccole casette in muratura. L'altro giorno ho fatto un'ordinanza per dire che quelle casette lì non ci possono stare, perché è un abuso. E ora mi ritrovo il presidente del Consiglio che annuncia un condono. Di fronte a questi paradossi ci verremo a trovare ogni giorno. La scelta di far ripresentare le regole in questo campo sarà fortemente indebolita. E questo non sarà un problema solo per i sindaci di centrosinistra, ma per tutti. Ci potrà essere qualche sindaco che con il condono pensa di poter risolvere alcuni problemi aperti legati ad abusi sul suo territorio. Ma non mi sembra una grande vittoria del sistema delle autonomie. C'è qualche collega che spera di ottenere dei soldi attraverso il condono. Ma nessuno ha detto che quei soldi entreranno nelle casse dei comuni. Anzi. Berlusconi ha detto che servono a far quadrare il bilancio dello stato. Il provvedimento annunciato ieri risponde solo a una logica centralistica. Una decisione presa per altro sen-

za nessuna forma di coinvolgimento degli enti locali. C'è dunque una questione di metodo oltre che di merito».

Sta dicendo che il condono rappresenta un ulteriore strappo istituzionale tra governo e amministrazioni locali?

«Certo. Oltretutto, noi Comuni stiamo portando avanti una trattativa con il governo per rivedere il patto di stabilità, per quanto riguarda gli oneri per gli enti locali. E adesso arriva questo messaggio, anzi questo allarme, che il governo non ha soldi. Allora mi chiedo: di cosa stiamo parlando? I Comuni, in questo momento di recessione conclamata, costituiscono la voce più alta in termini di investimenti pubblici. E il governo invece continua a randellarli. Nella prossima finanziaria è prevista una riduzione del 3% per gli enti locali...».

Torniamo alla questione morale del condono. Buttiglione dice che certe "piccole costruzioni abusive" infondo è meglio condonarle che pensare di buttarle giù. Lei

cosa pensa?

«Le rispondo con un esempio toscano. A metà degli Ottanta, nel Comune di Piombino, in un posto che si chiama La sterpaia, c'era una quantità incredibile di costruzioni abusive. Partì una grande battaglia che suscitò dibattito anche in seno alla sinistra perché c'erano di mezzo anche delle baracche di operai tirate su in modo del tutto illecito. Ora lì c'è un parco bellissimo gestito dal Wwf. Se c'è la volontà politica, tutto si butta giù. Sono convinto che in Italia si sono fatti dei passi in avanti dal punto di vista del controllo dell'abusivismo. Ora, invece, questo condono favorisce l'illegalità, schiacciando per altro anche i piccoli abusi sulle illegalità più gravi, accumulando tutti in un unico calderone e tagliando drammaticamente le gambe alla lotta all'abusivismo».

Pensa che il fronte del no al condono abbia qualche chance?

«Bisogna promuovere una mobilitazione larga ma la possibilità di bloccare questa misura esiste».

Vittorio Emiliani

Bianca Di Giovanni

**ROMA** Il ministro dell'Economia ha deciso. In settimana chiederà i colleghi di governo uno ad uno, per comunicare una cosa semplice e definitiva. «Dimmi tu dove devo tagliare nel tuo dicastero. Fammi una proposta ed io la seguirò». Così intende la collegialità Giulio Tremonti, viste le casse semivuote. Nessuno potrà chiamarsi fuori da questa sorta di roulette russa. A nulla serviranno i distinguo di Letizia Moratti (la sua riforma?), o le proteste di Pietro Lunardi (i 7,5 miliardi per le infrastrutture?). Quella frase di Silvio Berlusconi a Bari non lascia spazio a dubbi: «Tutti dobbiamo fare sacrifici» significa che i sogni di gloria tornano nel cassetto. Già domani, al consiglio dei ministri, il superministro terrà la sua prima «lezioncina»: bisogna rispettare il Patto di stabilità altrimenti in Europa siamo fritti (proprio durante il semestre di presidenza non si può). Dopo la «raccomandazione», i tagli, magari da discutere prima del vertice dei leader della maggioranza previsto per mercoledì o giovedì prossimi.

Obiettivo dell'operazione «colletta ministeriale» è rastrellare 7-8 milioni di euro. Non tanto, ma quella cifra potrà essere rimpolpata più tardi, se si sblocca la partita (oggi data per chiusa) delle pensioni al tavolo con le parti sociali. La previdenza, comunque, è un'altra storia, che solo in un'ipotesi ormai remota potrà intrecciarsi con quella della legge di bilancio. Su quest'ultima, invece, oggi i tempi sono strettissimi. Restano appena due settimane per definirne i contenuti, mentre del famoso tavolo (o tavoli) con le parti sociali non si vede neanche l'ombra. Berlusconi aveva detto: «La scriveremo assieme». Finora non sono riusciti a tracciare qualche capitolo né da soli, né in compagnia.

L'unica cosa assolutamente certa è il condono edilizio, che fa venire strani mal di pancia (i parlamentari della casa della libertà hanno sempre cercato di ottenerlo da quando il centro-destra è al potere), ma porterebbe risorse fresche nei conti pubblici. Le stime dell'Economia non vanno oltre i 2,5 miliardi di euro, tanto

Dei sedici miliardi necessari ne sarebbero stati individuati solo otto (oltretutto neppure certi)



“ Obiettivo dell'operazione del superministro dell'Economia rastrellare 7-8 milioni di euro rimpolpabili con l'eventuale intervento sulle pensioni ”



Restano solo due settimane per definire i contenuti della Finanziaria. Per ora è certo che sarà soprattutto un trionfo di interventi «una tantum» ”

# Tremonti fa colletta fra i ministri

Per cercare di far quadrare i conti li convocherà uno per uno. «Ditemi dove devo tagliare»



Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti

## patto di stabilità

Prodi: «Sul deficit la Francia deve mantenere le promesse»

**MILANO** Il governo francese ha dato «dei segnali molto chiari che è pronto ad agire» per rispettare il patto di stabilità e ricondurre il suo deficit pubblico sotto il 3 per cento. Lo ha detto il presidente della Commissione europea, Romano Prodi, in un'intervista pubblicata oggi dal quotidiano francese *Les Echos*.

Prodi si è detto «fiducioso» che il governo di Parigi fornirà «un piano di bilancio con impegni chiari, in linea con le regole del Patto». «Lavoreremo insieme nelle prossime due settimane - ha detto il presidente dell'esecutivo Ue - per assicurarci che il bilancio francese concretizzi questa posizione di principio».

Il presidente della Commissione ha aggiunto che a Stresa i ministri finanziari dei Quindici non hanno affrontato l'argomento del possi-

bile ricorso a sanzioni nei confronti di Parigi.

Prodi non ha quindi voluto giudicare le scelte fatte dai governi ed ha affermato che il suo «unico dovere è di richiamare la linea rossa, inviolabile, il livello di deficit pubblico massimo che gli Stati hanno fissato insieme, prima di avviare la preparazione dell'euro». Sottolineando inoltre che «non c'è attualmente la maggioranza in seno al consiglio dei ministri dell'Economia e delle Finanze del Quindici per cambiare le regole del gioco», Prodi ha stimato che «non è perché due grandi paesi dell'Unione (Francia e Germania) sono in un momento economico difficile bisogna cambiare le regole. Tuttavia - ha aggiunto - abbiamo ricevuto segnali positivi dalla Germania che ha superato un po' la Francia».

# Il premier non placa le polemiche

L'intervento di Berlusconi non ha riporta il sereno nella maggioranza. An e Udc temono il condono edilizio

**ROMA** Le parole del premier non riescono a riportare il sereno nella burrascosa maggioranza. Le partite su Finanziaria e pensioni sono troppo impegnative per ricomporsi con scorciatoie (condoni) e appelli ai sacrifici. Tanto più quando all'orizzonte c'è la prima vera verifica elettorale della compagine di governo, cioè le elezioni europee.

Così quel condono edilizio descritto dal premier come ultima, estrema spiaggia su cui appropere per rastrellare risorse suscita qualche malumore. «Chiara che la firma sotto un provvedimento così ce la mette Giulio Tremonti, non noi», sibilano dal quartier generale dell'Udc, dove oggi si riunirà il consiglio nazionale. Anche An reagisce male: Altero Matteoli e il suo collega di partito Gianni Alemanno tentano una frenata in extremis. L'uno da Roma, l'altro da Cancun si stracciano le vesti sull'ipotesi di scempi ambientali, mostri paesaggistici e quant'altro. I toni sfiorano il melodramma, perché sia

Udc che An fingono di dimenticare che proprio da quei due partiti è arrivata la prima spinta ad imboccare la strada della sanatoria ambientale. Nel 2001, a Berlusconi trionfante (non c'era l'allarme casse vuote), fu un gruppo di deputati siciliani Ccd-Cdu a infilare un emendamento (poi ritirato) che addirittura sdemanializzava alcune aree, aprendo la strada ad un condono edilizio. L'anno dopo ci riprovarono gli uomini di An a far passare una sanatoria sulle volumetrie non proprio in ordine. Pietro Armani, estensore del testo, oggi non lo dimentica, ma precisa che si trattava di ipotesi light. Come se non si sapesse che dal light poi si passa al «molto hard». Per di più l'anno scorso fu lo stesso relatore in Senato, l'ineffabile Lamberto Grillotti (sempre di An) che già aveva fatto passare ben 12 sanatorie fiscali, a darsi pronto a «sfondare» anche sull'edilizio. Oggi, dopo 24 mesi in cui si è suggerito agli italiani di costruire dove e come gli pare (sarà un caso, ma il

picco di abusi si registra in Campania tra il 2001 e il 2002), si mostra dolore e preoccupazione per le bellezze della Penisola.

Ma per An e Udc stavolta alzare i toni della polemica è essenziale. Altrimenti a prendersi gli onori della vittoria resta solo Umberto Bossi. Il quale gongola, e dalla sue vallate alpine (parla alla festa della Lega Nord Friuli) si diverte a posticipare ancora di un anno l'intervento sulle pensioni. «Non si tocca nulla fino al 2009», dichiara. Intanto il «suo» ministro Roberto Maroni lancia segnali di fumo ai sindacati. «Non ci sarà lo «scalino» nel 2008 (non si arriverà a 40 anni di anzianità di colpo, ndr) - dichiara in un'intervista - la nostra proposta è aperta e modificabile, a patto che non si tocchi nulla fino al 2008». Insomma, i «lombardi» spadroneggiano, mentre gli altri annaspiano alla ricerca di fondi per la famiglia, gli anziani, lo sviluppo, la scuola, il Mezzogiorno. In queste condizioni non potranno che uscire scin-

tille dai vertici di maggioranza attesi per metà settimana.

E Berlusconi? E Tremonti? C'è chi giura che sulla previdenza il superministro non abbia mai cambiato idea: era d'accordo con Bossi dall'inizio. C'è chi giura il contrario: voleva convincere Bossi, ma non ce l'ha fatta. Il risultato è lo stesso. E il premier? Ha scelto l'alleato meno pericoloso per i suoi piani, visto che degli uomini di Follini (e soprattutto Casini) non si fida molto. I più cattivi avanzano qualche dubbio. «Mi ricordo un Berlusconi che voleva i disincentivi - dicono nelle stanze del Palazzo - Mi ricordo un Tremonti che chiedeva interventi incisivi. Dove sono finiti? Non è che più che scegliere, sono stati costretti dal ricatto del '94?».

Insomma, più che intese, più che accordi chiusi, c'è un fragile incastro di ricatti reciproci. Che può rompersi in ogni momento. Così oggi si cambia l'ordine dell'agenda: prima la Finanziaria, solo più tardi (magari ad otto-

bre) le pensioni. Dando ad intendere che con i conti del 2004 la previdenza non c'entra nulla, proprio come chiese Bossi. Ma nessuno esclude (soprattutto in casa Udc) che in autunno inoltrato, a quel tavolo invocato da Maroni, si possa giungere a qualche scambio utile nell'immediato. Si parla del contributivo pro-rata per tutti da scambiare con la gradualità dell'introduzione dei 40 anni di contributi. Se il sindacato cedesse su questo, sarebbe facile con un collegato far comparire gli effetti anche in Finanziaria. Certo, si tratta di una misura che non dà un gettito copioso (350mila euro nel primo anno), ma tutto fa brodo in anni di vacche magre. Oppure, dicono sempre dall'Udc, perché non anticipare al 2004 la verifica della Dini? Se fosse così, significherebbe che sulle pensioni i giochi non sono affatto chiusi. Ma in che modo Bossi potrebbe far finta di nulla e cedere, dopo tre mesi di trincea?

b. di g.

Il nodo delle risorse per il Sud e il sostegno alla famiglia La 488 resterebbe immutata fino al 2006 ”



Interessati un milione e 300mila dipendenti di sanità, enti locali, agenzie fiscali e presidenza del Consiglio. Oggi riprende il confronto all'Aran. Mazzella è ottimista, i lavoratori meno

# Il sindacato vuole i contratti del pubblico impiego, subito

**MILANO** Il governo, in particolare il ministro Mazzella, fa professione di ottimismo. Il rinnovo dei contratti dei dipendenti pubblici - ripete - è cosa praticamente fatta e la formalizzazione è solo questione di giorni. O, al massimo, di un paio di settimane. L'ottimismo, però, non sembra condiviso dai lavoratori. Gli incontri della scorsa settimana - che, se non risolutivi, avrebbero dovuto aprire la strada a quella che in gergo sindacale viene definita come la «stretta finale» - si sono risolti in un nulla di fatto. E i sindacati sono sul piede di guerra: senza una svolta nella vertenza - avvertono - il conflitto sarà inevitabile.

Decisivo, a questo punto, diventa l'esito degli incontri già previsti a partire da oggi all'Aran, l'agenzia che tratta per conto del governo. Ad

attendere la firma sono i dipendenti della sanità, degli enti locali, delle agenzie fiscali, della presidenza del Consiglio, delle aziende autonome, della ricerca e dell'università. In tutto un milione e 300mila persone.

Non solo. A rendere ancora più complicata la situazione - e ad irritare i sindacati - si aggiunge la mancata entrata in vigore del contratto del parastato. L'intesa è stata raggiunta a giugno, ma ancora non è stata trasmessa alla Corte dei Conti e in busta paga i lavoratori non hanno visto ancora un centesimo. Allo stato, tra i pubblici dipendenti, gli unici ad aver avuto gli aumenti in busta paga sono stati i ministeriali e gli insegnanti.

Oggi, dunque, si ricomincia con le agenzie fiscali, mentre giovedì 18 sarà la volta degli enti locali. Anche

se l'incontro ha carattere tecnico. Cgil, Cisl e Uil si aspettano molto.

«O le previsioni del ministro Mazzella, secondo il quale i contratti si chiuderanno entro settembre, assumono un carattere di realismo che oggi non hanno - osserva il segretario nazionale della Fp-Cgil, Carlo Podda - oppure sarà inevitabile il ricorso ad azioni di lotta».

«Chiediamo al governo di intervenire per stringere i tempi per la definizione dei contratti, ma anche di sbloccare il contratto del parastato trasmettendolo alla Corte dei Conti» - dice il segretario confederale della Uil, Antonio Foccollo. Che stigmatizza anche il fatto che per i contratti della ricerca e dell'università, per tradizione finalino di coda di ogni tornata contrattuale, ancora non esiste neppure una bozza di di-

## Sardegna in crisi, sciopera l'industria

**CAGLIARI** Sarà lo sciopero dei 5mila. Questa mattina i lavoratori dei diversi poli industriali della Sardegna incroceranno le braccia. Uno sciopero territoriale, che parte dal polo industriale di Portovesme (5mila posti di lavoro a rischio) per estendersi alle altre industrie dell'isola. Il governo, oggi, avrebbe dovuto incontrare i rappresentanti dei lavoratori e delle organizzazioni sindacali per illustrare i provvedimenti annunciati tempo fa per la soluzione della crisi industriale, invece all'ultimo momento è stato rinviato tutto. Un rinvio che ha avuto l'effetto di compattare ancora di più lavoratori e sindacato. A scendere in lotta sono, da una parte, i lavoratori del polo industriale di Portovesme, che dal primo ottobre saranno in cassa integrazione: il provvedimento, ormai ufficiale, è stato adottato dalla Glenkore, per contrastare l'eccessivo costo dell'energia elettrica. Dall'altra invece i lavoratori del petrolchimico di Porto Torres e Ottana che contestano la progressiva chiusura degli impianti. L'ancora di salvezza per oltre 1.500 lavoratori (tra aziende madri e indotto) sarà in questo caso l'accordo quadro di programma. Sempre che venga attuato.

d.m.

ad ammettere che le casse sono vuote e che il ministro dell'Economia, Tremonti, si sta scervellando per reperire i sei miliardi di euro (che non ci sono) necessari per far quadrare i conti. Nei prossimi giorni le categorie faranno il punto. L'obiettivo è la presentazione delle piattaforme rivendicative entro il mese di settembre. Quel che sembra certo, finora, è che gli aumenti richiesti andranno oltre l'inflazione programmata per il 2004 (1,7 per cento) e il 2005 (1,5 per cento). Non solo. I fondi - sostengono - dovranno tenere conto dello scarto tra inflazione reale e programmata che si è registrata nel precedente biennio e della quota per la produttività da distribuire nella contrattazione integrativa. Oltre che dell'aumento dei prezzi e delle tariffe.

a.f.

Angelo Faccinnetto

MILANO Angeletti, dopo aver continuato a ripetere che tutto andava per il meglio, Berlusconi adesso parla di riforma delle pensioni «improcrastinabile». Dice, riferendosi alla finanziaria, che non ci sono risorse per tutti. Fa capire che ci saranno altri tagli e che saranno necessari nuovi sacrifici. Qual è la sua valutazione?

«Anzitutto, dicendo che si devono fare sacrifici, il presidente del Consiglio inverte di 180 gradi la rotta sin qui indicata dalla maggioranza di governo. E questo è già un fatto rilevante. Ma chiedere sacrifici è del tutto inutile. La teoria secondo la quale bastava tagliare di qualche po' le tasse alle imprese e liberarle di lacci e laccioli perché l'economia italiana si riprendesse si è dimostrata non vera. In Italia, probabilmente, ci sono abbastanza tasse, ma non è certo questo l'impedimento allo sviluppo. E una teoria che risente di un'insufficiente analisi sulle conseguenze della globalizzazione e dell'introduzione dell'euro».

**Qual è la realtà, invece?**

«Era ed è un'illusione pensare che tutti i nostri problemi fossero legati ai costi di produzione. Non è così, purtroppo. E il risultato è che abbiamo accumulato ritardi. Ma ci si è cullati anche in un'altra illusione: che non ci fosse più bisogno degli investimenti pubblici, perché quelli privati sarebbero stati più che sufficienti. I fatti, invece, dimostrano che ci sono settori che hanno bisogno dell'intervento della mano pubblica. Dalle infrastrutture all'energia alla ricerca. Tutti settori strategici. Il vero problema è questo, altro che sacrifici».

**Dunque, sacrifici inutili?**

«Di più. I sacrifici sarebbero ingiusti, ma sarebbero anche controproducenti perché ridurrebbero ulteriormente la domanda interna, in un momento in cui questa avrebbe invece bisogno di essere sostenuta».

**Cosa servirebbe, allora, oltre a una diversa cultura di governo?**

«Servono investimenti. Per infrastrutture, innovazione, ricerca».

**Invece il premier insiste sulla**

“ Il segretario generale Uil: i sacrifici, oltre che ingiusti, sarebbero anche controproducenti: deprimerebbero ancora di più i consumi



Sulla previdenza c'è bisogno solo di verità e buon senso: il nostro sistema è il migliore d'Europa. Nonostante le dichiarazioni, nell'esecutivo la partita resta aperta ”

## «Tagli inutili, o si cambia o sarà scontro»

Luigi Angeletti attacca il governo: altro che pensioni servono scelte per rilanciare l'economia

Il segretario della Uil Luigi Angeletti Ansa



### Oggi vertice fra le tre confederazioni

MILANO Cgil, Cisl e Uil si preparano al confronto con il governo su finanziaria e pensioni che dovrebbe partire - sempre che alle dichiarazioni seguano i fatti - nei prossimi giorni. L'appuntamento è per oggi in tarda mattinata, quando Guglielmo Epifani, Savino Pezzotta e Luigi Angeletti si vedranno per un primo esame della situazione dopo gli accordi all'interno della maggioranza che sembrano aver sbloccato il cammino del governo verso le riforme, in vista anche della preparazione della prossima finanziaria. In particolare, l'incontro di oggi dovrebbe servire alle tre confederazioni per stabilire un'agenda, anche in vista delle eventuali iniziative di lotta che il sindacato potrebbe essere chiamato a proclamare nelle prossime settimane.

Il leader della Cgil, Epifani, sabato, rispondendo alle dichiarazioni di Berlusconi sulla «improcrastinabilità» di interventi sulla previdenza, è tornato a dire che la Cgil «ribadirà con forza il suo contrasto alla politica economica e alle misure che il governo intende adottare».

**necessità di riforme strutturali, intendo soprattutto quella delle pensioni.**

«Sì. Ma non dobbiamo illuderci che la soluzione stia nel fare le riforme strutturali, cioè nel far costare meno il nostro sistema previdenziale».

**Come la spiega allora questa insistenza da parte del governo?**

«Questa insistenza ha ragioni

politiche. Viene giocata in rapporto con gli altri paesi della Ue. Il nostro governo non riesce a spiegare che la riforma del sistema previdenziale l'ha già fatta. Vuol fare il primo della classe senza motivo. Gli altri paesi stanno facendo riforme più blande di quella che noi abbiamo già. Non solo. Anche fra vent'anni il nostro sistema previdenziale sarà il meno oneroso d'Europa».

**Allora?**

«Evidentemente ci si illude di ottenere credito dicendo che anche noi ne abbiamo bisogno. E poi, secondo me, c'è anche un po' la tentazione, da parte di alcuni, di voler far vedere di essere capaci di prendere decisioni impopolari».

**Intanto, tra dichiarazioni e contro-dichiarazioni di questo o quel ministro, non si capisce se nel governo si sia davvero raggiunta un'intesa sulla**

**questione. La partita è ancora aperta o è chiusa?**

«Un accordo, se c'è, è un accordo blando, basato su contenuti molto generici. Questo spiega il balletto delle dichiarazioni. Quella delle pensioni è una partita ancora tutta da giocare».

**Cosa si dovrebbe fare per mettere la parola fine alla vicenda?**

«Si deve cercare di far prevalere

la verità e il buon senso. La verità, anzitutto, perché siamo sommersi da campagne, false, sulla fragilità del nostro sistema. Sono campagne basate su simulazioni econometriche del tutto irrealistiche. Questo va detto e spiegato».

**E il buon senso?**

«Se il problema è fare in modo che le persone restino al lavoro il più a lungo possibile, bisogna fare proposte di buon senso. Tutti capi-».

scono che un operaio siderurgico o un addetto alla catena di montaggio non possono continuare a fare quel lavoro per quarant'anni. Semplicemente perché non ce la fanno. Un professore universitario, invece, quel problema non ce l'ha. Quindi bisogna fare in modo che chi vuole, e chi può, abbia degli incentivi a restare. La strada è questa. Ed è la strada del buon senso. Il nostro sistema previdenziale non ha bisogno d'altro. In questa situazione, invece, chi appena può scappa».

**Berlusconi ha alluso in modo chiaro anche a tagli, nel suo discorso di Bari.**

«Il tentativo di operare tagli è sempre all'ordine del giorno. Quando in una fase di scarsa crescita le entrate stentano, la tentazione di intervenire sulle prestazioni sociali è forte».

**Se il governo non cambierà strada cosa faranno Cgil, Cisl e Uil?**

«Credo che se Palazzo Chigi non cambierà strada lo scontro sarà inevitabile. Per motivi di giustizia sociale e, come ho detto, per ragioni di efficacia».

**Sempre in tema pensioni, Epifani chiede anche il ritiro della delega. Cosa ne pensa?**

«Noi chiediamo che la delega venga cambiata, non ritirata. Va tolta la norma che prevede la decontribuzione. E va tolta la previsione dell'obbligatorietà del trasferimento del Tfr alla previdenza complementare».

**A luglio, dopo il varo del Dpef, il governo aveva parlato di apertura immediata di 9 o addirittura di 11 tavoli di confronto con le parti sociali. Cosa è stata fatta finora? Siete stati convocati?**

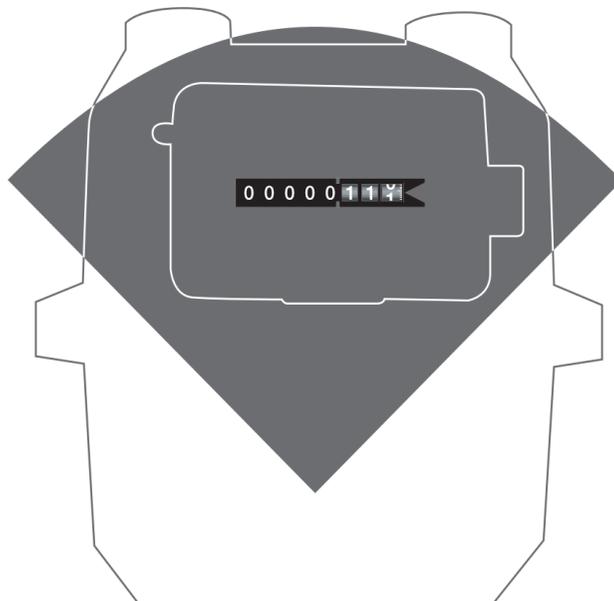
«Niente. Non è stato fatto niente».

**Quando verrà convocato cosa chiederà all'esecutivo?**

«Io penso che il governo debba convocare le parti sociali - sindacati e imprenditori - e affrontare finalmente le due questioni che preoccupano davvero gli italiani: l'aumento dei prezzi e il rilancio dell'economia. Perché la crescita, nel 2002, si è arrestata e fra un po' cominceremo a perdere posti di lavoro. Ma, come ho detto, finora non è stato fatto nulla».

Liquigas è l'azienda leader in Italia per la distribuzione del GPL. Con il servizio a contatore non pagherete il rifornimento subito ma dopo, in comode rate mensili calcolate sui vostri consumi effettivi. Con il GPL a contatore avete inoltre la certezza di non restare mai senza gas: Liquigas provvede al rifornimento del vostro serbatoio prima che entri in riserva. Un servizio comodo e pratico come il gas di città, anche se ne siete lontani.

Liquigas. Prima consumi, poi paghi. Nient'altro.



**LIQUIGAS**  
Sempre e ovunque.

ROMA «La destra propone ormai solo precarietà. Il Paese è a rischio di declinamento». Il principale colpevole? Il capo del governo, Silvio Berlusconi, che «ha portato l'Italia nelle sabbie mobili». Piero Fassino arriva ad Assisi nel giorno di chiusura del convegno nazionale dei Cristiano sociali. E di fronte alla platea che da venerdì ha ascoltato numerosi esponenti del mondo politico, sindacale e dell'associazionismo laico e cattolico, lancia un allarme, che è anche un duro atto d'accusa contro il governo Berlusconi. Passati due anni e mezzo da quando il centrodestra ha preso la guida del Paese, dice Fassino, il bilancio dell'attività di governo è «fallimentare». Al punto che oggi, sottolinea, l'Italia si trova di fronte al «pericolo di un vuoto politico». Un'espressione che viene così spiegata dal segretario Ds: maggioranza e governo sono «incapaci di sviluppare progetti», ma oggi «l'opposizione non è ancora in grado di articolare proposte alternative». Da qui il suo invito al centrosinistra a «costruire adesso» un progetto alternativo «che metta insieme modernizzazione e tutela dei diritti».

«Adesso», sottolinea, perché il tempo a disposizione non è molto. Il leader diessino lo dirà qualche ora dopo, chiudendo la Festa dell'Unità di Torino, a Parco Ruffini: «Silvio Berlusconi ha portato l'Italia nelle sabbie mobili». Perché dopo due anni di politica economica e sociale «dissennata», questo governo «ha fatto crescere l'incertezza e la precarietà, consegnandoci un Paese in cui i problemi dilagano, coperti da una gigantesca scenografia». E l'opposizione, che «vuole portare fuori l'Italia da queste sabbie mobili», aggiunge, deve «accelerare la costruzione di un grande progetto di cambiamento in grado di raccogliere il consenso

Davanti al congresso dei Cristiano sociali duro atto di accusa contro il premier: non sa proporre nulla

Il leader della Quercia sprona il centrosinistra: subito un programma alternativo per rimediare ai guasti provocati della destra



«Saremo alla guida dei partiti riformisti» Ma la minoranza Ds resta contraria alla proposta Prodi: divide invece di unire

# «L'Italia scivola nelle sabbie mobili»

Fassino: fallimentare il governo Berlusconi, senza un progetto il Paese rischia il vuoto politico



Il segretario dei Ds Piero Fassino  
Emblema

necessario per riportare il centrosinistra al governo». Fassino ribadisce, insomma, la necessità di sostenere la proposta fatta da Romano Prodi di arrivare alle europee con una lista unitaria: «Uniti si vince, ma dopo si deve mettere in campo una nuova guida politica in Italia». Di fron-

te ai suoi, il segretario della Quercia gioca ancora una volta la carta dell'orgoglio, come già aveva fatto nel suo intervento alla Festa nazionale dell'Unità di Bologna. A guidare questo soggetto politico nuovo, dice infatti Fassino, questa «federazione di forze riformiste promossa dai Ds», si candida «il principale partito del centrosinistra, un partito che - conclude - due anni fa era smarrito, ma oggi è tornato in buona salute e nella forma migliore per pensare a costruire il futuro».

La sinistra del partito continua però a guardare con diffidenza al percorso proposto. Per Gloria Buffo il nuovo soggetto proposto ha più difetti: «divide anziché unire» e «sposta l'equilibrio del centrosinistra più a destra». Giorgio Mele, del gruppo «14 luglio» promette battaglia mentre Luciano Pettinari, di «Socialismo 2000», giudica

«inspiegabile che si proponga un nuovo soggetto politico senza la convocazione del Congresso». Guarda invece con favore alla proposta di Prodi e a quella di Fassino, Antonio Bassolino, che vede «un rapporto molto stretto» tra la lista unitaria e nuovo soggetto riformista. Per il presidente della Campania, però, non bisogna unire soltanto le forze di alcuni partiti, come Ds, Margherita e Sdi: «Bisogna coinvolgere anche gli altri partiti riconosciuti in questi anni nel progetto dell'Ulivo. E, con loro, tutti quei movimenti che negli ultimi due anni hanno dato vita a nuove e interessanti forme di partecipazione nella società civile. Naturalmente - prosegue Bassolino - tutto ciò deve proseguire mentre si avvia contestualmente un confronto serio con Rifondazione e con le altre forze politiche vicine all'Ulivo, come l'Italia dei Valori».

s.c.

Dopo due anni di gestione dissennata l'esecutivo ha fatto crescere l'incertezza e la precarietà

## Lista unica, da Prodi e Parisi i presidenti delle associazioni del volontariato e dell'ambientalismo

Romano Prodi ha incontrato ieri nella sua abitazione a Bologna, insieme ad Arturo Parisi, i presidenti delle associazioni del volontariato e dell'ambientalismo Luigi Bobba (Acli), Tom Benettollo (Arci) ed Ermete Realacci (Lega Ambiente).

L'incontro ha avuto come oggetto il ruolo dell'Europa e la sua missione nel mondo. Gli esponenti delle associazioni - precisano fonti dell'Ulivo - hanno illustrato a Prodi il grande interesse presente nel mondo del volontariato e dell'impegno civile nei confronti della proposta di Prodi di una lista unitaria del centrosinistra per le elezioni europee. Ed hanno espresso l'auspicio che i contenuti e le forme di questa iniziativa da lui promossa possano essere sottoposti al più presto ad un ampio dibattito pubblico in modo da attivare e coinvolgere tutte le energie disponibili, anche fuori il perimetro dei partiti.

## L'intervista

Mimmo Lucà

coordinatore Cristiano sociali

L'appello di Prodi deve rivolgersi anche alle forze sociali se non vuol rischiare l'insuccesso. Un forum con il mondo laico e cattolico

# «Lista unitaria? Non può essere aperta solo ai partiti»

ROMA «La proposta di Romano Prodi rappresenta una occasione formidabile per accelerare il passaggio dell'Ulivo da una sommatoria di sigle nella forma del cartello elettorale, ad un vero e proprio soggetto politico nella forma della federazione dei riformisti. Ma occorre coinvolgere nel progetto e nella elaborazione di un nuovo programma aree ed esponenti rappresentativi dell'associazionismo, dei movimenti, delle forze sociali. Perché una operazione tutta di vertice, segnata da una presenza esclusiva dei partiti, sarebbe destinata al sicuro insuccesso». I Cristiano sociali entrano nel dibattito sulla lista unitaria da presentare alle prossime europee. Lo fanno per bocca del deputato Ds Mimmo Lucà, coordinatore nazionale del movimento nato nel '93 e che oggi

conta quasi settemila iscritti (tra i quali tre deputati e tre senatori della Quercia), nel giorno in cui si chiude ad Assisi il loro convegno nazionale. **Onorevole Lucà, lei sostiene che se la proposta di Prodi fosse destinata ai soli partiti sarebbe un fallimento. Perché?** «Oggi siamo di fronte a una nuova domanda di partecipazione e a una riduzione dello scarto tra impegno di volontariato, sociale, civile e la dimen-

Il riformismo cattolico è un'esperienza che già caratterizza la sinistra democratica

sione della politica. Diversi indicatori mostrano che abbiamo superato la fase in cui dilagava, e in modo particolare tra i giovani, anche del mondo cattolico, una sorta di insofferenza nei confronti della politica tradizionale. Di fronte a questa nuova domanda di partecipazione, che segna non solo il ritorno alla piazza ma il risveglio dell'impegno sociale, bisogna creare nuovi spazi».

**Che forma dovrebbe assumere il confronto tra l'impegno sociale di cui parla e la politica?**

«Senza dubbio quella di un forum. La base cattolica esce sempre più spesso dai confini di quello che potremmo chiamare un impegno silenzioso e discreto per manifestare invece, anche a livello pubblico e politico, il suo dissenso contro le politiche della destra in materia di welfare, diritti del lavoro, politica internazionale, giustizia, libertà di informazione».

**Sta dicendo che il mondo cattolico condizionerà il dibattito politico?**

«Lo sta già facendo. Con il nostro convegno abbiamo raccolto le sfide provenienti da questi fermenti sociali per rinnovare la politica».

**Parla di rinnovamento della politica, in che senso?**

«Oggi occorre rinnovare la politica a partire dalle istanze, dalle domande e anche dalla funzione politica che questi soggetti hanno svolto. Perché oggi non c'è più distinzione tra dimensione sociale e dimensione politica in senso stretto».

**Come si deve porre la sinistra di fronte a queste domande?**

«Intanto, bisogna restituire fondamento etico all'agire politico. Non separare ideali e realismo, concretezza e utopia. Al nostro convegno, oggi, c'erano Pezzotta e Zanotelli. Che naturalmente hanno lanciato le loro sfide

al nostro partito. È chiaro che Pezzotta parla di pensioni, contributi e Zanotelli fa altri tipi di ragionamenti. Occorre forzare i confini di un'identità che spesso ha finito per coincidere con le pratiche della pura amministrazione. La sinistra deve aprire le sue sedi, le sue politiche a questi mondi vitali della società che rappresentano una originalità tutta italiana».

**Rispetto a questo, come si collocano le proposte di lista unitaria o di partito riformista?**

«Bisogna aprire al contributo non marginale che l'esperienza dei cattolici, delle realtà associate, dei movimenti di ispirazione cristiana possono dare a questo progetto. Allora quando Fassino e D'Alena evocano il riformismo cattolico, bisogna sapere che non si tratta di una realtà distinta con la quale aprire un dialogo o realizzare un'alleanza. Ma di un'esperienza che attraversa e caratterizza già la sini-

stra democratica. Che in tante sue manifestazioni, dal punto di vista delle proposte legislative, si esprime e fa politica già con la sensibilità e la cultura di tanti credenti».

**Cosa proporrete all'interno del vostro partito e della coalizione?**

«Di costituire dei forum dell'Italia solidale per dare continuità al confronto tra il sociale e il politico. Pensiamo a centri di incontro e di dialogo

Noi pensiamo a centri di incontro in cui siano coinvolti politici, sindacati, amministratori e il volontariato

strutturati, anche a livello territoriale, in cui siano coinvolti esponenti della società, dell'associazionismo e del sindacato, del volontariato, politici, amministratori locali e parlamentari. In questo quadro va inserita la proposta di Prodi, che ha bisogno di una spinta dal basso se non si vuole ripetere l'esperienza di un progetto politico senza popolo o senza partecipazione. Ma proporremo anche di riprendere con forza un dialogo permanente tra i cristiani collocati nelle diverse componenti dell'Ulivo, a partire ovviamente dai Cristiano sociali, dai popolari all'interno della Margherita, dagli ambientalisti. Perché penso che per i cristiani impegnati in politica nel centrosinistra sia tempo di ritrovare il filo di una ricerca e di un lavoro comune, in una prospettiva di maggiore unità e per dare un profilo più visibile alle istanze del riformismo cattolico nell'ambito della coalizione».

Comincia un nuovo anno nel segno del ministro Moratti, alla Festa dell'Unità dibattito con insegnanti (arrabbiati) e sindacati: per l'istruzione lo Stato dovrebbe offrire molto di più

# «Hanno rispettato un solo impegno: mandare allo sfascio la scuola»

Onide Donati

BOLOGNA C'è la scuola a tempo pieno e prolungato che è in pericolo. Ci sono gli insegnanti precari che alzano la voce per il pasticcio brutto di cui sono rimasti vittime, superati in corsa dai giovani «stssini» fortunati nell'azzeccare il filone giusto di abilitazione (quello universitario). Ci sono i sindacati confederali della scuola (tutti e tre) che prevedono sciagure per l'istruzione pubblica. E poi c'è un anno scolastico che comincia, nel grosso delle regioni, proprio oggi. Con tanti precari in cattedra (120 mila), poco tempo pieno, classi sovraffollate, organici ridotti all'osso, pochi soldi per l'autonomia scolastica, studenti «deboli» (a cominciare dai portatori di handicap) che non disporranno più di un soste-

gno di buon livello. «E anche genitori che, finalmente, cominciano a rendersi conto che per i loro figli lo Stato dovrebbe offrire molto di più», dice Rosanna Facchini, ispettore scolastico di Bologna.

Festa Nazionale de l'Unità, si parla di scuola davanti ad una platea di insegnanti molto arrabbiati, indipendentemente dal loro status (ma i precari sembrano prevalere). Arrabbiati perché comincia un anno scolastico nel segno della ministro Moratti («Ma dobbiamo proprio chiamarla col cognome del marito?», si chiede sempre l'ispettore Facchini). Ed evocarla, questo nome, significa una sola cosa: che se c'è un settore che vede il governo rispettare fino in fondo le sue promesse è proprio quello della scuola. «Si sta realizzando - dice Maria Brigida, della segreteria della Cgil Scuola - il patto scellerato

stipulato a Parma prima delle elezioni tra Berlusconi e la Confindustria. La Moratti aveva il compito di ridurre il monopolio della scuola statale. Lo sta facendo». Anche con l'uso di strumenti subdoli, come la «guerra tra poveri» scatenata mettendo l'un contro l'altra due categorie di precari. Ieri questo tema è entrato spesso nel dibattito (anche con toni a volte sopra le righe): «Divide et impera è una strategia di questo governo - ha fatto presente Gianluca Medini - precario appunto che ha visto sfumare l'accesso al ruolo dopo anni di gavetta - Ma noi dobbiamo uscire da questo tranello, rilanciare il tema del rispetto delle regole». Alessandra Tetin, pure lei precaria ed anche madre di una bimba portatrice di handicap, allarga lo sguardo sugli effetti «indiretti» della legge 53, meglio nota come «Riforma Morat-

## Sgradito a Galan, in bilico il caporedattore del Tg a Venezia

ROMA Vacilla la poltrona di un altro caporedattore regionale della Rai. Stavolta le manovre riguarderebbero la sede di Venezia: l'avvicendamento al vertice sarebbe la condizione per sbloccare la scelta del nuovo responsabile di Milano, da mesi ferma per dissidi politici. Lo sostiene in una nota l'esecutivo dell'Usigrai. «Ancora una volta - si legge nella nota -, se un caporedattore finisce nel mirino dell'autorità politica locale (succede in Veneto con il Presidente Galan, come sta accadendo con il sindaco di Bologna Guazzaloca in Emilia-Romagna e con il presidente Cuffaro in Sicilia), la Tgr e il vertice aziendale si danno da fare per accontentare la parte politica che

protesta. Questa - secondo l'Usigrai - è una delle dimostrazioni più evidenti del livello scandalosamente basso al quale è scesa oggi l'autonomia della Rai: l'azienda è incapace di un minimo di orgoglio di sé, quello che imporrebbe di confermare la fiducia ad ogni proprio dirigente attaccato dall'esterno. Con questa subaltermità la Direzione della Tgr e il vertice aziendale legittimano ogni volta nuovi appetiti e nuovi ostracismi, e mandano un segnale devastante a tutti gli altri caporedattori regionali». Il tema dell'autonomia sarà al centro dell'assemblea dei Comitati di Redazione della Tgr, già convocata dall'Usigrai per giovedì prossimo.

ti: «Tutto finirà col gravare sulle spalle delle donne. Chi si farà carico della cura dei ragazzi con handicap? Chi, in una scuola pubblica che offrirà solo una formazione di base, pianificherà il percorso culturale dei figli? Ovviamente le donne».

La preoccupazione per il destino della scuola pubblica emerge in ogni intervento. In sala gira un volantino che che annuncia, per il 26 settembre, la giornata nazionale «per la scuola pubblica, in difesa del tempo pieno, contro la riforma Moratti» e chiede «mobilitazioni creative». Dal microfono Massimo Di Menna, della Uil Scuola, lancia un affondo contro la Moratti «che stravolge il concetto di scuola che personalizza l'offerta formativa con l'impegno degli insegnanti». Di Menna prevede che con una scuola più povera «le famiglie si

arrangeranno nello scegliere le attività a cui iscriverne i loro figli, come in una sorta di supermercato». Implicito i figli di famiglie con più risorse, sia economiche che culturali, avranno più opportunità. Qualche intervento fa presente a Di Menna che questo destino per la scuola pubblica era chiaro nel Patto per l'Italia, sottoscritto anche dalla Uil.

Brigida è severa nel giudizio sulla riduzione dell'obbligo da 15 a 14 anni «caso unico al mondo» e prevede che oggi nelle prime classi delle superiori mancheranno gli alunni parecchi ragazzi che invece l'anno scorso c'erano. Quanti lo dice Emanuele Barbieri, ex dirigente scolastico dell'Emilia-Romagna (rimosso dalla Moratti e sostituito da una dirigente gradita al centrodestra): 42 mila che hanno proseguito la scuola dopo le medie grazie alle leggi del centrosinistra.

Più di duemila persone hanno affollato il Palaconad della Festa di Bologna per discutere con il direttore Colombo e il condirettore Padellaro

# A migliaia per «scrivere» insieme l'Unità

«Nella sua apparente irruenza è un giornale attento e calcolato, basato sui fatti»

DALL'INVIATA **Federica Fantozzi**

**BOLOGNA** «C'è un legame profondo fra le feste dell'Unità e il giornale, e in queste ultime settimane si è rafforzato ancora». Con queste parole il moderatore ha accolto sul palco della festa nazionale di Bologna i direttori dell'Unità Furio Colombo e Antonio Padellaro venuti, ieri sera, a incontrare i lettori.

Nel Palaconad affollato da circa 2mila persone, mentre a poca distanza andava avanti il lunghissimo, ininterrotto concertone dell'Mtv-Day che fungeva da colonna sonora, si sono susseguite le domande del pubblico. Molti gli apprezzamenti e i commenti per l'Unità, che Colombo ha così presentato: «Nella sua apparente irruenza è un giornale attento e calcolato, basato sui fatti». Fino a tarda sera si è parlato di conflitto di interessi («un'infezione che avvelena la vita della società e i rapporti fra i cittadini»), dell'allontanamento dai palinsesti Rai di Enzo Biagi e Michele Santoro, del brusco cambio al vertice del Corriere della Sera, delle inquietudini espresse da Giovanni Sartori («Berlusconi e il suo conflitto

Furio Colombo e Antonio Padellaro durante l'incontro con i lettori de l'Unità alla Festa Nazionale di Bologna  
Foto di Andreas Solaro



## Costituzione Ue, Amato: a rischio l'accordo entro il semestre italiano

È «a rischio» il raggiungimento di un accordo sulla nuova Costituzione europea entro la fine del semestre italiano. Lo dice Giuliano Amato, vicepresidente della Convenzione Europea, nella prima puntata di «Lezioni d'Europa», la trasmissione de LA7 in onda oggi, alle ore 20.30. Intervistato da Franco Venturini, editorialista del Corriere della Sera, sulla possibilità di terminare i lavori della conferenza interministeriale europea entro il 31 dicembre, Amato così risponde: «Non ne sono sicuro. Se tutti accettano quella che è la posizione, che io condivido, del governo italiano, che è poi la stessa dei francesi e dei tedeschi - e cioè che non è perfetta, ma lasciamola così questa Costituzione - la conclusione dei lavori può essere rapida. Se qualcuno, invece, non ci sta, possono sorgere dei problemi».

commissione di vigilanza per un caso che riguarda la libertà di informazione». Ma il condirettore dell'Unità si sofferma anche sulle «partite di calchetto» fra Previti e Squillante, e sugli interrogatori «dimenticati» di Squillante e Berlusconi: «Tutti episodi della più grande corruzione del mondo». Sia Colombo che Padellaro hanno poi espresso preoccupazione per le dichiarazioni del ministro Pisano a proposito delle vicende del G8 genovese: «In precedenza Pisano non aveva mostrato le intemperanze di un Bossi o un Castelli, ma ora è stato costretto a pagare il tributo al club cui appartiene. La regola che lega il gruppo dirigente berlusconiano è la fedeltà al capo». E per Colombo è un gesto «grave» da parte di un ministro dell'Interno «l'aver anticipato un verdetto della magistratura» dichiarandosi dalla parte dei poliziotti quando ancora non è stata fatta chiarezza su eventuali loro responsabilità. Ma, a prescindere da comportamenti dei singoli, fra le forze dell'ordine italiane prevale ancora «una spina dorsale democratica». E cita «il coraggio della guardia costiera quando soccorre gli immigrati in difficoltà a bordo delle carrette del mare».

Nel Paese di Primo Levi e della Risiera di San Saba come si fa a dire che il confino era una vacanza?

sono il più grave pericolo per una democrazia occidentale dal secondo dopoguerra», degli intenti riformatori del centrodestra («c'è un alto grado di manomissione della Costituzione e di vandalismo delle leggi»), del caso Telekom Serbia («un'invenzione basata su tre lettere anonime e amplificata dalle tv»), di Igor Marini spacciato per Pico della Mi-

randola quando alla moglie diceva «scusa cara, stasera faccio tardi perché ceno con il Papa». Tutti interventi che la platea ha gradito, ringraziando al termine con una standing ovation.

Il discorso finisce, inevitabilmente, sull'infelice frase di Berlusconi a proposito di Mussolini, da cui «anche i post-fascisti si sono dissociati».

Sulle sedie del Palaconad ci sono diversi ex partigiani, che poco prima hanno partecipato a un dibattito sulle stragi commesse dai nazi-fascisti fra il '43 e il '45. E Colombo riceve applausi calorosi quando ricorda «Gramsci, Gobetti, Don Minzoni e gli altri morti della Resistenza». Quando chiede «come si fa, nel Paese di Primo Levi e della Risiera di

San Saba, a dire che il confino era una villeggiatura e che il Duce, in fondo, era un brav'uomo?».

Antonio Padellaro ha analizzato le pressioni sui media e la «questione morale» attraverso l'esperienza di Alberto Cavallari («maestro di vita e per me di giornalismo») alla direzione del Corriere della Sera quando i poteri forti dell'epoca chiedevano la

sua testa. Ha poi sottolineato l'esclusione dell'Unità dalle rassegne stampa della Rai, sollevata dalla presidente Lucia Annunziata di fronte al ministro Gasparri. Una situazione che, prosegue Padellaro, è espressione della «concezione proprietaria del servizio pubblico tipica di Berlusconi». E ha concluso con un auspicio: «Petruccioli convochi al più presto la

L'Unità esclusa dalle rassegne stampa Rai Petruccioli convochi la Commissione di vigilanza

ROMA Si chiama Telekom Serbia, ma d'ora in avanti si potrebbe chiamare commissione Telekom Marini o commissione anonimi. Perché nel grande polverone sollevato da burattini e burattinaia, si dimentica un particolare che dimostra come agiscono i «garantisti» del Polo, dal momento che con la loro gestione anche le lettere anonime hanno avuto dignità. Nemmeno fossimo ai tempi delle polizie segrete del 1800. Infatti, gran parte della buriana scoppiata con Igor Marini ha il precedente in alcuni anonimi inviati a palazzo San Macuto.

Ieri Marina Magistrelli, senatrice della Margherita, aveva sostenuto che gli anonimi erano stati portati in commissione attraverso il capogruppo di Alleanza Nazionale, Consolo. Ma la presidenza della Commissione ha smentito, come del resto ha fatto lo stesso Consolo. La Magistrelli ne ha preso atto, anche se non cambia una virgola rispetto al «giudizio» su eventuali mandanti occulti dello scandalo artificialmente gonfiato: «Il problema non cambia e la domanda resta la stessa - ha detto la Magistrelli - chi c'è dietro la lettera anonima? Ed è stato fatto tutto il possibile per accertarlo?». Secondo la senatrice bisogna anche chiedersi: «Chi ha detto all'anonimo che la prima lettera da sola non era sufficiente per aprire il caso e per chiamare in causa Marini e che quindi bisognava arricchirla di qualcosa di più sostanzioso, tipo qualche documento finanziario?».

Dubbi rilanciati da Franco Monaco, vicepresidente della Margherita alla Ca-

## Telekom, la Commissione è agli ordini di «anonimi»

Accuse infamanti basate su una lettera senza firma. L'Ulivo: era un depistaggio mirato ma gli è stato dato credito

mera: «Trantino dà prova di uno zelo a senso unico e mai equanime ma bisogna che risponda alle tante domande che legittimamente nascono su una vicenda dai contorni sempre più inquietanti. Ora Trantino dice che la famosa lettera anonima con cui si chiedeva alla commissione di ascoltare Igor Marini non fu recapitata al senatore di An Giuseppe Consolo ma agli uffici della commissione».

D'accordo, ma il problema non è il destinatario, il problema è la ragione per la quale si è prestato credito a lettere anonime che, come sta emergendo, rappresentavano un chiaro depistaggio mirato». Secondo Monaco, «la ricostruzione dei fatti presentata da Trantino avalla il sospetto che qualcuno abbia suggerito al misterioso anonimo di inviare una seconda lettera sempre non firmata ma

meglio corredata, per costringere la commissione ad aprire il caso. E' anche lecito chiedersi perché mai alcuni commissari d'assalto, come Consolo e Taormina, in barba alle regole di segretezza facciano aperta allusione a coloro che hanno scelto come loro bersagli politici, senza che Trantino, faccia loro il minimo richiamo al rispetto delle regole». Insomma, da più parti si sente puzza di burattini e

burattinaia. Mentre gli anonimi sono così «informati», che sanno anche come, dove e quando spedire le loro buste a palazzo San Macuto.

Intanto, semmai ce ne fosse ulteriore bisogno, le «rivelazioni» sconclusionarie continuano a spargere fango a chiunque capiti a tiro. Ieri Richard Harris, indicato su alcuni organi di informazione quale componente della società Shi-

ne, la quale sarebbe stata citata nel contesto delle indagini sull'affaire Telekom Serbia, si è detto «totalmente estraneo» alle questioni alle quali il suo nome «è stato legato in questi giorni». «Vivo e lavoro in Italia come consulente aziendale dal 1989 - ha detto Harris - Collaboro occasionalmente con Nomisma dove ho anche conosciuto Giuseppe Gotti (altra persona indicata come componente

della Shine, ndr). Ho letto diversi articoli in giornali italiani nazionali che inseriscono il mio nome nel contesto dell'affaire Telekom Serbia. Non ho mai visionato i documenti in cui il mio nome apparirebbe, ma vorrei precisare che: non sono e non sono mai stato professore Universitario; non sono e non sono mai stato Amministratore di nessuna società italiana; non conosco nessun professore Aldo Ferrari (altra persona indicata come componente della Shine, ndr); non ho mai conosciuto Igor Marini; non faccio parte della società Shine e non ne ho mai sentito parlare». Harris ha concluso: «Sono totalmente estraneo alle questioni alle quali il mio nome è stato legato in questi giorni».

g. cip.

## aveva detto: mai visto il giudice prima dell'87

### Anche Squillante smentisce il premier

ROMA Silvio Berlusconi ha sempre negato di aver conosciuto Renato Squillante prima del 1987. Ma nel maggio del 1984 il premier, allora presidente della Fininvest, venne interrogato dal giudice nell'ambito

di un'inchiesta legata all'occupazione delle frequenze televisive. A rivelarlo è «la Repubblica», che ieri ha pubblicato anche i verbali dell'interrogatorio avvenuto nel palazzo di Giustizia di Roma, nelle stanze dell'Ufficio Istruzione (erano presenti anche l'avvocato Cesare Previti e la segretaria del giudice Concetta Ialuna). Si scopre così che il premier ha mentito sulla sua relazione con Squillante, condannato per corruzione in atti giudiziari nel processo Imi Sir/Lodo Mondadori. Ha detto il falso quando, il 17 giugno, disse davanti al Tribunale di Milano che a Roma «né il dottor Squillante, né i suoi collaboratori avevano processi

che potevano riguardare direttamente o indirettamente, personalmente o societariamente la mia persona». E ha detto il falso quando, ancora pochi giorni fa, ha detto nell'intervista allo Spectator: «Squillante non aveva un processo che mi riguardava. Perché il mio gruppo doveva pagarlo?».

Sulla vicenda i Ds annunciano un'iniziativa parlamentare. «Squillante - afferma Francesco Bonito - è stato condannato per un reato gravissimo, e adesso si viene a sapere che Berlusconi lo conosceva dall'84, sei mesi prima che fosse aperto il conto Rovena. Una circostanza molto significativa».

## Agenda Camera

- **Riprende da oggi** a pieno regime l'attività parlamentare con i lavori dell'aula e delle commissioni: il confronto politico si accenderà probabilmente su provvedimenti come il disegno di legge Gasparri sul riassetto del sistema radiotelevisivo, che sarà discusso in aula giovedì e il decreto legge «salvacalcio», in discussione a partire da domani nelle commissioni Giustizia e Cultura. Ma le pensioni, la Finanziaria e le riforme istituzionali, sul tavolo dei leader della Cdl, rappresenteranno la battaglia politica più importante
- **Lunedì**: discussione generale del provvedimento per disincentivare l'esodo dei controllori di volo, di sei ratifiche di altrettanti accordi internazionali e del decreto per gli interventi urgenti in agricoltura (già approvato dal Senato, scade il 24 settembre).
- **Martedì**: interpellanze e interrogazioni. Decreto per gli interventi urgenti in agricoltura; provvedimento per disincentivare l'esodo dei controllori di volo; ratifiche di

- accordi internazionali; esame di documenti di insindacabilità. Commissione Giustizia e Cultura, decreto salva calcio (ore 13,30). Commissione Esteri, seguito dell'audizione (ore 15) del ministro degli Esteri Frattini sulle linee programmatiche del dicastero. Commissione Finanze, tassazione dei fabbricati rurali. Proroga del termine dell'indagine sulla riforma dell'Amministrazione finanziaria.
- **Mercoledì**: Decreto per gli interventi urgenti in agricoltura; provvedimento per disincentivare l'esodo dei controllori di volo; ratifiche di accordi internazionali; esame di documenti di insindacabilità. Ore 15-16: question time. In commissione Telekom Serbia sarà ascoltata Donatella Di Ni. Commissione Vigilanza Rai: ufficio di presidenza sul primo ciclo di comunicazione politica in periodo non elettorale e audizione informale dei responsabili servizi parlamentari (ore 14,30).
- **Giovedì**: Decreto per gli interventi urgenti in agricoltura; provvedimento per disincentivare l'esodo dei controllori di volo; ratifiche di accordi internazionali; esame di documenti di insindacabilità. Al termine delle votazioni discussione generale della legge Gasparri sul riassetto radiotelevisivo.

## Agenda Senato

- **Ripresa lavori**. I lavori del Senato riprendono questa settimana, dopo la pausa estiva con l'attività di commissione e con una seduta d'aula giovedì 18, nel corso della quale sarà avviato l'esame di diversi ddl da votare la settimana successiva.
- **Europa**. Nel corso della seduta di giovedì sarà ripreso l'esame del ddl, già approvato alla Camera, sull'adempimento degli obblighi comunitari derivanti dall'appartenenza del nostro Paese all'Ue (legge comunitaria). In parallelo si discuterà una relazione sulla partecipazione dell'Italia all'Ue per il 2002.
- **Ambiente**. Interrotto alla fine di luglio, riprenderà, sempre il 18 in aula il dibattito sulla riforma dell' art. 9 della Costituzione (quattro le proposte di diversi gruppi, tutte uguali), per l'introduzione della tutela ambientale nella Carta fondamentale dello Stato.
- **Ordinamento giudiziario**. La commissione Giustizia riprende in settimana l'esame della riforma dell'Ordinamento giudiziario, all'atten-

zione del Senato da un anno e mezzo. Provvedimento molto controverso contro il quale si è più volte sollevata la voce della Magistratura (compreso uno sciopero). Acquisita nuova attualità, dopo le recenti roventi polemiche sulle esternazioni berlusconiane sui giudici.

- **Piccoli comuni**. La commissione Affari costituzionali ha avviato, nell'ultima seduta prima della pausa estiva, l'esame del ddl (già approvato nell'altro ramo del Parlamento) che prevede una serie di agevolazioni per i piccoli comuni. Lo riprenderà in settimana. Si tratta di un provvedimento lungamente e largamente atteso dai comuni.
- **Bilancio**. Il Rendiconto 2002 e l'assestamento di bilancio del 2003 sono all'odg in aula, in chiusa di seduta di giovedì. Generalmente si tratta di discussione di routine. Quest'anno però, vista la pesante situazione economica per la fallimentare politica del governo e la polemica in corso sulla finanziaria all'interno della Cdl, è possibile che i due provvedimenti innestino un dibattito più generale sull'attuale situazione economico-finanziaria del Paese.
- **Presidenze commissioni**. La conferenza dei capigruppo stabilirà, in settimana, la data per il rinnovo delle presidenze (presidente, vice presidenti e segretari) delle commissioni permanenti, che il Regolamento prevede per metà legislatura. (a cura di Nedo Canetti)

## LO SVILUPPO DEL POLO AERONAUTICO NAPOLETANO

Martedì 16 Settembre 2003 ore 9-30  
Sala Conferenze Istituto Motori CNR  
Viale Marconi, 8 - Napoli

Presidente:  
**Giuseppe Errico**  
Segretario Generale C.d.L.M. di Napoli

Introduce:  
**Massimo Brancato**  
Segretario Generale Fiom Napoli

Relazioni:  
**Prof. Emilio Esposito**  
Facoltà di Ingegneria Univ. Federico II Napoli  
"Strategie d'impresa e mercato globale. Le prospettive del polo aeronautico napoletano"

**Riccardo Nencini**  
Segretario Nazionale Fiom  
"I problemi del lavoro"

Tavola Rotonda con:  
**On. Antonio Bassolino**  
Presidente Regione Campania  
**On. Antonio Marzano**  
Ministro delle Attività Produttive

**Saverio Strati**  
Amministratore Delegato di Avio Spa  
**Roberto Assereto**  
Direttore Generale Alenia Aeronautica

**Giuglielmo Epifani**  
Segretario Generale CGIL Nazionale

Modera:  
**Luigi Vietri**  
Direttore de "La Repubblica" - Napoli

## È in edicola Sandokan

**Sandokan**  
di settembre è dedicato ai quartieri di quattro grandi città, dove storia, cultura, arte, buona tavola e grande musica costruiscono un viaggio perfetto.

In edicola tutto il mese

**l'Unità**  
quotidiano più supplemento euro 3,20

www.sandokan.net

Gianni Cipriani

ROMA Alla fine ha prevalso il richiamo della foresta, che nella politica italiana non sono altro che gli ululati che provengono da Arcore. E così anche il ministro Beppe Pisanu, uno dei pochi che si era quantomeno distinto per prudenza e pacatezza, ha dimenticato il suo ruolo istituzionale e si è vestito da ultras di Forza Italia, nemmeno volesse far concorrenza a Bondi e a tutti gli esternatori pronti ai voleri di Berlusconi. Così Pisanu si è scagliato contro i "maramaldi" in toga e poi - con la scusa di prendere le difese della polizia - ha portato un attacco ad alzo zero contro la procura di Genova, che solo l'altro giorno aveva mandato 73 avvisi di fine indagine ai poliziotti indagati per le violenze e gli abusi commessi a Genova nei giorni del G8. «C'è il tentativo - ha detto Pisanu - di trasformare gli aggrediti in aggressori e i facinosi in vittime innocenti». Parole che mal si conciliano con il ruolo istituzionale. Ma tant'è.

Le parole del ministro dell'Interno, che ha parlato a Cortina D'Ampezzo nella giornata conclusiva dell'incontro di Forza Italia nel Veneto, ha usato parole davvero sconcertanti: «Forza Italia sta dalla parte dei carabinieri, della Guardia di Finanza e della Polizia. C'è il tentativo di trasformare gli aggrediti in aggressori e i facinosi in vittime innocenti». Pisanu si è poi scagliato contro i «devastatori con la tuta bianca o nera» e i «professionisti della disobbedienza che campano bene mandando avanti minorenni mentre loro se la battono e preparano il terreno a forme illegali della politica. Io sto dalla parte opposta». Unica concessione: «In qualche caso i carabinieri, guardia di finanza, polizia possono aver sbagliato. Se errore vi è stato è giusto che gli errori siano pagati secondo giustizia».

Più tardi, secondo il tipico stile berlusconiano, una mezza marcia indietro ed una precisazione: «Ho

la certezza che comunque vadano le cose, le forze dell'ordine usciranno come meritano di uscire quali servitori dello Stato all'altezza dei compiti di una democrazia moderna e avanzata come quella italiana». Poi la puntualizzazione che le sue non sono state critiche rivolte alla magistratura «ma a coloro che hanno montato o che stanno cercando di montare una polemica politica su un atto dovuto». Peccato, però, che le sue parole in precedenza non avessero lasciato spazio a dubbi rispetto al fatto che si criticassero gli ultimi sviluppi dell'inchiesta. Tanto più che il ministro aveva trovato il modo per scagliarsi contro i magistrati. O come direbbe il suo capo, contro una certa magistratura politicizzata: «La storia si è servita di qualche maramaldo in toga. Tutti i partiti sono caduti sotto il crollo del muro di Berlino. Si è salvato uno solo perché il muro lo conosceva bene. Anzi si era prodigato per costruirlo». Traduzione: la commissione su Tangentopoli (o meglio: anti-magistratura) si deve fare e anche noi cosiddette "colombe" ci siamo allineate ai voleri del Capo che così ha deciso. E per completare l'allineamento al padrone del Polo, l'ex segretario di Benigno Zaccagnini e

“ Ad un convegno di Forza Italia difende i poliziotti violenti: «C'è il tentativo di trasformare gli aggrediti in aggressori» ”



Bordate contro i pm di Milano: «Hanno colpito tutti i partiti tranne uno» La replica dell'Anm: critiche che non giovano a istituzioni e società ”

# Pisanu contro i giudici: maramaldi in toga

Il capo del Viminale si adegua e attacca i magistrati che indagano sulle violenze al G8 e su tangentopoli



Un momento degli scontri di Genova durante il G8

Luca Zennaro/Ansa

dirigente democristiano ha concluso: «L'opposizione alza contro di noi i polveroni, ma i polveroni non possono nascondere la verità». Si riferiva a Previti, a Igor Marini o a chi? Mistero.

Poi (come si vede a parte) tanto per completare la giornata Pisanu ha annunciato la prossima svolta nelle indagini sulle Brigate Rosse e i delitti D'Antona e Biagi, con il rischio di compromettere le indagini. Ma nel tentativo di mettere in luce i meriti del suo governo.

Una giornata davvero brutta, se anche Pisanu si lascia andare a considerazioni simili, tipiche degli estremisti del Polo e non consone per un ministro dell'Interno che dovrebbe garantire tutti. E non sono mancate le reazioni, a partire da quella dell'Associazione nazionale magistrati: «Ancora una volta assistiamo a critiche strumentali a un lavoro difficile e complesso, che non giovano alle istituzioni e alla società» denuncia il segretario dell'Anm Carlo Fucci, che difende l'operato dei colleghi genovesi che indagando sulle violenze al G8 «hanno valutato documenti fotografici, filmati e testimonianze». Fucci ricorda poi che «i risultati dell'inchiesta, non ancora formalmente com-

piuta, saranno riesaminati dagli stessi pm e poi dal gip». Aggrediti confusi con gli aggressori? «Gli scontri di piazza in occasione del G8 di Genova sono stati visti da moltissimi italiani. E non vi è dubbio che molti erano i violenti che hanno inquinato una protesta legittima. Ma tutto ciò - scandisce Fucci - non può essere confuso strumentalmente con quanto potrebbe essere accaduto nella scuola Diaz e a Bolzaneto». Una conclusione che, sempre secondo l'Anm, comunque non intacca i meriti acquisiti nel tempo dalle forze di polizia: «Credo che l'impegno e i sacrifici che le forze dell'ordine hanno profuso in tanti anni in questo Paese, non potrebbero mai essere cancellati da un'eventuale notte di follia di qualcuno che potrebbe aver dimenticato il proprio giuramento di fedeltà alla Costituzione repubblicana».

«È triste che anche il ministro Pisanu non si sottragga a quella che ormai sembra diventata l'unica carta della destra, ad iniziare dal capo: lo scontro istituzionale - è il commento del deputato della Margherita Maurizio Fistarol - per un ministro parlare di «maramaldi in toga, senza nulla togliere al diritto di ognuno ad esprimere le proprie opinioni personali e politiche, è del tutto inopportuno».

Duro il senatore del Pdc, Gianfranco Pagliarulo: «Lo Stato di diritto prevede che chi viola la legge sia perseguito penalmente. Le affermazioni per cui Forza Italia è dalla parte delle forze dell'ordine è stupida e pericolosa. Stupida perché siamo tutti con le forze dell'ordine. Pericolosa perché se le forze dell'ordine o chiunque, compreso il presidente del Consiglio per esempio, dovesse commettere un reato, dovrebbe essere perseguito per legge per un preciso disposto della Costituzione. Se Forza Italia intende mettersi dalla parte di chi ha commesso dei reati contribuirebbe ancora una volta ad abbassare la soglia della legalità del nostro Paese assumendosi così una gravissima responsabilità».

segue dalla prima

Oggi un ministro dell'Interno, sia pure di un governo di centrodestra con una qualche predisposizione a privilegiare più l'ordine che la legge, a cospetto delle gravi e pesanti conclusioni delle indagini giudiziarie sul comportamento delle forze dell'ordine al G8 di Genova del luglio 2001, parlerebbe di «un atto dovuto», preparerebbe la filiera esecutiva della polizia ad affrontare «serenamente qualsiasi giudizio» e ad assumere «tranquillamente le decisioni di carattere amministrativo» che ne conseguono. E così, in effetti, Pisanu ha parlato, all'indomani della decisione dei magistrati genovesi di inviare 73 avvisi di chiusura delle indagini a carico di agenti, super-poliziotti e dirigenti per calunnia, falso, lesioni e abuso d'ufficio.

È un provvedimento di garanzia, quello della magistratura, a cui - a voler essere rigorosi - avrebbe dovuto

## Diceva di non voler fare il ministro di polizia

Pasquale Cascella

seguire un'altra misura di garanzia da parte del ministro, quella della sospensione dal servizio degli accusati, proprio per assicurare loro la libertà di difendersi e all'opinione pubblica di non fare di tutta l'erba un fascio, salvaguardando così la fiducia nella polizia. Pisanu non ha ritenuto che una tale decisione fosse matura e necessaria, rinviando l'opzione al momento in cui i magistrati si pronunceranno sul rinvio al giudizio. Una scelta che non ha mancato di generare perplessità e polemiche, tanto più di fronte a una opposizione in credito di una risposta sulla Commissione

parlamentare d'inchiesta, ma che rientra nella responsabilità del ministro. Politica? Politica, certo. Ci ha sempre tenuto, Pisanu, al suo ruolo politico, dentro il governo e dentro Forza Italia, da ex dc vocato alla moderazione e, appunto, al rispetto delle istituzioni, tanto da essere additato come l'ispiratore della fronda che a Gubbio ha fermato l'elezione di un ex comunista (da culto della personalità meglio applicato a Silvio Berlusconi), Sandro Bondi, al soglio di coordinatore di Forza Italia. Deve averne subito qualche conseguenza, il ministro, o più semplice-

mente ha ceduto alla vecchia furberia dorotea, se ieri ha provveduto a liquidare il dissenso («Miserie d'agosto») allineandosi ai voleri del gran capo. Di più a concorrere con Bondi nel compiacere le pulsioni, vecchie e nuove, contro la magistratura e contro l'opposizione. Fino a confezionare un inedito teorema. Testualmente: «La storia si è servita di qualche maramaldo in toga. Tutti i partiti sono caduti sotto il crollo del muro di Berlino. Si è salvato uno solo perché il muro lo conosceva bene, anzi si era prodigato per costruirlo».

Per chi ha lavorato a fianco di

Benigno Zaccagnini quando si discuteva di compromesso storico dovrebbe essere, perlomeno, ragione di autocritica. Tant'è: non è la convenienza per un qualche rango nel partito a «servire» la storia. Ma quel giudizio sui «maramaldi in toga» che la dice lunga sulla commistione tra la ragione politica e la funzione istituzionale, per estensione porta all'oggi. Del resto, lo stesso Pisanu si è premurato di far sapere che Forza Italia, «di fronte al tentativo di trasformare gli aggrediti in aggressori e i facinosi in vittime innocenti», sta «dalla parte opposta». È vero, c'è stato anche qualche

sottile distinguo (soprattutto, una volta lasciata la tribuna forzista) su chi «può aver sbagliato», quelle mele marce che «devono pagare secondo giustizia», ma sempre sul filo di una difesa d'ufficio confusa con il giudizio di parte. E, peggio ancora, con gli stati d'animo più viscerali. Come quelli sollecitati a ridosso del riconoscimento che la magistratura «è autonoma e procede secondo la sfera di autonomia che la Costituzione e le leggi le assegnano»: come a riequilibrarlo (e a correggerlo), il ministro ha aggiunto che «capita agli italiani di leggere che facinosi di vario genere,

arrestati in flagranza di reato, portati in cella la notte, l'indomani si trovano a prendere il cappuccino nel bar del paese». Un bar Bossi, per caso?

E sì, facendo il verso alle più bieche battute bossian-berlusconiane, volente o nolente Pisanu rischia di dimenticare i diritti civili (anche dei poliziotti che hanno a cuore la credibilità della propria funzione) per essere arruolato in quel «gioco degli estremismi» che, quando faceva il ministro perbene, tanto aborrisce. Adesso, guarda caso, piace ed è applaudito da uno di quelli che qualche mese fa pretendeva le sue dimissioni. «Bravo», gli fa, appunto, Roberto Calderoli: «Hai finalmente preso una posizione chiara, quella giusta». «Bravo», incalza il proconsole leghista, bis: «Sono i centri sociali che devono essere chiusi e non le caserme delle forze dell'ordine». Ma così non si parla a un ministro di polizia?

Il Viminale rivela: inquirenti e investigatori vicini alla soluzione dei delitti Biagi e D'Antona. Nei «file» della terrorista i nomi di battaglia di una ventina di persone

## Trovata la lista dei nuovi brigatisti, era nel computer della Lioce

ROMA Siamo davvero vicini ad una svolta? I terroristi delle Br-Pcc che hanno assassinato Massimo D'Antona e Marco Biagi (e hanno ucciso il poliziotto Emanuele Petri) sono stati, almeno in parte, identificati e sono sul punto di essere arrestati? Sembra proprio di sì. Tant'è che ieri è stato lo stesso ministro dell'Interno, Beppe Pisanu, ad annunciare una imminente svolta nelle indagini, affermando pubblicamente che gli inquirenti «non brancolano più nel buio e stanno seguendo piste sempre più chiare che porteranno, in tempi ragionevolmente brevi, ad assicurare alla giustizia, se non tutti, almeno alcuni dei responsabili diretti e indiretti di questi due terribili omicidi che hanno profondamente ferito la coscienza civile degli italiani».

Dichiarazioni forse poco prudenti e tanto più sorprendenti se a pronunciarle è stato una persona cauta come Pisanu il quale, evidentemente, ha parlato più come militante di Forza Italia che come ministro di un governo in affanno, che sta cercando qualche «successo» per far risalire le proprie quotazioni in caduta libera.

Tuttavia, se il ministro ha parla-

to, allora i vincoli di riservatezza possono essere considerati sciolti. E si può tranquillamente affermare che già prima dell'estate le indagini sulle Brigate Rosse avevano fatto registrare enormi passi in avanti, tali da consentire l'individuazione abbastanza certa di una area di dieci-quindici militanti, tra regolari e irregolari dell'organizzazione. Da quel momento è scattata una corsa contro il tempo per trovare le «prove» da giustificare l'arresto, mentre si è attesa invano una «mossa falsa» (magari solo una rapina di autofinanziamento) per poter cogliere i terroristi sul fatto ed arrestarli.

Ma qual è il retroscena? Bisogna tornare al 2 marzo del 2003, quando sul treno interregionale che collegava Roma con Firenze ci fu la sparatoria nel corso della quale fu arrestata Nadia Lioce, morì il brigatista Mario Galesi e rimase ucciso l'agente della Polfer Emanuele Petri. Nei borseggiatori che Lioce e Galesi avevano con se fu rinvenuto un «palmare» Pson, con una espansione di memoria capace di contenere anche file pesanti. L'accesso ai file del «palmare» era precluso, perché bisognava avere un codice d'accesso. Tant'è che gli in-

quirenti decisero di rivolgersi direttamente alla azienda produttrice per chiedere che il piccolo computer venisse decrittato. L'azienda ufficialmente rifiutò. Ma, in realtà, «apri» i file, che entrarono nella disponibilità degli investigatori. Una svolta della quale si ebbe un segnale con la pubblicazione da parte di un quotidiano del «verbale» di un processo rivoluzionario nel corso del quale i militanti delle Br-Pcc avevano deciso di allontanare dall'organizzazione un militante «irregolare», perché questi si era dimostrato in più occasioni inaffidabile, poco puntuale e con la sua assenza annunciata all'ultimo momento aveva creato grosse difficoltà all'organizzazione per la riuscita di una rapina di autofinanziamento.

In realtà, nel «palmare» è stato trovato ben altro. Tracce utilissime che hanno consentito agli investigatori di risalire ad alcuni ambienti «altamente» sospetti.

In particolare è stato trovato un file con i «nomi di battaglia» di una ventina di brigatisti, sette dei quali «regolari» e gli altri «irregolari». Una mappa utilissima, anche perché i nomi di battaglia letti a confronto con

gli altri documenti hanno consentito di fornire una serie di elementi utilissimi che hanno portato ad una identificazione delle persone, dal momento che i dati sono stati confrontati con altri emersi nel corso delle inchieste. Non si capisce bene se l'elenco che avevano Lioce e Galesi contenesse i nomi di tutti i militanti delle Br-Pcc, ovvero solo di una parte. Tuttavia è emersa la prova che le nuove Br-Pcc sono composte da un manipolo di militanti. E i sette «regolari», dopo la cattura della Lioce e la morte di Galesi, sono rimasti in cinque. Pochi per pensare di rilanciare la lotta armata.

Ma, forse, la vera svolta si è avuta dopo la lettura di altri due documenti contenuti nel «palmare». In uno di questi si dava conto di una discussione interna nella quale gli «irregolari» si lamentavano con i «regolari» (che rappresentavano il vertice politico dell'organizzazione) del fatto che la loro posizione fosse eccessivamente subordinata da un punto di vista politico e che, quindi, era loro impedito di partecipare realmente alla formazione del processo rivoluzionario. Dal canto loro i «regolari» avevano sottolineato come,

comunque, quel contributo fosse decisivo. E non esisteva nessuna «aristocrazia» rivoluzionaria.

Nell'altro documento emergeva la storia di una fiancheggiatrice «processata» dall'organizzazione. E qui sono saltati fuori molti elementi. Dal verbale è emerso che si trattava della ex compagna di un vecchio fiancheggiatore delle Br-Pcc, che l'aveva presentata all'organizzazione. Poi lei era rimasta, mentre il fidanzato aveva abbandonato. La donna, risulta, aveva un impiego pubblico ed aveva molti problemi di carattere familiare che non le consentivano di essere realmente libera. Inoltre aveva recentemente avuto un'eredità. Tant'è che il vertice delle Br-Pcc le aveva chiesto di mettere a disposizione dell'organizzazione una somma, ricevendo però un rifiuto, motivato dai problemi familiari.

Tracce molto concrete, come si vede, dalle quali gli inquirenti sono risaliti fino ad individuare alcuni (per ora presunti) componenti delle nuove Brigate Rosse. E a vedere come sia esistita una direttrice Carrara-Viareggio-Pisa-Firenze-Roma. Ieri Pisanu ha annunciato gli imminenti sviluppi. Speriamo che il mini-

stro non abbia rovinato un'indagine, solo per l'ansia di «vendere» qualcosa di buono fatta dall'improbabile governo Berlusconi. Ma il merito,

semmai, sarebbe dei magistrati «matiti» e di un gruppo di investigatori seri.

g.cip.

### Importante società di servizi offre a n. 10

persone una borsa di studio per la formazione di nuovi profili professionali nell'ambito della logistica.

Il corso avrà la durata massima di tre mesi. Ai migliori classificati verrà offerta un'opportunità di lavoro in una importante società di servizi logistici nella provincia di Bologna.

Requisiti richiesti: aver compiuto 18 anni, conoscenza della lingua italiana, idoneità fisica (acutezza visiva e percezione uditiva) e psico-attitudinale accertate da unità sanitaria territoriale di Bologna.

Inviare c.v. al seguente n. di fax: 051/221505.

DALL'INVIATO Carlo Brambilla

MEINA Sessant'anni fa a Meina, provincia di Novara, Lago Maggiore, riva del Vergante, notte dell'11 settembre: il primo eccidio di ebrei in Italia. Bambini, donne, uomini trucidati barbaramente. Cercavano un difficile rifugio nella vicina Svizzera: sgozzati, passati a fil di baionette, e gettati nel lago. Nove comuni insanguinati per un totale di 54 persone spazzate via dalla ferocia delle SS della Leibstandarte Adolf Hitler, la guardia del corpo del Führer. Spazzate via dopo tre giorni dall'armistizio, quando la gente cominciava credere nel miracolo della pace, quando Mussolini si allineava alla furia selvaggia del nazismo, condividendo ogni responsabilità di fronte alla storia e agli uomini.

Ieri la commemorazione dopo 60 anni esatti. Una commemorazione particolare, molto particolare. Soprattutto per via delle recentissime uscite del premier Silvio Berlusconi, schieratosi sul fronte dei revisionisti e minimizzatori circa le responsabilità storiche e politiche di Benito Mussolini, ridotto a dittatore benigno che al più «mandava gli oppositori in vacanza al confino». Niente toni vittimistici, niente nostalgia, non la solita operazione della memoria. Ma piuttosto una rievocazione in bianco e nero fredda e lucida come una lama. Una rievocazione che è suonata come monito all'onda revisionista, negazionista, minimizzatrice e giustificatoria, di cui in qualche modo anche Berlusconi si è fatto parte in causa. Il nome del premier

L'ex presidente: «Basta con il torpore bisogna fare attenzione ai primi sintomi della malattia»

“ Era l'11 settembre del 1943 quando a Meina, sul lago Maggiore 54 ebrei, bambini, donne uomini, furono trucidati barbaramente



Stavano per fuggire nella vicina Svizzera Furono spazzati via a tre giorni dall'armistizio quando Mussolini si allineava alla furia selvaggia del nazismo ”

## «Chi nega la Storia uccide la libertà»

A sessant'anni dal primo eccidio di ebrei in Italia, Scalfaro invita a riconoscere fin dall'inizio il regime

non è mai uscito una sola volta. Ma nelle rievocazioni dell'ex presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro e di Amos Luzzatto, presi-

dente delle comunità ebraiche italiane, era davvero molto difficile non cogliere parole di monito. Dalla sala principale del muni-

cipio di Meina, Scalfaro ha avvertito con la sua consueta chiarezza: «È inutile che noi proclamiamo e diciamo ogni volta "mai più"! Dob-

biamo invece chiederci "mai più che cosa"? Ecco io credo che si debba respingere con forza ogni forma di rassegnazione e di negazioni-

Firenze: An celebra il ministro di Mussolini Il sindaco: vergogna

FIRENZE Il centenario della nascita di Alessandro Pavolini, nato a Firenze nel 1903 e morto a Dongo, nel 1945, è occasione di polemica tra destra e sinistra in Toscana dove il sindaco diessino di Scandicci, Giovanni Doddoli, contesta una iniziativa che An intende fare proprio nel suo comune dove, nell'ambito della «Festa Tricolore», ha organizzato per sabato 27 settembre, un incontro su «La Firenze di Pavolini». I dirigenti di An sostengono di volere celebrare Pavolini, che fu ministro della cultura popolare di Mussolini, per ricordare l'uomo di cultura, amante delle arti. Il sindaco di Scandicci vede invece nell'iniziativa una intenzione sottintesa di celebrare il Ventennio attraverso un uomo che, come ministro del Minculpop, impose la sordina del regime al giornalismo italiano, che scrisse elogi di Hitler rimanendo affascinato dal nazismo e che, alla fine del fascismo, aderì in piena convinzione alla Repubblica Sociale.

battenti che lo stesso Führer volle operativi su questi confini, corpi che secondo il professor Luzzatto perseguivano con puntiglio il piano strategico dello sterminio di massa degli ebrei. Certo, una strage tutta nazista, ma in qualche modo sorretta dalla connivenza politica del fascismo, della neonata Repubblica sociale di Mussolini. La circostanza è stata fatta notare con assoluta lucidità ancora da Scalfaro: «Non ci sono dubbi, il duce e il re furono responsabili. Loro firmarono le leggi razziali». Ma al di là di quegli accadimenti, per Scalfaro il vero problema, oggi come ieri, è quello di prestare la massima attenzione alle origini, ai primi sintomi della malattia, quando di solito mostra la sua faccia legale: «Come quando Hitler mosse i primi passi oppure quando il fascismo prendeva piede in Italia».

«Non ci sono dubbi il duce e il re furono responsabili Furono loro a firmare le leggi razziali»

Una immagine di squadraccia fascista nelle strade di Torino nel 1921



l'intervista Amos Luzzatto presidente Comunità ebraiche

Carlo Brambilla

Il professor Amos Luzzatto, presidente delle Comunità ebraiche italiane, dopo aver stigmatizzato le uscite minimizzanti del premier Silvio Berlusconi, a proposito delle responsabilità storiche e materiali del fascismo e di Mussolini nello sterminio di massa degli ebrei e non solo, ha voluto approfondire il ragionamento, sollevando un dubbio terribile e lanciando un appello alla massima attenzione: «Tutti ci domandiamo perché non si voglia andare a fondo nell'analisi di quella storia. Di sicuro bisogna prestare la massima attenzione alle tendenze minimizzatrici e giustificatorie che affiorano di

volta in volta. Tendenze pericolose che dimostrano quanto di quel passato sia ancora di estrema attualità». La commemorazione di ieri dell'eccidio dimenticato di ebrei avvenuto a Meina, sul lago Maggiore, ha contribuito a lanciare l'allarme.

**Professor Luzzatto, commemorare eccidi, stragi, delitti nazifascisti, tenere insomma viva la memoria non sembra sufficiente a fermare l'onda del revisionismo storico e politico sulle responsabilità dirette del regime fascista. Come mai secondo lei?**

«Intanto va detto che non tutto è stato ancora acquisito di quell'epoca storica. Mi riferisco a due circostanze precise: la prima riguarda

l'uso accanito che è stato fatto dei corpi militari nell'esecuzione delle stragi di ebrei. E qui c'entra anche questa commemorazione di Meina. La seconda considerazione riguarda la fuga, favorita, di molti criminali nazisti in Sudamerica. Mi domando, allora, perché sono stati fatti fuggire? La spiegazione dell'opera di carità non significa molto. Insomma la guerra è finita nel 1945, oppure questi servivano ancora per qualcosa d'altro? Ecco, io non fornisco risposte, ma faccio domande. Perché allora non si sono pubblicizzate certe circostanze estremamente gravi? Siamo insomma accompagnati da una serie di interrogativi ai quali in un modo o nell'altro e possibilmente presto bisogna rispondere».

**Ma secondo lei, quanto è stato ereditato dal passato e non ancora analizzato può avere davvero riflessi nel presente?**

«È proprio questa la domanda più angosciante che tutti noi ci facciamo. E questa celebrazione dell'eccidio di Meina di 60 anni fa può aiutare a capire il ragionamento. L'episodio è esplicativo per due ragioni: la sede e la data. La sede: a due passi dal confine svizzero c'erano persone che cercavano di fuggire, alla ricerca di un posto di sopravvivenza, per evitare la cattura da parte dei nazisti. Questo lo sapevano tutti. Secondo rilievo, la data. Ormai nel settembre del 1943 il destino della guerra era già segnato. Eppure assistiamo alla smania, alla fretta, alla furia nazi-

sta che utilizza forze combattenti semplicemente per massacrare gli ebrei nei modi più efferati. Allora perché tanto accanimento contro degli inermi?».

**Lei, professore, ha trovato una risposta?**

«Sì, ciò è stato eseguito per portare a termine anche nei punti geografici più impensati un disegno di sterminio totale. Solo così si spiega l'impegno di forze belliche che ormai non sono più sovrabbondanti nell'Asse. Dunque lo sterminio totale diventa uno degli scopi principali della guerra. Sembra una cosa senza senso: come può essere fondamentale uccidere bambini mentre le forze corazzate si scontrano al fronte? Eppure aveva senso! Allora ci si doman-

da se questo senso, indipendentemente dal numero delle vittime, poiché clinicamente contava la qualità, se questo tipo di disegno strategico appartenga al passato e alla storia oppure se abbia qualche strascico nei nostri giorni, nella nostra società e nella nostra cultura».

**Un dubbio terribile. Ma come si spiega?**

«Io non sono in grado di dare una risposta compiuta. Tutto quello che posso fare è richiamare l'attenzione ai fenomeni in corso, invitando a non sottovalutare le tendenze che affiorano di volta in volta a ridimensionare, a minimizzare, qualche volta ad assolvere, qualche volta a dimostrare gli accadimenti come episodi secondari della guerra. Coloro

che fuggivano braccati sapevano che la caccia alle loro persone non era un obiettivo secondario! Insomma il problema che oggi ci angoscia tutti è estremamente semplice: c'è la netta sensazione che non si voglia andare a fondo nell'analisi di quella storia. E se le cose stessero davvero così, bisogna a tutti i costi capire perché».

**Insomma lei punta l'indice contro ogni forma di revisionismo?**

«Io dico semplicemente che ogni minimizzazione va guardata con sospetto. Anche perché tutto quello che bisogna ancora sapere sul cosiddetto armadio della vergogna è assai lontano dall'essere stato chiarito. Mi sembra venuto il momento di dare tutte le risposte».

Il professore accusa: ho la sensazione che non si voglia andare a fondo nell'analisi dei fatti. Bisogna non sottovalutare le tendenze minimizzatrici e giustificatorie»

## «Quel passato è ancora di estrema attualità»

Alla festa dell'Unità, un dibattito sui 695 fascicoli che furono occultati e scoperti solo nove anni fa. Contenevano la verità sul fascismo e sulle stragi compiute dalle camicie nere dal '43 al '45

## Nell'armadio della vergogna la risposta alle parole di Berlusconi

DALL'INVIATA Federica Fantozzi

BOLOGNA Le frasi di Berlusconi su Mussolini? Sarebbe «un grave errore» considerarle solo «un caso isolato o un momento in cui il premier si è lasciato andare». Sono invece «troppi i casi di riscrittura della storia per continuare a considerarli episodici. Dietro c'è una linea di continuità, forse un preciso progetto politico. E il rischio è una deriva populista». A esprimere queste preoccupazioni è Andrea De Maria, giovane sindaco diessino di Marzabotto. Da otto anni è alla guida del comune passato alla storia come il luogo di una delle più feroci stragi per mano nazi-fascista. Ieri ha partecipato, alla Festa dell'Unità, a un dibattito sull'«armadio della vergogna»: i 695 fascicoli sugli eccidi di civili fra il '43 e il '45 che finirono occultati e scoperti solo nove anni fa. Sul palco c'erano il procuratore

militare di Roma Antonino Intelsano, che sostiene la pubblica accusa durante il processo a Priebke e proprio in quell'occasione si imbatte nei fascicoli "fantasma"; il giornalista Franco Giustolisi, autore di varie inchieste sull'argomento; il senatore della Quercia Luciano Guerzoni.

Il sindaco di Marzabotto ha messo in fila quattro episodi sul «tentativo di riscrivere la storia» da parte di settori del centrodestra. Il primo: l'interrogazione parlamentare della Cdl per evitare che una strada fosse intitolata al partigiano Fanciullacci. Spiega De Maria: «Pur essendo medaglia d'oro della Resistenza, lo si è voluto equiparare ai terroristi delle Br perché partecipò all'azione contro Gentile». Il secondo fatto è la dichiarazione del portavoce azzurro Bondi secondo cui Marzabotto fu «colpa» dei partigiani. Poi c'è la traccia del tema della maturità sul fascismo e infine

l'infelice dichiarazione sul Duce resa dal presidente del Consiglio. Osserva De Maria: «Il premier, invece, per il suo ruolo istituzionale dovrebbe essere una figura di spicco dell'antifascismo, esprimendo una Repubblica che dall'antifascismo è nata». E conclude con un invito: «Va sostenuto il lavoro del presidente Ciampi di costruzione di una memoria condivisa da tutti gli italiani e basata sulla verità e sulla

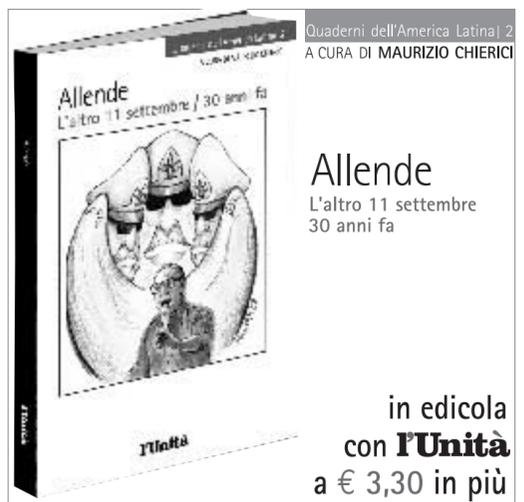
Il sindaco di Marzabotto: «Troppi precedenti per considerare le parole del premier un episodio»

chiarezza».

Intelsano ha ripercorso la storia dell'«armadio della vergogna»: dal lungo insabbiamento nel dopoguerra dovuto alla «ragione di stato» e all'«uso politico del diritto», fino all'affermarsi di una «responsabilità diffusa» grazie anche al giornalismo investigativo, e poi di una «responsabilità collettiva» da cui è discesa la commissione d'indagine guidata da Anna Finocchiaro nella scorsa legislatura. A breve poi dovrebbe essere costituita una nuova commissione parlamentare d'inchiesta su quella pagina oscura della nostra storia. Il magistrato commenta anche la proposta di riforma della giustizia: «È indubbio che servano riforme profonde per ridare efficienza al sistema. Attenzione però a subordinare il pm all'esecutivo: si rischia di farne venir meno l'indipendenza e il ruolo super partes». Infine, Mussolini era «un bonaccione»? Giustolisi si pone la do-

manda, e lascia che a rispondere sia una sentenza pronunciata dalla Corte d'Assise di Perugia nel 1950 sulle stragi commesse nella zona di Fivizzano dalle SS del maggiore Reder insieme agli uomini delle Brigate Nere. Eccone alcuni estratti: «Monzone Alto fu bruciato e furono deportati in 5. A Monzone Basso ci fu un morto. A Vinca, il paese fu incendiato e devastato, 200 i morti. Una bimba di due mesi fu uccisa al volo dopo essere stata tirata in aria. Una donna fu impalata. Un'altra, incinta, fu squartata. Una terza fu uccisa per rubarle la fede e 30mila lire dal portafoglio. Un vecchio fu bruciato con il lanciafiamme. Brigatisti neri furono notati mentre caricavano sui camion asciugamani, biancheria, utensili, una fisarmonica».

La Corte inflisse alcuni ergastoli, altre condanne, assoluzioni per insufficienza di prove. Poi, intervenne l'amnistia.



Allende  
L'altro 11 settembre  
30 anni fa

in edicola  
con l'Unità  
a € 3,30 in più

DALL'INVIATO Salvatore Maria Righi

**STOCOLMA** La Svezia rifiuta l'euro e il premier Goran Persson commenta così la sconfitta: «Gli svedesi erano decisamente contrari e non hanno cambiato idea. Anzi, l'hanno ribadito in modo forte e chiaro. Il nostro errore caso mai è stato di sottovalutare questa radicata convinzione». Per lo stesso motivo il primo ministro, che ha ribadito l'utilità della consultazione popolare, rifiuta speculazioni sull'assassinio di Anna Lindh: secondo Persson non c'è stato nessun effetto onda sull'opinione dei suoi concittadini, neppure di segno contrario. Il no alla moneta unica ha raggiunto il 56 per cento, contro il 41 per cento di sì. Da Bruxelles arriva l'auspicio che il paese non perda di vista l'obiettivo dell'euro. Il presidente della Commissione europea Romano Prodi prevede che la Svezia perderà influenza nell'Unione, ma nutre ancora speranze di una più stretta cooperazione. «C'è la possibilità di lavorare insieme e di conoscersi meglio», ha detto Prodi.

Il voto è arrivato dopo tre giorni di lacrime e riflessioni per l'assassinio di Anna Lindh, che Persson ha ricordato anche ieri notte durante la conferenza stampa conclusiva («Vive con noi»). Il comitato promotore ha sospeso la campagna referendaria, nonostante il sì fosse dato per sfavorito nei sondaggi.

In centro restano ben visibili i manifesti che invitano a dire sì all'euro, «Ja till euron», apparsi anche in arabo, spagnolo e francese per sottolineare l'apertura al mondo di questa scelta. «Per l'occupazione, la stabilità e la sicurezza» c'è scritto su quelli bianchi appesi di fronte all'ingresso del magazzino «Nk» dove è avvenuta l'aggressione alla ministra. È il quinto referendum nella storia della Svezia, il secondo che riguarda l'Europa dopo quello del 1995 per l'ingresso nell'Unione europea, ma l'attenzione è ancora rivolta soprattutto alla morte di Anna Lindh.

Il principale quotidiano, «Dagens nyheter», dedica la prima pagina ad uno dei tanti momenti di commozione delle ultime ore, due bambine che lasciano un pensiero su un altare improvvisato con un velo nero e una rosa rossa in una delle piazze della capitale, a Medborarplatsen. Il tabloid «Expressen» invece

Prodi: Stoccolma perderà influenza nell'Ue ma ci sono ancora possibilità di lavorare insieme

“ L'ondata emotiva per l'assassinio della ministra che appoggiava il sì non cambia le previsioni dei sondaggi



” Gli svedesi hanno temuto che la moneta unica potesse pesare sul welfare. La polizia divulga le foto del presunto killer e chiede collaborazione

# Svezia, l'omicidio di Anna non fa il miracolo

Il no all'euro vince con il 56%. Il premier ammette la sconfitta: ha prevalso lo scetticismo

sceglie l'appuntamento referendario, titolando a tutta pagina «Un tributo per Anna Lindh» sopra alla foto di un seggio.

Dalle indiscrezioni risulta che la polizia ha individuato una decina di nomi dentro ai quali dovrebbe esserci anche quello dell'assassino, e che il principale sospettato resta l'uomo ripreso dalle telecamere a circuito chiuso del centro commerciale. La polizia svela inoltre di avere indivi-

duato il Dna dell'aggressore, ricavato dalle tracce di sangue e dai capelli lasciati sul luogo dell'accoltellamento dopo la colluttazione con la vittima. L'omicida si sarebbe allontanato dal luogo dell'aggressione confondendosi in mezzo alla folla del magazzino e poi defilandosi a bordo della metropolitana.

Nella sede del partito socialdemocratico, a metà di un lungo viale alberato che si dipana dalla stazione

Un bambino all'interno del seggio elettorale aspetta la mamma che vota per il referendum



ferroviaria, sembra però una giornata come tutte le altre. Due vigilantes corpulenti presidiano le porte a vetri blindate, dentro il portavoce del comitato referendario, Sebastian Navab, sorride ad un tavolo della sala d'ingresso. «Questo paese ha vissuto cinquant'anni di isolamento, non solo perché non ha partecipato a guerre e non è mai stato invaso - dice -. È fatica costruire una mentalità di cooperazione con gli altri popoli con queste basi. Inoltre molti svedesi vedono l'euro come a suo tempo l'ingresso nell'Unione europea come un danno per la nostra economia e per il welfare statale».

Sul referendum il paese si è spaccato in due. Favorevole il sud delle grandi città, in testa a tutte Malmö (67% per il sì) poi Stoccolma e Göteborg, quelle già aperte ad Eurolandia, contrario il nord lontano dai traffici, dalle transazioni e dalle rotte delle migrazioni, soprattutto «meno educato ai principi dell'integrazione e dell'apertura fra i popoli». Lassù, insiste Navab, dove le stime arrivano al 67% di percentuale per il «no», ha attecchito l'opposizione all'euro che è stata portata avanti da comunisti, verdi e dall'ex partito degli agricoltori, una formazione di centro destra guidata da Maud Olofsson. Dall'altra parte, insieme ai socialdemocratici (40% sugli schermi del Rosenbad), i conservatori, i democristiani e i liberali. Favorevoli all'euro anche la confindustria e i sindacati principali a cominciare da quello metallurgico, ed escluso quello dei trasporti.

«Il problema è che il comitato promotore ed i sostenitori della moneta unica non hanno potuto confrontarsi con un antagonista in carne e ossa con una precisa individualità, ma con larghi strati dell'opinione pubblica che è un avversario diffuso ma impalpabile, e difficilmente contrastabile», dice Navab. Non certo come il movimento nazionalista e razzista espresso dai Democratici svedesi e dai Democratici nazionali, presenti solo in qualche municipalità e dichiaratamente avversari dell'euro e dell'ingresso della Svezia in Europa. Così come i liberali Hagström e Quiberg, uomini d'affari e simboli della parte di mondo finanziario svedese che vede l'adozione dell'euro come una minaccia alle proprie speculazioni in borsa e sui mercati monetari.

Le grandi città del Sud più favorevoli alla moneta unica. Qui il «Sì» ha raggiunto il 67 per cento

## La lezione di Stoccolma

Sergio Sergi

Segue dalla prima

Non ha spostato più di tanto le coscienze, non ha modificato alcune radicate convinzioni. Non era facile la vittoria di quanti, a cominciare dal governo del socialdemocratico Goran Persson, si sono battuti perché la corona si riversasse nel grande mare della moneta unica europea. Sia chiaro: se avesse prevalso il «sì» sarebbe stato anche questo un voto maturato in piena responsabilità, sebbene espresso in un clima di lutto. Del risultato di un pronunciamento popolare, semmai si devono individuare le cause. In un senso o nell'altro. La vicenda svedese è, in qualche maniera, esemplare. Perché, con il suo tratto tragico, segnato dallo sgomento per la fine brutale e scioccante di Anna Lindh, ministro degli esteri in carica, fa chiarezza nell'Unione europea in una fase molto delicata del processo di allargamento e d'integrazione. La fornisce di una valutazione che conferma l'esistenza di timori in una parte dei cittadini degli Stati membri, conferma le prudenze psicologiche di società del benessere che, per la maggioranza degli elettori, sarebbe rischioso contaminare con scelte già compiute da milioni di popoli europei.

Dopo il voto di Svezia, l'Europa proseguirà la sua marcia. La stessa sui cui è stata impegnata Anna Lindh, sino all'ultimo. Dovrà avviare una riflessione e l'aiuteranno il no-

me e il volto della Lindh. L'Europa della moneta unica dovrà rendere omaggio a questa piccola grande donna del profondo nord. Una banconota o una moneta con il suo volto potrebbero marcare questo rispetto e conservare il ricordo per una combattente moderna che aveva una visione liberale e aperta della vita e del suo divenire e che, nei

suoi atti politici e di governo, amava riferirsi alla libertà, all'uguaglianza e alla giustizia. La Banca centrale europea, insieme ai governi, se le procedure lo consentono, non sbaglierebbe a prendere un'iniziativa del genere. O qualcosa di simile. Perché l'Europa e l'euro hanno anche bisogno di immagini forti. Di simboli unificanti che richiamano

gesta concrete. La scelta della maggioranza degli otto milioni di svedesi, non è certamente un'iniezione di fiducia per una moneta che sta competendo con il dollaro nel sistema degli scambi internazionali. Non è la stessa fiducia che, invece, proviene dal voto trascinante degli estoni che hanno approvato l'ingresso di Tallinn nell'Unione a partire dal pri-

mo maggio del prossimo anno.

Il disegno europeo, dunque, va. Ma, come si vede, con contraddizioni, accompagnato da rinnovati problemi, resistenze, dubbi e attacchi. È innegabile che la vittoria del «no» rappresenta un colpo non trascurabile alla campagna acquisti in favore della moneta unica. Sullo scenario europeo, e di Eurolandia, pe-

sa l'assenza della Gran Bretagna dove si svolge una battaglia politica molto intensa sull'euro e sul destino della sterlina di Sua Maestà. E pesa anche quella dell'altro paese scandinavo, la Danimarca, tutt'ora fuori. Si aprirà una discussione. E sarà bene, un fatto salutare. Ma non è detto che lo scetticismo alla lunga paghi. È vero che l'antagoni-

Secondo i dati parziali, nel referendum di ieri netta maggioranza di voti favorevoli all'ingresso nella Ue previsto per il 2004 con altri nove paesi

## L'Estonia vola verso l'Europa, i sì al 67 per cento

**TALLINN** Un sì senza mezze misure, l'Estonia parte di slancio verso l'Europa, a dispetto dell'indifferenza mostrata nei mesi scorsi e che aveva preoccupato il governo di Tallinn. Il referendum di ieri sull'adesione all'Unione Europea ha registrato una discreta partecipazione, confermando i dati degli ultimi sondaggi che davano decisamente favorita la scelta pro-europea. Ha votato il 63% degli 865.000 elettori, e i sì all'ingresso nella Ue sono stati il 67 per cento, contro il 33 per cento dei contrari. Il venti per cento dell'elettorato aveva scelto il voto anticipato, presentandosi tra lunedì e mercoledì ai seggi aperti in tutta la nazione.

Tutto come da programma, i sondaggi davano a favore della Ue sette elettori su dieci. La campagna martellante sull'ingresso nella Ue è del resto la conclusione di un processo iniziato da tempo come ieri sinte-

tizzava il primo ministro Juhan Parts, rispondendo ai giornalisti stranieri che gli chiedevano un parere sull'eventualità di un responso negativo dalle urne. «È una cosa che non mi chiedono più. Sarebbe bizzarro che dopo dieci anni in questa direzione, dovessimo cambiare rotta».

Le urne confermano che non ci sarà bisogno di nessuna virata. Il presidente estone Arnold Ruutel, a seggi aperti, ha spesso parole rassicuranti per gli euroscettici. «Non cambierà niente nell'immediato - ha detto il capo dello Stato - ma noi dovremo affrontare la nuova situazione e mettere intorno allo stesso tavolo euroscettici e partigiani della Ue e andare avanti insieme». Ruutel ha anche escluso qualsiasi paragone tra l'adesione all'Unione Europea - «unione di paesi liberi» - e il passato, quando l'Estonia era parte dell'Urss. Un parallelo

che il fronte del no - privo di una vera leadership e formato piuttosto da movimenti eterogenei - ha provato a suggerire durante una campagna referendaria centrata sulla necessità per la repubblica baltica di conservare la libertà, quella libertà che ha consentito all'Estonia di aprire il suo mercato agli investimenti stranieri e di correggere la sua economia con iniezioni massicce di liberismo: una ricetta che, temono gli euroscettici, non funzionerà più quando l'Estonia dovrà assoggettarsi alle normative europee, perdendo quel dinamismo che le ha consentito di bruciare le tappe. Preoccupazioni ritenute del tutto infondate dal governo di Tallin, retto da una coalizione di destra, che considera la Ue un volano per l'economia della piccola repubblica, una garanzia d'indipendenza dall'influenza della Russia e un posto nella parte più influente

dell'Europa.

Il referendum di ieri non è vincolante per la decisione del parlamento, decisamente orientato a favore dell'ingresso in Europa e della modifica della Costituzione necessaria a questo passaggio. Ma il largo favore popolare rende più scorrevole la strada verso la Ue e non solo per Tallinn.

L'Estonia è il penultimo a votare dei nove paesi candidati ad entrare nell'Unione Europea nel 2004 e il risultato di ieri potrebbe influenzare positivamente l'esito delle consultazioni nella vicina Lettonia, dove il referendum è previsto per sabato prossimo ma lo scarto tra favorevoli e contrari è piuttosto ridotto. Hanno già detto sì alla Ue, Repubblica Ceca, Slovacchia, Malta, Ungheria, Polonia, Lituania e Slovenia, mentre Cipro non ha previsto nessuna consultazione.

simo all'unificazione monetaria si fonda, e talvolta non senza ragione, su argomentazioni di una certa rilevanza. In Svezia, ma anche in una parte della più vasta società europea, si discute e si litiga se sia stato giusto consegnare alla Banca centrale europea, ad un organismo «irresponsabile», degli importanti strumenti di politica economica. Soprattutto senza aver posto davanti ad essa un'interfaccia politico. Un buco nero che sarebbe bene eliminare al più presto. E si discute, e si litiga, sulle regole che accompagnano la moneta, sulla validità del Patto di stabilità e sugli stessi limiti fissati nel Trattato di Maastricht. Si discute se sia colpa dell'euro l'aumento dei prezzi.

Tutte queste, ed altre obiezioni, non sono bastate a bloccare il cammino dell'euro che, ormai a poco meno di due anni dalla sua entrata in circolazione in undici paesi dell'Unione, si conferma come una delle operazioni di successo della costruzione europea. Ma su quest'onda, l'Europa politica dovrebbe riacquistare le distanze. Riconciliare i cittadini più diffidenti, rafforzare l'aspetto solidale dell'Unione che si appresta a diventare ancora più grande con l'arrivo dell'Estonia e degli altri nove paesi promossi da candidati a partner eguali. Forse, sarebbe bene sottovalutare il messaggio giunto da Stoccolma. In ogni caso, non sarebbe sufficiente rammaricarsene soltanto.

Bruno Marolo

WASHINGTON Il segretario di stato Colin Powell è arrivato ieri in Iraq per sostenere che la situazione è sotto controllo, e i guerriglieri hanno ucciso un altro soldato americano per dimostrare che non lo è. Con il nuovo attacco è salito a 155 il numero degli americani caduti dopo il fatidico discorso del primo maggio in cui il presidente George Bush proclamò incautamente la fine dei combattimenti in Iraq. Durante la prima fase della guerra, fino alla conquista di Baghdad, erano stati uccisi 138 americani. Il presidente ha ricominciato a balbettare, quando si rivolge ai suoi elettori per proclamare che combatterà fino alla vittoria. Ne ha ben donde. Secondo gli ultimi sondaggi sei cittadini su dieci sono contrari al nuovo stanziamento di 87 miliardi di dollari che egli ha chiesto al congresso per continuare la guerra. Il vicepresidente Dick Cheney ha lasciato capire ieri in un'intervista alla Nbc che neppure questa cifra potrebbe essere sufficiente.

«La sicurezza in Iraq - ha ammesso Colin Powell - rimane un problema, ma sono certo che con il tempo i nostri militari riusciranno a gestirla». Il segretario di stato si è rivolto alla stampa accanto a un signore di nome Hoshiyar Zebari. Era una trovata propagandistica. Il signor Zebari è stato nominato una settimana fa «ministro degli Esteri» dell'amministrazione provvisoria insediata dagli Stati Uniti, e Powell ha fatto di tutto per presentarlo come un suo pari, come se l'Iraq occupato dagli americani fosse un paese indipendente.

«Una nuova grave minaccia - ha affermato il segretario di stato - viene dai terroristi che cercano di infiltrarsi in Iraq con lo scopo di sabotarne lo sviluppo politico ed economico». Secondo Powell gli infiltrati sono un centinaio. Altri fonti indicano che sono migliaia, e trovano un terreno fertile nel risentimento che l'occupazione americana suscita in una parte degli iracheni. Il segretario di Stato si è detto convinto trovare un'intesa nel Consiglio di Sicurezza. «Il dibattito di prima della guerra ha dichiarato alla Cnn - è finito. La nuova risoluzione offre all'Onu l'opportunità di mostrare il suo appoggio e per farla passare ci bastano 9 voti su 15». Il Consiglio tornerà a riunirsi oggi a New York.



Un veicolo militare americano distrutto da un attentato, sotto Colin Powell



americana è stata attaccata, un soldato è stato ucciso e tre feriti.

Secondo il comando americano i ribelli hanno lanciato «un ordigno esplosivo improvvisato» contro il veicolo blindato dei soldati. Massud Ibrahim, un venditore di bibite che ha visto l'attacco, ha raccontato che i guerriglieri hanno aperto il fuoco con razzi esplosivi contro un camion e un veicolo blindato. Un elicottero è intervenuto, i ribelli gli hanno lanciato altri razzi ma lo hanno mancato. Il veicolo blindato fuori uso è stato rimorchiato via dai soldati.

A Mosul, la capitale del nord, i ribelli hanno lanciato bombe a mano da un tetto. Cinque soldati americani sono rimasti feriti, tre sono gravi. La polizia irachena, appoggiata dai militari americani, ha rastrellato un villaggio presso Tikrit, la città di Saddam Hussein, alla ricerca dei banditi di strada che aggrediscono i viaggiatori. I poliziotti davano ap-

punto la caccia a questi banditi quando sabato i militari americani spaventati hanno aperto il fuoco su di loro. Nella retata sono state sequestrate armi e una cassa piena di denaro. In America, un sondaggio del Washington Post e della rete televisiva Abc ha registrato che per la prima volta dopo l'11 settembre 2001 la maggioranza è contraria alle richieste di Bush. Sei interpellati su dieci pensano che sia sbagliato spendere altri 87 miliardi di dollari in un anno per occupare l'Iraq. La stessa percentuale è convinta che piuttosto di gravare di altri debiti il bilancio federale il presidente dovrebbe revocare i tagli alle tasse dei ricchi. Bush rimane più popolare dei nove avversari che si contendono la candidatura del partito democratico, ma non sembra più invincibile. Il sondaggio indica che se si votasse oggi per la Casa Bianca il 49 per cento sceglierebbe lui e il 44 per cento il candidato democratico ancora senza nome. La distanza si accorcia e il presidente ha bisogno di ritrovare credibilità prima delle elezioni del novembre 2004.

# Powell a Baghdad. Ucciso un altro soldato Usa

## Sei americani su 10 contro i nuovi finanziamenti chiesti da Bush per il dopoguerra

La tensione rimane acuta a Falluja, la cittadina a 50 chilometri da Baghdad dove otto poliziotti iracheni e un giordano sono stati uccisi sabato

dai soldati americani che li avevano scambiati per guerriglieri. Il nuovo incidente ha reso vani mesi di tentativi di stabilire relazioni normali tra la po-

polazione della città e gli occupanti, dopo i sanguinosi disordini di aprile in cui gli americani spararono sulla folla, uccisero 18 persone e ne ferirono 78.

I negozi a Falluja ieri sono rimasti aperti nonostante lo sciopero di protesta di un giorno sollecitato dai notabi-

li locali, che collaborano con gli americani e sono chiamati traditori dai ribelli. La protesta ha assunto un'altra forma, più sanguinosa. Una pattuglia

### INTANTO IN AMERICA

Quando giovedì scorso il silenzio è sceso su Ground Zero, gli americani raccolti nel grande buco lasciato dall'orrore dell'11 settembre scorso, si sono riscoperti fragili sotto una volta del cielo trasformato in un campo di battaglia. A due anni di distanza, e dopo due guerre dichiarate in nome della lotta al terrorismo contro l'Afghanistan dei Talebani e l'Iraq di Saddam Hussein, gli americani si sentono ancora più insicuri. Tra i concittadini di Bush-più inconsciamente che consciamente si sta diffondendo la convinzione che alla paura non si può rispondere seminando altra paura ed altro terrore. «Lo scorso anno di questi tempi - mi dice Rainer, un giovane studente del

Boston College - con i miei compagni pensavamo che non si poteva stare con le mani in mano, e molti davano ragione a Bush ed ai motivi della sua guerra. Oggi è chiaro ai nostri occhi, che la guerra ha portato solo maggiore caos». Per questo la piccola folla di accademici, artisti, politici, imprenditori e tanti semplici cittadini che si sono riuniti a Filadelfia venerdì scorso, 12 settembre, ha avuto un significato altamente simbolico. Di fronte al palazzo dove è stata firmata la Dichiarazione di Indipendenza nel lontano 1776, si

#### Una dichiarazione di interdipendenza

è voluta firmare la Dichiarazione di Interdipendenza. Si è trattato di un semplice gesto di resistenza organizzato dai molti che in America professano il loro credo nel multilateralismo, nel dialogo tra le culture, nella necessità di una cittadinanza globale. Duecento e più anni fa, l'America aveva trovato la sua libertà separandosi dal Vecchio Mondo. «Oggi invece - mi dice Benjamin Barber - la libertà la possiamo trovare solo lavorando per la libertà di tutti». È l'esigenza insomma di passare dalla interdipendenza all'interdipendenza, promuoven-

do un movimento dal basso che trasformi i singoli individui in cittadini del mondo in relazione. Ma di fronte alla forza bruta dei muscoli d'acciaio, è di un altro manipolo di idealisti che abbiamo bisogno? «Oggi l'idealista è Bush ed il realista sono io», risponde Barber. «Oggi l'idealista è chi non sa leggere gli eventi e non riconosce la realtà dell'interdipendenza. Sono realisti invece quanti riconoscono che nel mondo tutti dobbiamo cooperare perché tutti siano più liberi, più eguali e più fraterni. Se vincono i realisti di oggi tutti saremo liberi. Se vincono gli idealisti di oggi, nessuno sarà libero».

Aldo Civico

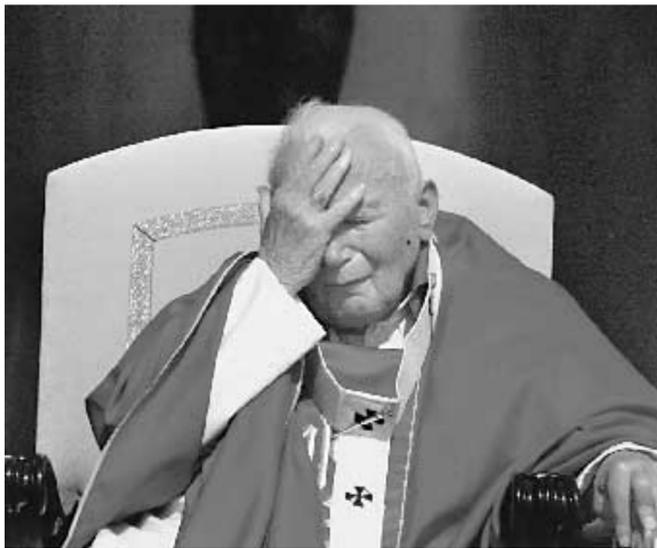
Wojtyla in Italia, trascorrerà a Castelgandolfo un periodo di riposo. Il saluto a Ciampi: «Prego per la concordia del Paese»

## Duecentomila a Bratislava per il Papa stanco

DALL'INVIATO Roberto Monteforte

BRATISLAVA «Non ti vergognare mai del Vangelo. Custodiscilo nel tuo cuore come il tesoro più prezioso dal quale attingere forza e luce nel pellegrinaggio quotidiano della vita»: questa è stata l'esortazione rivolta ieri da Giovanni Paolo II all'«amato» popolo slovacco a conclusione della sua visita pastorale nel piccolo paese dell'Europa centrale. Lo ha affermato durante la cerimonia di beatificazione dei due martiri della fede della chiesa slovacca, il vescovo greco-cattolico Vasil Hopko e suor Zdenka Schlingova.

La lunga cerimonia, durata oltre tre ore, alla quale hanno partecipato oltre duecentomila fedeli provenienti da tutto il paese, ma anche dalla Polonia, dall'Austria e dall'Ungheria, si è svolta nell'ampia spianata verde di Petralka, il quartiere popolare alla periferia della capitale. Un clima particolarmente intenso e festoso ha circondato l'anziano pontefice che all'inizio e per buona parte della cerimonia è apparso in condizioni fisiche particolarmente buone, ma decisamente provato al termine. L'affetto dei fedeli pare essere l'antidoto migliore alle sue sofferenze. Lo si è visto quando a bordo della «Papa mobile» ha attraversato la spianata



Una smorfia di dolore del Papa durante la messa celebrata ieri a Bratislava

tra l'acclamazione dei fedeli.

Le precarie condizioni di salute sono la «croce» che il Papa malato ha deciso di portare sulle spalle con caparbietà e «fino a quando vuole il Signore», cercando di far fronte alla sempre più evidente fragilità fisica. Gli spostamenti sono difficili, il Papa non può camminare in modo autonomo, l'eloquio è difficoltoso. Wojtyla pare accettare i limiti impostigli dalla malattia. Lo si è visto anche ieri, con quanta tenacia e concentrazione ha affrontato la lettura dell'omelia, sforzandosi di farsi intendere in modo chiaro. Poi, ed è stata una costante di questo viaggio, ha ceduto al cardinale Tomko il compito di leggere parte del discorso. Sono accorgimenti necessari per risparmiarsi e non rinunciare a quelli che ritiene siano i compiti del suo apostolato. Viaggi compresi. Fino a quando sarà possibile e dove gli sarà possibile. «Chi conosce il Papa sa che non si può mai

dire "questo è l'ultimo viaggio", perché tutto dipende dalla sua volontà e dal suo desiderio: sarà lui personalmente a decidere», ha affermato il portavoce vaticano, Navarro Valls.

Karol Wojtyla, nel giorno dedicato all'esaltazione della Croce, ha voluto beatificare due religiosi, il vescovo greco-cattolico Vasil Hopko (1904-1976) e suor Zdenka Schlingova (1916-1955), che per non rinnegare la fedeltà alla Chiesa e al Vangelo, hanno subito «un ingiusto processo, ed un'ingiusta condanna, le torture, l'umiliazione, la solitudine» e infine la morte per le sevizie subite durante la prigionia. Due martiri che il pontefice ha indicato come «esempi luminosi di fedeltà al Vangelo e alla Chiesa in tempi di dura e spietata persecuzione religiosa».

Un messaggio atteso dalla Chiesa slovacca che è preoccupata per la situazione che vive il paese. «Il cuore della gente sembra essere travolto da sugge-

stioni e da forze misteriose del male», ha affermato il vescovo di Bratislava, mons. Jan Sokol nel saluto rivolto al pontefice. Alla vigilia dell'ingresso in Europa sono molti gli «obiettivi» indicati durante questa visita apostolica: dal rigore morale, alla difesa della vita e della famiglia e soprattutto la difesa dell'autentica identità cristiana della nazione slovacca. Ma vi sono ombre in questa storia che non si sono volute vedere. Non vi è stato alcun giudizio critico nei confronti del regime filonazista presieduto dal vescovo cattolico Josep Tiso, responsabile dell'eliminazione di migliaia di ebrei.

Nel pomeriggio Giovanni Paolo è tornato in Italia a Castel Gandolfo, per un'altra settimana di riposo. Nel messaggio di saluto, appena atterrato, la preghiera del pontefice «perché l'Italia si mantenga salda nella concordia e nella fraterna convivenza tra tutti i suoi abitanti».

**GIORNI DI STORIA**

## geografie di oppressione

**Per prima cosa uccideremo tutti i sovversivi. Poi uccideremo i loro collaboratori. Poi i simpatizzanti. Poi gli indecisi. E per ultimo uccideremo gli indifferenti.**

UN GENERALE ARGENTINO NEL 1976

*Cosa sono stati le dittature, i golpe, i regimi militari della seconda metà del Novecento, un lapsus della mente collettiva? Una rimozione o una volontaria omissione? Soprattutto una geografia dell'oppressione e delle violazioni dei diritti umani troppo vicina nel tempo e nello spazio. Dal Cile di Pinochet, all'Argentina di Videla e Massera, all'Indonesia di Suharto, alla Spagna di Franco, alla Grecia dei colonnelli, a...*

ordine e terrore

GIORNI DI STORIA

ordine e terrore

GIORNI DI STORIA

**In edicola con l'Unità a euro 3,10 in più**

**l'Unità**

**Unione Europea**  
Fondo sociale europeo

**Provincia di Rimini**  
AVVISO PUBBLICO

La Provincia di Rimini rende noto l'invito a presentare progetti da realizzare con il contributo del Fondo Sociale Europeo Obiettivo 3 e Fondi Ministeriali (ex L. n. 144/99). L'avviso con l'indicazione delle modalità di adesione sono consultabili presso l'Albo Pretorio della Provincia di Rimini ed al seguente indirizzo: [www.provincia.rimini.it](http://www.provincia.rimini.it). III Scadenza: 10.10.03 alle ore 13.00. JUST IN TIME: 31.10.03 alle ore 13.00 quale termine ultimo. Informazioni in merito al presente avviso potranno essere richieste al Servizio Scuola, Formazione Professionale, Politiche del Lavoro, Sport (tel. 0541.716205-716283).

Il Responsabile del Servizio  
**Dott.ssa Maria Grazia Tonti**

Questo avviso è nella banca dati [www.infopubblica.com](http://www.infopubblica.com)

Segue dalla prima

Un'altra opzione, aggiunge il vice premier, è quella di segregare l'anziano rais nel proprio ufficio a Ramallah «dove sarebbe rifornito di cibo due volte al giorno, ma non potrebbe ricevere ospiti, né dare interviste, né parlare al telefono». Altre opzioni sono, secondo i quotidiani israeliani, la sua espulsione dai Territori oppure la cattura e un suo successivo processo in Israele. Ma per attuare i suoi propositi Israele deve vincere soprattutto l'ostracismo americano. Alle esternazioni di Olmert replica seccamente Colin Powell. L'opzione dell'assassinio di Arafat, ventilata dal vice premier israeliano, è decisamente bocciata dagli Usa. «Gli Stati Uniti non appoggiano né l'eliminazione né l'espulsione di Arafat. È il governo israeliano lo sa bene, anche per gli effetti destabilizzanti che sviluppi del genere potrebbero avere per l'intera Regione», afferma Powell in un'intervista alla rete televisiva Fox. Secondo il capo della diplomazia americana, l'assassinio di Arafat farebbe esplodere il mondo arabo. «È facile prevedere - spiega Powell - una reazione di collera nel mondo arabo, nel mondo musulmano e in molte altre parti del mondo». La controparte israeliana è più duttile, possibilista, attenta a non creare una frattura irrimediabile con l'alleato Usa. «Le posizioni degli Stati Uniti possono sempre mutare», rimarcano fonti politiche israeliane vicine al premier Ariel Sharon. «Nella nostra decisione di giovedì - puntualizzano le fonti - non abbiamo preannunciato la espulsione di Arafat. Abbiamo detto che egli rappresenta un ostacolo, il quale dovrebbe essere rimosso». «Se si dovessero creare le condizioni per la sua rimozione - assicurano le stesse fonti governative - ci coordineremo con gli Usa, non li coglieremo di sorpresa». Secondo queste fonti, le minacce di Israele potrebbero poi avere un effetto benefico «e spingere finalmente l'Anp ad intraprende-

“ Il governo di Gerusalemme: non negozieremo più con uomini legati ai rais Erekat ribatte: si comportano come una banda di mafiosi ”



Contro l'assassinio del presidente dell'Anp si schiera Shimon Peres: una mossa scellerata che farebbe solo il gioco degli estremisti di Hamas ”

# Il vice di Sharon: possiamo uccidere Arafat

Ma Washington avverte Israele: «Contrari sia all'eliminazione che all'espulsione»



Arafat saluta i suoi sostenitori. A lato un gruppo di studenti palestinesi manifestano a favore del loro presidente

re un'azione decisa contro il terrorismo. Chi vuole salvare Arafat - concludono - bisogna che si dia da fare sul terreno», sradicando le reti terroristiche e disarmando l'Intifada. Nel frattempo, data la forte tensione (nuovi attentati suicidi di Hamas sono stati ventrati ieri in extremis, mentre a Gaza dieci adolescenti palestinesi sono rimasti feriti in scontri con i soldati israeliani), il ministro della Difesa Shaul

Mofaz ha rinviato una progettata visita negli Stati Uniti. Il monito del governo israeliano è rivolto a tutta la dirigenza palestinese: «Israele non collaborerà più con chi è agli ordini di Yasser Arafat...Tutti i governi palestinesi devono adottare una politica che sconfessi il terrorismo, unifichi le forze di sicurezza in un solo corpo sottoposto al controllo di Arafat e dimostri indipendenza da Arafat», recita un comunicato

diffuso al termine della riunione domenicale del governo Sharon. La riunione si conclude anche con la decisione di accelerare la costruzione della «barriera di difesa» con la Cisgiordania, il nuovo «muro dell'apartheid» per i palestinesi, che dovrebbe proteggere Israele da attacchi di kamikaze. Alle minacce di Olmert replica anche Saeb Erekat, capo dei negoziatori dell'Anp. «Questo è un modo di pensare e di agire

di una mafia, non di un governo», denuncia Erekat. Israele, rileva il ministro palestinese, «è deciso a uccidere Arafat, per gettare i palestinesi nel caos e nell'anarchia». Se davvero gli israeliani uccidessero Arafat, le milizie palestinesi, prevede Erekat, si impossesserebbero delle città della Cisgiordania e della Striscia di Gaza amministrata dall'Anp: «Probabilmente, per prima cosa verrebbero a casa mia per spararmi - dice - e ucciderebbero tutti i palestinesi moderati come me».

Le allarmate considerazioni di Saeb Erekat danno conto della piena crisi in cui versa l'élite politica palestinese. Arafat resta barricato nel proprio ufficio, calorosamente protetto da centinaia di palestinesi che si avvicano sul piazzale antistante alla Muqata, il quartier generale del presidente dell'Anp a Ramallah. Ma una riunione del Consiglio legislativo palestinese - in cui si doveva esaminare gli sviluppi relativi alla costituzione del nuovo governo guidato da Ahmed Qrei (Abu Ala) - è slittata, né si sa quando avrà luogo. Abu Ala si limita a dire che sta proseguendo i contatti. Ma secondo un deputato del Clp, la composizione del nuovo esecutivo «richiederà settimane».

Il grido di dolore dei palestinesi moderati è raccolto in Israele dall'ex premier laburista Shimon Peres, che non nasconde di essere molto preoccupato per la piega presa dagli eventi. Ai suoi compagni di partito Peres ha sottolineato che la decisione di «rimuovere» Arafat è stata «stupida». Se fosse realizzata, gli unici a beneficiarne sarebbero, a suo giudizio, gli integralisti di Hamas. Il governo Sharon, insiste l'ex ministro degli Esteri, «ha interrotto il processo di pace, ha aggravato la crisi economica, non ha soluzioni di alcun tipo per garantire agli israeliani la sicurezza personale. In compenso - conclude Peres - distribuisce "oppio alle masse", con le esecuzioni mirate e le minacce alla persona di Arafat».

Umberto De Giovannangeli

Davanti al quartier generale di Ramallah centinaia di persone si danno il cambio per proteggere «Abu Ammar»

Da Baghdad, il segretario di Stato americano ribadisce l'ostracismo Usa alla prova di forza: Sharon sa della nostra opposizione ad una decisione che può destabilizzare l'intera regione

“ l'intervista Yuval Shteinitz dirigente del Likud ”



Il presidente della Commissione esteri e sicurezza spiega perché occorre eliminare l'anziano rais «Nessuna pietà per il capo dei terroristi»

«Lei ritiene davvero che la maggioranza degli israeliani che sostiene l'espulsione o l'uccisione di Arafat sia formata da fanatici estremisti o da incalliti guerrafondai? La verità è un'altra: queste persone hanno imparato sulla propria pelle a conoscere un terrorismo spietato, sanguinario, che ha provocato centinaia di morti, in gran parte civili inermi. Queste persone sanno che a guidare la mano di quei kamikaze è Yasser Arafat. Sul piano morale, prim'ancora che politico, non c'è alcuna differenza tra chi uccide materialmente e chi gli ordina di farlo». A dare corpo alle paure e alle certezze dell'Israele che reclama l'eliminazione di Arafat è Yuval

Shteinitz, presidente della Commissione esteri e sicurezza della Knesset. «Le obiezioni avanzate dagli Usa - rileva Shteinitz - sono di natura tattica e non intaccano il giudizio su Arafat, che per Washington come per noi resta l'ostacolo principale sul cammino del negoziato. Un ostacolo da rimuovere al più presto». **Dalla Comunità internazionale si è levato un unanime coro di «no» alla decisione d'Israele di espellere Arafat.** «Se rapportato alle dimensioni quantitative della sua popolazione, Israele ha subito un attacco terroristico ben superiore all'11 settembre, eppure in quella tragica circostanza nes-

suna voce si levò contro la giusta decisione del presidente George W. Bush di colpire a morte Al Qaeda e il suo capo Osama Bin Laden. Ebbene, per Israele non c'è differenza sostanziale tra Osama Bin Laden e Yasser Arafat, o tra Arafat e i capi politici e militari di Hamas. Chi parla di dialogo dovrebbe spiegarci che senso ha dialogare con i vari Yassin, Rantisi che hanno come obiettivo dichiarato la distruzione d'Israele». **Ma Yasser Arafat è stato eletto democraticamente dai palestinesi.** «Anche Hitler fu eletto "democraticamente" dalla maggioranza dei tedeschi e il popolo ebraico sa bene a

cosa portò quella "elezione". Anche Saddam Hussein è stato eletto "democraticamente" dalla maggioranza degli iracheni ma questo non ha impedito agli americani di combattere e distruggere uno dei regimi più sanguinari del Medio Oriente. Arafat è visto dagli israeliani, dalla quasi totalità, come un pericolo mortale, e per questo lo si combatte per eliminarlo». **C'è chi sostiene che l'eliminazione di Arafat scatenerebbe una nuova ondata di violenze.** «Forse questo qualcuno è stato su Marte in questi tre ultimi anni. Israele ha subito centinaia di attentati, oltre 800 persone sono state ucci-

se, migliaia ferite. E se il bilancio non è ancora più pesante è solo perché i nostri servizi di sicurezza hanno impedito in extremis altre centinaia di attacchi. Israele è in guerra. Una guerra contro un nemico spietato. E questa guerra è stata decisa da Yasser Arafat». **Anche gli Stati Uniti si sono espressi contro l'espulsione del presidente dell'Anp.** «Discuteremo con i nostri alleati, ma già oggi sappiamo che la loro opposizione è di natura tattica, di opportunità, che non rimette in discussione la definitiva condanna politica di Arafat». **Non teme che una prova di for-**

**za contro il presidente dell'Anp, che potrebbe portare anche alla sua uccisione, isolerebbe Israele sul piano internazionale?** «È un rischio che siamo costretti a correre perché in gioco è l'esistenza stessa d'Israele e nessun Paese al mondo delegherebbe a non so chi la sicurezza dei propri cittadini». **Cosa prova di fronte alle manifestazioni di sostegno ad Arafat? Non crede che minacciano l'espulsione Israele ha rivitalizzato un leader in declino?** «Tra quei manifestanti ci sono anche quelli che festeggiano dopo

ogni attentato suicida riuscito. I palestinesi sono liberi di scegliere i propri leader ma Israele è libero di combattere quei leader, come Arafat, che hanno scelto la strada della violenza e del terrore». **Oggi volete eliminare, ma dieci anni fa Arafat era l'uomo della pace, con cui Israele siglò gli accordi di Oslo.** «Israele ha dato più di una chance negoziale ad Arafat e ai palestinesi, dagli accordi di Oslo al piano di pace di Camp David, e la risposta è stata scatenare il terrorismo. Arafat è rimasto un capo guerrigliero e non si è mai rivelato uno statista. E come tale sarà trattato». **u.d.g.**

Nessun uomo politico potrebbe permettersi cose come quelle che fa lui. Ad esempio affacciarsi al balcone della Muqata dov'è rinchiuso da un anno e mezzo per salutare i suoi fedelissimi mandando bacetti a piene mani, come un attor giovane ebbro di successo. Eppure il palcoscenico di Ramallah, oggi, è tragico e gli spettatori disperati. Israele ha deciso di espellere Arafat dalla Palestina, e lui risponde che preferisce morire con la pistola in pugno, pensando forse a Salvador Allende assediato alla Moneda. Ma è errato credere che la sua scelta di morire così sia frutto solo di eroica vanità. Per quanto vanitoso sia, il vecchio Abu Ammar ha un cervello politico che gli funziona ancora alla perfezione, e gli dice che uccidendolo, Sharon compirebbe un errore di calcolo tremendo. Il mondo intero isolerebbe Israele, la causa palestinese riceverebbe una spinta poderosa, in morte riuscirebbe a realizzare quel che non gli è riuscito in vita: unificare estremisti e moderati dietro la sua bara, creando un fronte comune finora impensabile. Quanto alla paura di morire, in 40 anni e più di milizia il settantaduenne Mohammed Raouf Arafat

al-Qoudwa l-Husseini (anche i nomi sono sette) non ha mai potuto permettersela. E basta guardare più da vicino la sua storia. Dopo aver partecipato in braghe corteesamente come Sharon - ai primi conflitti arabo-israeliani dell'immediato dopoguerra trova il tempo per conquistare una bella laurea in ingegneria in Kuwait, ma senza perdere d'occhio il Cairo, dov'è nato e dove i fermenti antisionisti stanno prendendo forma attorno al carisma di Gamal Abdel Nasser. Nella capitale egiziana tiene a battesimo l'organizzazione che resterà da allora e per sempre al suo fianco, Al Fatah, la Vittoria. Per controllare Al Fatah e gli altri gruppuscoli ancora più aggressivi nati in quegli anni, nel 1964 il rais egiziano, su proposta della Lega araba, fa nascere l'Olp, l'organizza-

zione per la liberazione della Palestina della quale Arafat (allora conosciuto come Abu Ammar) diviene presidente nel 1969. Da allora lui e l'Olp diventeranno, agli occhi del mondo, una sola cosa. Da subito, Abu Ammar viene accusato anche dagli uomini a lui più vicini di ambiguità. E come potrebbe essere altrimenti, se la sua leadership viene giorno dopo giorno contestata da altri gruppetti dell'estrema sinistra, il Fronte Democratico per la liberazione della Palestina di Amel Whatham o il Fronte popolare di George Habbash? Come manifestare perplessità sul tipo di lotta armata che viene messa in opera, quando tutto il movimento è immerso nella nebulosa terrorista e guerrigliera? Arafat non

Giancesare Flesca



si dissocia dall'orrore che l'estremismo palestinese provoca in quegli anni, ma nel frattempo comincia a lavorare per una soluzione politica. Non che lui sia cambiato, è cambiato soltanto il suo ruolo da quando è diventato leader politico e padre padrone della diaspora palestinese. Da questa storia bisogna partire per rendersi conto del perché oggi tutti i palestinesi, moderati o estremisti, non vogliono assolutamente vederlo allontanato per sempre dalla gente che egli ha guidato a un brandello di terra promessa. Vediamolo più da vicino. Nel settembre del 1970, il famoso settembre nero, Abu Ammar dovette abbandonare con la sua gente il rifugio in Giordania, dove re Hus-

sein, stanco e timoroso dei palestinesi, senza fare troppe distinzioni, prese tutti a cannonate, spingendo i profughi fuori dai suoi confini. Arafat fugge da Amman travestito da donna. Approdamo in Libano, il suo drammatico caravanserraglio mette in agitazione i siriani da una parte e gli israeliani dall'altra. La situazione mediorientale, si sa, non consente distrazioni, e sia come sia il 13 aprile del '73 tre dei principali collaboratori del capo dell'Olp vengono uccisi a Beirut in un ufficio dove avrebbe dovuto trovarsi anche lui. Anche in Libano i palestinesi tendono ad allargarsi e Arafat non li frena abbastanza, anzi li asseconda, fornendo un'ottima occasione alla guerra civile cui Israele porrà fine con l'invasione dell'82, guidata appunto da Sharon. Quest'ultimo il 30 agosto riesce a far inquadrare nel mirino di

uno dei suoi tiratori scelti proprio Arafat ma poi, chissà perché, non ordina di premere il grilletto. Bisogna dire che Allah, malgrado lui sia un leader laico ma ovviamente anche fedele, l'aiuta in tutti i modi. Nell'85 lui stabilisce il suo quartier generale lontano dalla Palestina, in Tunisia, e il primo ottobre gli israeliani lo distruggono con un'incursione aerea alla quale lui sfugge solo per un caso. Cappotta con la macchina sulla via di Baghdad e ne esce senza un graffio. È l'unico superstite a un incidente che carbonizza il suo aereo. Vede la morte in faccia e si decide a mordere ancora più in fretta la vita: quella pubblica nella quale imbecca la strada che lo porterà ai negoziati di Oslo e alla storica stretta di mano con Shimon Peres e Yitzak Rabin nel giardino della Casa Bianca; quella privata dove nel '92 trova posto una moglie cristiana, Suha Tawil, e perfino una bimba che nasce a Parigi fra i brontoliti degli ulema musulmani. Adesso è davvero all'ultimo atto? Pensando al suo passato, è difficile crederlo. Piuttosto pare verosimile che ancora una volta Sharon debba fermare all'ultimo momento il dito sul grilletto dei suoi cechini.

Virginia Lori

«Apparentemente, il solo consenso che c'è è sul fatto che questo testo non soddisfa nessuno»: così, nella notte tra sabato e domenica, si esprimeva scontento Keith Rockwell, portavoce della Wto riunita a Cancun. Infatti l'ultima (o forse penultima, ieri sera non era ancora chiaro) giornata del vertice è stata ancora più convulsa delle altre. Non una voce che manifestasse soddisfazione. Soltanto dissensi sulla dichiarazione finale. E all'ultimo è giunta la fumata nera. Ma fino a quel momento si è sperato perché, d'altra parte, in questo tipo di negoziati l'accordo è spesso uscito dopo esser passati attraverso una crisi e un rischio concreto di fallimento.

Non erano certo soddisfatti i quattro paesi africani produttori di cotone, tra i più poveri del mondo. Benin, Burkina Faso, Ciad e Mali avevano chiesto che Stati Uniti ed Europa eliminassero le sovvenzioni che elargiscono ai produttori di casa propria: quattro miliardi di dollari l'anno i primi, 700 milioni la seconda. Per i paesi africani, in caso contrario, vuol dire condannare alla definitiva disoccupazione undici milioni di lavoratori, e preparare lo stesso destino per molti altri. L'Unione europea, a dire il vero, si era dimostrata disponibile: il danno sarebbe assorbibile, visto produce soltanto il tre per cento del cotone mondiale, con Grecia e Spagna. La resistenza è venuta dagli Usa: tra un anno si vota per le presidenziali, e Bush non intende inimicarsi i lobbies agricole, produttori e industria cotoniera. Gli Usa avevano chiesto che il cotone venisse inserito in un contesto più ampio riguardante il tessile, ma avevano trovato l'opposizione di India e Pakistan.

Non erano contenti gli europei, scaricati dagli americani sul terreno agricolo e costretti a rivedere le loro posizioni in tema di concorrenza, investimenti, trasparenza degli appalti e facilitazioni doganali al commercio. Il commissario Pascal Lamy aveva avuto il mandato di negoziare questi quattro temi (detti «di Singapore») in blocco, e ieri doveva riunire d'urgenza il consiglio dei ministri dell'Unione per poter dissociarne due, gli appalti e le facilitazioni doganali. E comunque su tutto il pacchetto pesava ancora ieri il veto dell'India, com'era già accaduto a Doha, che chiedeva di negoziare preliminarmente il metodo del negoziato.

Non erano certo contenti gli americani, sempre per via dei temi «di Singapore»: «Abbiamo grossi problemi con questo testo di dichia-

“ Ieri una giornata convulsa. Alla ricerca di un difficile accordo il Messico proponeva il prolungamento del summit ”



L'Unione Europea si dimostrava più possibilista dagli Stati Uniti invece veniva la maggiore chiusura: Bush teme contraccolpi in vista delle elezioni ”

# Cancun, il fallimento annunciato

Al Wto dissensi sulla dichiarazione finale. Si è tentato fino all'ultimo di salvare il vertice



La protesta dei No Global a Cancun

diario da Cancun

## ITALIA, NIENTE DA RIDERE

Famiano Crucianelli

Il movimento ha fatto la sua parte. Nessuno avrebbe scommesso un solo euro in una mobilitazione senza incidenti e atti di violenza, né stando nel corteo si poteva intuire che tutto si sarebbe concluso con la musica di una banda di giovani statunitensi. Così sono andate le cose, perché «la via campesina» si è assunta la responsabilità politica della mobilitazione, perché la delegazione dei contadini coreani ha chiesto e imposto una manifestazione non-violenta, perché la polizia ha accettato che si violasse la «zona rossa». La manifestazione di sabato non è stata, né poteva essere oceanica, Cancun può essere raggiunta facilmente dai facoltosi turisti americani e europei, non certo dalla gente comune, pure da questa manifestazione vengono insegnamenti preziosi. E la prova che anche in condizioni estreme come quelle di Cancun, se qualcuno a sinistra raccoglie la sfida dei movimenti è possibile tenere insieme in un solo progetto radicalità dei contenuti e strategia non violenta.

Non è impresa facile, siamo di fronte a uno scandalo che la ragione e la morale fa fatica a contenere. Sino a quando sarà sopportabile che vertici del Wto, come questo di Cancun, chiusi in un fortino militare, ricattati dalle grandi potenze del Nord, condizionati dalle lobby economico-finanziarie mondiali possano decidere del destino di centinaia di milioni di uomini? Questo vertice è ormai alle sue battute conclusive e la strada può rivelarsi rovinosa. Il documento presentato vede sin qui una sola delegazione sorridente: quella degli Stati Uniti. I paesi del Sud a oggi ottengono poco o nulla: qualche concessione sui sussidi agricoli interni dei paesi economicamente forti, poi il nulla. Peggio, contro la loro volontà si vogliono imporre gli accordi sugli investimenti, sulle tariffe dei prodotti industriali e sulla liberalizzazione dei servizi essenziali. Al di là della continua retorica sullo sviluppo dei paesi del Sud del mondo, con questi nuovi accordi si spingono ancora più in basso le loro economie.

La delegazione dei ministri italiani fa finta di sorridere, si prepara alla propaganda. Esibisce una soddisfazione che è priva di qualsiasi fondamento. I ministri italiani hanno costruito la loro linea Maginot sulla tutela dei 14 prodotti tipici italiani dal vino alla mozzarella campana, privi di una strategia politica, di un'ambizione e di un progetto più generale, dimenticando, inoltre, che l'Italia ha sulle sue spalle la responsabilità della presidenza europea rischiano una vera rotta. I prodotti tipici hanno poco più che una generica menzione nella bozza presentata, un vago impegno per il futuro. La stessa Coldiretti e Cia sono critiche non solo per il destino incerto dei prodotti tipici ma anche, perché, al di là delle cose sin qui dette, si profila un intervento non sui sussidi alle esportazioni, bensì sui sussidi interni secondo le convenienze degli altri paesi europei. La partita non è chiusa, anche se la strada presa è pessima. La speranza è che i 21 paesi con il Brasile in testa non abbandonino il campo.

razione finale - diceva la negoziatrice Josette Shiner - dobbiamo ricordarci perché siamo qui...abbiamo un'occasione incredibile per abbattere le barriere che ostacolano i nostri consumatori e la gente di tutti i nostri paesi, e abbiamo anche l'occasione di aiutare le economie più vulnerabili che subiranno le conseguenze di un nostro fallimento». Però gli Usa non hanno ceduto di una virgola sulle megasovvenzioni ai loro 25milioni coltivatori di cotone, e neanche sull'agricoltura avevano fatto concessioni visibili.

Non erano soddisfatti i paesi del G21, il gruppo capitanato da Brasile e India che esigevano una riduzione massiccia, se non l'eliminazione, dei sussidi all'agricoltura americani ed europei. Resisteva alle loro richieste in particolare l'Europa, che vedeva così svanire la riforma della politica agricola comune, appena approvata proprio in vista di Cancun. L'Unione europea teme da un lato una riduzione del sostegno interno e dall'altro del sostegno all'export: la sua politica agricola, in altre parole, andrebbe in fumo a favore di quella americana, toccata soltanto sui crediti all'export sulla base del progetto di dichiarazione finale. Alla fin fine sembrava che il Brasile fosse il paese che più temesse un fallimento del vertice, per via dei vantaggi già ottenuti in tema di agricoltura della quale - dal mais al succo d'arancia passando per una grande varietà di prodotti - è uno dei pesi massimi in campo planetario, sia come produttore che come esportatore.

Come si vede, il puzzle ieri andava ancora composto. Tra i pezzi che mancavano anche quello, che interessa particolarmente l'Italia, del riconoscimento dei prodotti doc, vale a dire delle indicazioni geografiche di provenienza. Il viceministro al Commercio estero Adolfo Urso, se ieri rivendicava di esser riuscito «a rimuovere i pregiudizi di paesi come il Brasile, l'Argentina e gli Stati Uniti», era tuttavia costretto a riconoscere che «possiamo fare di meglio nelle ore che ci restano». Ai prodotti doc, infatti, il progetto di dichiarazione finale riservava nulla più che una citazione. Per tutte queste ragioni ieri non si è trovato l'accordo sulla dichiarazione finale, anche se il segretario della Wto confermava formalmente l'impegno di tenere la conferenza stampa finale alle 18.30, vale a dire all'una e mezza di notte italiana. I messicani, organizzatori del vertice, sottolineavano che «un prolungamento del negoziato è possibile». E citavano il rinvio di un giorno che si decise solo due anni fa a Doha nel Qatar.

# Argentina, per Kirchner una conferma dal voto

A Buenos Aires vince il sindaco di centrosinistra Ibarra contro l'italo-argentino Macri. Vittoria alle provinciali

Emiliano Guanello

**Buenos Aires** Vince il centrosinistra a Buenos Aires, ma soprattutto vince il presidente Nestor Kirchner che allarga la sua base di potere e conferma l'avanzata del partito peronista nella provincia più popolosa dell'Argentina. Tredici milioni di elettori sono stati chiamati alle urne per una tornata amministrativa che serviva come primo vero test politico a cento giorni dall'insediamento del nuovo governo. Mentre nella capitale argentina si è affermato l'attuale sindaco di centrosinistra Anibal Ibarra, su cui aveva scommesso Kirchner, mentre nella provincia di Buenos Aires ha trionfato senza problemi il governatore uscente Felipe Sola.

Sola, candidato del partito peronista, si è imposto col 50% dei voti sui suoi diretti avversari. L'ex militare con pruriti golpisti Aldo Rico e l'ex commissario di polizia e repressore dell'ultima dittatura Luis Patti, un tipo capace di sostenere pubblicamente la bontà dei metodi di tortura per debellare il pericolo della criminalità. Era un risultato scontato visto l'enorme apparato politico-clientelare del Partito Justicialista (peronista), fondato sull'azione nelle periferie più povere delle manzanas, le abilità operative politiche guidate da Chiche, la potente moglie dell'ex presidente Eduardo Duhalde, che ieri è stata rieletta deputata nazionale. La partita più delicata si gioca-

va nella città di Buenos Aires dove i primi risultati giunti ieri sera alla chiusura di quest'edizione davano la vittoria del progressista Anibal Ibarra sull'imprenditore e presidente della popolare squadra di calcio del Boca Juniors, Mauricio Macri. Rampollo di una delle famiglie più potenti del paese, il cui giro d'affari si è «miracolosamente» allargato durante la generosa concessione di appalti pubblici perpetrata durante il governo (1989-1999) di Carlos Menem, Macri è il nuovo allie-

vo del centrodestra argentino, un settore rimasto orfano dopo la poco onorevole fuga del decaduto caudillo della Rioja, ritiratosi lo scorso maggio a pochi giorni dal ballottaggio presidenziale. Da piccolo aspirante Berlusconi, Macri sembra aver imparato a non preoccuparsi più di tanto della questione dei conflitti d'interessi: mentre lotta per diventare sindaco di Buenos Aires, le imprese di papà Franco controllano ancora oggi la raccolta dei rifiuti nelle città, un paio di conces-

sioni autostradali e persino il servizio postale incaricato di raccogliere i pacchi con le schede elettorali. Alla chiusura dei seggi durante il primo turno dello scorso 24 agosto alla sede centrale del «Correo Argentino» arrivarono subito i risultati degli scrutini dei quartieri ricchi della città, che davano a Macri un vantaggio di 8-10 punti sul suo avversario mentre tardarono diverse ore quelli della classe media. Il conteggio finale accorciò il margine dell'imprenditore su Ibarra di po-

co più di tre punti percentuali. La campagna elettorale si è giocata all'insegna di accuse reciproche e colpi bassi come non si vedeva da tempo. Ibarra, l'unico sopravvissuto dell'alleanza di centrosinistra che portò nel 1999 alla Casa Rosada il radicale Fernando de la Rúa per poi sgretolarsi rovinosamente sotto il peso della crisi economica e delle proteste dei caceroleros nel dicembre 2001, è stato appoggiato fortemente da Nestor Kirchner, che punta a consolidare

a livello locale una forte base politica che vada al di là dei confini stretti del peronismo. Un progetto efficace, a giudicare dall'alta popolarità raggiunta dal neopresidente in soli 100 giorni di governo, aumentata ulteriormente dopo la firma questa settimana di un nuovo accordo con il Fondo Monetario Internazionale. L'affermazione di Ibarra, il risultato più incerto alla vigilia, è la ciliegina sulla torta dell'audace strategia del presidente argentino.

## Colpo di Stato militare in Guinea Bissau

Colpo di stato militare in Guinea Bissau. Il generale Verissimo Seabra Correia ha assunto intanto la presidenza ad interim dell'ex colonia portoghese fino alle prossime elezioni generali. Lo ha annunciato lo stesso Correia alla televisione pubblica portoghese Rtp, mentre in un comunicato diramato alla radio privata Bombolon i golpisti hanno fatto sapere di volere «creare un governo di transizione composto da tutte le componenti politiche nazionali», precisando che il compito del nuovo esecutivo sarà «ristabilire l'autorità dello Stato, ripulire l'amministrazione pubblica di tutte le colorazioni partitiche e creare i presupposti per le prossime elezioni generali». Sia il presidente Kumba Yala che il premier Mario Pires sono stati deposti, in un primo momento era stato diffuso l'annuncio del loro arresto, poi lo stesso generale Correia ha annunciato che almeno Yala è libero di lasciare il paese. A Bissau, la capitale del piccolo paese africano incastonato tra il Senegal e la Guinea, la situazione appare tranquilla, senza alcuna eco di colpi d'arma da fuoco. Da tempo i militari chiedevano il pagamento dei salari arretrati e accusavano il premier Mario Pires di non essere in grado di gestire la situazione, e di aver causato sconvolgimenti sociali e ondate di scioperi. Il colpo di stato viene dopo un'aspra campagna per le elezioni generali che in sette mesi sono state rinviata cinque volte.

**Unità Abbonamenti Tariffe 2003 - 2004**

		quotidiano		quotidiano + internet	internet
		Italia	estero		
12 MESI	7 GG	€ 296	€ 574	€ 308	€ 132
	6 GG	€ 254			
6 MESI	7 GG	€ 153	€ 344	€ 165	€ 66
	6 GG	€ 131			

● postale consegna giornaliera a domicilio  
● coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

● versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

● bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift BNLIIT33ARBB)

● carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito [www.unita.it](http://www.unita.it))

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per ulteriori informazioni scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10.00 alle ore 16.00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646469

Per la pubblicità su **Unità** **PK publiccompass**

**MILANO**, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611  
**TORINO**, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211  
**ALESSANDRIA**, via Cavour 58, Tel. 0131.445552  
**AOSTA**, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424  
**ASTI**, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011  
**BARI**, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111  
**BIELLA**, viale Roma 5, Tel. 015.8491212  
**BOLOGNA**, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626  
**BOLOGNA**, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955  
**COSENZA**, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527  
**CUNEO**, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122  
**FIRENZE**, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

**FIRENZE**, via Turchia 9, Tel. 055.6821553  
**GENOVA**, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1  
**GOZZANO**, via Cervino 13, Tel. 0322.913839  
**IMPERIA**, via Affioli 10, Tel. 0183.273371 - 273373  
**LECCE**, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185  
**MESSINA**, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11  
**NOVARA**, via Cavour 13, Tel. 0321.33341  
**PADOVA**, via Mentana 6, Tel. 049.8734711  
**PALERMO**, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511  
**SIRACUSA**, via Teracati 39, Tel. 0931.412131  
**VERCELLI**, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

**PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00**  
**Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395**

Tariffe base Iva inclusa: 5 € (Iva esclusa) a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

I compagni e le compagne della Fillea-Cgil ricordano con immutato affetto

**CELESTE STANZANI**  
 a 3 anni dalla sua scomparsa.  
 Bologna, 15 settembre 2003.

**Per Necrologie Adesioni Anniversari**

Rivolgersi a **PK publiccompass**

Lunedì-Venerdì ore **9,00 - 13,00**  
**14,00 - 18,00**  
 solo per adesioni  
 Sabato ore **9,00 - 12,00**  
**06/69548238 - 011/6665258**

**Samp-Lazio 1-2** Bel ritorno di Mancini, che ha lasciato un gran ricordo nella tifoseria doriana. I fans sono arrivati persino a perdonargli la vittoria della sua Lazio a Genova. Il fatto che Mancini abbia abbandonato Marassi assumendo le sembianze di Afef, a bordo di un peschereccio battente bandiera liberiana pilotato da quel vecchio simpatico camallo di Cerezo (vanamente inseguito, peraltro), sia dai no global pestati a Bolzaneto sia da quelli che li avevano pestati, in fondo ha un puro risvolto statistico.

**Milan-Bologna 2-1** La bella prova di Inzaghi è stata offuscata da un'intervista di Galliani al settimanale inglese "The Spectator" nella quale il vicepresidente rossonero ha dichiarato che gli arbitri sono esseri antropologicamente diversi, matti due volte, e che in fondo Gauci non ha mai ucciso nessuno (a parte il quarto uomo di un Perugia-Bari del '94). Galliani ha poi spiegato di essere stato frainteso: aveva risposto da patriota a una domanda sul paragone tra Gauci e Saddam.

**Roma-Brescia 5-0** Risultato bugiardo, frutto di 5 episodi. In realtà il Brescia ha condotto una gara accorta, limitandosi non solo a contenere le sfuriate locali, ma anche, alla fine del primo tempo, azzardando alcuni contropiede al bar della tribuna Monte Mario, dove i lombardi hanno potuto gustare il famoso aperitivo

## Il punto G

# Galliani allo "Spectator": «Arbitri matti due volte»

Gene Gnocchi

"Daje de tacco, daje de punta" del noto barman giallorosso Gigetto Moriconi. Quando le cose stavano mettendosi bene per la squadra di De Biasi, è arrivato il rigore a freddo di Carew che all'89' ha sancito il risultato finale.

dopo che Berlusconi alla fiera del Levante aveva detto una parola definitiva sul condono edilizio.

**Parma-Perugia 3-0** Da segnalare la presenza in tribuna di Gheddafi jr, che ha messo a rischio tutti i passeggeri dei voli civili italiani, arrivando al Tardini in aereo. Il suo ingresso nello stadio è stato profetizzato da ingenti misure di sicurezza, volute espressamente dal Perugia per impedirgli con ogni mezzo di infilarsi la maglietta e scendere in campo. Il Parma s'è imposto votandosi anche questa volta al sofisti-

**Modena-Udinese 0-1** Emiliani vincitori morali di una partita scoppiettante, dove il primo tiro in porta - rigore escluso - è arrivato già al 4' di recupero della ripresa. Ma il dato più importante è che Modena festeggia comunque, perché proprio ieri è stato inaugurato il nuovo stadio "Braglia" costruito nottetempo



ciato credo di Prandelli che consiste nel dare la palla ad Adriano, ritirarsi sulla linea di porta e aspettare un sms con cui l'attaccante comunica al resto della compagine l'esito dell'azione.

**Empoli-Reggina 1-1** Ma vi pare che uno come me, con tutto quello che ha da fare, può perdere tempo ad esaminare una partita come Empoli-Reggina?

**Lecce-Ancona 3-1** Parte col piede giusto la formazione dorica, perché la tabella di Menichini per un pronto rientro nella serie cadetta prevedeva nelle prime 6 partite 0 punti e nelle successive 6 un pareggio con la Juventus a Torino. Nel Lecce da segnalare la prova di Vucinic che, finalmente scagionato da Marini dalle accuse su Telekom Serbia, ha trascinato i suoi alla vittoria.

**Siena-Inter 0-1** Di rilievo la spregiudicata tattica di Cuiper, che dopo l'autorete di Cufre ha tolto Kallon, Cruz e Luciano sostituendoli con Zenga, Sarti e Bordon.

**Chievo-Juventus** Non pervenuta. Come tutti i posticipi della domenica, non sarà coperto da questa rubrica, perché il direttore de l'Unità Furio Colombo la domenica ha la riunione del suo circolo trozkista "Ugo Pagliani" e chiude il giornale alle 8. Anche se si dimette Berlusconi.

### teleVisioni

## LA FONTANA MIGLIORE DEVE VENIRE

Luca Bottura

**Hernan Kappler** Massimo Marianella intervista Crespo, appena approdato al campionato inglese: «Che cosa ti sei portato, nella valigia, di questi sette anni in Italia?». Crespo: «La mia fidanzata, romana». (Sky Calcio Show, Sky Sport 1).

**Per un'apostrofo in più** «Qual'è il giornale più venduto negli Usa?» («Quelli che il calcio», grafica)

**Quel che è suo** «Quando ero a Canale 5 non potevo condurre trasmissioni perché le annunciatrici possono partecipare solo a un programma della sua rete». (Fiorella Pierobon, "Quelli che il calcio").

**Si, buonasera** «Grazie a Mirella Pierobon» (Simona Ventura, "Quelli che aspettano").

**Scratch** Per la sua particolare gradevolezza, l'effetto audio che accompagna i replay di Sky calcio è già stato soprannominato "gatto sui vetri".

**Vado al Massimo** Massimo Caputi: «Il Chievo non ha mai fatto punti a Torino con la Juve». Gianluca Pagliuca: «Sì, ma questa sera giocano a Verona». ("Quelli che il calcio").

**Congiunzione in diretta** «Sul gol c'era la sensazione del fuorigioco... del quale... del quale avete ipotizzato» (Stefano De Grandis, Sky, telecronaca di Sampdoria-Lazio).

**Per voi bagonghi** Il 99 per cento degli spot trasmessi su Sky calcio ci informano che dal 31 luglio è arrivato Sky e che così possiamo vedere un magico mondo di... Un attimo: ma visto che lo vediamo su Sky, che è arrivato Sky non dovremmo essercene già accorti?

**Le solite promesse** Adriano Galliani a Federica Fontana: «Complimenti a lei, vedo delle sue foto meravigliose». Federica Fontana: «Grazie, il meglio deve ancora venire». ("Guida al campionato", Italia 1).

**Premio "Mi voleva Sky"** Il prestigioso riconoscimento questa settimana va a Gianni Balzarini di "Guida al campionato", che ha svolto tutto il collegamento di presentazione da Torino in apnea. Sembrava Roberto da Crema, il televenditore col baffo. Anzi, visto che il Da Crema vero è indisponibile per cause di forza maggiore, non si vede perché le televendite del programma debba farle Brandi. Meglio Balzarini.

**Il Paese dei Trap** «C'è un detto di non mi ricordo quale paese d'Europa che dice che in un campionato, quando ci sono dei 5 a 0 non va bene». (Paolo Casarin, Sky Calcio Show, Sky Sport 1).

**Grandi sfide** Esito della prima reale competizione tra Sky e Calcio: Sky ha immagini più belle e una grafica migliore (quella degli avversari, con quella banda rossa là in alto, porta l'occhio lontano dal pallone) anche se i numeri di Calcio sono più completi. Quanto alle voci, Pizzul e Bulgarelli senza i laccioli Rai sono i più in palla, come dimostra il pimpante Chievo-Juve di ieri sera.

**Brivido Aldo** Aldo Busi, mostrando a Simona Ventura un giornale scandalistico che ritrae il marito Stefano Bettarini a glutei scoperti: «Signora, ringrazia il tuo marito da parte mia...». ("Quelli che il calcio...", Raidue).

**Banale cinque** «Una sconfitta si affronta guardando avanti» (Giovanni Trapattoni, Miss Italia, Raiuno).

ha collaborato Lorenza Giuliani  
e-mail: setelecomando@yahoo.it



Schumacher festeggia dopo il trionfo a Monza. Sotto i ragazzi del volley campioni d'Europa.



### A MONZA SCHUMI DAVANTI A TUTTI

Il tedesco della Ferrari vince allungando in classifica su Montoya (ieri secondo) e Raikkonen che ha chiuso quarto. Sul podio Rubens Barrichello.

### VOLLEY&BASKET, ITALIA-FRANCIA 2-0

Dopo 5 set i ragazzi di Montali tornano sul tetto d'Europa. A Stoccolma altra impresa della squadra di Recalcati: conquistati il bronzo e i Giochi.

# Il ritorno dei Campioni

## Berlino magica per la pallavolo

Nel 2002 oro mondiale per le ragazze, ieri titolo europeo per Giani & co

Darina Mifkova\*

**R**ivedere quella stessa palestra, quello stesso impianto dove un anno fa con la mia squadra sono salita sul gradino più alto del podio mi ha dato un'emozione fortissima. E l'emozione è stata ancora più grande quando ho visto i ragazzi abbracciarsi per questa splendida vittoria. Sono ritornata indietro nel tempo. Quel 15 settembre è stato uno dei giorni più belli e rivivere in tv la partita dei ragazzi è stato un po' come riviverlo, come se anch'io fossi in campo. Il match di ieri è stato

molto simile alla nostra finale mondiale. Tutte e due le partite sono terminate al tie break, tutte e due sono state soffertissime. Il palazzetto era gremito come allora e come un anno fa sugli spalti non sono mancate le bandiere tricolori. Quello che più mi ha colpito di questa nuova Italia di Montali è stata la determinazione, la concentrazione. In alcuni momenti della gara è sembrata scontata a favore dei nostri, ma la Francia si riprendeva subito e si riavvicinava. La tenuta mentale degli azzurri ha fatto la differenza. Ma soprattutto sono riusciti a fare squadra: non c'è il giocatore trascinato, tutti partecipano al gioco e dan-

no il loro contributo. Ognuno può fare da guida agli altri: una volta è Sartoretti con la sua battuta, una volta Papi con il suo palleggio, una volta Mastrangelo con il suo muro. Non saprei dire a cosa è dovuto questo cambiamento e questo ritorno, che in fondo è anche un po' una riconferma, della Nazionale maschile ad altissimi livelli. Forse il cambio dell'allenatore ha giovato. Un nuovo tecnico porta sempre nuovi stimoli, specie se questo avviene in momenti difficili per una squadra. Se poi c'è feeling, allora ricreare lo spirito di gruppo viene quasi automaticamente. In un certo senso questa Nazionale può essere consi-

derata il proseguimento di quella di Velasco, perché si conferma al vertice del volley internazionale. In parte però è anche una Nazionale nuova, con nuovi giocatori e nuovi talenti. Il campionato italiano è il migliore al mondo e questo ci aiuta, perché permette ai nostri campioni e ai più giovani di crescere e di fare esperienza. E una volta in Nazionale i risultati si vedono. Non credo che la pallavolo di oggi sia cambiata di molto rispetto ai tempi in cui l'argentino guidava l'Italia. L'unica differenza è che con la nuova regola del rally point system la stabilità mentale diventa fondamentale. E l'Italia

che ieri ha vinto il campionato europeo lo ha dimostrato. Ora la palla passa alle ragazze che la prossima settimana si giocano l'Europeo in Turchia. Dopo il risultato storico del 2002 spero si possa fare bene anche lì. A causa di un infortunio, purtroppo io non ci sarò, ma con il cuore e il pensiero sarò accanto alle mie compagne. A loro mando il mio più grosso in bocca al lupo e ai ragazzi e a tutto lo staff che oggi tornano a casa con una medaglia d'oro vanno tutti i miei complimenti.

\* schiacciatrice azzurra campionessa mondiale a Berlino nel 2002

flash dal mondo

**PREMIER LEAGUE/1**

**Per la scalata al Manchester Utd tre magnati pronti con 850 milioni**

Dopo il Chelsea passato ad Abramovich, anche il Manchester potrebbe finire in mani straniere. Secondo il quotidiano "The Observer" il club guidato da Ferguson (nella foto) sarebbe nelle mire di 3 magnati: un russo, un arabo e un olandese. Quest'ultimo sarebbe l'ex presentatore televisivo John de Mol, l'inventore del format Grande fratello. De Mol 3 anni fa ha venduto la sua creatura e adesso sarebbe disposto a reinvestire fino a 850 milioni di euro per salire sul trono dello United.



**PREMIER LEAGUE/2**

**Anelka show, il Manchester City affonda l'Aston Villa per 4-1**

L'ex centravanti del Real Madrid ha guidato la rimonta del City, andato sotto per il gol del colombiano Juan Pablo Angel al 31'. Pari di Michael Tarnat su calcio di punizione, poi la tripletta del francese. Grazie al successo la squadra di Keegan sale al 3° posto in classifica insieme al Chelsea di Ranieri, alle spalle di Manchester e Arsenal. Nel secondo posticipo giocato ieri al Birmingham non sono bastati 2 gol di Forsell per superare il Fulham, che ha mandato il rete Saha e Boa Morte

**BUNDESLIGA**

**Colpo in trasferta dell'Eintrach In classifica guida il Leverkusen**

Nei due posticipi della 5ª giornata pareggio interno del Kaiserslautern (che in classifica sta scontando un handicap di 3 punti) contro il Friburgo per 2 a 2 (doppietta di Hristov per i padroni di casa, gol di Coulibaly e Zeyer per gli ospiti), mentre l'Eintrach Francoforte ha sconfitto in trasferta il Borussia Moenchengladbach per 2 a 0 (Kreuz e Burger). In classifica comanda sempre il Leverkusen con 12 punti, poi Stoccarda e Borussia Dortmund con 11, mentre il Bayern, sabato sconfitto dal Wolfsburg, insegue con 10.

**LIGA**

**Riquelme dà la scossa al Villareal Poker del Bilbao sul Maiorca**

Nei match della 3ª giornata giocati ieri 1-1 tra Osasuna e Atletico Madrid, successi dell'Atletico Bilbao sul Maiorca (4-0), del Villareal sul campo dell'Espanyol (2-1 con rete decisiva dell'ex fantasista del Barcellona), del Valencia sul Malaga (1-0) e del Saragozza sul Real Murcia (3-0). In classifica il Deportivo guida solitario a punteggio pieno, seguito dal Real Madrid e dal Valencia a 7, mentre con il punto guadagnato ieri l'Osasuna appaia la Real Sociedad a quota 6.



# Primi punti in Palio. Vanno all'Inter

*L'autogol di Cufre stende la Siena. Papadopulo: «Sono l'ultimo arrivato, di arbitri non parlo»*

DALL'INVIATO **Marco Bucciantini**

**SIENA** Più che cinica, la vittoria dell'Inter è assurda: tre punti con una sponda. Perché nel colpo di testa di Materazzi, bravo ad arrivare su una punizione calciata lunga da Van Der Meyde al 29', l'intenzione non era quella di trovare il secondo palo. Il difensore cercava di rimetterla in mezzo per i compagni, trovando però Cufre, terzino del Siena, maldestro - e preciso - a girare nella sua porta l'invito dell'interista. L'Inter, nei novanta minuti, non fa altro.

Rispetto all'esordio con il Modena, i nerazzurri fanno un passo indietro, e chi ricorda la gara del Meazza capirà cosa era l'Inter di ieri. «Era difficile giocare contro il pressing del Siena. Per evitarlo, abbiamo scavalcato il centrocampo, lanciando lungo per gli attaccanti. L'Inter non ha fatto un gioco bellissimo», ammette Cuper, rifugiandosi nell'eufemismo. In realtà ha giocato un primo tempo accettabile e una ripresa inguardabile. I meriti del Siena sono evidenti: Guigou e D'Aversa hanno dominato il centrocampo, Papadopulo ha intuito i cambi. Il tecnico, quando ha capito che l'Inter si limitava a mettersi addosso all'avversario, ha sbilanciato il Siena con quattro attaccanti, grande atto d'accusa alla disorganizzazione nerazzurra, incapace anche di rimediare un contropiede. Ultimi venti minuti illogici, coi bianconeri a intasare l'area di Toldo, che ci mette un paio di volte le mani (toglie la palla dall'incrocio in avvio di ripresa sul colpo di testa di Taddei). Poi traverse, mischie, nervi.

Il primo tempo era stato giocato bene dai senesi, più vivi nei centrocampisti centrali, veloci a mettere in movimento gli esterni (Taddei e Guigou). Già al 2' Chiesa, più furbo di Materazzi, potrebbe segnare ma alza il piatto destro, perché gli cede l'appoggio e arretra tutto il corpo. Il figure sta cercando la condizione migliore, che ancora non può avere. Si capisce quando calca da fermo: il suo destro, che due anni fa aveva le traiettorie più insidiose della serie A, è assai meno virile. L'Inter non ha niente dagli esterni, serviti sempre spalle alla porta o al limite in orizzontale. Lamouchi è preciso ma sotto ritmo. Luciano è in difficoltà, se non assomigliasse spudoratamente ad Eriberto, si potrebbe sospettare che al Chiedo giocasse un altro. Arriva il gol dell'In-

*Sei minuti di buio. Il corpo immobile sul terreno. Lo stadio Mazza di Ferrara, dove si stava svolgendo l'incontro di serie C1 tra la squadra di casa della Spal e gli ospiti del Lumezzane, è rimasto con il fiato sospeso per la paura. Attorno alla mezzora del primo tempo, a seguito di uno scontro di gioco, Manuel Milana, 32 anni, neo acquisto della Spal ma già con la fascia di capitano sul braccio, s'è accasciato al suolo e ha perso conoscenza per sei lunghissimi minuti, dalle 16,29*

## Sviene in campo un giocatore della Spal

alle 16,35. Al centro del campo, svenuto dentro lo stadio ammutolito. I medici sociali, scattati dalla panchina, hanno tentato di rianimarlo, inizialmente senza successo. Milana ha poi ripreso i sensi ed è stato trasportato d'urgenza all'ospedale Sant'Anna. Ieri notte il potente centrocampista (alto un metro e

ottantatré per 73 chili di peso) è rimasto ricoverato al reparto di astanteria del Sant'Anna. I medici hanno voluto tenerlo sotto controllo. Gli è stata eseguita una tac che ha avuto esito negativo. I sanitari hanno poi stimato una prognosi di 15 giorni per un trauma cranico con una leggera commozione cerebrale. Nato a Roma, cresciuto nelle giovanili della

Lazio, Milana, centrocampista difensivo di fascia destra, non è mai arrivato a giocare in massima serie. Ha iniziato in interregionale con il Valmonte, poi ha fatto tre stagioni all'Avezzano (in C2), tre nell'Ascoli (una in B, due in C1), due nel Fiorenzuola (sempre in C1). Dal 1998 ha militato nel Messina (C2, C1, poi, dalla stagione 2001-2002, in B, dove però ha collezionato poche presenze). A gennaio dell'anno scorso si era trasferito al Gualdo, in C2.



ter dopo un paio di angoli nerazzurri. Il Siena potrebbe pareggiare subito, ma Chiesa perde l'attimo (39').

Nel secondo tempo l'Inter scampare progressivamente dal campo proprio mentre crescono gli spazi a disposizione. Il Siena non attacca mai con continuità però le occasioni le mette insieme, anche grazie ai nuovi entrati: al 23' Ventola al volo per Rubino. Sinistro d'acchito, dal limite, in corsa, alto di poco e Toldo non ci sarebbe

arrivato. «L'ultimo quarto d'ora è stato di grande sofferenza», dirà Cuper. È un assedio: Taddei (31' st) recupera palla su Materazzi ma allarga il tiro. Chiesa è in area con la palla e la butta fuori (40') perché vede Cannavaro a terra. Chapeau. Poi le due traverse negli ultimi due angoli della partita, a tempo scaduto. Il colpo di testa di Delle Carri al 46' - da meno di due metri - è un gol sbagliato più che uno sfortunato legno. Avrebbe premiato

la festa di una città che ospitava la serie A per la prima volta e ce l'ha messa tutta per essere adeguata. Avrebbe, soprattutto, evitato a Cuper la solita conferenza stampa da approfittatore, con l'imbarazzo di chi si sente accusato di aver preso qualcosa che non gli spettava. E via a spiegare perché non è possibile giocare meglio, se non proprio bene. Se la cava perché è un signore e perché mercoledì c'è l'Arsenal in Champions e si può parlare

di altro: forse Vieri recupera. Papadopulo si consola con l'ottimo adattamento dei suoi alla nuova realtà: «Se oggi si è visto del calcio, l'abbiamo fatto noi». Il Siena ha buone individualità che possono crescere e un conaturato spirito di squadra. Incalzato sull'arbitraggio (ma Paparesta è stato bravo), l'allenatore pisanò sa cosa rispondere: «Sono l'ultimo arrivato in serie A, vi pare che posso dare giudizi sull'arbitro?».

Kallou Cannavaro e Materazzi marcati a uomo nell'area del Siena  
Foto di Fabio Muzzi/Ap

## il personaggio

### Lentini goleador anche in serie D

Massimo Franchi

Nella manzoniana località di Sapri ieri pomeriggio con c'era una spigolatrice, ma il giocatore più pagato della storia del calcio italiano, al netto dell'inflazione, Gianluigi Lentini, acquistato nel 1992 dal Milan di Berlusconi (con strascichi legali ancora in corso) ha giocato la sua seconda partita in serie D, l'ex campionato interregionale, con la maglia rossoblu del Cosenza, fallito quest'estate e rifondato in poche settimane dal Comune calabrese.

Davanti a 3mila spettatori, un migliaio provenienti da Cosenza, a 4' dalla fine Lentini ha segnato il gol della vittoria con colpo di testa (non proprio il suo pezzo forte) dopo un calcio d'angolo. Per uno che era abituato a giocare a San Siro o al Delle Alpi, non dev'essere proprio la stessa cosa. «Non è uguale, ma il gusto è sempre quello», si schermisce lui. «Ho seguito il cuore e ho scelto di finire la carriera qui», racconta Gigi, trentaquattrenne da 3 stagioni a Cosenza, ma nella serie cadetta. «È stato il sindaco (Eva Catizone, ndr) in prima persona a contattarmi, questo è stato decisivo per la mia scelta. Non sono ancora in forma, erano 3 mesi che non facevo allenamenti con la squadra e domenica scorsa si è visto». A quella sfortunata partita, persa 1-2 con la Rossanese, ha anche assistito ben 10 mila persone. «È stato bello, veramente emozionante, peccato che non siamo riusciti a vincere davanti ai nostri tifosi». La società vuole assolutamente conquistare questo campionato per iniziare la risalita che riporti il Cosenza nelle categorie che le competono. Per questo assieme a lui a centrocampo gioca Luca Altomare, ex giocatore del Napoli anche in serie A.

«Ho sempre avuto un rapporto esemplare con i tifosi e la società», spiega Lentini. Quella società che però è andata incontro al fallimento, unico caso fra tutte le squadre professionistiche in Italia, ma Gigi non fa polemiche. «Non so cosa abbiano combinato, certo fa male sapere che tutte le altre squadre retroceda dalla B sono state ripescate e noi siamo qui a fare la serie D». Lentini ha firmato un contratto in bianco, rinunciando ad un buon stipendio in categorie superiori. Se è cambiato il suo conto in banca, a lui non è certo cambiato il carattere, schivo e riservato come ai tempi della nazionale. «Non mi va tanto di parlare di me, ero così anche ai tempi del Toro». Il finale è malinconico. «Il calcio giocato ad alti livelli per me oramai è un bel ricordo chiuso nel cassetto, ora mi sto immergendo in questa nuova realtà, ma per ora non ho problemi a farlo e il campo, sia San Siro o quello di Sapri, è sempre uguale».

## Euro rivali

### Parte la Champions League E il Milan ritrova l'Ajax

Riecco la Champions League e riecco subito il Lazio, già impegnata ad agosto nel turno preliminare contro il Benfica. Inserita nel girone G, assieme a Chelsea, Sparta Praga e Besiktas, la squadra di Mancini scenderà in campo domani alle 20,45 nello stadio Inonu di Istanbul. Avversari i padroni di casa del Besiktas, già sconfitti in Turchia l'anno scorso. (1-2, reti di Fiore e Castroman e inutile marcatura di Serghen) nei quarti della Coppa Uefa. La diretta dell'incontro sarà trasmessa da Sky sul canale Calcio9. Sempre domani, a San Siro, i campioni in carica del Milan affronteranno i lancieri dell'Ajax (diretta SkySport2 ore 20,45), già incontrati nella precedente edizione del torneo: dopo un deludente 0-0 ad Amsterdam, nel ritorno di San Siro, con la panchina di Ancelotti che traballava dopo una serie deludente di risultati, fu Tomas-

son a salvare la stagione. Un gol al '91 fissò il punteggio sul 3-2 (marcature aperte da Inzaghi, poi Litmanen, Shevchenko, Pienaar e Tomasson, che toccò sulla linea un pallonetto di Inzaghi già diretto verso la porta vuota). Anche quella partita, per il Milan come per il Lazio, decise l'accesso a una semifinale.

Mercoledì saranno a Torino, per giocare contro la Juventus, gli altri turchi di Istanbul: il Galatasaray di Mircea Lucescu. Diretta, ore 20,45, SkySport2. Unica partita in chiaro di mercoledì (Canale 5, ore 20,45) sarà quella dell'Inter, impegnata nell'incontro forse più difficile del proprio girone. Ad Highbury si opporrà all'Arsenal.

**DOMANI** Besiktas-Lazio (Sky-calcio9); Milan-Ajax (SkySport2) **MERCOLEDÌ** Arsenal-Inter (canale 5); Juventus-Galatasaray (SkySport2)

## sabato

<b>SAMPDORIA</b>	<b>1</b>
<b>LAZIO</b>	<b>2</b>

**SAMPDORIA:** Antonioli, Diana, Grandoni, Falcone (23' st Bettarini), Domizzi, Pedone (14' st Yanagisawa), Volpi, Palombo, Doni, Bazzani, Marazzina (13' st Flach), (1 Turci, 29 Donati, 72 Sacchetti, 77 Zenoni)

**LAZIO:** Peruzzi, Zauri, Stam, Mihajlovic (9' st Negro), Favalli, Fiore, Albertini, Giannicchedda, Stankovic, Inzaghi (17' st Corradi), Muzzi (41' st Oddo), (33 Sereni, 6 Dabo, 20 Liverani, 22 Oddo, 24 Couto).

**ARBITRO:** Messina.

**RETI:** nel pt 8' Inzaghi; nel st al 20' Albertini (rigore), al 28' Bazzani.

**NOTE:** al 16' pt Peruzzi ha parato un rigore a Doni. Ammoniti: Mihajlovic, Doni e Stankovic.

<b>MILAN</b>	<b>2</b>
<b>BOLOGNA</b>	<b>1</b>

**MILAN:** Dida, Simic (19' st Cafu), Laursen, Nesta, Costacurta, Gattuso, Pirlo, Seedorf (34' st Tomasson), Rui Costa (14' St Serginho), Shevchenko, Inzaghi (77 Abbiati, 23 Ambrosini, 32 Brocchi, 5 Redondo).

**BOLOGNA:** Pagliuca, Zaccardo, Natali, Moretti, Nervo (43' st Bellucci), Dalla Bona, Locatelli (19' st Pecchia), Colucci (19' st Amoroso), Guly, Signori, Rossini, (22 Pansera, 3 Juarez, 4 Troise, 17 Tare).

**ARBITRO:** Rosetti

**RETI:** nel pt 9' Shevchenko, nel pt 32' Nervo, nel st 40' Inzaghi.

**NOTE:** ammoniti: Moretti e Guly.

## ieri pomeriggio

<b>EMPOLI</b>	<b>1</b>
<b>REGGINA</b>	<b>1</b>

**EMPOLI:** Bucci, Belleri, Cribari, Lucchini, Cupi, Grella, Giampieretti, (36 st Ficini), Buscè, Tavano, (12 st Foggia), Di Natale, Rocchi, (37 st Gasparetto), (12 Cassano, 5 Pratali, 6 Agostini, 18 Lodi).

**REGGINA:** Lejsal, Jiranek, (1' st Martinez), Sottil (26 st Torrisi), Franceschini, Falsini, Baiocco (6, Mozart, Tedesco (12 st Nakamura), Cozza, Bonazzoli, Di Michele. (1 Belardi, 20 Mesto, 7 Stellone, 9 Dall'Acqua).

**ARBITRO:** Dondarini

**RETI:** nel pt al 27 Mozart, al 41 Di Natale

**NOTE:** ammoniti: Giampieretti, Cribari e Sottil

<b>LECCE</b>	<b>3</b>
<b>ANCONA</b>	<b>1</b>

**LECCE:** Amelia, Siviglia, Silvestri, Stovini, Cassetti, Giacomazzi (32' st Bojinov) Budel, Piangere, Tonetto, Chevanton (16' st Vucinic) Conan (9' st Ledesma), (23 Poleksic, 11 Bovo, 81 Abruzzese, 8 Cimiroic).

**ANCONA:** Scarpi, Bolic, Viale, Milanese, Russo (7' st Daino) Berretta, Caaus (21' st Maini) Di Francesco, Sussi, Poggi (13' st Ganz) Hubner, (31 Marcolon, 5 Lombardi, 4 Andersen, 26 Bruno).

**ARBITRO:** Ayroldi

**RETI:** nel pt 34' Siviglia; nel st 24' Ganz su rigore, 34' Vucinic, 39' Cassetti.

**NOTE:** ammoniti: Berretta, Silvestri, Milanese, Vucinic e Viale

<b>MODENA</b>	<b>0</b>
<b>UDINESE</b>	<b>1</b>

**MODENA:** Ballotta, Mayer (21' st Stellini), Cevoli, Ungari, Campedelli, Marasco (1' st Vignaroli), Milanetto, Balestri, Allegretti, Kamara (14' st Music), Amoroso. (13 Zancopè, 4 Ponzio, 10 Corrent, 77 Scoponi).

**UDINESE:** De Sanctis, Kolstrup, Sensini, Manfredini (18' st Pierini), Alberto, Pinzi, Pizarro, Pieri, Jankulovski, Jorgensen (26' st Castroman), laquinta (43' st Pazienza), (90 Renard, 11 Fava, 17 Normvethe, 18 Gemiti).

**ARBITRO:** Morganti

**RETE:** nel st 36' Pizarro su rigore.

**NOTE:** Espulso: Alberto al 28'. Ammoniti: Ungari, Milanetto, Manfredini per gioco scorretto.

flash dal mondo

**CICLISMO, VUELTA**

Tappa a Valverde. Frigo secondo Virenque squalificato

Lo spagnolo Alejandro Valverde (nella foto) della Kelme, ha vinto la 9ª tappa della Vuelta, Vielha-col d'Envalira (Andorra), di 174,8 km. Al secondo posto, con lo stesso tempo, si è piazzato Dario Frigo, terzo a 2' lo spagnolo Unai Osa, 4' Leonardo Piepoli. L'altro spagnolo Isidro Nozal, della Once, ieri 7', ha conservato il primato in classifica, in cui precede il connazionale Igor Gonzalez de Galdeano a 1'21". Frigo è 4' a 3'07". Virenque squalificato per essersi fatto trainare troppo a lungo da un'auto della sua squadra.



**JUDO**

Mondiali Osaka, delusione Italia Solo Monti e Scapin ad Atene

Solo Ylenia Scapin e Michele Monti promossi ai Giochi, per gli altri ci saranno esami di riparazione. Questo il bilancio azzurro ai mondiali di judo ad Osaka. Il meccanismo di qualificazione prevede che altri judoka europei (10 uomini e 6 donne) siano ammessi per ogni categoria: un atleta della Grecia; il vincitore degli Europei e i primi del ranking europeo. «La nostra programmazione - ha detto il dt Vittoriano Romanacci - ha come obiettivo Atene 2004 ma è chiaro che ad Osaka ci si poteva attendere di più. Valuteremo che cosa non è andato, ma nulla è perduto».

**MOTO D'ACQUA**

Campionato italiano, freestyle A Ostia si laurea Marcolini

Nella sesta ed ultima prova del Campionato, svoltasi ad Ostia (Roma), il padovano Sergio Marcolini si è laureato campione italiano di moto d'acqua nella categoria freestyle. Marcolini ha battuto il compagno di squadra Federico Bufacchi. Due, ora, gli appuntamenti da non fallire per Marcolini: le finali del Campionato del mondo di freestyle, il 12 ottobre a Lake Havasu, in Arizona, e il Campionato mondiale di free ride sulle onde, previsto per i primi giorni di novembre in Brasile, dove i giudici valuteranno i salti più belli.

**LOS ANGELES**

Uccisa Yetunde Williams sorella di Serena e Venus

La sorella maggiore delle campionesse di tennis Venus e Serena Williams, Yetunde Price, è stata uccisa a revolverate a Los Angeles. La polizia parla di una lite con un uomo. Finora non è stato fermato nessun sospetto. Poco è anche trapelato sulla dinamica della sparatoria e si sa solo che la vittima aveva 31 anni. La donna è stata ferita poco dopo la mezzanotte a Compton, un sobborgo nell'area metropolitana di Los Angeles ed è morta poco dopo in un ospedale della zona.



# La nuova Roma comincia a crederci

Il Brescia si fa superare per tre volte in 21'. Perla di Totti, a segno anche Chivu e Carew

Francesco Luti

**ROMA** C'era una volta il calcio delle "provinciali". Quello delle matricole tutte grinta e muscoli, piccole realtà in grado di mettere in difficoltà (e qualche volta stendere) gli squadroni metropolitani. Tutto finito.

Roma-Brescia, esordio casalingo di Totti e compagni diventa un'amichevole (neanche troppo combattuta) dopo appena 22 minuti di strapotere assoluto dei giallorossi, capaci di battere Castellazzi in tre circostanze senza l'accento di una reazione da parte degli avversari.

E dire che la gara della squadra ospite era iniziata tutt'altro che male, con Di Biagio pronto alla battaglia a centrocampo e gli esterni veloci e incisivi nel proporsi. La prima occasione della partita capitava così sui piedi di Mauri all'8', ma la conclusione in diagonale del difensore lombardo sfilava a fil di palo, lasciando sulla schiena dei 50 mila dell'Olimpico l'unico brivido di un pomeriggio tranquillo. Iniziava proprio da qui infatti lo show della Roma, aperto al 10' da una combinazione tutta di prima Totti-Cassano-Montella che mandava in rete l'aeroplanino giallorosso nel tripudio generale.

Il Brescia rimaneva a guardare come un pugile colpito a freddo e il colpo del ko arrivava puntuale sei minuti più tardi. Chivu "soffiava" a Totti una punizione sul vertice destro dell'area bresciana e mandava il pallone a spolverare l'incrocio dei pali alla sinistra di Castellazzi con un tiro di millimetrica precisione. Il tempo di un salvataggio sulla linea di Petrucci su botta di Montella e, passati altri sei minuti, la Roma tornava a dare spettacolo. Toccava stavolta a Cassano involarsi (incontrastato) per vie centrali e offrire a Totti l'occasione per bagnare nel migliore dei modi il debutto stagionale. L'interno destro del capitano chiudeva definitivamente la partita e apriva una sorta di esibizione della Roma cui il Brescia si adattava neanche tanto malvolentieri. Un paio di colpi ad effetto di Totti, neutralizzati da Castellazzi, l'ennesima dimostrazione di maturità di un ottimo De Rossi in mezzo al campo e una difesa insolita-

*Una providenziale rete di testa dell'ex Legrottoglie e un bel gol di un ritrovato Trezeguet tengono la Juve aggrappata al trenino delle prime nell'insidiosa trasferta di Verona, che finisce 2 a 1. La squadra di Lippi, affaticata per i tanti impegni internazionali delle sue stelle durante la settimana, soffre in avvio un Chievo come sempre ordinato e tutt'altro che intimorito dal blasone dell'avversario. Sono anzi gli uomini di Del Neri a rendersi più pericolosi e a*

**Trezeguet gela il Chievo, Juve a punteggio pieno**

passare in vantaggio al 21' con un calcio di rigore trasformato da D'Anna per fallo di Camoranesi su Sculli. Appena tre giri d'orologio e su un pallone messo in mezzo dallo stesso Camoranesi, Legrottoglie giustificava i rimpianti dei tifosi scaligeri salendo più in alto di tutti per battere Marchegiani. Rinfrancati dal pareggio i bianconeri

rinnestavano la marcia iniziando a premere, ma il Chievo, poco disposto a lasciare il pallino in mano a Nedved e compagni chiudeva la prima frazione senza rischiare un granché. L'equilibrio si spezzava così dopo tre minuti del secondo tempo, quando Trezeguet approfittava di un liscio di Lanna per battere ancora Marchegiani e regalare ai

bianconeri il vantaggio definitivo. Del Neri le tentava tutte: fuori Sculli e Amauri, dentro Zanchetta e Pinilla. La Juve continuava però a "tenere" con gli ingressi di Davids (subito molto nervoso), Di Vaio e Birindelli che regalavano ai bianconeri l'ossigeno necessario ad arrivare fino in fondo. Missione compiuta insomma, con le altre grandi raggiunte in cima alla classifica in attesa dei primi scontri diretti.



mente puntuale nelle chiusure e veloce nel ripartire, consegnava così all'intervallo la sensazione di una delle migliori prestazioni della Roma degli ultimi anni, solo attenuata dai dubbi sulla consistenza degli avversari.

Fuochi artificiali finiti e tutti ad aspettare una ripresa in tono minore. De Biagi ci metteva del suo con una decisione ai limiti del masochismo che escludeva Di Biagio per il

povero Caracciolo, di cui si perdevano rapidamente le tracce. I secondi di 45' della partita rimangono così nella memoria soprattutto grazie allo straordinario colpo da cineteca di Totti al 12'. Un pallonetto in corsa su imbeccata di Mancini dal massimo coefficiente di difficoltà che lasciava l'Olimpico in piedi cinque minuti. Ad applaudire. Dentro Delvecchio per Cassano (che ci rimaneva male) poi arrivava a metà

tempo il momento di John Carew che rilevava un ottimo Montella (imbronciato pure lui). Il gigante norvegese prendeva rapidamente confidenza con il campionato italiano complici un paio di "sportellate" assestate ai resti della difesa bresciana e faceva pure in tempo a firmare la prima rete in Serie A grazie ad un calcio di rigore concesso da Pieri per fallo su Mancini.

Roma e Brescia si salutavano

qui dopo un incontro tra due categorie apparse ormai differenti. Tanta, troppa differenza in ogni reparto e nell'organico. Neppure il tempo di esaltarsi troppo o di leccarsi le ferite perché alla prossima si fa sul serio. La Roma a Torino con la Juventus, i ragazzi di De Biagi in casa con la Reggina, iniziano domenica prossima due campionati differenti. Gli "incroci" somigliano tanto alle amichevoli.

Il capitano della Roma Francesco Totti autore di due dei cinque gol segnati al Brescia  
Foto di Monteforte Ansa

**boxe**

## Mosley e le polemiche spodestano De La Hoya

Ivo Romano

Bisognerebbe parlare di un match tra due fuoriclasse della boxe, di una sfida assoluta, di un "tutto esaurito" chiuso in men che non si dica, di una fantasmagorica arena come l'Mgm Grand di Las Vegas zeppa come un uovo, di vendite in quantità industriale dell'evento in pay-per view, di biglietti a cifre da capogiro, un po' come quelle delle astronomiche borse dei due contendenti. Bisognerebbe parlare di ciò che fa di un incontro l'evento dell'anno. Bisognerebbe, appunto. Se non fosse che il pugilato è da tempo abituato a farsi male da sé. Perché la sfida passa in secondo piano dinanzi alle polemiche, lo spettacolo diviene secondario al cospetto delle contestazioni. Perfino quando sul ring ci sono campioni del calibro di Oscar De La Hoya, detto "Golden Boy", e Shane Mosley, detto "Sugar". Per un confronto atteso più di 3 anni, una rivincita per lo statunitense di origine ispanica, che meditava vendetta contro chi si era permesso di superarlo nel 2000, secondo avversario in grado di batterlo, pochi mesi dopo Felix Trinidad. Da allora mai le loro strade si erano più incrociate. De La Hoya impegnato in una irresistibile risalita verso la vetta, Mosley risucchiato nella normalità di mesi e mesi senza più un successo. Fino a ieri. Un match dai differenti volti, equilibrato in apertura, poi preso in mano da De La Hoya, pur costretto a fare i conti col volto sanguinante per una ferita, quindi quasi dominato dal campione dei superwelter Wbc e Wba, prima del ritorno di Mosley. Ritorno che deve aver impressionato più di quanto avrebbe dovuto i tre giudici, tutti d'accordo nell'assegnare il successo allo sfidante, peraltro con il medesimo punteggio (2 punti di scarto sui cartellini). Un verdetto contestato subito dalla stragrande maggioranza del pubblico presente. Poi anche da De La Hoya, infine dall'organizzatore Bob Arum, che si è detto pronto a lasciare la sua attività. Il campione detronizzato annuncia perfino battaglie legali: «Sono pronto a chiedere un'inchiesta su questo verdetto, ho già preso contatto con i miei legali, che presto avvieranno le pratiche. È stato un furto, mi sono sentito derubato come nel match con Trinidad (sconfitta ai punti nel 1999, ndr). Amo la boxe, questo deve essere uno sport pulito, ma cose del genere non fanno che gettare ombre. Anche Mosley s'era accorto che avrei meritato il successo». Pare confermato dal neo-campione: «In effetti il verdetto un po' mi ha sorpreso. Ma mio padre me l'aveva detto: sei a Las Vegas, qui può accadere di tutto». Ci mancava solo questa per far cadere il buio sulla vecchia "noble art".

**ieri sera**

<b>PARMA</b>	<b>3</b>
<b>PERUGIA</b>	<b>0</b>
<b>PARMA:</b> Frey, Bonera, Ferrari, Castellini, Seric, Barone, Blasi, Nakata (39' st Marchionni), Morfeo (32' st Gilardino), Bresciano (23' st Filippini), Adriano, (24 Sicignano, 3 Benarrivo, 28 Cannavaro, 15 Donadel).	
<b>PERUGIA:</b> Kalac, Diamoutene, Di Loreto, Alioui, Ze Maria, Tedesco, Obodo (8' st Genevier), Fusani, Lompoutis (14' st Coli), Bothroyd, Vryzas (8' st Berrettoni), (8 Tardioli, 6 Ignoffo, 44 Gatti, 29 Margiotta).	
<b>ARBITRO:</b> Saccani	
<b>RETI:</b> nel pt 27' Bresciano; nel st 5' Adriano su rigore, 38' Gilardino.	
<b>NOTE:</b> Angoli: 10-4 per il Perugia. Ammonito: Castellini per gioco scorretto.	

<b>ROMA</b>	<b>5</b>
<b>BRESCIA</b>	<b>0</b>
<b>ROMA:</b> Pelizzoli, Zebina, Samuel, Chivu, Mancini, Emerson, De Rossi, Lima, Montella (23' st Carew), Totti (37' st Tommasi), Cassano (15' st Delvecchio), (12 Zotti, 2 Panucci, 7 Sartor, 31 Del-las).	
<b>BRESCIA:</b> Castellazzi, Martinez, Petrucci, Dainelli, A. Filippini, Brighi, Di Biagio (1' st Caracciolo), Matuzalem (35' st Colucci), Mauri, Schopp (35' st Stankevicius), Maniero, (12 Saja, 14 Correa, 17 Guana, 11 Del Neri).	
<b>ARBITRO:</b> Pieri di Genova	
<b>RETI:</b> nel pt 11' Montella, 16' Chivu, 23' Totti; nel st 13' Totti, 44' Carew su rigore.	
<b>NOTE:</b> ammoniti: Schopp e Matuzalem.	

<b>SIENA</b>	<b>0</b>
<b>INTER</b>	<b>1</b>
<b>SIENA:</b> Rossi, Cirillo (21' st Rubino), Delli Carri, Mignani, Cufre, Taddei, D'Aversa, Ardito, Guigou, Lazetic (8' st Ventola), Chiesa, (14 Fortin, 18 Foglio, 8 Argilli, 12 Arano, 33 Menegazzo).	
<b>INTER:</b> Toldo, J. Zanetti, Cannavaro, Materazzi, Helveg, Luciano (12' st Adani), C. Zanetti, Lamouchi, Van Der Meyde (29' st Emre), Kallon (12' st Martins), Cruz 5.5, (12 Fontana, 2 Cordoba, 26 Pasquale, 22 Okan).	
<b>ARBITRO:</b> Paparesta	
<b>RETI:</b> nel pt, 29' autorete di Cufre	
<b>NOTE:</b> ammoniti: Cufre, Delli Carri, Helveg, D'Aversa.	

<b>CHIEVO</b>	<b>1</b>
<b>JUVENTUS</b>	<b>2</b>
<b>CHIEVO:</b> Marchegiani, Moro, Sala, D'Anna, Lanna, Santana, Perrotta, Morrone (28' st Pellissier), Amauri (8' st Pinilla), Cossato, Sculli (6' st Zanchetta)	
<b>JUVENTUS:</b> Buffon, Thuram, Legrottoglie, Montero, Zambrotta, Tacchinardi, Appiah, Camoranesi (24' st Davids), Nedved, Del Piero (33' st Birindelli), Trezeguet (24' st Di Vaio)	
<b>ARBITRO:</b> Trefoloni	
<b>RETI:</b> nel pt 21' D'Anna (rigore), 25' Legrottoglie; nel st 3' Trezeguet	
<b>NOTE:</b> ammoniti Camoranesi, Perrotta, Montero e Davids	

Proprio qui trent'anni fa

## Novella nuota nella gloria



**S**uperba, splendida, travolgente. È Novella Calligaris ai campionati mondiali di nuoto di Belgrado: vittoria negli 800 stile libero e record mondiale con 8'52"97. La prima pagina di sport de l'Unità di metà settembre del 1973 è dedicata interamente alla piccola padovana che porta «per la prima volta il nostro nuoto a trionfare a livello mondiale». La piccola padovana, che supera la statunitense Jo Harshbarger e Gudrun Wegner, tedesca dell'est, entra di diritto nella storia dello sport: è la prima italiana a vincere una medaglia d'oro nel nuoto, è la prima a stabilire un primato mondiale. A Belgrado la Calligaris si aggiudica anche due bronzi, 400 s.l. e 400 misti. Un anno prima, nelle tragiche olimpiadi del 1972, Novella aveva portato a casa una medaglia d'argento e due di bronzo. Concluderà la sua carriera a 18 anni vincendo ancora, ai campionati Europei del 1974, un altro argento e un bronzo. L'exploit della Calligaris oscura il risultato di Klaus Di Biagi che vince, secondo pronostico, il massimo alloro nei tuffi dalla piattaforma da 10 metri, quarto Giorgio Cagnotto. Nella pallanuoto il Settebello si piazza solo

Jackie Ickx mentre Merzario esce di gara già al secondo giro. Dopo la tredicesima prova nessun pilota Ferrari figura nei primi cinque della classifica generale. Ad una settimana dal mondiale di ciclismo (vinto da Gimondi su Merckx), i due protagonisti si ritrovano sul circuito di Mendrisio. Mentre i favoriti si controllano, Franco Bitossi si inola a tre chilometri dal traguardo che taglia per primo con 5 secondi di vantaggio sul belga. Gimondi sarà quarto. Nella Coppa Europa di atletica, che non vede scendere in pista i colori azzurri, si registra la vittoria dell'Unione Sovietica che precede le due Germanie, RDT e RFT.

EUROPEI DI BASKET Nella finale per il 3° posto il Black Team francese battuto 69-67

# Italia cuore e rimbalzi: il bronzo che vale Atene

## Ennesimo miracolo degli azzurri. Recalcati: «Vale come un oro»

DALL'INVIATO Salvatore Maria Righi

**STOCOLMA** Si va ad Atene perché non sempre vince il migliore, sennò bastava Tony Parker da solo a spegnere l'Italia. Invece il campione del mondo (Nba = globo) sbaglia il tiro della disperazione, la Francia si strappa i capelli (69-67). Azzurra prende la medaglia di bronzo e l'ultimo seggiolino per le Olimpiadi 2004. Partita da lontano, così lontano da ricordare la Danimarca campione del pallone nel mezzo di una vacanza al mare, precipitata ancora più in basso nel purgatorio di Lulea e da lì ogni volta sempre col revolver puntato alla tempia, la sporca dozzina italiana si abbraccia, canta e si stringe al centro del parquet, mentre gli altoparlanti del "Globen" continuano ad irradiare decibel alla Vasco Rossi. Ha lo sguardo basso invece «l'esercito delle dodici scimmie», definizione di Bulleri per dipingere l'atomica squadra francese che non porterà sotto all'Acropoli i suoi talenti colorati. Ieri sera i garretti d'acciaio e le gambe di caucciù del Black team hanno fatto cilecca, per fortuna di Mameli, e la macchina da basket francese si è fermata a 67 punticini. «Questo è un bronzo che vale oro - è il Recalcati pensiero -. Molto meglio che la medaglia d'argento perché non avremmo battuto la Francia... Con l'umiltà siamo stati superiori alle stelle. Non avremmo meritato di perdere. Senza presunzione, quando si gioca così, pur con tutto il rispetto per gli avversari, non si può che vincere».

### il commento

## Ora salvate la pallacanestro

DALL'INVIATO

**STOCOLMA** Sì, il basket italiano sta morendo. Ma dopo una sera così, per un pò facciamo che non è vero. Mettiamo questo coperchio a cinque cerchi sulla povertà della pallacanestro e ordiniamo per bene nell'album dei ricordi i dieci giorni che hanno sconvolto i nostri cesti. L'Italia di Carlo Recalcati va alle Olimpiadi dopo due anni di lavoro certosino, a volte disperato, sempre fiducioso, e una settimana scandinava a testa in giù, sospesi tra la meraviglia e la paura. Azzurra si è messa in prima fila sapendo benissimo di aver il deserto dei tartari alle spalle, un mondo da ricostruire pezzo dopo pezzo dalle fondamenta. Più dei denti e delle unghie, del sapore umile di questa avventura nella terra del freddo, gli uomini del capitano Recalcati hanno avuto allora il merito di non fare come al forte Bastiano e mettersi ad aspettare rinforzi che non sarebbero mai arrivati. Non arriveranno prima di un bel pezzo, se è per quello. Il negozio ha finito la merce, la vetrina è vuota, non la riempirà di certo il bronzo con cui l'Italia oggi torna in Italia e ognuno a rincorrere i suoi guai, proprio come al

Roxy Bar. Ma la forza della disperazione di dodici giocatori per niente grandi firme, ha fatto in modo che la saracinesca non sia calata giù. Andare ad Atene è un avviso ai signori dei canestri: datevi da fare, ora tocca a voi. Quassù in Svezia gli azzurri hanno salvato la faccia al loro mondo, portandolo sull'altra riva del baratro. Hanno sollevato il mondo con pochi muscoli e una scorza durissima. Ma soprattutto hanno dato l'esempio. Si sono messi nella legittima condizione di passare la palla a chi deve decidere come e dove farla girare. Esce di scena il pallone, tocca agli uomini del palazzo: speriamo vada a finire come sul parquet del Globen. Ha ragione Recalcati quando dice che la qualificazione alle Olimpiadi non salva un bel niente, anzi rischia di spargere una pericolosa nebbia euforica sul niente che c'è sotto. A maggior ragione, da oggi, la Federazione deve emulare gli azzurri e riformare con le carte, i regolamenti e i provvedimenti la baracca provvisoriamente tenuta a galla da questa scommessa impossibile, eppure vincente alla fine. Chi deve provvedere per fare nascere un movimento nuovo e sano ha meno alibi ora, dopo questa vittoria sulla Francia. C'è tempo per riscrivere le leggi e proteggere il giardino dei cesti, l'obiettivo non sono le Olimpiadi ma il futuro che ora appare ancora più piccolo dell'orizzonte che aveva Azzurra appena arrivata in Svezia. Recalcati riparte da un gruppo povero, ma di cemento, per organizzare la spedizione in Grecia. Lui e gli altri si sono tolti il peso della domanda, «dove saremmo con Fucka e Myers?». Saremmo ad Atene, bene che vada. Esattamente dove siamo anche senza di loro.

s. m. r.



Giacomo Galanda e Michele Mian festeggiano la vittoria sulla Francia

“ L'oro alla Lituania che in finale supera la Spagna 93-84

Bulleri è entrato al 13' e Basile come un treno merci è pervenuto in stazionario per il finale stracciato, ha messo il cappello sulla vittoria subito, con un parziale di 19-1 nel primo quarto finito 24-13 per gli azzurri. Francia rimontata e messa sotto dal 5-12 firmato da Dioumassi.

Ma la morale nello sport conta come i revisori dei conti, anche se nel secondo quarto Azzurra tiene il vantaggio (39-27), sfruttando anche la sostenibile leggerezza di Marianna sotto canestro. Sbuca infatti Marconato che sarà "Most valuable player" della partita (la settima in questi Europei) con 16 punti, 10 rimbalzi e l'83% da 2 punti. È lui che fissa il massimo vantaggio italiano (30-15), poi precipitato inesorabilmente perché i cerotti vanno bene, ma dall'altra parte c'è pur sempre un fuoriclasse e uno spartito mica male. Parker (24 punti) trascina quello che resta dei suoi, ancora storditi forse per le sberle prese dai lituani, fino a suturare il divario al 32' (53-51), anche se il pareggio arriva sul rettilineo finale: 62-62 al 38'.

Sequenza da batticuore: un tiro libero di Mian (63-62), risponde Parker (63-64) per il primo vantaggio francese dal break nel primo quarto. Righetti poi ruba palla alla stella degli Spurs e dalla lunetta fa 2/2: 65-64. Un libero di Basile (66-64), un altro di Marconato (67-64), la stoppata di Basile su Parker che è sempre la prima opzione, due liberi di Foirest (67-66), altri due di Basile (69-66), Parker ne fa uno solo quando tocca ancora a lui (69-67) per il fallo di Bulleri. Manca 9", Bullo scivola e perde palla, la Francia la affida inevitabilmente a Parker che fonda un'innocua palombella. Afferra il pallone Marconato, l'Italia mette le mani su Atene.

Finisce con il ct buttato per aria come per uno scudetto, volano canottiere azzurre e pacche sulle spalle, cinque alti e strette di mano. Scena da veri fratelli d'Italia: il triestino De Pol abbraccia il pugliese Basile con

gli occhi rossi, lui che ha vinto l'oro a Parigi e poi ha dovuto rinunciare a Sydney 2000 per infortunio, quindi ha finalmente la sua nemesi per i Giochi riguadagnati un'altra volta. Non era così all'inizio di quest'ul-

tima corrida, visto che Bulleri nel riscaldamento si procura una contrattura alla coscia e Basile si ammacca poco dopo. Aspettando che i dottori rimettano in sesto il motore dell'Italia, tengono il campo Lamma e

Mian, li aiuta Soragna e senza offesa per chi ha tirato la carretta si capisce che se si vince non sarà una semplice impresa, ma il miracolo che tutti accarezzano dalla vittoria sulla Germania. Ieri la classe operaia ha trovato

davvero il suo paradiso, con l'aria che tira bello soprattutto sapere che nessun Tar potrà mai spaccare questa piccola meraviglia. L'Italia va ad Atene anche perché nonostante la nuvola di Fantozzi,

TOTOCALCIO N.5 DEL 14-09-2003

HIEVO - JUVENTUS	2
MPOLI-REGGINA	X
ECCE-ANCONA	1
ODENA-UDINESE	2
IENA-INTER	2
ANTOVA-MONZA	2
ISA-VARESE	1
ATANZARO-BENEVENTO	X
ERMANA-FOGGIA	2
ARMA-PERUGIA	1
OMA-BRESCIA	1
ELA-GIUGLIANO	2
AVIA-AREZZO	2
AGUSA-VITTORIA	X

QUOTE

ontepremi	2.215.570,58
i 14	23.516,00
i 13	536,00
i 12	48,00
i 9	512,00

TOTOGOL N.5 DEL 14-09-2003

ATANZARO-BENEVENTO	4
ROSINONE-CAVESE	10
ELA-GIUGLIANO	11
UBBIO-TOLENTINO	14
'AQUILA-VIS PESARO	15
ANTOVA-MONZA	16
AVIA-AREZZO	20
OMA-BRESCIA	25
OVARA-REGGINA	35

QUOTE

ontepremi	1.300.789,96
essun 8+1	Jackpot 206.384,48
essun 8	Jackpot 466.313,95
i 7	4.748,00
i 6	107,00

TOTIP N.37 DEL 14-09-2003

CORSA	X
CORSA	X
I CORSA	1
I CORSA	X
II CORSA	2
II CORSA	X
V CORSA	2
V CORSA	2
CORSA	2
CORSA	1
I CORSA	1
I CORSA	X
ORSA +	15 - 13

QUOTE

ontepremi	234.047,76
essun 14 JACKPOT	155.000,00
essun 12	
i 11	2.115,56
i 10	126,84



### MARCATORI

- 3 reti: Adriano (Parma, 1 rig.), Skhevchenko (Milan), Trezeguet (Juventus)
- 2 reti: Bazzani (Sampdoria), Montella (Roma), Totti (Roma), Albertini (Lazio, 1 rig.), Del Piero (Juventus), Materazzi (Inter), Di Natale (Empoli)
- 1 reti: Krolidrup (Udinese), Pizzaro (Udinese, 1 rig.), Ardito (Siena), Taddai (Siena), Diana (Sampdoria), Carew (Roma, 1 rig.), Chivu (Roma), Delvecchio (Roma), Cozza (Reggina), Di Michele (Reggina), Mozart (Reggina), Bothroyd (Perugia), Vryzas (Perugia), Bresciano (Parma), Gilardino (Parma), Inzaghi P. (Milan), Cassetti (Lecce), Konan (Lecce), Siviglia (Lecce), Vucinic (Lecce), Corradi (Lazio), Fiore (Lazio), Inzaghi S. (Lazio), Oddo (Lazio), Di Vaio (Juventus, 1 rig.), Legrottaglie (Juventus), Vieri (Inter), D'Anna (Chievo, 1 rig.), Lanna (Chievo), Filippini (Brescia, 1 rig.), Guly (Bol.), Locatelli (Bol.), Nervo (Bologna), Ganz (Ancona, 1 rig.)

SQUADRA	PUNTI	PARTITE				RETI	
		G	V	N	P	FATTE	SUBITE
Roma	6	2	2	0	0	7	1
Juventus	6	2	2	0	0	7	2
Lazio	6	2	2	0	0	6	2
Milan	6	2	2	0	0	4	1
Inter	6	2	2	0	0	3	0
Parma	4	2	1	1	0	5	2
Lecce	3	2	1	0	1	4	5
Udinese	3	2	1	0	1	2	2
Reggina	2	2	0	2	0	3	3
Bologna	1	2	0	1	1	3	4
Sampdoria	1	2	0	1	1	3	4
Chievo	1	2	0	1	1	2	3
Siena	1	2	0	1	1	2	3
Perugia	1	2	0	1	1	2	5
Empoli	1	2	0	1	1	2	6
Brescia	1	2	0	1	1	1	6
Ancona	0	2	0	0	2	1	5
Modena	0	2	0	0	2	0	3

Serie A

CHIEVO - JUVENTUS	1-2
EMPOLI - REGGINA	1-1
LECCE - ANCONA	3-1
MILAN - BOLOGNA	2-1
MODENA - UDINESE	0-1
PARMA - PERUGIA	3-0
ROMA - BRESCIA	5-0
SAMPDORIA - LAZIO	1-2
SIENA - INTER	0-1

PROSSIMO TURNO

3° DI ANDATA

ANCONA - MODENA	Sabato 20,30
BOLOGNA - UDINESE	Domenica 15,00
BRESCIA - REGGINA	Domenica 15,00
INTER - SAMPDORIA	Domenica 15,00
JUVENTUS - ROMA	Domenica 20,30
LAZIO - PARMA	Domenica 15,00
LECCE - CHIEVO	Domenica 15,00
PERUGIA - MILAN	Domenica 15,00
SIENA - EMPOLI	Sabato 18,00

PROSSIMA SCHEDINA TOTOCALCIO

concorso n.6 del 17.09.2003

Arsenal	- Inter
Besiktas	- Lazio
Milan	- Ajax
Bayern M.	- Celtic Glasgow
Parlizon B.	- Porto
Rangers G.	- Stoccarda
Club Brugge	- Celta Vigo
Lione	- Anderlecht
AEK Atene	- Dep. La Coruna
Sparta Praga	- Chelsea
Juventus	- Galatasaray
Real Madrid	- Marsiglia
Manchester U.	- Panathinaikos
Real Sociedad	- Olimpiaicos

PROSSIMA SCHEDINA TOTOGOL

concorso n.6 del 21.09.2003

Acireale - L'Aquila	Lumezzane - Pisa
Aglianello - Grosseto	Meda - Savona
Arezzo - Spezia	Montichiari - Biellese
Bologna - Udinese	Monza - Palazzolo
Brescia - Reggina	Padova - Pro Patria G.B.
Carrarese - Gubbio	Perugia - Milan
Fidelfo Andria - Frosinone	Reggina - Cittadella
Foggia - Catanzaro	Sassuolo - Olbia
Forlì - Bellaria Igea M.	Teramo - Palermo
Giugliano - Nocerina	Tivoli - Gela
Guido - Ravenna	Tolentino - Fano
Inter - Sampdoria	Varese - Novara
Isernia - C. Di Sangro	Vis Pesaro - Sambenedettese
Juventus - Roma	Vittoria - Brindisi
Lanciano - Ferrara	Viterbese - Viterbese
Lazio - Parma	Crotone - Taranto
Lecce - Chievo	Luce - Spal
Legnano - Cremonese	Prato - Pavia



### MARCATORI

- 3 reti: Zampagna (Ternana)
- 2 reti: Esposito (Ternana), Riganò (Fiorentina), Oliveira (Catania), Zola (Cagliari, 1 rig.), Spinesi (Bari), Possanzini (AlbinoLeffe)
- 1 reti: De Martin (Vicenza), Tamburini (Vicenza), Salvetti (Verona), Rossi (Venezia), Moscardelli (Triestina), Moscardelli (Triestina), Anacleto (Treviso), Fabbri (Torino), Fuser (Torino), Borgobello (Ternana), Lai (Salernitana), Riccio (Piacenza), Palladini (Pescara), Corini (Palermo, 1 rig.), Dionigi (Napoli, 1 rig.), Zamboni (Napoli), Sullo (Messina, 1 rig.), Protti (Livorno), Bressan (Como), Tarantino (Como), Fini (Catania), Nygaard (Catania), Oliveira (Catania), Capone (Cagliari), Loria (Cagliari), Suazo (Cagliari), Pizzinat (Bari), Pazzini (Atalanta), Fontana (Ascoli, 1 rig.)

CLASSIFICA SERIE B

SQUADRA	P	G	V	N	P	RF	RS
Ternana	6	2	2	0	0	5	1
Cagliari	6	3	2	0	1	6	1
Bari	4	2	1	1	0	3	2
Triestina	4	2	1	1	0	3	2
Atalanta	4	2	1	1	0	2	1
Livorno	4	2	1	1	0	1	0
Ascoli	4	2	1	1	0	1	0
Palermo	4	2	1	1	0	1	0
Catania	4	3	1	1	1	5	5
Torino	3	2	1	0	1	2	2
Pescara	3	2	1	0	1	1	3
Como	3	3	1	0	2	2	5
Fiorentina	2	2	0	2	0	2	2
Vicenza	2	2	0	2	0	2	2
Treviso	2	2	0	2	0	1	1
Piacenza	2	2	0	2	0	1	1
Verona	2	2	0	2	0	1	1
Avellino	2	2	0	2	0	0	0
Napoli	2	3	0	2	1	2	3
Salernitana	1	2	0	1	1	1	2
Venezia	1	2	0	1	1	1	2
Messina	1	2	0	1	1	1	4
AlbinoLeffe	0	2	0	0	2	2	4
Genoa	0	2	0	0	2	0	2

Serie B

ASCOLI - COMO	1-0
ATALANTA - ALBINOLEFFE	2-1
CATANIA - VERONA	1-1
LIVORNO - AVELLINO	0-0
NAPOLI - PIACENZA	1-1
PALERMO - CAGLIARI	1-0
PESCARA - VENEZIA	1-0
TERNANA - MESSINA	3-0
TORINO - GENOA	1-0
TREVISO - BARI	1-1
TRIESTINA - SALERNITANA	2-1
VICENZA - FIORENTINA	1-1

PROSSIMO TURNO

ALBINOLEFFE - FIORENTINA	Sabato 20,30
ASCOLI - PESCARA	Sabato 20,30
AVELLINO - NAPOLI	Sabato 20,30
CAGLIARI - TREVISO	Sabato 20,30
COMO - TORINO	Sabato 20,30
GENOA - ATALANTA	Sabato 20,30
MESSINA - VICENZA	Sabato 20,30
PALERMO - TERNANA	Sabato 20,30
PIACENZA - VENEZIA	Sabato 20,30
SALERNITANA - CATANIA	Sabato 20,30
TRIESTINA - LIVORNO	Sabato 20,30
VERONA - BARI	Sabato 20,30

C1A

Cittadella	0	Arezzo	9
Cesena	0	Lucchese	6
Novara	2	Novara	5
Reggina	2	Spezia	5
Pavia	1	Lumezzane	5
Arezzo	3	Pisa	4
Pisa	0	Pistoiese	4
Varese	0	Pro Patria	4
Pistoiese	0	Torres	4
Torres	0	Padova	3
Pro Patria	0	Cesena	3
Prato	1	Spal	3
Rimini	1	Oggi 20.30	3
Lumezzane	1	Varese	2
Spal	1	Torres	2
Lumezzane	1	Rimini	2
Spezia	2	Pavia	1
Lucchese	0	Cittadella	1

C1B

Catanzaro	2	Crotone	9
Benevento	2	Viterbese	7
Ferrara	0	Acireale	7
Foggia	1	Vis Pesaro	6
Giugliano	1	Giugliano	6
Teramo	0	Benevento	5
L'Aquila	1	Foggia	5
Vis Pesaro	3	Catanzaro	4
Paterno	1	Sambenedet.	4
Crotone	2	Lanciano	4
Sambenedet.	2	Teramo	4
Martina	0	Ferrara	4
Sora	1	Chieti	2
Lanciano	1	Paterno	1
Taranto	0	Taranto	1
Acireale	1	L'Aquila	1
Viterbese	3	Sora	1
Chieti	0	Martina (-1)	0

C2A

RISULTATI

Biellese - Alto Adige	0-0
Cremonese - Meda	1-2
Mantova - Monza	2-3
Olbia - Pizzighettone	1-1
Palazzolo - Ivrea	0-2
Pro Sesto - Legnano	1-1
Pro Vercelli - Montichiari	1-1
Savona - Belluno	0-1
Valenzana - Sassuolo	2-1

CLASSIFICHE

Meda	7	Pizzighettone	4
Montichiari	7	Valenzana	4
Monza	6	Cremonese	3
Biellese	5	Palazzolo	3
Gubbio	5	Belluno	3
Ivrea	5	Pro Vercelli	2
Legnano	5	Alto Adige	2
Sassuolo	5	Sassuolo	1
Mantova	4	Savona	0

C2B

RISULTATI

Bellaria I. - Sansovino	3-1
Castelnuovo - Sangiovanese	1-0
Fano - Carrarese	2-1
Grosseto - Forlì	2-0
Gubbio - Tolentino	2-2
Imolese - Gualdo	0-1
Montevarchi - Aglianese	0-2
Ravenna - San Marino	2-1
Rosetana - Cuiopelli	2-1

CLASSIFICHE

Castelnuovo	7	Gualdo	4
Rosetana	7	Aglianese	4
Ravenna	7	Sangiovanese	4
Grosseto	6	Gubbio	3
Bellaria I.	5	Imolese	3

volley

Francesca Mei

La Max Schmeling Halle per i nostri colori è davvero magica. Nello stesso impianto di Berlino, dove il 15 settembre di un anno fa la nazionale italiana femminile di volley si laureò campione del mondo, gli azzurri ieri sera sono diventati campioni d'Europa per la 5ª volta nella storia della nostra pallavolo. Per la nostra nazionale si tratta del 25° oro di sempre, il primo di Gian Paolo Montali in panchina. L'Italvolley sbanca l'Europa come unica squadra imbattuta del torneo.

Non poteva andare meglio l'esordio del nuovo allenatore, che nel lavoro duro cerca il risultato. Risultato che è arrivato subito. L'Italia si è presentata fra le squadre più temibili, ma non certo da favorita. Ma il suo cammino è stato perfetto: non una sbavatura, non



## L'Italia riconquista l'oro europeo: è azzurro il cielo sopra Berlino

La nazionale di Montali supera la Francia in 5 set e accede alla Coppa del Mondo. È il 5° titolo assoluto

una perdita di controllo. Massima concentrazione, lucidità, carattere e, soprattutto, solidità di squadra. È così che Gian e compagni si sono rifatti della delusione per il 5° posto mondiale, lo scorso anno in Argentina. Per ricostruire l'Italia vincente dei tempi di Velasco ci vuole tempo, aveva detto Montali quando ha preso le redini in mano. Ma questo oro è l'inizio di un nuovo corso. Oro Europeo, ma non solo. Perché entrando in finale, gli azzurri si sono anche guadagnati il diritto a partecipare alla Coppa del Mondo in programma a novembre in Giappone, valida come torneo di qualificazione alle Olimpiadi di Atene (strappano il biglietto per la Grecia le prime tre).

L'Italia ha portato a casa la medaglia più preziosa solo dopo il tie break (15-9). Ha vinto facilmente il primo e il quarto set (25-18 il punteggio di entrambi), mentre secondo e quarto sono stati sofferti e sono finiti ai vantaggi a favore dei francesi (42-40 e 29-27). L'inizio dei nostri è contratto. La gara è punto a punto fino a quando un Sartoretti straordinario in tutto il torneo non prende in mano la situazione e porta i suoi compagni sul 16-11. Da quel momento è facile mantenere un vantaggio di 6-7 punti, ed è sempre l'opposto dalla battuta micidiale a chiudere il primo set. Il secondo parziale sembra non voler finire. C'è più ritmo, la Francia non si lascia andare e si fa sotto, l'Italia sbaglia

troppo e i transalpini restano in partita. Sul 25-24 per i "bleus", una decisione di rigiocare lo scambio che si era già concluso con set ai francesi, fa cominciare un balletto interminabile di punti. Alla fine è grazie al muro vincente di Kieffer e De Kegret che il secondo set si chiude. Il terzo scivola via facile per l'Italia che mantiene un margine di +7 ed è il muro di Mastrangelo che mette fa sperare per la vittoria finale. Ma c'è ancora da soffrire, perché la Francia non ha intenzione di mollare. È sempre lì, incollata e annulla tre palle match all'Italia. L'errore di Cernic regala alla Francia il tie break. Qui però non c'è più storia. E gli ace di Mastrangelo e Sartoretti ci fanno volare.



La lotta tra la Ferrari di Schumacher e la Williams di Montoya. Vincerà il tedesco

# Schumacher è di nuovo Schumacher

Monza, per la Ferrari vittoria e record di velocità. Montoya secondo, Barrichello sul podio

Segue dalla prima

L'arena dei centomila ha seguito per tutta la gara i due argonauti, Schumacher e Montoya. Non si sono risparmiati colpi, sin dalle prime battute, quando alla chicane della curva della Roggia le rispettive monoposto si sono pericolosamente sfiorate. Il contatto non c'è stato solo perché entrambi ben sapevano che a pochi metri c'era un certo Raikkonen (alla fine quarto dietro all'altra rossa di Barrichello) pronto a sfruttare la prima occasione con la "vecchia" McLaren-Mercedes. Le gemme e relative polemiche? Lasciamole stare, dopo tre giorni in cui si è parlato più di beghe che di sport. Anche se Jean Todt ha voluto ancora dire la sua al proposito del caso Michelin: «La FIA ha semplicemente ricordato come era il regolamento. Quel che è sicuro è che da una errata interpretazione dello stesso non siamo rimasti penalizzati. Ora pensiamo alle ultime due gare, dove ci sarà battaglia, come è stato battaglia oggi».

Salutiamo dunque la vittoria dell'accoppiata Ferrari Bridgestone, la 50ª di Schumacher in abito rosso (la 69ª della carriera) ma diciamo subito che qui quel che contava era soprattutto il motore. E dal cilindro

degli ingegneri di Maranello è saltato fuori un V10 evoluto di cui solo qualche agente segreto conosce forse giri e prestazioni. 900 cavalli? 19.000 giri? Inutile arrovelarsi il cervello con dati e tabelle. Prendiamo atto della batosta inflitta agli avversari da un Re che dallo scorso Gp del Canada non emanava più alcun editto. «È stato uno dei più grandi giorni della mia carriera - le parole di Schumi -. Sono riconoscente a tutti,

dal primo dei dirigenti alla donna delle pulizie. I ragazzi del motore (l'ingegner Simon e l'ingegner Martinelli, ndr) hanno fatto un lavoro straordinario. Ora siamo nuovamente un punto di riferimento. Pensate che dopo il secondo pit stop mi sono preso un accidente. Ho visto una Williams davanti a me... ma era quella di Gené, che si doveva ancora fermare».

In casa Ferrari è tutta una festa,

una ovazione. E arriva, tra un commento e l'altro, anche il ringraziamento di Luca di Montezemolo, che 24 ore prima, nel paddock, era stato protagonista di una serata tutta dipinta di rosso, quasi a voler scacciare la serie nera di Schumacher. «Ho visto una perfezione assoluta - le parole del presidente -. Il pilota, la macchina, gli uomini». Sulla stessa onda il direttore sportivo, Stefano Domenicali: «Era la risposta che do-

## Michael euforico

### «È questo il più bel giorno della mia carriera di pilota»

MONZA I candidati al titolo restano tre, racchiusi in sette punti. L'outsider Alonso (appeso a un filo in quanto a possibilità mondiali) ne ha combinate tante con la sua Renault, volando sulle ruote della Jaguar di Wilson in partenza anche se poi, con ostinazione, ha agguantato un punticino. Peggio è andata a Trulli, fermo in black out completo con l'altra monoposto di Briatore dopo pochi metri di pista.

Dai piccoli sconfitti ai grandi sconfitti. Anche se Montoya l'ha presa con filosofia: «Avevo agguantato Schumacher, poi l'ultimo set di gomme non è stato il massimo della vita e in più ho perso tempo in doppiaggio con una Sauber (quella di Frentzen ndr) e con una Jordan (Baumgartner). Non cerco scuse, ma non è finita». Kimi Raikkonen abbozza:

«Ho fatto anche qui dei punti, sono a 7 lunghezze da Schumacher e credo che sarebbe prematuro considerarmi sconfitto. La mia "vecchia" McLaren ha solo bisogno di qualche cavallino in più nel motore».

Marc Gené (BMW-Williams), ce l'ha con Trulli, reo di averlo scoccolato in partenza. Lo spagnolo è alla fine quinto, ha avuto la sua occasione dopo tre anni passati a fare il collaudatore. Ma da Indianapolis il volante tornerà, a meno di fatti straordinari, nelle mani di Ralf Schumacher. «Ora la situazione è più difficile - avverte però Patrick Head, capo storico del team - Montoya ha raccolto un buon risultato e credo che la decisione di mollare sia stata sua, anche se sarebbe stato difficile sorpassare la Ferrari di Schumacher».

lo.ba

vevamo dare a noi stessi». Più triste, anche sul podio, Barrichello: «Con il secondo set di gomme ho avuto problemi, con il terzo è stato addirittura un disastro. Ma almeno ho rubato punti preziosi a Raikkonen».

Arriva Hamashima, grande capo della Bridgestone, arriva un rappresentante della Shell, che descrive le meraviglie dei carburanti e dei lubrificanti che hanno ossigenato il motore della rossa. Sudato, ma contento, esce dai box l'ingegnere Luca Baldisserrri, che aiuta il mago Ross Brawn: «Sì, una bella gara, anche se viste le soluzioni aerodinamiche e di motore adottate ci aspettavamo anche un vantaggio maggiore sulla Williams... Ma questo è un campionato come quello del 2000 con Hakkinen: si deve soffrire. Tra due settimane a Indianapolis Montoya ha buone possibilità, anche perché magari se torna Ralf potrebbe portarci via dei punti. A Suzuka possiamo dire la nostra». Intanto finisce la festa e cala la notte. Che si porta anche via quel record del 1971 che apparteneva alla BRM di Peter Gethin (ma senza chicane). Storia, quasi archeologia delle corse, quando forse il risultato finale dipendeva più dall'uomo.

Lodovico Basali

Arrivo		Gp. d'Italia	
M. Schumacher (Ferrari)	1h 14'19"838	media 247,586 km/h	
J.P. Montoya (Williams)	a 5"294		
R. Barrichello (Ferrari)	a 11"835		
K. Raikkonen (McLaren)	a 12"834		
M. Gené (Williams)	a 27"841		
J. Villeneuve (Honda)	a 1 giro		
M. Webber (Jaguar)	a 1 giro		
F. Alonso (Renault)	a 1 giro		

PUNTI	Australia	Malaysia	Brasile	San Marino	Spagna	Austria	Monaco	Canada	Europa	Francia	Inghilterra	Germania	Ungheria	Italia	Stati Uniti	Giappone
M. Schumacher	82	5	3	-	10	10	10	6	10	4	6	5	2	1	10	
J. P. Montoya	79	8	-	-	2	5	-	10	6	8	8	8	10	6	8	
K. Raikkonen	75	6	10	8	8	-	8	8	3	-	5	6	-	8	5	
R. Schumacher	58	1	5	2	5	4	3	5	8	10	10	-	-	5	-	
F. Alonso	55	2	6	6	3	8	-	4	5	5	-	-	5	10	1	
R. Barrichello	55	-	8	-	6	6	6	1	4	6	2	10	-	-	6	
D. Coulthard	45	10	-	5	4	-	4	2	-	-	4	4	8	4	-	
J. Trulli	24	4	4	1	-	-	1	3	-	-	3	6	2	-	-	
M. Webber	17	-	-	-	-	2	2	2	3	3	-	-	3	2	-	
J. Button	12	-	2	-	1	-	5	-	-	2	-	1	1	-	-	
G. Fisichella	10	-	-	10	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	

# Lettere dal Silenzio

## Jack Folla

Segue dalla prima

**I**eri, navigando su Internet, ho scoperto che il direttore di un giornale si è dimesso per Jack. Ho comprato una rosa e preso un treno. Ma non ho mai regalato un fiore a un uomo, sua moglie potrebbe equivocare, e poi io non so nemmeno chi sia, non conosco il suo sguardo, la sua voce, la sua età. Tutto quello che ho scoperto è che dirige "La Foce", giornale indipendente di Scanno, fondato nel '40. E che il suo ultimo articolo di fondo comincia così: "Uno dei miei primi articoli da direttore editoriale di questo giornale traeva ispirazione da Jack Folla, una delle voci più note del panorama mediatico e letterario dell'Italia contemporanea. E proprio Jack Folla torna in questo mio ultimo articolo. Sì, cari lettori, questo è il mio ultimo scritto da direttore editoriale. Il 25 Luglio, infatti, ho rassegnato le dimissioni..."

Giuro, fratelli, un colpo. Mi è sembrato di udire la voce di mia madre: "Jack, che altro hai combinato?" L'unico che si sia dimesso per me è stato un secondino dopo che gli tirai il

bugliolo perché voleva spegnere la luce senza farmi finire di leggere in pace l'ultima pagina del "Male oscuro" di Giuseppe Berto, e un'altra volta, una ragazza di nome Maria, giurò che per me avrebbe lasciato il suo fidanzato. Ma oggi quel secondino è il direttore del penitenziario e Maria con quel ragazzo si è sposata e hanno fatto tre figli.

Chi è Antonio Carfagnini e perché si dimette per me? Nel suo ultimo editoriale il direttore spiega che, con i suoi giornalisti, avevano deciso d'invitarvi a una di quelle manifestazioni che si tengono nelle notti d'estate nella Perla d'Abruzzo. Un dibattito in piazza, suppongo, o in un antico palazzo pubblico, chissà. Per realizzare la serata, aveva chiesto un contributo al consiglio d'amministrazione del giornale. Voi direte: chiaro, non avevano i fondi, oppure il contabile era fuggito alle Bahamas con la caposervizio cultura, quella con le lentiggini, rubando la cassa degli abbonamenti e i proventi della pubblicità. Invece no. Sulle prime "La notte di Alcatraz"

era stata approvata e i soldi in cassa ci sono, tanto che il consiglio d'amministrazione de "La Foce" li ha devoluti all'ultimo minuto al Comune per un'altra manifestazione dell'estate di Scanno. Ma non dovrebbe essere il contrario? Misteri d'Abruzzo.

Conclusione: il direttore si dimette. Considera la boccatura della sua serata pubblica con Jack Folla un atto di sfiducia. "E se manca la fiducia", scrive, "meglio è per tutti che l'indesiderato si faccia da parte. Del resto, come dice Jack, teste da tagliare ce ne sono a bizzeffe: io, signori, ho aperto le danze." E se ne va.

E io vengo. Con la mia rosa battagliera e sconsolata. Diritto in piedi e in silenzio sotto la piccola città. Mentre tutto dorme. Non per protesta, ma per riconoscenza, quasi per amore. Di un gesto, dignitoso e folle, che non cambierà la storia di questo Paese ma che di certo ha rivoluzionato la vita di un uomo. Un giornalista di provincia che non è più direttore e si

è dimesso per me. Non sono un politico e non conosco a memoria i colori delle giunte comunali. Ignoro a quale partito appartenga il sindaco di Scanno, mi crediate o no. Ammetto che stavo per digitare su un motore di ricerca il nome di quel comune accoppiato con giunta, ma poi non ho più fatto click. Fra me e me si era rotto qualcosa senza fare rumore, senza dire una parola, senza produrre un risultato. Come il filo spezzato della fiducia tra direttore ed editore, o fra moglie e marito che decidono di separarsi, o fra ciò in cui credevi e quello che sei diventato. Se tuo marito ti tradisce, che importanza ha il nome dell'amante? Lo scandalo è la fine di un amore, o il licenziamento, o la perdita della fiducia in se stessi, o la caduta della libertà. Scandaloso è che viviamo in un Paese dove è diventato un tradimento esprimere la propria opinione. Se non è allineata. Non conforme. Inopportuna. Senza partito. Nuda.

Tutti gli altri particolari mi nascono. Grazie, sconosciuto direttore. Questa piccola rosa è per te.

[www.jackfolla.splinder.it](http://www.jackfolla.splinder.it)  
[www.diegocugia.com](http://www.diegocugia.com)

tristezze

Oltre 430.000 dollari: a tanto è stato venduta una delle chitarre dell'ex beatle George Harrison, morto nel novembre del 2001. Si tratta - è vero - di una chitarra particolare: è quella che il chitarrista utilizzò nell'ultimo concerto dei Beatles, nel 1969, ed è una Fender Rosewood Telecaster costruita su misura. E quella con la quale il chitarrista di Liverpool suona anche nel film "Let It Be". Il prezzo pagato da un collezionista della West Coast americana che non ha voluto essere identificato è esattamente di 434.750 dollari. L'asta si è svolta parzialmente online, sul sito Ebay. Lo strumento apparteneva a un amico di Harrison

onda su onda

## MACCHÉ SATIRA, IN TV E SUI GIORNALI SONO TEMPI DA AVANSPECTACOLO SERVILE

Alberto Gedda

«Non c'è bisogno di dire che il re è nudo. Lo si vede benissimo! Basta guardare Berlusconi e, soprattutto, ascoltarlo. Bossi, Buttiglione, Gasparri sono monumenti alla satira di sé stessi. Uno vede il ministro Castelli con le sue folli giacchette e non può non ridere! Per non parlare di Vito, Schifani, Bondi...». Adolfo Chiesa ne è certo: le carte si sono scominate per la satira, soprattutto quella politica, che quindi appare confusa, opaca, surclassata dall'avanspettacolo televisivo. Lontana da quell'età d'oro che, dal dopoguerra, è coincisa con le riviste Il Bertoldo, Marc'Aurelio, Cantachiaro, Don Basilio, Candido, Il Travaso, Ca Balà, Il Male, Tango, Satyricon, Cuore. Esperienze forse irripetibili e che Adolfo Chiesa - fra i più autorevoli esperti del settore, cui si devono importanti libri - ha raccontato in questi giorni, sino a ieri sera, dai microfoni di RadioDue-

Rai, dalle 20 alle 20.30, per il ciclo Alle otto della sera curato da Angela Zamparelli. Il viaggio nel sorriso amaro è iniziato dagli anni avventurosi del dopoguerra nei quali finalmente si ritorna ad essere Liberi e faziosi (è il titolo del programma che ha la regia di Giancarlo Simoncelli) riprendendo il filo, drammaticamente soppresso dalla dittatura fascista, con L'Asino, Il Becco Giallo, Marc'Aurelio. Con un doveroso omaggio a Giovannino Guareschi, lo scrittore italiano più tradotto, bastian contrario convinto, gentiluomo alla rovescia, finito in carcere per aver pubblicato documenti - risultati falsi - contro De Gasperi sul suo Candido. Guareschi è considerato da Chiesa quale padre della «nuova» satira che ha in alcuni intellettuali di destra - come Giovanni Mosca de Il Bertoldo - i suoi più ispirati interpreti, mentre la sinistra era troppo occupata nell'ac-

cedersi con seriosità. Soltanto sul finire degli anni Sessanta la situazione si ribalta grazie ad autori come Alfredo Chiappori (con il suo Up il sovversivo) la rivista Cabala, le striscie di Lunari, Bonvi, Calligaro, Zamarin... che porteranno alla «rivoluzione» de Il Male (di cui è stata proposta un'interessante mostra antologica al Museo del Sorriso di Bajardo con un bel catalogo edito da Il Penningo di Torino, così com'era stato per Ca Balà, ndr) che, fondato da Pino Zac, fabbricherà il clamoroso scoop: Ugo Tognazzi capo delle Br. Quindi le copertine dell'Espresso di Pericoli & Pirella, l'esordio di Giorgio Forattini su Paese Sera, Tango e Cuore nati da l'Unità. Chiesa ha raccontato tutto con la passione del narratore che tiene inchiodato chi l'ascolta e, quindi, ci si augura che torni presto a «raccontarci le sue storie». Ma, arrivando all'oggi, com'è lo

stato di salute della satira? «Tutto sembra cambiato, omologato, frullato. Ci sono rari, veri, spazi con autori come Altan, Staino, ElleKappa e pochi altri. Il resto mi sembra poca cosa. Un tempo i satirici finivano in carcere, oggi si ammica di continuo con il potere tant'è che le vignette vengono addirittura regalate ai politici che ne sono il bersaglio». E la tivù? «Perché c'è satira lì? Non ne vedo. C'è molto avanspettacolo, brutto, e tanta ipocrisia: si finge di essere liberi e faziosi "attaccando" Berlusconi per i pochi capelli o i tacchi alti "dimenticando" le questioni vere e creandosi alibi per massacrare i politici dell'opposizione. Questa non è satira, è servilismo». Eppure due comici, Ficarra e Picone, sono stati denunciati dalla Lega per una battuta: «Ma la Lega non è seria. Vien da ridere solo a nominarla...».

Giorni di Storia

ordine e terrore

in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

# in scena

teatro | cinema | tv | musica

Giorni di Storia

ordine e terrore

in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

CINEMA

## Fascisti in vacanza su Marte

Gabriella Gallozzi

ROMA «Ormai la smentita è organica all'affermazione ed è diventata una ginnastica pesantissima. Peccato che stavolta Berlusconi non abbia smentito la cosa più grave: che il fascismo, cioè, sia stato un regime che ha ucciso e massacrato. Tanto che il più imbarazzato è proprio il suo alleato Gianfranco Fini impegnato da anni a prendere le distanze dal Ventennio». Dopo aver allarmato l'Europa intera l'ultima «offensiva revisionista» del nostro premier è arrivata anche su Marte. Lassù dove il manipolo di valorosi camerati guidati dal gerarca Barbagli, al secolo Corrado Guzzanti, è impegnato nella conquista del pianeta «bolscevico». Vi ricordate *Fascisti su Marte* la striscia «semiclandestina» di Raitre in onda la scorsa stagione all'interno de *Il caso Scalfoglia*? Ebbene, sta per diventare un film per la regia dello stesso Guzzanti e Igor Skofic (produce Fandango). I primi quaranta minuti sono già stati mostrati al festival di Venezia, mentre continuano le riprese fino ai primi di ottobre in una cava alla periferia di Roma. Qui è stato ricostruito Marte, «un set - spiega Guzzanti - vincitore, proprio l'altra sera, del Premio per la satira politica di Forte dei Marmi - a geologia accelerata: vengono continuamente camion a buttare giù montrozzi». Ma questo non piega l'umore della truppa: i cinque camerati (Andrea Blazino, Marco Marzocca, Lillo Petrolò, Andrea Purgatori e Andrea Salerno), «tutti attori non presi dalla strada, ma dalla redazione», continuano a combattere nel vuoto del deserto marziano contro il «complotto comunista».

**Insomma, di fronte al pesante revisionismo storico dei nostri giorni lei prosegue col suo «fantarevisionismo»?**

Beh coi tempi che corrono è sempre più difficile offrire una copertura satirica. Chissà, tra poco Marte non sarà più sufficiente e bisognerà arrivare sul Sole. Facendo appello al patriottismo per smentire il paragone Saddam-Mussolini, Berlusconi non fa altro che rivendicare la superiorità del valore della patria su quello della verità. Così si nega l'antifascismo come elemento fondante della nostra democrazia. La Resistenza non esiste più,

Stanno ancora una volta tentando di cambiare la realtà nonostante i giorni del G8, e le sue vittime siano i più documentati del mondo...

Corrado Guzzanti nei panni del gerarca Barbagli protagonista di «Fascisti su Marte» che ora diventa anche un film. In basso Fabio Fazio



Berlusconi su Mussolini rivendica la superiorità della Patria rispetto alla verità. Così si nega la Resistenza, ridotta a fatto folcloristico

”

«Pisanu sul G8? Un caso di revisionismo istantaneo. Non se ne può più. Per questo intanto si va su Marte in attesa di trasferirci sul Sole»: parola di Corrado Guzzanti. I suoi «Fascisti su Marte» stanno per diventare un film

Ascolti superiori alle attese per la prima della trasmissione «Che tempo fa» su Raitre. Quasi il nove per cento, nonostante la concorrenza

## Guarda-guarda: c'è un bel sole nel cielo di Fazio

Silvia Garambois

Fabio Fazio ha messo il dito sulla piaga: siamo un popolo di meteodipendenti, rapiti dal variare dei venti fin dai tempi del colonnello Bernacca, fans del colonnello Giuliacchi più che delle miss mandate in onda, tra le nuvolette, da Emilio Fede. La prima puntata di Che tempo che fa, trasmessa sabato sera da Raitre, è stata tutta un crescendo: è partita con il 7% di share, si è trovata infine al 12%, ha avuto un milione e 711mila telespettatori di media, ma nei "pizchi" erano il doppio (2 milioni e 300mila telespettatori Auditel, che volevamo scoprire il tempo di Parma piuttosto che quello di Arcore o Pompei...). Fazio voleva uno spazio per sperimentare, contro il Tg1, il Tg5, il Tg2, le Velone di Ricci, persino le ricette di cucina di Raiuno: ad aspettarlo, però, c'era l'8,69% del pubblico della tv, una media d'ascolto che neanche il direttore di Raitre Paolo Ruffini aveva messo in conto (il sabato precedente erano la metà!), tanto che - lui che parla sempre poco - ieri ha preso carta e penna e si è complimentato pubblicamente: «Oggi è davvero una bella giornata - ha commentato - sono felice di aver contribuito a riportare il talento di Fabio Fazio e dei suoi autori su Raitre. Il programma Che tempo che fa rappresenta una ventata di aria nuova, di leggerezza, una nota di eleganza, un modo di fare tv di servizio in maniera creativa che stimoli l'intelligenza dello spettatore e non ne narcotizzi il pensiero. E per Raitre la



prosecuzione di un cammino dove l'identità della rete s'intreccia costantemente con l'innovazione, la sperimentazione, la contaminazione dei linguaggi con l'ambizione di lasciare il segno». Seguono i ringraziamenti, a Fazio, alla struttura, alla rete, e infine anche al direttore generale della Rai, Flavio Cattaneo, «che ha consentito l'avvio di questo programma». Finalmente: visto che per ben due volte aveva trovato insormontabili problemi tecnici e in giro si parlava apertamente di un nuovo modello di censura. La brutta aria che tirava intorno al programma, del resto, ha creato un'attesa anche maggiore e l'omaggio di benvenuto dei colleghi: Blob ha annunciato

l'avvio di Che tempo che fa a modo suo, trasformandosi in programma di traino, con il titolo fisso sullo schermo - in verde, bianco e rosso - «pre-fazio-ne»... Proprio ieri, tra l'altro, i pubblicitari si lamentavano del fatto che la tv ha tirato i remi in barca e non fa più sperimentazione. Felice Lioj, presidente dell'Upa, ha anche aggiunto: «A giustificazione dei network ci sono state le polemiche pre-estive, soprattutto riguardanti la Rai, che forse hanno condizionato negativamente e hanno tolto la voglia di sperimentare a coloro i quali fanno i programmi tv». Ovvero, alla Rai non si muove più foglia, tutti hanno paura del tempo che fa. Ieri sera è andata in onda la seconda puntata, con Rivera e il portavoce di Frate Indovino come guest-star, e la lettura di un brano da La montagna incantata. Ma la filosofia del programma era già tutta, sabato sera, nella frase tratta da L'uomo senza qualità di Robert Musil: «Sull'Atlantico un minimo barometrico avanzava in direzione orientale incontro a un massimo incombente sulla Russia, e non mostrava per il momento alcuna tendenza a schivarlo spostandosi verso nord. Le isoterme e le isòtere si comportavano a dovere. La temperatura dell'aria era in rapporto normale con la temperatura media annua (...). Il vapore acqueo nell'aria aveva la tensione massima, e l'umidità atmosferica era scarsa. Insomma con una frase che quantunque un po' antiquata riassume benissimo i fatti: era una bella giornata d'agosto dell'anno 1913». Come a dire, del tempo si può parlare in mille modi, anche registrando gli acciacchi della nonna. Basta provarci e vedere l'effetto che fa...

con la Seconda Repubblica che ha inglobato direttamente le sue autocontraddizioni. Tutto è falso e vero allo stesso tempo. Persino la storia si può smentire come si vuole. Da qui è nata l'idea di andare su Marte. Una sorta di aventinismo della satira che gioca, appunto su valori arcaici e obsoleti che non appartengono alla realtà.

**La satira può andare su Marte. Ma per i cittadini è un po' diverso. I toni sono esasperati, è vero, ma anche la destra italiana lo è...**

Certo, non è neanche una destra come quelle europee. Il problema in Italia è che da Craxi in poi è finita l'epoca mitologica della politica. Non ci sono più i padri storici come Berlinguer, ma abbiamo al potere i nostri compagni di classe più ignoranti che non sanno neanche cosa sia il Parlamento.

**A sinistra, però, si stanno facendo dei tentativi, almeno per mettere insieme le varie anime...**

Mah, mi sembrano cose consolatorie che fa piacere sentire. Però mi sembra difficile poter conciliare le posizioni di Bertinotti con l'obiettivo di una sinistra unitaria, non ho molte aspettative.

**E che aspettative ha di fronte agli avvisi di garanzia recapitati ai poliziotti indagati per le violenze alla caserma di Bolzaneto? Si parla di tortura...**

Spero che si riesca ad arrivare al fondo dell'inchiesta. In tutta la vicenda del G8 di Genova è facile leggere elementi di regime, basati su abusi di potere incredibili. Ecco, quello del G8 è stato un caso di revisionismo istantaneo. Si è subito tentato di cambiare la realtà nonostante quei giorni siano stati i più documentati della storia. Ore ed ore di riprese ci hanno mostrato violenze e pestaggi e quindi il tentativo di smentire la potenza di quei documenti è stato ancora più imbarazzante.

**Il ministro Pisanu, proprio oggi, ribadisce la sua «solidarietà» alle forze dell'ordine...**

E già, anche questo è tipico della destra. Nei film americani vediamo poliziotti corrotti e drogati, nel nostro cinema è impossibile immaginarlo. Anzi è un vero tabù. I Carabinieri delle fiction sono personaggi angelicati al servizio dei cittadini che non farebbero male ad una mosca. E questa immagine fa male prima di tutto alle stesse forze dell'ordine.

**Se la satira si ritira sull'Aventino, la politica che deve fare?**

Beh sarebbe triste affidarsi alla satira per cambiare le cose. Ma anche la politica non mi dà molte aspettative. Credo piuttosto che la spinta debba venire da noi stessi, da una maggior senso di responsabilità dei cittadini in modo da difendersi da un attacco così esasperato e così dannoso per tutti. Ben vengano le manifestazioni, le proteste, le prese di posizione. Dalle speranze che mi davano solo angoscia mi sono liberato molto tempo fa, così non aspettandomi nulla, quando arriva qualcosa di positivo mi sembra un regalo.

I primi quaranta minuti del film sono stati presentati a Venezia. Si girerà fino a ottobre in una cava alla periferia di Roma

”

performance

Yoko Ono, la settantenne vedova di John Lennon, si ritroverà probabilmente nuda questa sera, al teatro parigino Ranelagh, in uno spettacolo pacifista in cui gli spettatori saranno invitati a tagliare i suoi abiti. La performance, dal titolo 'Cut piece', è un remake di quella organizzata nel 1964 in Giappone, in cui l'artista rimase completamente nuda davanti agli spettatori. E rimasta celebre la campagna contro la guerra in Vietnam di Yoko e Lennon, per la quale la coppia organizzò 'Bed-in-for Peace' in cui entrambi erano in costume adamitico.

musica

## È BELLO PERDERSI NEI SOGNI D'ACQUA DI TORU TAKEMITSU

Paolo Petazzi

Paesaggi d'acqua, giardini, sogni, evocati con colori sonori di grande raffinatezza e immersi in un'aura di elegante malinconia, in sospese atmosfere oniriche, hanno sedotto il pubblico nel primo dei cinque concerti che Settembre Musica dedica a Toru Takemitsu (1930-1996), il compositore giapponese più noto in ambito internazionale. Proseguendo una sua nobilissima tradizione il festival torinese ha anche promosso la pubblicazione dell'ottima monografia su Takemitsu di Peter Burt. Il primo concerto, con l'Orchestra Nazionale della Rai diretta da Hiroshi Wakasugi nella affollata chiesa di San Filippo, ha proposto sei pezzi in esecuzione di alto livello con grande successo. Si parla spesso, a proposito di Takemitsu, di incontro tra Oriente e Occidente; ma non si deve pensare ad un

rapporto diretto con le tradizioni musicali giapponesi, da lui inizialmente rifiutate (in polemica con il nazionalismo del Giappone alleato di Hitler), in seguito ripensate evitando sempre mescolanze e citazioni dirette. L'ideale di Takemitsu era invece, come egli scrisse in una delle ultime lettere, di "nuotare nell'oceano che non ha né Oriente né Occidente". I suoi punti di riferimento fondamentali si riconoscono con evidenza in Debussy e Messiaen. L'incontro con Cage contribuì probabilmente a spingerlo ad una rinnovata riflessione sulle proprie radici. Ottenuta la prima notorietà internazionale grazie al Requiem per archi del 1957, che aveva attirato l'attenzione di Stravinsky, negli anni '60 e '70 Takemitsu conobbe la sua fase di maggiore apertura sperimentale,

in modi personali estranei al radicalismo di altri protagonisti della sua generazione. A partire dal 1977 e in crescente misura negli ultimi anni si volse ad un linguaggio di grande immediatezza, talvolta vicina alle sue esperienze di autore di musica da film, un linguaggio che ritrova la melodia estesa e, a tratti, la tonalità. E tuttavia la sua è sempre una musica che fluisce in un tempo sospeso e meditativo, tra varianti e ripetizioni, in cui è centrale la definizione del timbro, del colore del suono (che Takemitsu considera un carattere specificamente "giapponese"). In pochi casi questa ricerca sul suono si è valsa di strumenti della tradizione giapponese: nel 1966 Eclipse è una grande libera cadenza per biva (una specie di liuto) e shakuhachi (un flauto) e nel 1967 questi strumenti sono i solisti di November

Steps, uno dei pezzi più noti e affascinanti di Takemitsu, dove è significativo che orchestra e solisti siano quasi sempre separati, protagonisti di episodi diversi, e che solo in rari casi si indaghi su possibili incontri timbrici tra i solisti e alcuni strumenti dell'orchestra. November Steps segnava il momento culminante del concerto torinese, insieme con Eclipse; c'era anche il giovanile Requiem e uno spazio maggiore era riservato, con scelta discutibile, all'ultimo periodo con Quotation of Dream (intessuto di citazioni della Mer di Debussy), I Hear the Water Dreaming e Dream/Window, pagine a tratti suggestive, dove però la sapienza della scrittura non evita sempre qualche caduta nell'edulcorata olografia. Ottime le esecuzioni con solisti eccellenti.

# Mai sentito un Otello così figlio del soul

Uri Caine stravolge l'opera di Verdi. Qualcuno grida allo scandalo ma i giovani sono con lui

Giordano Montecchi

VENEZIA Venezia-Otello-Uri Caine. Come triangolo ricorda un po' quello delle Bermude: a passarci attraverso non si può mai sapere quello che accadrà. L'esordio di questa Biennale musica che il nuovo presidente Franco Bernabè ha voluto targare Uri Caine si porta dietro molta elettricità. Fra il pubblico che affolla il Teatro del Piccolo Arsenale ci sono le fazioni che hanno già deciso da che parte stare, ma ci sono anche molti curiosi, molti giovani, richiamati dalla relativa popolarità del musicista americano che presenta finalmente la sua ultima fatica, *Otello Syndrome*, progetto che già dal titolo sembra alludere a una certa temperatura più alta del normale.

Per quei due o tre che non lo sapessero ancora è bene ricordare l'antefatto a questo dramma della gelosia. Il fenomeno Uri Caine nasce sette anni fa con la sua abbagliante rilettura di Mahler, cui seguono analoghi e sempre diversi rifacimenti di musiche di Wagner, Schubert, Bach, Beethoven. Non pago di far abbeverare i cavalli dei suoi cow boys nei sacri recinti del sublime musicale, da tempo il compositore americano aveva annunciato il suo interesse per l'*Otello* di Verdi - un po' come se Tinto Brass annunciassero l'intenzione di fare un film su Maria Vergine - ma il progetto è andato rallentando e forse tentennando di pari passo con il crescente e sempre più morboso interesse per questa sua nuova impresa. Curiosità impennata nel momento stesso in cui, nominato direttore artistico della Biennale musica 2003, Uri Caine diventava tout court la personificazione dell'Anticristo, non più solo bestemmatorio della musica di ieri, ma anche corruttore di quella musica di oggi di cui la Biennale è stata per decenni uno dei luoghi imprescindibili. Per qualcuno, dunque, già da prima, questo *Otello* significava il crollo di questo ruolo veneziano, mentre per altri (i critici di jazz, ad esempio, che alla Biennale erano sempre entrati per così dire dalla porta di servizio) era l'aprirsi di nuove, più ampie prospettive.



Un momento dell'«Otello» rivisto da Uri Caine a Venezia.

Ed eccoci finalmente. Dopo pochi minuti di musica fra i primi timidi applausi si alza stentoreo e ben piazzato il fischio infallibile di chi lo teneva in serbo da giorni, lo stesso verosimilmente che, di lì a poco, schioccherà il suo sonoro «Bravo Verdi!», senza per altro tirare dalla sua una platea che applaude massiccia e lancia quegli urletti tipici di quando ci sono molti giovani in sala. L'ensemble comprende dieci elementi, sette strumenti fra i quali, oltre al pianoforte di Caine, la tromba di Ralph Alessi, il violino della bravissima Joyce

Hammann, l'oud (il liuto arabo) di Dhafer Youssef, e quattro voci: lo stesso Youssef che già con Stockhausen figlio e con altri si è fatto conoscere per le sue virtù di trapezista della voce, il soul-singer Walter "Bunny" Sigler e i recitanti Julie Patton e Sadiq Bey, autore quest'ultimo dei testi cantati e recitati. Se esiste un attributo che può riassumere questo *Otello*, questo attributo direi che è «cerbo». Caine ha accettato di presentare alla Biennale un lavoro che in realtà è ancora un work in progress e al quale mancano molti elementi chiave, le

voci di Jago e Desdemona ad esempio, e cui manca, soprattutto, una effettiva dimensione drammaturgica. Dimensione ancora in gran parte da esplorare e concretizzare, poiché *Otello* in qualunque salsa venga cucinato è un testo dalla teatralità insopprimibile. Rispetto all'iniziale idea di presentare, al momento, alcuni episodi puramente strumentali, Caine ha proceduto oltre abbozzando una drammaturgia la cui fase intermedia non risulta del tutto convincente, da cui trapela una sorta di horror vacui, una preoccupazione di riempire lo spazio

### Dal Free jazz alle sonorità etniche Il programma di oggi

Ecco il programma di oggi, 15 settembre, nell'ambito della rassegna *ReMix - Structures and Improvisations* della Biennale Musica diretta da Uri Caine

Teatro alle Tese - ore 18.00  
Magnus Lindberg / Anssi Karttunen  
Teatro Piccolo Arsenale - ore 20.30  
Bang on a Can All-Stars  
Teatro alle Tese - ore 22.30  
Elliott Sharp - Carbon

Strumenti acustici, live electronics, free jazz e sonorità etniche costituiscono il panorama musicale che riserva la quarta giornata del 47. Festival Internazionale di Musica Contemporanea. Protagonisti il compositore finlandese Magnus Lindberg, accompagnato dal violoncellista Anssi Karttunen (Teatro alle Tese ore 18.00); una delle formazioni più brillanti e internazionalmente note, Bang On A Can All-Stars, in residence alla Biennale per tre serate consecutive (Teatro Piccolo Arsenale ore 20.30), di cui Radio 3 trasmetterà in diretta il concerto; dalla downtown di Manhattan Elliott Sharp, in formazione con i Carbon, ovvero Zeena Parkins e Jim Pugliese (Teatro alle Tese ore 22.30). Informazioni: Call Centre 041/2424. www.labiennale.org

drammaturgico con episodi elettroacustici piuttosto choccati (il live electronics era di Stefano Bassanesi e Fabrizio Sorba), un fondale a colori molto forti; abiti, copricapi e maschere per alcuni degli interpreti e, in generale, una tendenza a un accumulo sonoro meno limpido del solito. I 18 episodi indicati in scaletta si sono snodati fra alti e bassi, dando un po' ragione a chi temeva che *Otello* fosse la sfida più rischiosa affrontata finora dal musicista americano. A parte il comune colore scuro della pelle dei tre Otello in scena (Sigler, Bey e Youssef), in effetti si tratta forse della regione musicale più lontana e forse meno «sintonica» con la sensibilità e la cultura di cui Caine è figlio.

La partita vocale, ad esempio, è parsa tutt'altro che risolta. L'adrenalina tenorile non sembrava troppo a proprio agio nel distribuirsi fra la lancinante timbrica da minareto di Youssef e il gospel-soul di Sigler, mentre i dialoghi di sapore hip-hop sono parsi un po' troppo timidi. La versione definitiva avrà sicuramente su questo terreno tutte altre carte da giocare.

Le cose migliori si sono ascoltate invece nei momenti di minore affollamento. Il duetto d'amore, gli assoli pianistici, gli episodi più genuinamente soul di Sigler costruiti su una trama d'accordi desunta dalla partitura originale e, infine, in un avvincente crescendo poetico e musicale la Canzone del salice, la preghiera di Desdemona, rese con quell'eleganza lieve, tutt'altro che iconoclasta, con quel tocco di magia per cui nota dopo nota, ad esempio, la preghiera scivolava verso una tinta gospel che però è rimasta trattenuta, non sfogata, restituendoci quel senso di equilibrio stilistico, di tranquilla passeggiata sul filo del rasoio di cui Caine resta maestro ineguagliabile.

Con Caine l'appuntamento è alla prossima, conclusiva puntata di *Otello*. Questo spettacolo verrà ripreso il primo ottobre al teatro Verdi di Trieste e il tre ottobre al teatro Valli di Reggio Emilia. Nel frattempo Venezia si appresta a dieci roventi giorni di viaggio musicale in America.

A Bologna, sesta festa di compleanno per l'emittente. Sul palco da Carmen Consoli a Bandabardò. Senonché ecco Gianni Morandi insieme a Elio e le storie tese

## Ottantamila ragazzi per Mtv. Più uno che amava i Beatles e...

Paola Gabrielli

BOLOGNA «Siamo come gli ottantamila di Vasco a San Siro!» Scende la notte, l'atmosfera si surriscalda quando Enrico Silvestrin, nel presentare Irene Grandi, terz'ultima a salire sul palco della sesta edizione dell'Mtv Day dal Parco Nord della Festa Nazionale dell'Unità di Bologna alle 20 in punto, look in bilico tra ragazzaccia del rock e donna adulta, dati alla mano, annuncia il dato trionfale per il sesto compleanno dell'emittente. Più dell'anno scorso. Più di sempre. Poi lo stesso vj, dismessi i panni del presentatore, nel backstage, in vena di parallelismi dirà anche «Mtv Day è come un locale. Il venerdì è uguale al sabato e trovi sempre i barman che fanno i barman, i camerieri che fanno i camerieri, i clienti che fanno i clienti». Il parallelismo? Chiaro: «Noi vj siamo un po' prime donne, i cantanti le guardie del corpo, il pubblico sono i clienti che vorrebbero entrare qui. Ma la festa vera è sotto il palco». Già. Il pubblico in fondo lo sa. La festa vera è in questo immenso locale frequentato da giovani - i trentenni sono una rarità - uguali il venerdì come il sabato, trasandati e firmati, con sacchi a pelo e zainetto, qualche Che Guevara su magliette e bandierine, coperte usate come tappeti, piadine sbocconcelate, capelli colorati e torsi nudi fin dalle prime calde ore del pomeriggio. C'è chi per stare sotto il palco, ma proprio sotto, era qua dalle sette di mattina. Chi, invece, per non

rischiare, qui ci ha anche dormito. C'è chi va e viene per ammazzare l'attesa del gruppo o del cantante preferito. Certo, le tre del pomeriggio non sono l'orario migliore per i Bandabardò. Ma il ritmo è già quello giusto. Passano i Linea 77, i cinque ragazzi torinesi già amatissimi all'estero. Passano Le Vibrazioni dai singoli fortunatissimi e

Morgan, giunto con la sua bambina sulle spalle, sempre molto glamour, sempre molto dandy; arriva Nefia, a dire che non c'è solo *Prima di andare via*, ma anche tutto un album, *I molteplici mondi di Giovanni*. Intanto, dietro si mangia e si ridacchia. Vj con operatori. Giornalisti e ospiti. Tra un sorriso di Marco Maccarini, tra i più amati

dalle ragazzine (una di loro, uscita dall'arena, non ha resistito a telefonare all'amica gridando: «Sai chi ho visto?») che assume dall'inizio alla fine l'aria di chi sta qui per gioco perché «ho uno stile di vita semplice, amo gli amici e andare in trattoria», e Victoria Cabello, che «sono qui da sei anni e ogni volta l'emozione si rinnova». Tra Ha-

mish e Trevor, i terribili cani peluche che si divertono a dissacrare tutti, complice la coppia di animatori Enrico Valenti e Kitty Perria, e le visite dei 'vip' affezionati, primo fra tutti Alessandro Bergonzoni, che qui ci viene anche per accompagnare le figlie. Le poche aree libere dell'arena si restringono quando una dei divi più attesi del momen-

to, Carmen Consoli, sale sul palco. Non indossa il vestito bianco da sposa del video "Fiori d'arancio", ma col suo vestitino scuro e il vezzo della sciarpa sul collo piace tanto lo stesso. Come i Nickelback, qui a presentare il loro *The Long Road*. Elio e le Storie Tese invece portano la sorpresa della serata: Gianni Morandi. Che ci fa? Si chiedono i più perplesși. Semplice. Canta. *Se fossi figo*, brano contenuto nell'ultimo album *Ciccupit* irridente verso palestre e palestrati e che proprio qui lanciano a qualche giorno dall'uscita del singolo. Poco prima si divertivano a rilasciare dichiarazioni incrociate. Morandi ammettendo che tempo fa Elio gli chiese di cantare con loro, dice che «alle prove non ci sono andato perché guardavo il Gran Premio con mio figlio. A questo punto non posso correre il rischio che un altro canti al mio posto, quindi sarò con loro sul palco stasera».

Certo, questi Elio e le Storie Tese usano metodi al limite della correttezza». Pronta la replica di Elio e le sue Storie, i quali «smentiscono risolutamente di esibirsi col signor Morandi all'Mtv day. Le immagini tv che sembrano ritrarli in compagnia del Morandi saranno sicuramente frutto di manipolazioni artatamente fatte da ignoti la cui collocazione politica e i cui mandati sono facilmente identificabili. Elio e le Storie Tese contestualmente annunciano l'uscita del nuovo singolo interpretato con il signor Morandi e i due fatti non sono collegati». Non credeteci. Il signor Morandi era davvero lui.

**1943-1945**  
**Due lunghissimi anni**  
GIORNI DI STORIA

Perché è mancata una Norimberga italiana? Un lungo oblio ha circondato le rappresaglie dei tedeschi, le stragi, i rastrellamenti dei civili, i crimini di guerra. "Il Secolo breve" ha ancora molto da raccontare, almeno agli italiani.

**in edicola con l'Unità a euro 3,00 in più**

**I Unità**

memoria e giustizia

**aprile**  
Il mensile

**LE MANI SULLA CULTURA COME LA DESTRA HA UMILIATO TECNICI E SPECIALISTI**

Melandri, Tranfaglia, Ravera, Chiarante  
Leon, Castellina, Acciarini, Sasso  
Chiaromonte, Fisichella, Ronga, Bernardini  
Minicucci, Pacilli, Giovanardi

**IL "PARTITO UNICO" E IL LIBRO DI FASSINO**  
Tranfaglia, Manca, Garzia

**IN EDICOLA**

www.aprile.org - info@aprile.org  
Per abbonamenti: tel. 0669190675/76

**GENOVA**

**AMERICA**  
Via Colombo 11 Tel. 010/5959146

<b>Sala A</b>	Monsieur Ibrahim e i fiori del Corano
386 posti	16.30-18.30-20.30-22.30 (E 6,71)
<b>Sala B</b>	Il miracolo
250 posti	16.30-18.30-20.30-22.30 (E 6,71)

**ARISTON**  
Vicolo San Matteo, 14/r Tel. 010/2473549

<b>Sala 1</b>	Il ritorno di Cagliostro
350 posti	16.30-18.30-20.30-22.30 (E 5,16)
<b>Sala 2</b>	L'altro lato del letto
150 posti	16.30-18.30-20.40-22.30 (E 5,16)

**AURORA**  
Via Cecchi, 19/r Tel. 010/592625

150 posti	<b>Segreti di Stato</b>
	16.30-18.30-20.30-22.30 (E 5,16)

**CINEPLEX**  
Porto Antico Tel. 010/2541820

<b>Sala 1</b>	La maledizione della prima luna
	15.45 (E 4,65) 18.30-21.15 (E 6,20)
<b>Sala 2</b>	Buongiorno, notte
	15.15-17.45 (E 4,65) 20.15-22.45 (E 6,20)
<b>Sala 3</b>	Immagini
	15.15-17.45 (E 4,65) 20.15-22.45 (E 6,20)

<b>Sala 2</b>	Buongiorno, notte
	15.15-17.45 (E 4,65) 20.15-22.45 (E 6,20)

<b>Sala 3</b>	Immagini
	15.15-17.45 (E 4,65) 20.15-22.45 (E 6,20)

<b>Sala 4</b>	Pimpi, piccolo grande eroe
	15.30-17.30 (E 4,65)
	Cabin fever
	20.15-22.45 (E 6,20)

<b>Sala 5</b>	L'altro lato del letto
	15.15-17.45-20.15-22.45 (E 6,20)

<b>Sala 6</b>	La maledizione della prima luna
	14.50-17.30-20.10-22.50 (E 6,20)

<b>Sala 7</b>	Hulk
	14.50-17.30-20.10-22.50 (E 6,20)

<b>Sala 8</b>	Hulk
	15.45-18.30-21.15 (E 6,20)

<b>Sala 9</b>	Confidence
	15.30-17.50-20.10-22.30 (E 6,20)

<b>Sala 10</b>	Piccoli affari sporchi
	15.30-17.50-20.10-22.30 (E 6,20)

**CORALLO**  
Via Innocenzo IV, 13/r Tel. 010/586419

<b>Sala 1</b>	Allia
350 posti	16.00-18.10-20.20-22.30 (E 5,16)
<b>Sala 2</b>	Fallo!
120 posti	16.30-18.30-20.30-22.30 (E 5,16)

**EUROPA**  
Via Lagustena, 164 Tel. 010/3779535

150 posti	La meglio gioventù - Atto secondo
	18.00-21.00 (E 5,16)

**LUX**  
Via XX Settembre, 258/r Tel. 010/561691

596 posti	L'acqua...il fuoco
	16.30-18.30-20.30-22.30 (E 5,16)

**OLIMPIA**  
Via XX Settembre, 274/r Tel. 010/581415

618 posti	Confidence
	16.30-18.30-20.30-22.30 (E 5,16)

**RITZ D'ESSAI**  
P.zza Leopardi, 5/r Tel. 010/314141

342 posti	Hulk
	15.30-18.30-21.30 (E 5,16)

**IL FILM: Buongiorno, notte**  
Il caso Moro scava nell'anima  
Bellocchio firma un capolavoro

Marco Bellocchio suona la sveglia alla stagione 2003-2004 del cinema italiano. "Buongiorno, notte", vincitore morale del festival di Venezia, è bellissimo. Il sequestro Moro è qui vissuto più che "dall'altra parte", dall'interno più intimo dell'"altra parte". Dalla coscienza - e dal suo grido di dolore smorzato - di una donna, Chiara, una brigatista, una ragazza come tante che legge "La Sacra Famiglia" e lavora al Ministero. La musica, i silenzi, i primi piani sui bravissimi Maya Sansa e Luigi Lo Cascio, ogni componente del film scuote l'anima dello spettatore come un pugno uscito di tasca e scagliato nello stomaco. Un capolavoro che è capace di comunicare fortissime emozioni.



**L'altro lato del letto**  
*commedia*  
Di Emilio Martínez-Lazaro con Ernesto Alterio, Paz Vega, Guillermo Toledo, Natalia Verbeke, Maria Esteve

Dalla Spagna arriva una commedia leggera e gioiosa che mette in scena il classico gioco della doppia coppia con una punta di ironia e simpatia. Un film libertino dall'anima spensierata, un intreccio dei soliti tradimenti, i soliti equivoci e le solite bugie. Tra ammiccamenti che si alternano a caranziose e balletti - alcuni anche molto carini - una pellicola che si lascia vedere. Può essere un simpatico diversivo da vedere con il proprio partner.

**Segreti di Stato**  
*dossier*  
Di Paolo Benvenuti con Antonio Catania, David Coco, Sergio Graziani, Aldo Puglisi, Francesco Guzzo

Svanisce il bianco e nero lucente e contrastato che lo aveva spesso fatto paragonare a Dreyer. E viene alla luce il dossier. Per Benvenuti "Segreti di Stato" segna un cambio di rotta. Il film, bello e avvincente, ricostruisce i fatti che portarono all'eccidio di Portella della Ginestra il 1 maggio '47. La tesi sostenuta è semplice: Giuliano è innocente. Scelba e il governo Dc di Roma sono colpevoli. Tesi arida, non si sa fino a che punto verosimile, comunque affascinante.

**Piccoli affari sporchi**  
*thriller*  
Di Stephen Frears con Chjwetel Ejiofor, Sergi Lopez, Sophie Okonedo, Audrey Tautou, Benedict Wong

Nella stanza 510 del Baltic Hotel di Londra c'è un cuore umano incastrato nel water. È l'inizio di una piccola storia sporca che vede coinvolti due inserienti dell'albergo: un medico nigeriano disilluso e una ragazza turca con la polizia alle costole. Dietro l'aspetto del thriller, questo film porta alla luce il buio mondo dell'immigrazione clandestina, attraverso storie di varia umanità ferita e schiacciata sui marciapiedi della capitale inglese. A tratti appassionante.

**ARISTON ROOF**  
Via Matteotti, 236 Tel. 0184/507070

<b>Sala 1</b>	Confidence
350 posti	15.30-22.30 (E 6,70)
<b>Sala 2</b>	L'acqua...il fuoco
135 posti	15.30-22.30 (E 6,70)
<b>Sala 3</b>	Immagini
135 posti	15.30-22.30 (E 6,70)

**CENTRALE**  
Via Matteotti, 107 Tel. 0184/597822

750 posti	Hulk
	15.00-17.20-19.40-22.30 (E 6,70)

**RITZ**  
Via Matteotti, 220 Tel. 0184/506060

460 posti	Buongiorno, notte
	15.30-22.30 (E 6,70)

**SALA SIVORI**  
Sallya S. Caterina, 12 Tel. 010/2473549

250 posti	Roger Dodger
	16.30-18.30-20.30-22.30 (E 6,71)
	Buongiorno, notte
	16.30-18.30-20.30-22.30 (E 6,71)

**UCI CINEMAS FIUMARA**  
Via Pieragostini (ex area industriale Ansaldo) Tel. /199123321

143 posti	L'acqua...il fuoco
	16.00-18.00-20.00-22.00 (E 7,00)

2	Hulk
	16.00-19.00-22.10 (E 7,00)

3	L'altro lato del letto
	16.00-18.20-20.40-23.00 (E 7,00)

4	Immagini
	17.45-20.10-22.20 (E 7,00)

5	Piccoli affari sporchi
	16.10-18.15-20.20-22.30 (E 7,00)

6	Hulk
	17.15-20.00-22.45 (E 7,00)

7	Confidence
	16.20-18.25-20.30-22.40 (E 7,00)

8	La maledizione della prima luna
	17.00-20.00-22.50 (E 7,00)

9	Il monaco
	16.20-18.30-20.40 (E 7,00)

10	Cabin fever
	16.40-18.40-20.40-22.40 (E 7,00)

11	Final Destination 2
	22.50 (E 7,00)

12	La maledizione della prima luna
	18.30-21.30 (E 7,00)

13	Buongiorno, notte
	17.15-20.00-22.15 (E 7,00)

14	Pimpi, piccolo grande eroe
	16.00-18.00 (E 7,00)

15	They - Incubi dal mondo delle ombre
	20.30-22.30 (E 7,00)

16	La maledizione della prima luna
	16.00-19.10-22.10 (E 7,00)

**UNIVERSALE**  
Via Roccalaghiata Caccardi, 20 Tel. 010/582461

<b>Sala 1</b>	Immagini
560 posti	15.45-18.00-20.15-22.30 (E 5,16)
<b>Sala 2</b>	La maledizione della prima luna
530 posti	15.00-17.30-20.00-22.30 (E 5,16)
<b>Sala 3</b>	Piccoli affari sporchi
300 posti	16.00-18.10-20.20-22.30 (E 5,16)

**D'ESSAI**

**AMBROSIANO**  
Via Buffa, 58/r Tel. 010/6136138

Hulk	Hulk
	21.00 (E 5,20)

**N. CINEMA PALMARO**  
Via Prà, 164 Tel. 010/6121762

100 posti	Non pervenuto
-----------	---------------

**PROVINCIA DI GENOVA**

**BARGAGLI**

**CINEMA PARROCCHIALE**  
Piazza della Conciliazione, 1

	Riposo
--	--------

**CAMPO LIGURE**

**CAMPESE**  
Via Convento, 4 Tel. 010/6451334

140 posti	Chiusura estiva
-----------	-----------------

**CAMPOMORONE**

**AMBRA**  
Via P. Spinola, 9 Tel. 010/780966

312 posti	Good bye Lenin!
	21.15 (E 5,16)

**CASELLA**

**PARROCCHIALE**  
Via De Negri, 56 Tel. 010/9677130

220 posti	Riposo
-----------	--------

**CHIAVARI**

**CANTERO**  
Piazza Matteotti, 23 Tel. 0185/363274

997 posti	La maledizione della prima luna
	17.15-19.45-22.15 (E 5,20)

**MIGNON**  
Via M. Liberazione, 131 Tel. 0185/309694

224 posti	Buongiorno, notte
	16.15-18.15-20.15-22.30 (E 6,20)

**ISOLA DEL CANTONE**

**SILVIO PELLICO**  
Via Postumia, 59 Tel. 338/9738721

	Chiusura estiva
--	-----------------

**MASONE**

**O.P. MONS. MACCIO**  
Via Pallavicini, 5 Tel. 010/926573

400 posti	Chiusura estiva
-----------	-----------------

**MONLEONE**

**FONTANABUONA**  
Via S. G. Guiberto Tel. 0185/92577

	Chiuso
--	--------

**NERVI**

**SAN SIRO**  
Via Plebana, 15/r Tel. 010/3202564

148 posti	Hulk
	21.00 (E 5,20)

**PEGLI**

**RAPALLO**

**GRIFONE**  
Corso Matteotti, 42 Tel. 0185/50781

418 posti	Monsieur Ibrahim e i fiori del Corano
	16.20-18.20-20.20-22.20 (E 6,20)

**MULTISALA AUGUSTUS**  
Via Muzio Canonico, 6 Tel. 0185/61951

<b>Sala 1</b>	Confidence
275 posti	16.20-18.20-20.20-22.20 (E 6,20)
<b>Sala 2</b>	Buongiorno, notte
190 posti	16.30-20.30-22.30 (E 6,20)
<b>Sala 3</b>	Hulk
150 posti	16.30 (E 6,20)
	Immagini
	20.20-22.20 (E 6,20)

**RONCO SCRIVIA**

**COLUMBIA**  
Via XXV Aprile, 1 Tel. 010/935202

150 posti	Chiusura estiva
-----------	-----------------

**ROSSIGLIONE**

**SALA MUNICIPALE**  
Piazza Matteotti, 4 Tel. 010/924400

250 posti	Chiusura estiva
-----------	-----------------

**RUTA**

**SAN GIUSEPPE**  
Via Romana, 153 Tel. 0185/774590

204 posti	Chiuso Riapertura 18 ottobre
-----------	------------------------------

**SANTA MARGHERITA**

**CENTRALE**  
Largo Giusti, 16 Tel. 0185/286033

473 posti	La maledizione della prima luna
	16.30-19.30-22.20 (E 3,00)

**SESTRI LEVANTE**

**ARISTON**  
Via E. Fico, 12 Tel. 0185/41505

630 posti	La maledizione della prima luna
	19.15-22.00 (E 3,10)

**SESTRI PONENTE**

**IMPERIA**

**CENTRALE**  
Via Cascione, 52 Tel. 0183/63871

320 posti	L'altro lato del letto
	20.15-22.40 (E 6,50)

**a cura di Edoardo Semmola**

**DANTE**  
Piazza Unione, 5 Tel. 0183/293620

480 posti	Riposo
-----------	--------

**IMPERIA**  
Piazza Unione, 9 Tel. 0183/2929745

330 posti	Confidence
	20.30-22.40 (E 6,50)

**LA SPEZIA**

**CINECLUB CONTROLUCE**  
Via Roma, 128 Tel. 0187/714955

550 posti	Confidence
	20.15-22.30 (E 6,70)

**GARIBALDI**  
Via G. Della Torre, 79 Tel. 0187/524661

300 posti	Il monaco
	20.00-22.15 (E 6,00)

**IL NUOVO**  
Via Colombo, 99 Tel. 0187/739592

250 posti	Buongiorno, notte
	20.15-22.1

TORINO	
ADUA	
<span>📍</span> Corso G. Cesare, 67 Tel. 011/865621	
<b>100</b>	<b>L'altro lato del letto</b> 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 4,00)
<b>200</b>	<b>Hulk</b> 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 4,00)
<b>400</b>	<b>La maledizione della prima luna</b> 384 posti 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 4,00)
ALFIERI	
<span>📍</span> Piazza Solferino, 2 Tel. 011/5623800	
<b>Teatro</b>	
ALFIERI	
<span>📍</span> Piazza Solferino, 4 Tel. 011/5623800	
<b>Sala Solferino 1</b>	<b>Confidence</b> 20,00-22,30 (E 5,00)
<b>Sala Solferino 2</b>	<b>Una settimana da Dio</b> 21,10-22,30 (E 5,00)
AMBROSIO	
Corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011/547007	
<b>Sala 1</b>	<b>Confidence</b> 472 posti 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 4,25)
<b>Sala 2</b>	<b>Monsieur Ibrahim e i fiori del Corano</b> 208 posti 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 4,25)
<b>Sala 3</b>	<b>Immagini</b> 150 posti 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 4,25)
ARLECCHINO	
Corso Sommeiller, 22 Tel. 011/5817190	
<b>Sala 1</b>	<b>La maledizione della prima luna</b> 450 posti 14,40-17,10-19,40-22,20 (E 4,65)
<b>Sala 2</b>	<b>Pimpi, piccolo grande eroe</b> 250 posti 15,00-16,30 (E 4,65) <b>Piccoli affari sporchi</b> 18,30-20,30-22,30 (E 4,65)
CAPITOL	
Via San Dalmazzo, 24 Tel. 011/540605	
706 posti	<b>Chiusura estiva</b>
CENTRALE	
Via Carlo Alberto, 27 Tel. 011/540110	
238 posti	<b>Alia</b> 15,50 (E 2,00) 18,00-20,15-22,30 (E 3,50)
CHARLIE CHAPLIN	
Via Garibaldi, 32/e Tel. 011/4360723	
<b>Sala 1</b>	<b>Chiuso</b> 188 posti
<b>Sala 2</b>	<b>Chiuso</b> 172 posti
CIAK	
Corso G. Cesare, 105 Tel. 011/232029	
622 posti	<b>Chiuso per ferie</b>
CINEPLEX MASSAUA	
<span>📍</span> Piazza Messaua, 9 Tel. 011/77960310	
<b>1</b>	<b>La maledizione della prima luna</b> 14,30-17,15-20,00-22,45 (E 4,50)
<b>2</b>	<b>Confidence</b> 14,30-16,30-18,30-20,30-22,30 (E 4,50)
<b>3</b>	<b>Pimpi, piccolo grande eroe</b> 15,00-17,00 (E 4,50) <b>Buongiorno, notte</b> 20,10-22,20 (E 4,50)
<b>4</b>	<b>Immagini</b> 15,50-18,05-20,20-22,35 (E 4,50)
<b>5</b>	<b>Hulk</b> 14,30-17,15-20,00-22,45 (E 4,50)
DORIA	
Via Gramsci, 9 Tel. 011/542422	
402 posti	<b>Il mio grosso grasso matrimonio Greco</b> 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 4,50)
DUE GIARDINI	
Via Montalbano, 62 Tel. 011/3272214	
<b>Sala Nirvana</b>	<b>Monsieur Ibrahim e i fiori del Corano</b> 295 posti 16,30 (E 2,00) 18,35 (E 3,50) 20,45-22,40 (E 4,00)
<b>Sala Ombresse</b>	<b>Immagini</b> 150 posti 16,15 (E 2,00) 18,20 (E 3,50) 20,30-22,35 (E 4,00)
ELISEO	
Piazza Sabinino Tel. 011/4475241	
<b>Blu</b>	<b>L'altro lato del letto</b> 206 posti 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 4,00)
<b>Grande</b>	<b>Buongiorno, notte</b> 450 posti 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 4,00)
<b>Rosso</b>	<b>La meglio gioventù</b> 207 posti 15,15-18,30 (E 4,00)
<b>La meglio gioventù - Atto secondo</b>	21,45 (E 4,00)
EMPIRE	
<span>📍</span> Piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 011/8171642	
244 posti	<b>Il ritorno di Cagliostro</b> 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 4,70)
ERBA	
<span>📍</span> Corso Moncalieri, 241 Tel. 011/6615447	
<b>Sala 1</b>	<b>La finestra di fronte</b> 110 posti 20,00-22,30 (E 4,00)
<b>Sala 2</b>	<b>Good bye Lenin!</b> 360 posti 20,00-22,30 (E 4,00)
ETOILE	
Via Bruno Buozzi, 6 (angolo via Roma) Tel. 011/530353	
700 posti	<b>Hell</b> 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 4,20)

F.LLI MARX	
<span>📍</span> Corso Belgio, 53 Tel. 011/8121410	
<b>Sala Groucho</b>	<b>Immagini</b> 16,15 (E 2,00) 18,20 (E 3,50) 20,30-22,35 (E 4,00)
<b>Sala Harpo</b>	<b>Monsieur Ibrahim e i fiori del Corano</b> 16,30 (E 2,00) 18,35 (E 3,50) 20,45-22,40 (E 4,00)
<b>Sala Chico</b>	<b>Kukushka - Disertare non è un reato</b> 16,30 (E 2,00) 18,35 (E 3,50) 20,40-22,35 (E 4,00)

FIAMMA	
C.so Trapani, 57 Tel. 011/3852057	
132 posti	<b>La maledizione della prima luna</b> 16,30-19,30-22,30 (E 5,00)

FREGOLI	
Piazza Santa Giulia, 2 bis Tel. 011/8179373	
240 posti	<b>La finestra di fronte</b> 18,00-20,15-22,30 (E 4,15)

GIOIELLO	
<span>📍</span> Via C. Colombo, 31 bis Tel. 011/5805768	
<b>Teatro</b>	
GREENWICH VILLAGE	
<span>📍</span> Via Po, 30 Tel. 011/8173323	
<b>Sala 1</b>	<b>Chiuso</b> 663 posti
<b>Sala 2</b>	<b>Chiuso</b>
<b>Sala 3</b>	<b>Chiuso</b>

IDEAL	
Corso Beccaria, 4 Tel. 011/5214316	
<b>Sala 1</b>	<b>La maledizione della prima luna</b> 1770 posti 16,40-19,30-22,30 (E 5,00)
<b>Sala 2</b>	<b>Confidence</b> 16,20-18,25-20,30-22,40 (E 5,00)
<b>Sala 3</b>	<b>Hulk</b> 16,50-19,40-22,30 (E 5,00)
<b>Sala 4</b>	<b>L'acqua...il fuoco</b> 16,30-18,30-20,35-22,40 (E 5,00)
<b>Sala 5</b>	<b>Cabin fever</b> 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 5,00)

KING	
Via Po, 21 Tel. 011/8125996	
99 posti	<b>Chiuso</b>
KONG	
<span>📍</span> Via S. Teresa, 5 Tel. 011/534614	
164 posti	<b>Chiuso</b>
LUX	
Galleria S. Federico Tel. 011/541283	
1336 posti	<b>Fallo!</b> 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 4,50)

MASSIMO	
<span>📍</span> Via Verdi, 18 Tel. 011/8125606	
<b>uno</b>	<b>Buongiorno, notte</b> 480 posti 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 4,20)
<b>due</b>	<b>Segreti di Stato</b> 148 posti 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 4,20)
<b>tre</b>	<b>I cento passi</b> 150 posti 16,00-18,00 (E 5,20)
	<b>Cabiria</b> 20,30 (E)

MEDUSA MULTICINEMA	
<span>📍</span> Corso Umbria, 60 Tel. /199757757	
<b>Sala 1</b>	<b>La maledizione della prima luna</b> 262 posti 16,30-19,30-22,30 (E 5,00)
<b>Sala 2</b>	<b>Hulk</b> 201 posti 16,35-19,25-22,20 (E 5,00)
<b>Sala 3</b>	<b>Immagini</b> 124 posti 17,25-19,55-22,25 (E 5,00)
<b>Sala 4</b>	<b>Pimpi, piccolo grande eroe</b> 132 posti 15,35-17,05 (E 5,00)
	<b>Cabin fever</b> 18,40-20,40-22,45 (E 5,00)
<b>Sala 5</b>	<b>Confidence</b> 160 posti 16,05-18,15-20,25-22,35 (E 5,00)
<b>Sala 6</b>	<b>La maledizione della prima luna</b> 160 posti 15,30-18,30-21,30 (E 5,00)
<b>Sala 7</b>	<b>L'altro lato del letto</b> 132 posti 17,15-19,45-22,15 (E 5,00)
<b>Sala 8</b>	<b>L'acqua...il fuoco</b> 124 posti 16,10-18,20-20,30-22,40 (E 5,00)

NAZIONALE	
<span>📍</span> Via Pomba, 7 Tel. 011/8124173	
<b>Sala 1</b>	<b>Piccoli affari sporchi</b> 308 posti 15,30-17,20-19,00-20,50-22,40 (E 4,00)
<b>Sala 2</b>	<b>And now ... ladies &amp; gentlemen</b> 179 posti 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 4,00)
OLIMPIA	
<span>📍</span> Via Arsenalè, 31 Tel. 011/532448	
<b>Sala 1</b>	<b>Buongiorno, notte</b> 489 posti 15,45-18,00-20,15-22,30 (E 5,00)
<b>Sala 2</b>	<b>Il miracolo</b> 250 posti 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 5,00)
PATHE LINGOTTO	
<span>📍</span> Via Nizza, 262 Tel. 011/6677856	
<b>1</b>	<b>Pimpi, piccolo grande eroe</b> 15,00-16,50-18,30 (E 5,80)

# Torino e provincia

# cinema e teatri

They - Incubi dal mondo delle ombre	
20,30-22,30 (E 5,80)	
<b>2</b>	<b>Scemo &amp; più scemo - inizio così ...</b> 15,50-18,00 (E 5,80)
<b>3</b>	<b>Final Destination 2</b> 20,10-22,10 (E 5,80)
<b>4</b>	<b>Buongiorno, notte</b> 15,40-18,00-20,15-22,30 (E 5,80)
<b>5</b>	<b>Immagini</b> 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 5,80)
<b>6</b>	<b>Hulk</b> 15,15-17,00-18,20-20,00-21,30-22,45 (E 5,80)
<b>7</b>	<b>La maledizione della prima luna</b> 15,30-16,20-17,00-18,35-19,20-20,00-21,30-22,20 (E 5,80)
<b>8</b>	<b>Confidence</b> 15,30-17,50-20,20-22,35 (E 5,80)
<b>9</b>	<b>Cabin fever</b> 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 5,80)

REPOSI	
Via XX Settembre, 15 Tel. 011/531400	
<b>Sala 1</b>	<b>Hulk</b> 360 posti 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 5,00)
<b>Sala 2</b>	<b>Confidence</b> 360 posti 15,45-18,00-20,15-22,30 (E 5,00)
<b>Sala 3</b>	<b>La maledizione della prima luna</b> 612 posti 14,40-17,10-19,40-22,30 (E 5,00)
<b>Sala 4</b>	<b>They - Incubi dal mondo delle ombre</b> 90 posti 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 5,00)
<b>Sala 5 - Lilliput</b>	<b>The Italian job</b> 150 posti 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 5,00)

ROMANO	
<span>📍</span> Galleria Subalpina Tel. 011/5620145	
412 posti	<b>Chiuso per lavori</b>

STUDIO RITZ	
<span>📍</span> Via Acqui, 2 Tel. 011/8190150	
269 posti	<b>Confidence</b> 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 4,50)

TEATRO NUOVO	
Corso Massimo d'Azeglio, 17 Tel. 011/6500200	
<b>Sala Grande</b>	<b>Riposo</b>
- <b>Sala Valentino 1</b>	<b>Teatro</b> 270 posti
- <b>Sala Valentino 2</b>	<b>Teatro</b> 300 posti
VITTORIA	
<span>📍</span> Via Roma, 336 Tel. 011/5621789	
918 posti	<b>Chiuso</b>
D'ESSAI	
AGNELLI	
Via P. Sarpi, 111 Tel. 011/3161429	
374 posti	<b>Ricordati di me</b> 21,00 (E 3,70)

CARDINAL MASSAIA	
Via C. Messala, 104 Tel. 011/257881	
296 posti	<b>Spettacolo teatrale</b>

CINEMA TEATRO BARETTI	
<span>📍</span> Via Baretti, 4 Tel. 011/8125128	
	<b>Chiusura estiva</b>

CUORE	
<span>📍</span> Via Nizza, 56 Tel. 011/6687668	
	<b>Chiuso</b>

ESEDRA	
<span>📍</span> Via Bagetti, 30 Tel. 011/4337474	
	<b>Riposo</b>

LANTERI	
<span>📍</span> C.so G. Cesare, 80 Tel. 011/284134	
	<b>Chiusura estiva</b>

MONTEROSA	
Via Brandizzo, 65 Tel. 011/284028	
444 posti	<b>Chiusura estiva</b>

VALDOCCO	
<span>📍</span> Via Salerno, 12 Tel. 011/5224279	
	<b>Riposo</b>

PROVINCIA DI TORINO	
AVIGLIANA	
CORSO	
C. Lagni, 175 Tel. 011/9312403	
400 posti	<b>Final Destination 2</b> 19,30-22,15 (E)
BARDONECCHIA	
SABRINA	
Via Medail, 71 Tel. 0122/99633	
359 posti	<b>Riposo</b>
BEINASCO	
BERTOLINO	
<span>📍</span> Via Bertolino, 9 Tel. 011/3490270-3490079	
	<b>Chiusura estiva</b>
WARNER VILLAGE CINEMAS LE FORNACI	
<span>📍</span> Viale G. Falcone Tel. 011/36111	
<b>Sala 1</b>	<b>La maledizione della prima luna</b> 15,30-18,30-21,30 (E)

Sala 2	<b>La maledizione della prima luna</b> 16,20-19,20-22,15 (E)
<b>Sala 3</b>	<b>Hulk</b> 16,30-19,30-22,20 (E)
<b>Sala 4</b>	<b>Piccoli affari sporchi</b> 15,00-17,20-19,40-22,00 (E)
<b>Sala 5</b>	<b>Hulk</b> 15,45-18,40-21,40 (E)
<b>Sala 6</b>	<b>La maledizione della prima luna</b> 15,50-18,50-21,50 (E)
<b>Sala 7</b>	<b>Confidence</b> 15,10-17,30-19,50-22,10 (E)
<b>Sala 8</b>	<b>Pimpi, piccolo grande eroe</b> 14,55-16,45-18,35 (E) <b>Final Destination 2</b> 20,25-22,30 (E)
<b>Sala 9</b>	<b>Cabin fever</b> 15,40-18,00-20,10-22,40 (E)

BORGARO TORINESE	
ITALIA DIGITAL	
Via Italia, 43 Tel. 011/4703576	
<b>La maledizione della prima luna</b>	21,15 (E)

BORGONE SUSÀ	
IDEAL	
<span>📍</span> - Tel. 333/5825171	
354 posti	<b>The ring</b> 21,00 (E)

BUSSOLENO	
NARCISO	
Corso B. Patrolo, 8 Tel. 0122/49249	
500 posti	<b>Hulk</b> 21,00 (E)

CARMAGNOLA	
MARGHERITA DIGITAL	
<span>📍</span> Via Donizetti, 23 Tel. 011/9716525	
378 posti	<b>Final Destination 2</b> 21,15 (E)

CASCINE VICA	
DON BOSCO DIGITAL	
<span>📍</span> Via Stupinigi, 1 Tel. 011/9593437	
418 posti	<b>Una settimana da Dio</b> 21,15 (E)

CESANA TORINESE	
SANSICARIO	
<span>📍</span> Fraz. S. Sclaro Alto-Sansicario 13/C Tel. 0122/811564	
	<b>Riposo</b>

CHIERI	
SPLENDOR	
Via XX settembre, 6 Tel. 011/9421601	
300 posti	<b>Confidence</b> 21,15 (E)

UNIVERSAL	
Piazza Cavour, 2 Tel. 011/9411867	
200 posti	<b>Immagini</b> 20,25-22,30 (E)

CHIVASSO	
CINECITTA	
<span>📍</span> Piazza Del Popolo, 3 Tel. 011/9111586	
	<b>Chiuso</b>

MODERNO	
Via Roma, 6 Tel. 011/9109737	
320 posti	<b>Confidence</b> 20,00-22,15 (E)

POLITEAMA	
Via Orti, 2 Tel. 011/9101433	
420 posti	<b>La maledizione della prima luna</b> 19,30-22,05 (E)

CIRIÈ	
CINEMA TEATRO NUOVO	
Via Matteo Pescatore, 18 Tel. 011/9209984	
351 posti	<b>Hulk</b> 21,15 (E)

COLLEGNO	
PRINCIPE	
Via Minghetti, 1 Tel. 011/4056795	
400 posti	<b>La maledizione della prima luna</b> 20,00-22,45 (E)

REGINA	
<span>📍</span> Via San Massimo, 3 Tel. 011/781623	
<b>Sala 1</b>	<b>Hulk</b>
<b>Sala 2</b>	<b>Confidence</b>
149 posti	<b>Scemo &amp; più scemo - inizio così ...</b> 20,30-22,30 (E)
STAZIONE	
<span>📍</span> Via Martiri XXX aprile, 3 Tel. 011/789792	
	<b>Pimpi, piccolo grande eroe</b> <b>Piccoli affari sporchi</b>

STUDIO LUCE	
Via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 011/4153737-4056681	
150 posti	<b>Monsieur Ibrahim e i fiori del Corano</b>
CONDOVE	
CONDOVESE	
<span>📍</span> Piazza Martiri della Libertà, 14 Tel. 011/9644346	
	<b>Riposo</b>

scelti per voi

TERMINATOR Italia 1 23,25
Regia di James Cameron - con Arnold Schwarzenegger, Linda Hamilton. Usa 1984. 107 minuti. Fantascienza.
Dal futuro, dominato dalle macchine, viene inviato nella Los Angeles del 1984 un cyborg da combattimento per eliminare una donna che dovrebbe dare alla luce il futuro leader della resistenza umana. Ma arriva anche un uomo con l'incarico di proteggere la donna...

IL DIAVOLO A BRANCACCIO Raitre 23,25
Di Alessandra Raspa e Bianca Stancanelli.
Palermo, 15 settembre 1993: un killer uccide don Giuseppe Puglisi, parroco di Brancaccio. Un delitto di mafia sullo sfondo dell'Italia atterrita dalla strategia stragista di Cosa Nostra. Dieci anni dopo Raitre ricostruisce la vita di don Pino, il suo lavoro a Brancaccio, il suo tremendo cammino verso la morte.



TITANIC Canale5 21,00
Regia di James Cameron - con Kate Winslet, Leonardo DiCaprio, Billy Zane. Usa 1997. 194 minuti. Drammatico.
La tragedia del Titanic, la nave orgoglio dei mari che si è infranta su un iceberg, riattraversata attraverso la storia di amore e di morte di Rose, giovane e aristocratica ereditiera, e Jack, pittore squattrinato. Cameron vince la scommessa più discussa della sua carriera.

CHARULATA Raitre 0,30
Regia di Satyajit Ray - con Madhabi Mukherjee, Soumitra Chatterjee. India 1964. 114 minuti. Drammatico.
Per alleviare dalla solitudine la moglie Charu, Bhupati invita la sorella e suo marito nella loro casa. Il giovane cugino Amal li raggiunge durante le vacanze scolastiche. Per un breve periodo, conversando di letteratura e poesia, tutto è armonioso poi giunge la tragedia.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 EURONEWS. Attualità
6.30 TG 1. Telegiornale
... PREVISIONI SULLA VIABILITÀ
... VIAGGIARE INFORMATI. News
6.45 UNOMATTINA. Contenitore.
All'interno: 7.00-8.00-9.00 Tg 1.
Telegiornale: 7.30 Tg 1 L.I.S. Telegiornale;
9.30 Tg 1 Flash. Telegiornale
10.50 UNOMATTINA IN GIARDINO.
Rubrica
11.20 APPUNTAMENTO AL CINEMA.
Rubrica
11.30 TG 1. Telegiornale
11.35 OCCHIO ALLA SPESA. Rubrica.
Conduce Alessandro Di Pietro
12.00 LA PROVA DEL CUOCO. Gioco.
Conduce Antonella Clerici. Con Beppe
Bigazzi. Regia di Simonetta Tavanti
13.30 TELEGIORNALE. Telegiornale
14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica
14.05 CASA RAUONO. Rotocalco.
Conduce Massimo Giletti.
Con Antonella Moseetti, Cristiano
Maggiolino. Regia di Luigi Martelli
15.30 LA VITA IN DIRETTA. Attualità.
Conduce Michele Cucuzza.
Regia di Claudia Mencarelli
16.15 LA VITA IN DIRETTA. Attualità.
Conduce Michele Cucuzza. Regia di
Claudia Mencarelli. All'interno:
16.50 Tg Parlamento. Rubrica;
17.00 Tg 1. Telegiornale
18.40 L'EREDITÀ. Quiz. Conduce
Amadeus. Con Giovanna Civitillo, Elena
Santarelli, Cinzia Cileo, Lilian Cunha

Rai Due
7.00 GO CART MATTINA. Contenitore
9.40 SUSAN. Telefilm.
"Un articolo imbarazzante". Con Brooke
Shields, Barbara Barrie, Kathy Griffin
9.05 APRILAI. Rubrica.
10.00 SORGENTE DI VITA. Rubrica.
"A cura dell'Unione
delle Comunità Ebraiche Italiane"
10.30 TG 2. Telegiornale
... NOTIZIE. Attualità
10.35 TG 2 MOTORI. Rubrica
10.50 TG 2 MEDICINA 33.
Rubrica. Conduce Luciano Onder
11.00 NOTIZIE. Attualità
11.15 MEZZOGIORNO ITALIANO.
Contenitore. All'interno: "Le ragioni del
cuore. Miniserie. "Solo come un cane".
Con Irene Ferrì, Sabrina Impacciatore,
Luigi DiBERTI, Massimo Reale
13.00 TG 2 GIORNO. Telegiornale
13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ.
Rubrica. A cura di Mario De Scalzi
13.50 TG 2 MEDICINA 33. Rubrica
14.05 AL POSTO TUO. Talk show.
Conduce Paola Perego
15.30 L'ITALIA SUL DUE. Rubrica.
Conducono Monica Leofreddi,
Milo Infante
17.00 ART ATTACK. Rubrica.
Conduce Giovanni Muciaccia
17.50 TG 2. Telegiornale
... TG 2 FLASH L.I.S. Telegiornale
18.00 SPORTSPECA. News
18.15 THE PRACTICE - PROFESSIONE
AVVOCATI. Telefilm
19.00 JAROD IL CAMALEONTE.
Telefilm. "Affari scabrosi"

Rai Tre
6.00 RAI SPORT 24. Contenitore
8.05 UN MONDO DI AMICI. Rubrica.
A cura di Agata Costanzo
9.05 APRILAI. Rubrica.
9.15 LUOCI DEL VARIETÀ.
"Il meglio di quello che vedrai"
9.30 UN MONDO DI AMICI. Rubrica.
Film (Italia, 1950). Con Carla Del
Poggio, Peppino De Filippo, Carlo
Romano, Gioletta Masina. Regia
di Alberto Lattuada. Federico Fellini
10.50 COMINCIAMO BENE ESTATE.
Rubrica. Conducono Corrado Tedeschi,
Maria D'Amico. Regia di Marco Bazzi
12.00 TG 3. Telegiornale
... RAI SPORT NOTIZIE. News
12.25 COMINCIAMO BENE ESTATE.
Rubrica. Conducono Corrado Tedeschi,
Maria D'Amico. Regia di Marco Bazzi
13.00 STARSKY & HUTCH. Telefilm
13.45 SUPER SENIOR. Real Tv.
Con Pietro Sermonti
14.00 TG REGIONE. Telegiornale
14.20 TG 3. Telegiornale
14.50 TGR PREMIO ITALIA. Rubrica
15.00 TG 3 SPORTRAI. Rubrica
15.25 LA MELEVISIONE
E LE SUE STORIE. Contenitore
16.15 RAI SPORT - POMERIGGIO
SPORTIVO. Rubrica. All'interno:
Canoa. Campionati mondiali sprint.
Gianville
17.05 GEO MAGAZINE. Documentario
18.00 STARSKY & HUTCH. Telefilm.
"Ti amo Rosey Malone"
19.00 TG 3. Telegiornale
19.30 JAROD IL CAMALEONTE.
Con Paul Michael Glaser, David Soul
19.30 TG REGIONE. Telegiornale

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00-7.00-7.20-8.00-10.00-
11.00-12.10-13.00-18.00-19.00-23.00
-24.00-2.00-3.00-4.00-5.00-5.30
9.00 GR 1 - CULTURA
9.08 RADIO ANCH'IO SPORT
10.05 QUESTIONE DI BORSA
10.37 IL BACO DEL MILLENNIO
11.45 PRONTO SALUTE
12.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI
12.33 LARADIACOLORI
13.24 GR 1 SPORT. GR Sport
13.35 RADIODI MUSICA VILLAGE
14.05 CON PAROLE MIE
14.47 DEMO
15.05 GR 1 - SCIENZE
15.06 HO PERSO IL TREND
15.40 IL COMUNICATIVO. CHI SBAGLIA
A COMUNICARE MUORE DI FAME
16.00 GR 1 - AFFARI
16.09 BABAB
18.35 L'ARGONAUTA
19.30 ASCOLTA, SI FA SERA
19.36 ZAPPINO
21.00 GR 1 - EUROPA RISPONDE
21.06 ZONA CESARINI
22.00 GR 1 - AFFARI
23.05 GR 1 PARLAMENTO
23.21 INCREDIBILE MA FALSO
23.23 UOMINI E CAMION
23.26 DEMO
0.33 ASPETTANDO IL GIORNO
RADIO 2
GR 2: 6.30-7.30-8.30-10.30-12.30-
13.30-15.30-17.30-19.30-20.30-21.30
8.00 FABIO E FIANNA
E LA TRAVE NELL'OCCHIO
8.48 MATA HARL. Con Veronica Pivetti
9.00 IL RUGGITO DEL CONIGLIO
11.00 IL CAMELLO DI RADIO2
12.49 GR SPORT. GR Sport
13.00 28 MINUTI
13.43 IL CAMELLO DI RADIO2.
E LA CHIAMAIO ESTATE
15.00 IL CAMELLO DI RADIO2.
GLI SPOSTATI
16.00 ATLANTIS
18.00 CATERPILLAR
19.52 GR SPORT. GR Sport
20.00 ALLE E DELLA SERA
20.35 DISPENSER
21.00 IL CAMELLO DI RADIO2
24.00 LA MEZZANOTTE DI RADIO2
RADIO 3
GR 3: 6.45-8.45-10.45-13.45-16.45-
18.45-22.45
7.15 PRIMA PAGINA
9.02 IL TERZO ANELLO. DEDICA MUSI-
CALE: VARIAZIONI SUL TEMA
9.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE
10.00 RADIO3 MONDO
10.30 IL TERZO ANELLO. DEDICA MUSI-
CALE: VARIAZIONI SUL TEMA
10.51 IL TERZO ANELLO
11.00 RADIO3 SCIENZA
11.30 LA STRANA COPPIA
12.00 I CONCERTI
DEL QUINALE DI RADIO3
13.00 LA BRACCACCIA
14.00 IL TERZO ANELLO. DEDICA MUSI-
CALE: VARIAZIONI SUL TEMA
14.30 IL TERZO ANELLO.
FUORI DAL MONDO
15.01 FAHRENHEIT
16.00 STORYVILLE
18.00 IL TERZO ANELLO.
LA GUERRA NON VINTA
19.01 HOLLYWOOD PARTY
19.53 RADIOSUITE
20.00 IL SUONO VELOCE
20.30 BIENNALE DI VENEZIA
24.00 BATTITI. Con Letizia Renzini
1.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE
2.00 NOTTE CLASSICA

RETE 4
6.00 ESERALDA. Telenovela
6.40 LA MADRE. Telenovela
7.15 TURKS. Telefilm
8.15 TG 4 RASSEGNA STAMPA.
Rubrica (R)
8.30 CIAO DOTTORE! Telefilm.
"Amore dalla mamma". Con Ulrich
Reinthalter, Svenja Pages, Andreas
Schwaiger, Ulrich Matschoss
9.30 VIVERE MEGLIO. Rubrica.
Conducono Fabrizio Trecca,
Rita Dalla Chiesa
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE.
Telegiornale
11.40 FORUM. Rubrica.
Conduce Rita Dalla Chiesa
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE.
Telegiornale
14.00 MIAMI VICE. Telefilm.
"Una vita per il teatro". Con Don
Johnson, Philip Michael Thomas,
Edward James Olmos, Sandra Santiago
15.00 SOLARIS - IL MONDO A 360°.
Documentario
15.45 ZEUS, I MITI GRECI.
Documentario.
Conduce Luciano De Crescenzo
16.00 SENTIERI. Soap Opera
16.50 A PIEDI NUDI NEL PARCO.
Film (USA, 1967). Con Robert Redford,
Jane Fonda, Charles Boyer, Mildred
Natwick
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE.
Telegiornale
19.35 ALFRED HITCHCOCK
PRESENTA. Telefilm. "Fantasia di morte"

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo
7.58 BORSA E MONETE. Rubrica
8.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale
8.30 UNA FAMIGLIA COME TANTE.
Telefilm. "Padre e figlio"
9.30 IL RIMORSO.
Film Tv (USA, 1999). Con Margaret
Collin, Lisa Vidal, Drew Ollsbury,
Kristoffer Ryan Winters.
Regia di Dan Lerner.
All'interno: 10.30 Meteo 5
11.30 CHICAGO HOPE. Telefilm.
"Abbraccio fatale". Con Adam Arkin,
Christine Lahti, Peter Berg, Jayne Brook
12.30 VIVERE. Telegiornale
13.00 TG 5. Telegiornale
... METEO 5. Previsioni del tempo
13.40 BEAUTIFUL. Soap Opera
14.10 EMPORIO. Telegiornale
14.15 CENTOVETRINE. Telegiornale
14.45 UOMINI E DONNE. Talk show.
Conduce Maria De Filippi
16.10 AMICI. Real Tv. Conduce Maria
De Filippi. Regia di Paolo Pietrangeli
17.00 VITA DA STREGA. Telefilm.
"Le pillole d'oro".
Con Elizabeth Montgomery, Dick York,
Agnes Moorehead, David White
17.30 UNA MAMMA PER AMICA.
Telefilm. "Recita con finale a sorpresa".
Con Lauren Graham, Alexis Bledel,
Melissa McCarthy, Keiko Agena
18.40 CHI VUOL ESSERE MILIONA-
RIO? Quiz. Conduce Gerry Scotti

ITALIA 1
9.00 YOUNG HERCULES. Telefilm.
"Hercules e il combattimento
dei campioni". Con Ryan Gosling, Dean
O'Gorman, Chris Conrad, Jodie Rimmer
9.30 PALLE IN CANNA. Film
(USA, 1993). Con Emilio Estevez,
Samuel J. Jackson, Jon Lovitz, Kathy
Ireland. Regia di Gene Quintano
11.30 NASH BRIDGES. Telefilm.
" Tutta la verità ". Con Don Johnson,
Cheech Marin, Yasmine Bleeth
12.25 STUDIO APERTO. Telegiornale
13.00 STUDIO SPORT. News
14.35 DAWSON'S CREEK.
Telefilm. "Arrivederci Andie".
Con James Van Der Beek, Katie Holmes,
Michelle Williams, Joshua Jackson
15.25 SUPER STAR TOUR. Real Tv.
Conduce Daniele Bossari
17.25 ZIGGIE. Rubrica.
Conduce Ellen Hidding.
Con Alessandro Cattelan.
A cura di Mavi Virgili
18.00 OTTO SOTTO UN TETTO.
Situation Comedy. "Opera di carità".
Con Jaleel White, Kellie Williams,
Reginald Vel Johnson
18.30 STUDIO APERTO. Telegiornale
19.00 LA TATA. Situation Comedy.
"Francesca e il professore".
Con Fran Drescher, Charles
Shaughnessy, Lauren Lane, Daniel Davis
19.30 DHARMA & GREG.
Situation Comedy. "Lezioni private".
Con Jenna Elfman, Thomas Gibson,
Alan Rachins, Joel Murray. 1ª parte

LA7
6.00 TG LA7. Telegiornale
... METEO. Previsioni del tempo
... OSCOPLO.
Rubrica di astrologia
... TRAFFICO. News traffico
7.00 OMNIBUS LA7. Attualità.
" All'interno rubriche di Enrico Vaime
e Susanna Schimpera ".
Conducono Andrea Pancani,
Marica Morelli, Antonello Piroso
9.40 MURPHY BROWN.
Situation Comedy. Con Candice Bergen
10.20 AGENTE SPECIALE. Telefilm.
Con Patrick Macnee
11.30 LA LEGGE DI BURKE.
Telefilm. Con Gene Barry
12.30 TG LA7. Telegiornale
12.45 LAW & ORDER - I DUE VOLTI
DELLA GIUSTIZIA. Telefilm.
Con Steven Hill
14.00 L'ORGOGLIO DEGLI AMBERSON.
Film (USA, 1942). Con Tim Holt.
Regia di Orson Welles
16.00 FA' LA COSA GIUSTA.
Talk show. Conduce Irene Pivetti
16.55 VITE ALLO SPECCHIO.
Talk show. Conduce Monica Setta.
Regia di Anna Forghieri
17.55 HOMICIDE: LIFE ON THE
STREET. Telefilm.
Con Michael Michele
18.50 DISCOVERY PRESENTA.
Documentario
19.45 TG LA7. Telegiornale

giorno
20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale
20.35 MISS ITALIA 2003. Varietà.
"La sfida finale!". Conduce Carlo Conti.
Regia di Maurizio Pagnussat
24.00 TG 1. Telegiornale
0.10 IL DOPO MISS. Rubrica
1.05 TG 1 - NOTTE. Telegiornale
... APPUNTAMENTO AL CINEMA.
Rubrica
1.35 SOTTOVOCE. Rubrica
2.05 PROGETTO IDEA. Documentario.
"La Galleria Borghese".
Miniserie.
2.35 EXTRALARGE. Miniserie.
" Noi siamo angeli "
4.10 DUE ASSI PER UN TURBO.
Telefilm. "Viaggio con stella"
5.15 HOMO RIDENS. Videogrammi
5.35 TG 1 - NOTTE. Telegiornale. (R)

20.30 TG 2 20.30. Telegiornale
21.00 E.R. MEDICI IN PRIMA LINEA.
Attualità. "L'ultimo addio".
Con Noah Wyle, George Clooney,
Sherry Stringfield, Anthony Edwards
22.40 QUELLI DEL JAZZ. Musicale.
"30 anni di Umbria Jazz".
Regia di Riccardo di Blasi
0.20 TG 2 NOTTE. Telegiornale
0.50 TG PARLAMENTO. Rubrica
1.05 PROTESTANTESIMO. Rubrica.
" A cura della Federazione Italiana
delle Chiese Evangeliche "
1.35 NIKITA. Telefilm. "Quattro anni
luce dopo". Con Peta Wilson,
Roy Dupuis, Don Franks
2.15 APPUNTAMENTO AL CINEMA
2.20 LA PIOVRA 5. Miniserie

20.00 RAI SPORT TRE. Rubrica di sport
20.05 SUPERSENIOR. Real tv
20.10 BLOB. Attualità
20.30 UN POSTO AL SOLE. Telegiornale
20.50 THE LEGIONARY - FUGA ALL'
INFERNO. Film avventura (USA, 1998).
Con Jean-Claude Van Damme,
Adelewe Akinyouye-Agbaje.
Regia di Peter MacDonald
22.50 TG 3 / TG REGIONE
23.05 TG 3 PRIMO PIANO. Attualità
23.25 IL DIAVOLO A BRANCACCIO.
Reportage
0.15 TG 3. Telegiornale
0.30 FUORI ORARIO. COSE (MAI)
VISTE. Rubrica. All'interno:
Charulata. Film (India, 1964).
Con Madhabi Mukherjee

20.05 WALKER TEXAS RANGER.
Telefilm. "Nelle mani di Dio"
21.00 PARI E DISPARI. Film comico
(Italia, 1978). Con Terence Hill, Bud
Spencer. Regia di Sergio Corbucci
23.20 LA GABBIA. Film drammatico
(Italia/Spagna, 1985). Con Tony
Musante, Laura Antonelli, Florinda
Bolkán. Regia di Giuseppe Patroni Griffi
1.05 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica
1.30 GIGI. Film (USA, 1958).
Con Leslie Caron, Louis Jourdan,
Maurice Chevalier, Josephine Hull,
Peggy Dow, Charles Drake
5.00 SHOPPING BY NIGHT.
Telegiornale

20.00 TG 5. Telegiornale
... METEO 5. Previsioni del tempo
20.30 VELONE. Show. Conduce
Teo Mammucari. Regia di Fabio Calvi
21.00 TITANIC. Film (USA, 1997).
Con Leonardo DiCaprio,
Kate Winslet, Billy Zane, Kathy Bates.
Regia di James Cameron. All'interno:
22.50 Tgcom. Telegiornale.
0.40 TG 5 NOTTE. Telegiornale
... METEO 5. (R)
1.40 SHOPPING BY NIGHT.
Telegiornale
2.10 FLIPPER. Telefilm.
"Conto alla rovescia"
5.00 HIGHLANDER. Telefilm.
" Il cacciatore di scalpi "

20.00 SARABANDA. Gioco
20.55 STUDIO APERTO PRESENTA
" LUCIGNOLO ". Rubrica di attualità.
" Presenta: L'esorcista "
21.00 L'ESORCISTA. Film horror
(USA, 1973). Con Ellen Burstyn,
Max von Sydow, Linda Blair,
Jason Miller. Regia di William Friedkin
23.25 TERMINATOR. Film (USA, 1984).
Con Arnold Schwarzenegger, Linda
Hamilton, Michael Biehn, Paul Winfield
1.40 COLORADO CAFÉ PROVE
LIBERE. Show. Con Diego Abatantuono
1.50 STUDIO SPORT. News
2.15 STUDIO APERTO
LA GIORNATA. Telegiornale
2.30 SUPER STAR TOUR. Real Tv.
Conduce Daniele Bossari. (R)

20.20 SPORT 7. News
20.30 LEZIONI D'EUROPA.
Attualità. Con Giuliano Amato
21.00 IL PROCESSO DI BISCARDI.
Rubrica.
Conduce Aldo Biscardi.
Con Valentina Rossi Stuart
23.30 TG LA7.
Telegiornale
24.00 SPECIALE MOET CUP.
Rubrica
0.55 L'INTERVISTA. Rubrica.
A cura di Alain Elkann. (R)
1.35 CNN INTERNATIONAL. Attualità.
" Colloquio con la
rete televisiva americana "

16.15 GLI ASTROMARTIN. Cartoni
16.40 SAMURAI JACK. Cartoni
17.05 LE SUPERCHICCHE. Cartoni
17.30 LA SQUADRA DEL TEMPO.
Cartoni
17.55 IL LABORATORIO DI DEXTER.
Cartoni
18.20 LEONE IL CANE FIFONE. Cartoni
18.45 ED, EDD & EDDY. Cartoni
19.10 BRUTTI E CATTIVI. Cartoni
19.35 JOHNNY BRAVO. Cartoni
20.00 I JETSONS. Cartoni
20.25 TAZMANIA. Cartoni
20.50 WILE COYOTE E BEEP BEEP.
Cartoni
21.15 SCOOBY DOO. Cartoni
21.30 I GEMELLI CRAMP. Cartoni
22.30 IL CRICETO SPAZIALE. Cartoni

CARTOON NETWORK
16.15 GLI ASTROMARTIN. Cartoni
16.40 SAMURAI JACK. Cartoni
17.05 LE SUPERCHICCHE. Cartoni
17.30 LA SQUADRA DEL TEMPO.
Cartoni
17.55 IL LABORATORIO DI DEXTER.
Cartoni
18.20 LEONE IL CANE FIFONE. Cartoni
18.45 ED, EDD & EDDY. Cartoni
19.10 BRUTTI E CATTIVI. Cartoni
19.35 JOHNNY BRAVO. Cartoni
20.00 I JETSONS. Cartoni
20.25 TAZMANIA. Cartoni
20.50 WILE COYOTE E BEEP BEEP.
Cartoni
21.15 SCOOBY DOO. Cartoni
21.30 I GEMELLI CRAMP. Cartoni
22.30 IL CRICETO SPAZIALE. Cartoni

EUROSPORT
13.30 PALLAVOLO. CAMPIONATO
EUROPEO. Finale maschile. Germania. (R)
14.30 CICLISMO. TOUR DI SPAGNA.
10ª tappa: Andorra - Sabadell
17.30 WATTS. Rubrica di sport. (R)
18.00 ATLETICA. Monaco. (R)
20.00 ARTI MARZIALI.
WORLD GRAND PRIX DI K1.
Las Vegas. Stati Uniti
21.00 ARTI MARZIALI.
WORLD GRAND PRIX DI K1.
Las Vegas. Stati Uniti
22.00 EUROGOALS. Rubrica di sport
23.00 EUROSPORTNEWS REPORT
23.45 MOTOCICLISMO.
BOI D'OR (24 ORE)
1.15 EUROSPORTNEWS REPORT.
News. sport. (R)

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
16.30 QUEI SECONDI FATALI. Doc.
"La morte di Ayrton Senna"
17.00 SCIENZA. Documentario.
"Hot Science dal Canada"
18.00 UN LAVORO DA CANI.
Documentario. "Tuffy, Lulu e Wiley"
19.00 FORMICHE D'INFERNO. Doc.
19.30 TERRA SELVAGGIA. Doc.
20.00 NATI PER UCCIDERE. Doc.
21.00 IL DETECTIVE DEL MARE. Doc.
"Peel Harbor: eredità di un attacco"
22.00 NON SOLO CALCIO. Doc.
"Capoeira: una lotta vitale"
22.30 QUEI SECONDI FATALI. Doc.
"La morte di Ayrton Senna"
23.00 SCIENZA. Documentario
24.00 UN LAVORO DA CANI.
Documentario. "Kaze, Hacı e Paugan"

16.55 THE BODY. Film thriller (USA,
2001). Con Antonio Banderas, Olivia
Williams. Regia di Jonas McCord
18.45 IL MANDOLINO DEL CAPITANO
CORELLI. Film. Con Nicolas Cage.
Regia di John Madden
20.50 SKY LOUNGE. Rubrica di cinema
21.00 IL PATTO DEI LUPI. Film avventura
(USA, 2001). Con John Travolta, Vince
Vaughn. Regia di Harold Becker
0.50 VENGIA IL TUO REGNO. Film
commedia (USA, 2001). Con Lol Coof J.
Regia di Doug McHenry
2.25 STRANGE FREQUENCY 2. Film.
Con Roger Daltrey. Regia di Neill Fearnley

17.20 BRUCIO NEL VENTO. Film dram-
matico (Italia/Svizzera, 2001). Con Ivan
Frank. Regia di Silvio Soldini
19.20 I RAGAZZI DELLA 56ª STRADA.
Film drammatico (USA, 1983). Con Matt
Dillon. Regia di Francis Ford Coppola
20.50 COMMEDIA MON AMOUR
(USA, 2000). Con Renée Zellweger,
Morgan Freeman, Chris Rock, Greg
Kinnear. Regia di Neil LaBute
22.50 UN VIAGGIO CHIAMATO
AMORE. Film drammatico (Italia, 2002).
Con Laura Morante, Stefano Accorsi.
Regia di Michele Placido
0.30 INSOMNIA. Film thriller
(Norvegia, 1997). Con Maria Mathiesen,
Stellan Skarsgård, Sverre Anker Ousdal

17.45 LA REPETITION - L'ALTRO
AMORE. Film drammatico (Francia,
2000). Con Emmanuelle Béart, Pascale
Bussièrès. Regia di Catherine Corsini
19.20 PAROLE D'AUTORE. Rubrica
19.35 MARI DEL SUD. Film commedia
(Italia, 2001). Con Diego Abatantuono,
Victoria Abril. Regia di Marcello Cesena
21.10 BLOODY OLIVE. Cortometraggio
21.30 THE BELIEVER. Film drammatico
(USA, 2001). Con Ryan Gosling,
Summer Phoenix. Regia di Henry Bean
23.15 I CAVALIERI CHE FECERO L'IM-
PRESA. Film avventura (Italia, 2001).
Con Edward Furlong, Raoul Bova.
Regia di Pupi Avati
1.40 COMMEDIA MON AMOUR.
Rubrica di cinema. "Collection"

14.00 CALL CENTER. Musicale
14.55 TGA FLASH. Telegiornale
15.00 INBOX. Musicale
15.55 TGA FLASH. Telegiornale
16.00 PLAY.IT. Musicale
16.55 TGWEB. News
17.00 MADE IN ITALY CHART. Rubrica
17.55 TGA FLASH. Telegiornale
18.00 AZZURRO. Musicale
18.55 TGA FLASH. Telegiornale
19.00 PACIN@PERUZZO.COM
19.05 INBOX. Musicale
19.30 MUSIC ZOO ON THE BEACH
20.00 DANCE CHART. Rubrica
21.05 PACIN@PERUZZO.COM
21.00 COMPILATION. Musicale
22.00 TGWEB. News
22.05 MONO. Rubrica

IL TEMPO
VENTI
MARI
TEMPERATURE IN ITALIA
TEMPERATURE NEL MONDO
OGGI
Nord: sereno, salvo locali annuvolamenti sull'Appennino Emiliano. Centro: sereno o poco nuvoloso; annuvolamenti più estesi sulle regioni adriatiche e sull'Umbria, ma con ampi rasserenamenti dal pomeriggio o dalla serata. Sud e Sicilia: generalmente nuvoloso su Sicilia e Calabria con precipitazioni.
DOMANI
Nord: sereno o poco nuvoloso. Centro e Sardegna: nuvolosità irregolare sulla Sardegna meridionale, ove non si esclude qualche sporadico rovescio, ma in miglioramento; sereno sul resto dell'isola e sulle regioni centrali, salvo locali annuvolamenti sui versanti dell'Appennino. Sud e Sicilia: nuvolosità irregolare con rovesci temporaleschi sparsi.
LA SITUAZIONE
Sull'Italia insistono correnti moderatamente fredde settentrionali più attive sul versante adriatico, sul Meridione in generale e sulle due isole maggiori.

Ogni cosa che nasce rimane perfetta solo per un istante

**ex libris**

«Sonetto 15»  
William Shakespeare

## CATELLA, UNA SCRITTRICE SFORTUNATA

Roberto Carnero

Quella di Maria Giusta Catella (1883-1932) è un'autentica riscoperta, dovuta a Giuseppe Zaccaria, il quale ripubblica nella collana «Biblioteca del Piemonte Orientale» (Interlinea) il secondo romanzo dell'autrice, *La donna senza pace* (1920). Scrittrice sfortunata, a livello biografico oltre che per quanto riguarda la carriera artistica: nata a Vercelli da famiglia agiata (il padre, ingegnere, era stato direttore delle costruzioni ferroviarie in Sardegna), fu sposa nel 1904 a un insegnante, Giuseppe Giusta, che morì nel 1921 lasciandola nell'indigenza: il loro unico figlio, nato nel 1909, si suiciderà, prima che lei stessa facesse, un anno più tardi, la stessa fine. L'idea di una privazione, sottolineata sempre dalla preposizione «senza», era presente già nel titolo del primo romanzo, *La casa senza lampada*

(1915), storia della decadenza di una ricca famiglia di proprietari terrieri, i cui membri appaiono irrimediabilmente minati dalla malattia e dalla pazzia. Mentre in quel primo romanzo si trovava anche una tematica sociale, legata agli scioperi dei lavoratori delle risaie, nel secondo la vicenda appare giocata tutta sul piano dell'interiorità della protagonista, Anna, la quale abbandona la casa dei genitori per sposarsi con Giovanni, insegnante, trasferendosi da Vercelli a Ivrea (sono evidenti gli elementi autobiografici che sostanziano la storia). La nuova realtà è più amara di quanto la ragazza immaginasse: difficoltà economiche e incomprensioni con i parenti del marito la portano ad isolarsi da lui, finendo a un certo punto nelle braccia di un amante. Poco cambia la nascita di un figlio, che, anziché riavvicinare i coniugi, ne determina un ulteriore allontanamento. Fino a un epilogo triste e senza speranza.

Il libro è straordinariamente efficace nel rendere l'ambiente provinciale, grezzo, meschino e perbenista, della cittadina piemontese, il controllo sociale totalizzante e assillante, una pratica religiosa vuota, puramente formalistica e fine a se stessa: «Le vecchie case, colle facciate anche più annerite dalla pioggia, restavano silenziose ed ambigue: le porte e le persiane chiuse; anche le tende, negli interni, abbassate. Si sentiva, passando, la sorveglianza occulta di occhi vigili. La buona morale della società veglia. Pare che nessuno si occupi di voi: la gente passando, non vi guarda nemmeno, eppure non tardate ad accorgervi che nessuna delle vostre parole, dei vostri gesti, dei vostri pensieri, anche, vanno perdu-

ti. La religione è il pane del provinciale, il pettegolezzo ne è il companatico». Si tratta, dicevo, di una riscoperta importante, che meritatamente sottrae dall'oblio la figura e l'opera di una narratrice di notevoli capacità espressive. I luoghi comuni di certa narrativa secondo-ottocentesca (da Flaubert a D'Annunzio, da Verga fino a giungere a Pirandello) sono rielaborati alla luce di una personalissima sensibilità umana e poetica, che fa dell'opera di Maria Giusta Catella un capitolo della narrativa italiana del primo Novecento da apprezzare in tutto il suo valore.

La donna senza pace  
di Maria Giusta Catella  
Interlinea  
pagine 330, euro 15,00

**Giorni di Storia**  
ordine e terrore  
in edicola con l'Unità  
a € 3,10 in più

# orizzonti

idee | libri | dibattito

**Giorni di Storia**  
ordine e terrore  
in edicola con l'Unità  
a € 3,10 in più

## COSE DELL'ALTRO MONDO

# Quel che resta di Cartagine...

Francesca De Sanctis

Da Monastir a Cartagine, nella zona nord della Tunisia, il percorso segnato da strade desertiche avvolte dal verde delle immense distese di ulivi è la scoperta delle mille meraviglie decantate da scrittori arabi e stranieri, ma è anche un viaggio tra ricchi che ostentano il proprio benessere e poveri che mendicano briciole di sollievo.

Le Nazioni Unite classificano la Tunisia come un paese «mediamente povero». Ma più un Paese è povero, più la forbice tra i ceti sociali si allarga. Percorrendo in macchina la strada che da Monastir conduce a Tunisi, Cartagine e Sidi Bou Said, passando per Sousse e Hammamet, si è subito rapiti da colori coloniali che hanno fatto tanto innamorare Klee e Macke e che hanno attratto scrittori come Flaubert, Maupassant, Gide, Oscar Wilde. I profumi del paesaggio arido, appena cedono il posto alle stradine dei centri abitati dove le case sono tutte bianche e azzurre, diventano più intensi e si caricano di aromi forti, un miscuglio di spezie e di erbe naturali, odori che raggiungono il clou quando ci si addentra nella medina, il centro storico delle città arabe, dei veri e propri bazar dove souvenir, borse in pelle e tappeti non hanno un prezzo. «Belli questi sandali, quanto costano?» «Per inglesi e tedeschi 100 dinari, per italiani 80 dinari. Italiani no capitalisti!». E così una volta che ti hanno agganciato non ti mollano più. «Ottanta dinari? Troppo caro...», ma ormai è tardi e dopo aver contrattato sul prezzo per qualche minuto sarai costretto ad acquistare i sandali. «Il prezzo non è un problema» dicono e così finisci per comprarli a 13 dinari, 8 euro circa... Ma in fondo i soldi glieli dai con piacere, il turismo è la loro maggiore risorsa e l'arrivo degli stranieri rappresenta un momento fondamentale per tirare su qualche soldo.

Del resto, te ne accorgi prima di entrare a Sousse che non navigano nell'oro: molte case non hanno il tetto... il secondo piano delle loro abitazioni termina con le pareti che guardano verso il cielo d'Africa e in quel pezzetto di cielo chiuso tra quattro mura le donne stendono i loro panni. Gli uomini sono seduti ai bar e li trascorrono le ore sgranando gli occhi ad ogni autobus carico di turisti che vedono passare. I ragazzini scorrazzano su e giù ai bordi delle strade sudice, a piedi nudi calpestando il terreno arido, qualcuno preferisce accovacciarsi tra gli alberi d'ulivo e guardare l'orizzonte. Osservare l'infinito sembra essere uno dei passatempi preferiti di questa povera gente. Una donna tutta vestita di bianco, con il volto coperto dal tipico velo, l'altra sera è stata seduta per ore su una spiaggia a pochi chilometri da Port el Kantoui con lo sguardo rivolto verso il mare. Pregava.

Quando lo sguardo arriva più su, fino a Cartagine, diventa viaggio nella memoria storica. Ma la Cartagine di oggi è ridotta a ben poche e deludenti rovine rispetto al ruolo che ha ricoperto nel mondo antico: poco alla volta oscurò tutte le colonie



*Il suo nome significa «città nuova» e, in effetti, di antico è rimasto ben poco: solo qualche sito archeologico. E a pochi passi dalle rovine sorgono molte ville lussuose e il palazzo presidenziale, un elegante quartiere periferico dove è vietato entrare dopo le sette di sera*

fenice d'occidente fino a quando fu costretta a difendersi e a lottare contro l'espansione dei greci e successivamente dei romani. E pensare che al liceo studiare le guerre puniche era obbligatorio... Dai banchi di scuola ascoltavamo i professori mentre spiegavano come e quando è avvenuta la distruzione della città, prima ad opera dei romani, poi degli arabi e l'avvicinarsi di varie civiltà che una do-

La città che abbiamo conosciuto attraverso i libri di storia, oggi non è altro che un sobborgo residenziale di Tunisi

po l'altra hanno riscritto la storia di Cartagine. Una storia ricca di vicende affascinanti, di fasti e di distruzioni, di vittorie e di sconfitte. E quando finalmente hai la possibilità di vedere con i tuoi occhi le prove che cercavi, l'aspettativa cresce.

I cartelli stradali con la scritta «Carthage» avvisano che ci stiamo avvicinando alla città il cui nome significa «città nuova». E nel tragitto, ti accorgi, in effetti, che è proprio una città nuova. Di antico, infatti, è rimasto ben poco: quattro-cinque siti archeologici sparsi in un'area abbastanza vasta e difficilmente raggiungibili a piedi, tra l'altro quasi tutti di epoca romana. Il più grande è anche il più bello da visitare sorge proprio in riva al mare: sono le Terme di Antonino Pio, che risalgono al 146 e al 162 d.C. e sono, dopo Caracalla, le più importanti dell'impero romano. Quello che rimane oggi, però, è solo il basamento della costruzione: si vedono i resti dei magazzini, delle stanze degli inservienti e dei forni in cui si scaldava

### il reportage

**angoli più sperduti nel mondo. Nelle precedenti puntate siamo stati in Senegal (14 luglio) per parlare dei pescatori che li vivono, regolandosi con leggi di solidarietà; siamo approdati nella Polinesia francese (28 luglio), dove un'isolana agguerrita e indipendentista ha sfatato il mito di Paul Gauguin, considerato, li nelle isole, soltanto un tipo losco che reputava gli isolani dei selvaggi; poi siamo saltati nel Gabon (4 agosto), paese africano in cui i trafficanti di legname ne stanno spogliando le immense foreste; abbiamo conosciuto il pittore Candido Portinari, nato 100 anni fa a Brodowski, in Brasile (11 agosto); e, infine, abbiamo visitato Kiev, dove il lecito e l'illecito sono sempre in equilibrio precario (18 agosto).**

«Cose dell'altro mondo» è il titolo di questa serie di reportage dagli

Le Terme di Antonino Pio il sito archeologico più grande che resta da visitare nella Cartagine di oggi

va l'acqua. Le cisterne costruite dai romani sono ancora oggi visibili anche se inutilizzate. La presenza dei romani in questo territorio, infatti, è stata caratterizzata dal progresso, anche se i tunisini non sembrano avergli perdonato la distruzione avvenuta durante le guerre puniche nel 146 a.C. La città fu però ricostruita da Cesare nel 44 a. C., ebbe un grande sviluppo in epoca imperiale ma fu di nuovo distrutta dagli arabi nel 697. Della sua travagliata storia, però, restano ben poche tracce. Oltre alle Terme di Antonino ci sono anche altri siti che, comunque, vale la pena visitare. Se si sale sulla collina di Byrsa, dove un tempo sorgeva l'Acropoli punica, si può godere un panorama bellissimo che domina tutta l'area. Ai piedi della collina c'è la Cattedrale di San Luigi, talmente grande da essere ben visibile già qualche chilometro prima di arrivare a Cartagine. Restaurata e riaperta da poco, la Cattedrale fu costruita dai francesi nel 1890 e dedicata al re-santo morto sulle

spiagge di Cartagine nel 1270 durante la XIII crociata. Sul versante occidentale della collina di Byrsa, invece, sorgeva uno dei più importanti anfiteatri romani dell'impero: purtroppo le sue pietre sono state utilizzate per altre costruzioni nei secoli successivi... Tutt'altro che entusiasmante è anche il Santuario di Tophet, un luogo sacrale con il cimitero adiacente scoperto nel 1921. Per il resto, se si

Delle Terme di Antonino Pio, di epoca romana si vede solo il basamento della costruzione con resti di magazzini stanze e forni

vogliono ammirare sculture e mosaici - molti di dimensioni enormi - bisogna andare al Museo nazionale, che è sul retro della Cattedrale di San Luigi, e al Museo del Bardo a Tunisi, dove sono custoditi splendidi mosaici romani tra i quali *Virgilio tra due muse*, da Sousse.

Ma nel tragitto che conduce a questi siti archeologici, prima ancora di arrivare alle Terme di Antonino Pio, lunghe file di ville con giardino sfilano in successione lungo le vie alberate che conducono verso il mare. Tutta quell'area, infatti, è interamente occupata da lussuosi palazzi abitati da diplomatici, avvocati, gente benestante. Case enormi, per lo più bianche, con splendidi portoni. Famosi sono quelli di Sidi Bou Said, a pochi chilometri da Tunisi, dove gli artisti sembrano essersi sbizzarriti a dipingere gli ingressi delle abitazioni con i colori più variopinti. E a pochi passi dai resti cartaginesi sorge addirittura la residenza presidenziale, un enorme palazzo circondato da soldati armati di fucile. Ma a sentire la gente del posto, è già una fortuna che il palazzo sorga lì, perché l'idea originale del presidente della Repubblica Ben Ali era quella di costruire la propria residenza esattamente sulle rovine di Cartagine! Con deludente rammarico bisogna ammettere che la Cartagine di oggi non è altro che un sobborgo residenziale di Tunisi, un elegante quartiere periferico, dove non può entrare più nessuno dopo le sette di sera, residenti a parte, che nelle ore centrali della giornata «concedono» ai turisti una visita a quelle rare bellezze delle quali si riappropriano dalla 19 in poi.

Queste ville lussuose, che sono un chiaro segnale della divaricazione che dicevo tra elite e povera gente, ricordano altre ville situate lungo le coste nordafricane, come per esempio la residenza di Bettino Craxi. Il merito di un maggiore flusso turistico va attribuito anche a lui, che prima ha scelto Hammamet come meta per le sue vacanze e poi come esilio post tangentopoli... «Craxi ha favorito molto il progresso della Tunisia», racconta Selim. D'altra parte rendere il più turistico possibile il paese sembra essere la preoccupazione principale della Tunisia. Se una donna che trascorre otto ore al giorno filando la lana per realizzare i tappeti guadagna 300 dinari al mese, stranieri provenienti da tutto il mondo soggiornano in alberghi lussuosi che sorgono soprattutto lungo la costa settentrionale e che danno lavoro a moltissimi tunisini.

La Tunisia è un Paese dalle mille contraddizioni, dove il governo di Ben Ali ha cercato di garantire stabilità al paese favorendo lo sviluppo economico e la tranquillità sociale, ma lo ha fatto conservando strutture autoritarie con continue violazioni dei diritti umani e delle libertà individuali e reprimendo duramente il fondamentalismo islamico. In un rapporto reso noto due-tre mesi fa, Amnesty International ha chiesto alle autorità tunisine di porre fine alle diffuse violazioni dei diritti umani e di agire in linea con quanto previsto dalle leggi nazionali e dai trattati internazionali ratificati dal governo. E il primo rapporto reso pubblico dal 1998 e in queste pagine Amnesty International descrive come il ciclo dell'ingiustizia inizi con l'arresto arbitrario e illegale di reali o presunti oppositori. Dal 1987 Ben Ali è stato rieletto ogni cinque anni con la percentuale del 99% circa e oggi, a un anno dalla scadenza del suo mandato, tutto il paese è tappezzato di foto che ritraggono il Presidente mentre sorride... In ogni città, in ogni via, in formato grande e piccolo campeggia la sua immagine.

Gianluca Garelli

Con l'Unità «Giorni di Storia 9»

Si è discusso molto, in ambito storiografico, sulla legittimità di ricorrere a una nozione generale di «fascismo» per definire trasversalmente drammatiche realtà della storia europea del Novecento, sia in chiave di interpretazione unitaria del fenomeno, sia nell'intento di una integrazione concettuale di tipologie storiche concrete. Ciò su cui merita riflettere, in primo luogo, è che questo è avvenuto nelle prospettive più diverse, tanto da sinistra, in chiave di polarizzazione ideologica, quanto da destra, nell'evidente intento di fare del fascismo un fenomeno «epocale» sotteso alle singole realtà particolari e nazionali (e dunque nell'intento di attenuare in qualche modo specifiche responsabilità nazionali).

In questo senso, non si potrà non riconoscere che le varie tipologie e le diverse sintesi che sono state tentate si sono mostrate spesso generiche, o davvero troppo ricche di eccezioni, per potersi rivelare di qualche effettiva utilità sul piano prettamente storiografico. A molti studiosi è parsa così insostenibile una visione che appiattisse in tutto e per tutto su un'unica tipologia per esempio le dittature militari di matrice conservatrice e autoritaria, come nel caso di Grecia, Cile, Argentina, ovvero regimi come quello portoghese di Salazar, o quello spagnolo di Franco, soprattutto a partire dalla seconda metà degli anni Settanta, dopo il ritorno della democrazia in Spagna. Fra le molte distinzioni e le possibili cartine-tornasole, decisivo nella distinzione fra le diverse declinazioni dei regimi è sembrato per esempio lo studio della base sociale prevalente dei vari sistemi a partito unico; ovvero (soprattutto dopo gli studi di George L. Mosse) la questione del rapporto da questi intrattenuto con le masse. In breve, i regimi cosiddetti conservatori-autoritari tenderebbero a smobilitarle e ad escluderle dalla vita politica, secondo modelli propriamente conservativi già collaudati, mentre il fascismo parrebbe piuttosto avere nella «mobilitazione» delle masse stesse, nel loro rapporto con il capo carismatico, l'elemento qualificante di un'ideologia che almeno nella propaganda di superficie si vorrebbe «rivoluzionaria».

Sono passati trent'anni dal colpo di stato che ha sfigurato il Cile con la complicità degli Stati Uniti di Richard Nixon e Henry Kissinger; nello stesso giorno cade il secondo anniversario dell'abbattimento delle Twin Towers, il terrificante attentato che ha avuto come effetto l'inasprirsi delle tensioni internazionali e la recrudescenza di un'ideologia securitaria che si credeva esaurita da tempo. Nello spazio che si apre tra i due eventi, nella loro blasfema e impensabile correlazione si colloca quella parte di storia del XX secolo dominato dal peso dello scontro ideologico, della guerra fredda, della sicurezza nazionale e della guerra preventiva. La collana «Giorni di storia» presenta due volumi che cercano di ricostruire alcune drammatiche vicende storiche e politiche di quel Novecento: storie di dittatori e colpi di stato, di rivoluzioni appena abbozzate e subito soffocate o tradite nel racconto di quelli che furono i momenti più difficili di Paesi in cui radici ideologiche di destra, autoritarismo armato e populismo si intrecciarono a potenti interessi economici.

«Ordine e terrore. I regimi della paura (vol. 1). Dagli anni trenta agli anni cinquanta» contiene ricostruzioni storiche, analisi dei contesti politici e sociali, testimonianze documentarie, apparati cronologici e bibliografie legate alle vicende della Repubblica Dominicana (1930-1961), Portogallo (1926-1974), Spagna (1939-1975), Colombia (1946-1957), Venezuela (1948-1958), Paraguay (1952-1989), Guatemala (1954-1984), Haiti (1957-1986).

Un intreccio di progetti di modernizzazione, progresso forzato dei popoli e delirio di onnipotenza di moderni conquistadores di matrice fascisteggiante, con il sostanziale tradimento delle profonde esigenze di riscatto economico e sociale di molti in favore delle brame di potere assoluto di pochi gruppi di potere. Creando quella pericolosa miscela di tensioni politiche e sociali che portato intere nazioni a non conoscere la strada della democrazia e il senso del rispetto dei diritti umani.



Stilata di miliziani falangisti durante la dittatura del generale Francisco Franco

# Terrore: la parola d'ordine dei regimi

Storie di dittatori e colpi di Stato del Novecento

È giusto avere nella «mobilitazione» delle masse stesse, nel loro rapporto con il capo carismatico, l'elemento qualificante di un'ideologia che almeno nella propaganda di superficie si vorrebbe «rivoluzionaria».

Eppure, la reale esistenza di differenze, note e accettate da tutte le interpretazioni più avvertite, non significa ancora risolversi per la totale rinuncia all'analisi e alla presentazione di un'idea, se non sostanzialmente unitaria, almeno opportunamente comparativa dei regimi di destra. Essa, al di là di ogni definizione «tecnica», deve mettere anzitutto in questione intanto perché regimi a vario titolo di

destra siano sorti in un certo periodo della storia dell'Europa, determinandola per circa venticinque anni; inoltre, può far riflettere sulle ragioni per cui in altre parti del mondo governi spaventosi abbiano offerto, anche in tempi più recenti, materiali per la redazione di un «libro nero» di alcune fra le dittature più sanguinarie de-

gli ultimi decenni. In questo senso, un'analisi e una più approfondita conoscenza dei regimi improntati dalle parole «ordine» e «terrore», nonché delle responsabilità internazionali che permisero loro di sopravvivere e in qualche caso anche di prosperare a lungo, rimane anzi un'esigenza di chiarezza in quella che effi-

cacemente, dando voce a un'esigenza politica prima ancora che storiografica, Furio Colombo ha chiamato «internazionale del fascismo».

L'analisi strutturale di vicende storiche fatte di massacri, complotti, colpi di stato e regimi militari dunque non solo ne permette, ma ne suggerisce una trattazione parallela e comparata. Ogni contributo in questo senso, pur nella sua inevitabile parzialità, sarà un contributo alla conoscenza e alla memoria di quelle «pieghe della storia» (secondo l'espressione adoperata dai curatori dei volumi 9 e 10 della collana «Giorni di storia») che nascondono storie di sangue e di ingiustizia. Come quelle per cui le «rivelazioni di un militare pentito» di Horacio Verbitsky avrebbero usato parole che non necessitano di ulteriore commento: «Migliaia e migliaia di persone diedero forma a una fantasmagorica categoria, quella dei desaparecidos. Nessun interrogativo trovò una risposta: la Polizia non aveva visto nulla, il Governo faceva finta di non capire di che cosa si stesse parlando, la Chiesa non si pronunciava, gli elenchi delle carceri non registravano le loro detenzioni, i magistrati non intervenivano. Intorno ai desaparecidos si era alzato un muro di silenzio».

Con i diritti avevano perso anche l'esistenza civile. Dal momento in cui avveniva il sequestro la persona restava totalmente isolata dal mondo esterno. Depositata in uno dei numerosi campi di concentramento o in luoghi intermedi di detenzione dove veniva sottoposta a torture infernali, e lasciata all'oscuro della propria sorte. Alcuni venivano perfino abbandonati dalla famiglia, che sotto la pressione di continue minacce, ricatti e richieste di denaro, viveva nel terrore di rappresaglie e qualche volta fiduciosa che il silenzio, richiesto dai militari, fosse il miglior modo per ottenere qualche informazione.

Nei Centri clandestini di detenzione veniva sistematicamente applicata la tortura. (...)

Il prigioniero poteva morire sotto tortura, essere fucilato o gettato in mezzo all'oceano. Il suo cadavere sarebbe stato forse sepolto nelle tombe comuni di cimiteri clandestini, cremato o buttato in fondo al mare con un blocco di cemento ai piedi. (...)

Passavano così i giorni, i mesi, gli anni, senza avere mai nessuna notizia, trovando sempre risposte negative. Nessuno pareva sapere niente di loro. Erano scomparsi».



Lunedì 15 Settembre - Ore 21.00 - PALACONAD SALA WILLY BRANDT  
**UNITI SI VINCE**

Partecipano: Fausto Bertinotti, Fabio Mussi. Conduce Antonio Di Bella

## LUNEDÌ 15 SETTEMBRE

ESTRATTO DEL PROGRAMMA

**PALACONAD SALA WILLY BRANDT**

Ore 17.00 Falsi miti, leggi, culture e corrotto: Chi ha paura della legge Basaglia? Introduce Angelo Giovanni Rossi. Con Giovanni Bissoni, Ernesto Muglia, Gianluigi Magri. Presiede Eustachio Lopa-fido. A cura del Movimento Anticorruzione.

Ore 21.00 Utile si vince. Partecipano: Fausto Bertinotti, Fabio Mussi. Conduce Antonio Di Bella.

**SALA SALVADOR ALLENDE**

Ore 21.00 Bologna città grande. Con Marco Cammelli, Vittorio Piroi, Luciano Vandelli, Andrea De Maria, Giuseppe Gersolini, Coimino Luigi Marziani.

**TELEPALAQUORE**

Ore 18.00 "Friedrich di lavoro e dignità del capitale: come cresce l'Italia. Partecipano: Enzo Cresti, Paolo Orzi, Umberto Romagnoli, Conclude Sergio Cofferati coordinatore Salvatore Bragantini.

Ore 21.00 L'acqua, a non è una merce. Verso il contratto nazionale dell'acqua. Con Riccardo Petrella, Loris Bolognani, Lombric Pasario, Piero Polera, Giulio Pollice, Rita Zevi Montanini, Giorgio Rocchi. In collaborazione con Greenpeace Italia.

**CASADEIPENSIERI 2003**

Ore 19.00 Libreria - CHIAVELLANA. Know global, pl. sapere per tutti. Dialogo con Pietro Pokora.  
Ore 21.00 Libreria - "Il fumo della nebbia". Dialogo con Valerio Vares.  
Ore 22.00 Libreria - BOLOGNA. UNA CITTA' "Mucchi di raso". Convegno con Luisa Marchini con Luigi Bernardi.

**SPAZIO DIBATTITI L'UNITÀ DELLA SCIENZA**

Ore 21.00 Leggi da oggi a domani: scienziati, quale autonomia per la ricerca? Partecipano: Flaminia Sacchi, Lucio Bianco, Emmanuela Sisti, Rino Falzone, Vittoria Franco, Massimo Santoro, Modona Patrizio Grazia.

**PIAZZA DELLE DONNE**

Ore 18.00 Un filo di Blues. Canzoni, poesia e musica. Ideazione e regia di Anna Zoli. A cura del Movimento Anticorruzione.

**PIAZZA GLOBALE**

Ore 20.30 La pace attraverso le danze. Con Tambalo e gruppi di Danze orientali. A cura del Movimento Anticorruzione.

**TRASH CAFE**

Ore 21.30 Cioè di incontri con arte contemporanea: Unobrot presenta il progetto Synapses, con voce di performance e presentazione de... Con Vincenzo Chianchi, Anna Starobin, Elvia Tassin, Daniela Lotta.

**ORE 21.30 SPETTACOLO DEL CIRCO TOGNI**

**FASTWEB JAZZ CLUB**  
Ore 22.15 Jam session con Pasquale "Coco" Tesoro, Giorgio Corsi.

**SPAZIO PLAY**

Ore 20.45 64.7 TV Il futuro si vede e si sente. Iniziativa a cura di Sinistra giovane e Radio Fujika.

**TENDA ESTRAGON - PLAY**

Ore 21.00 "LA HACIENDA WOSIHO" di William Shakespeare.  
Ore 21.00 DJ Set: Radio Fujika.

**ARCI CONTAINER CLUB**

Ore 21.00 Spaccosono.  
Ore 23.00 No Sleep in Budrio - Midnight dj.



**LA TV CHE NON HO ANCORA VISTO**

**LEGGI:** su WWW.IRIDE.TV trovi notizie aggiornate sui programmi e gli eventi della TV. **SCRIVE:** a noi e ai nostri ospiti: redazione@iride.tv. **DISCUTE:** collegati a www.iride.tv, crea un "nuovo account", e discuti con noi. **SINTONIZZATE:** Gold Euro canale 373 o 8-8. Senza Gold Euro: Satellite Hot Bird 6 a 13 gradi Est. Frequenza 11,200 GHz. Polarizzazione: verticale, FEC: 5-6. Symbol Rate: 27500 mb/sec.

**I PROGRAMMI OGGI 15 SETTEMBRE**

Mattina e pomeriggio: Irìde TV trasmette "a rullo" i programmi del giorno prima. La programmazione della giornata inizia alle ore 19:

- 19.00 Poco è Poca la storia quotidiana di Alessandro BULFONZONI
- 19.05 Sincronico + IG Pegasz
- 19.15 Esclusiva: "Stacco di Guerra" di Lela Costa
- 20.35 Ricelle e Unità
- 20.45 Fatti di Enzo Biagi - L'isola di Walter Veltroni
- 20.55 Telespazio: Jacopo Fo presenta Atlante TV
- 22.00 Ruzica: Cito e Cofferati
- 22.05 I grandi Cori: La voce di Fabio Ribezzo
- 22.15 Esclusiva: Incidenti Day
- 22.55 Clinic della Sacher - Quedam
- 23.25 Corro: Cori di Simone Belloni - Fotografia di Alessio Valori
- 23.40 Documentari: Fillette di Altè nella stagione secca di Elisa Mareghelli
- 23.50 Produzione della Festa: Estragon - Radio Fujika
- 00.15 TELESTREE
- 00.50 In edicola con l'Unità
- 00.58 Le Hasceose di Roberto Fiumi

**LE TELEVISIONI LOCALI CHE TRASMETTONO PROGRAMMI DI IRIDE TV:**  
Rete azzurra: Tri Media - Tv Centro/Media - Tele Regione/Toscana - TVR Varesa - Tele TVO/Alto Adige - Canale 8/Comuni - RTC Tele Calabria - Teletra/Salita - ETV/Ente Romagnolo/Telecitta' - Gocera/Reggio - TV5 Tolevalassina/Com - TeleMacerata/Marche - TRC Modena/Emilia Video/Modena/Telestar/Emilia - TeleLombardia/Lombardia - TeleNova/Ossana - Telepordenone/Pordenone - Tele Radio Sciaccica/Sardegna - Tele Arcobaleno/Ascoli.

\*E' esclusa la possibilità di trasmettere programmi di provenienza Rai.



PER PRENOTAZIONI ALBERGHIERE INDIVIDUALI E PREVENTIVI PER GRUPPI:  
Romanza Tours - Via IV novembre, 149 - 00187 Roma  
Tel. 06 6794800 r.a. - Fax 06 6794801 - e-mail: romanzatours@tiscali.it [www.festaunita.it](http://www.festaunita.it)

**pillole di scienza**

**Convegni**

**A Cambridge si discute di come salvare Venezia**

L'Università di Cambridge (Inghilterra) ospita dal 14 al 17 settembre un incontro scientifico internazionale sulle problematiche di Venezia e della Laguna. Oltre 130 tecnici e scienziati discutono riguardo lo stato della conoscenza su Venezia, gli studi in atto e quelli futuri, anche alla luce degli interventi decisi ed in via di attuazione. Il convegno è frutto di un progetto triennale dell'Università di Cambridge - CIES (Centro interdisciplinare di studi ambientali), suggerito e finanziato da Venice in Peril Fund, (comitato privato inglese che ha sostenuto numerosi ed importanti interventi di restauro del patrimonio architettonico-artistico veneziano) e attuato con la collaborazione del CORILA (associazione delle università di Venezia e di Padova) e del CNR che coordina la ricerca scientifica, anche internazionale, con oggetto il sistema lagunare di Venezia).

**Da «Science»**

**Aumenta la temperatura anche nella bassa atmosfera**

L'aumento della temperatura in bassa atmosfera potrebbe essere ormai un dato di fatto. Questa nuova interpretazione di vecchi dati, pubblicata su «Science», potrebbe mettere la parola fine ad una querelle tra i climatologi, sugli impatti del riscaldamento globale sull'atmosfera. Per anni, infatti, gli scettici hanno considerato inutilmente allarmisti gli avvisi sull'aumento delle temperature, proprio alla luce del fatto che non c'erano mutamenti significativi nelle temperature della bassa atmosfera. Le prime ricerche, infatti, dimostravano che la superficie si stava riscaldando di circa 0,017 gradi all'anno, ma non l'atmosfera. E questo sulla base dei dati raccolti dai satelliti. Ora questi dati sono stati riesaminati da Konstantin Vinnikov dell' University of Maryland e a quanto pare la bassa atmosfera ha un aumento di temperatura di circa 0,024 gradi all'anno.

**Da «Nature»**

**I babbuini si rivelano padri attenti e affettuosi**

I babbuini sono famosi per la loro promiscuità, ma quando viene l'ora di curare e tenere sotto occhio la loro prole, nessuno li batte quanto ad attenzioni. Lo rivela uno studio che esce sulla rivista «Nature» e che è stato realizzato da Susan Alberts della Duke University. Insieme ad alcuni colleghi, la Alberts ha studiato per tre anni cinque gruppi di babbuini alle pendici del monte Kilimanjaro in Kenia e ha scoperto che, in fin dei conti, il loro istinto paterno è particolarmente forte. I babbuini, infatti, a differenza degli altri primati, tendono ad essere più promiscui e a non formare legami stabili. Nonostante ciò, i padri tengono amorevolmente sott'occhio la prole (o la presunta prole), intervenendo nelle baruffe. Secondo i ricercatori, questo dimostra che «le cure ai piccoli da parte dei padri possono essere un tratto molto antico che si è evoluto nel patrimonio genetico dei primati».

**Uno studio americano**

**Ground zero ha prodotto emissioni pericolose**

Per quasi quattro mesi le macerie del World Trade Center hanno continuato a bruciare immettendo nell'aria di New York gas tossici in grande quantità: lo rivela uno studio presentato alla American Chemical Society da Thomas Cahill, docente di fisica e ingegneria all'Università californiana di Davis, che sostiene che ground zero ha prodotto a lungo emissioni pericolose «come una fabbrica chimica», capaci di creare condizioni di lavoro definite «brutali» per chi operava senza il respiratore. La ricerca di Cahill, secondo il quale gli inquinanti sono stati in grado di penetrare a fondo nei polmoni dei soccorritori, conferma i sospetti espressi da molti esperti all'indomani dell'attacco terroristico, e che erano stati messi a tacere grazie al controverso intervento dell'Agenzia federale per il controllo dell'ambiente (EPA).



# Il mondo della ricerca non ama le donne

*Sono poche e relegate ai gradini più bassi della carriera. Cosa fare contro la discriminazione?*

Cristiana Pulcinelli

Mary Sommerville era una signora inglese. Nata nel 1780 da una buona famiglia, non aveva ricevuto una vera e propria istruzione, come quasi tutte le donne del suo tempo. Tuttavia da autodidatta si creò una solida cultura scientifica, tanto da diventare insegnante di matematica e scienze naturali. Fu l'autrice di importanti libri, tra cui quello che rese accessibile al pubblico inglese la matematica e l'astronomia del filosofo francese Laplace e che divenne un testo obbligatorio all'università di Cambridge (università in cui la Sommerville non poteva insegnare e le sue figlie non potevano studiare per questioni di sesso). In un libro di memorie, scritto negli ultimi anni della sua lunga vita, la Sommerville scriveva così: «Io ho perseveranza e intelligenza, ma non genio. Quella favilla celeste non è concessa al nostro sesso; noi siamo esseri della terra, esseri terrestri. Se più alti poteri possono esserci conferiti in un'altra esistenza, soltanto Dio lo sa; ma, almeno in questa vita, il genio originale nella scienza ci è irrimediabilmente precluso» («Un mondo senza donne», Bollati Boringhieri editore). Una testimonianza drammatica di come i pregiudizi del tempo sulle donne fossero tanto forti da essere introiettati dalle vittime di quegli stessi pregiudizi.

Molta acqua è passata sotto i ponti da allora. E l'esclusione delle donne dal mondo della scienza (e dell'istruzione) è stata superata quasi ovunque. Non si credeva però che il processo sia stato rapido (basti pensare che a Cambridge le donne furono ammesse agli esami nel 1881, ma solo nel 1948 venne loro concesso di laurearsi), né che sia concluso. I dati sulla presenza femminile nel mondo della ricerca, in effetti, ci dicono che le donne sono poche, e che, quando ci sono, si trovano per lo più ai gradini bassi della gerarchia. La Commissione Europea ha condotto un'indagine su quello che avviene nei paesi membri e i risultati sono stati pubblicati in un rapporto (noto come il rapporto Etan) uscito nel 2000. Sono risultati abbastanza deprimenti: sono poche le donne che seguono una carriera scientifica e, nel complesso, esse svolgono un

Nella maggior parte dei paesi europei le donne rappresentano il 50% delle matricole universitarie

La percentuale di professori ordinari donne invece è bassa: va dal 5% dei Paesi Bassi al 18% della Finlandia

Il 65% delle donne e soltanto il 35% degli uomini dei centri di ricerca dell'associazione Helmholtz in Germania figurano nella fascia salariale più bassa per il personale scientifico.

All'università di Cambridge il 64% dei docenti e dei ricercatori hanno contratti permanenti. Le donne rappresentano il 40%, ma soltanto il 14% ha un posto permanente.

Uno studio svedese pubblicato su «Nature» nel 1997 dimostra che le donne devono essere 2,6 volte più produttive degli uomini per essere considerate di pari competenza e ricevere finanziamenti analoghi.

Al Consiglio Nazionale delle Ricerche ci sono 4.300 ricercatori di cui il 63% uomini e il 36% donne. Ma se si guarda ai direttori di ricerca la percentuale delle donne scende all'1,8%.

ruolo decisamente limitato nei processi decisionali sulle politiche scientifiche. Oltre a costituire un problema per le donne, sottolinea il rapporto, questo costituisce un problema per la società in genere, in quanto si tratta di una perdita secca di risorse. Cosa si può fare? Innanzitutto studiare più da vicino il problema.

Giovedì scorso nello spazio «L'Unità della scienza» alla Festa dell'Unità di Bologna si è cercato di mettere un altro tassello al quadro della situazione. Erano presenti Flaminia Saccà, responsabile per la ricerca e l'università dei Ds nonché organizzatrice dell'Unità della scienza, Flavia Zucco, biologa del Cnr, Sveva Avveduto, dell'Istituto di politica della ricerca del Cnr, Maria Chiara Acciarini, capogruppo dei Ds in Commis-

sione cultura al Senato e Simona Lembi, coordinatrice delle donne Ds della Federazione di Bologna.

**Condutture che perde**  
Ci sono due metafore che spiegano bene il fenomeno: la conduttura che perde e il tetto di cristallo. Sulla base dei dati raccolti dal rapporto Etan in sei stati (Germania, Spagna, Finlandia, Svezia, Regno Unito e Olanda) si è visto che, mentre la proporzione di uomini e donne tra gli studenti dei corsi di laurea è simile, la presenza delle donne diminuisce rapidamente dopo il dottorato e continua a decrescere salendo nella gerarchia: goccia a goccia le donne lasciano la ricerca scientifica, proprio come si trattasse di una conduttura che perde. Uno studio del Cnr («Le figlie di

Minerva. Primo rapporto sulle carriere femminili negli enti pubblici di ricerca italiani», Franco Angeli editore) dimostra che la situazione italiana è analoga. In effetti, ha detto Flaminia Saccà, le discriminazioni all'università cominciano subito dopo la laurea, quando alle studentesse vengono affidati compiti meno qualificanti rispetto ai loro colleghi maschi. Spesso relegate al ruolo di segretarie, le studentesse abbandonano la carriera universitaria molto presto. E così, ha ricordato Sveva Avveduto, accade che al Cnr su 4.300 ricercatori il 63% siano uomini, il 36% donne. Ma la cosa più preoccupante è che, se si guarda ai direttori, la percentuale di presenza femminile crolla miseramente all'1,8%. Le donne non accedono alle posizioni di comando: ecco il

tetto di cristallo che non riescono a sfondare.

**Il tempo è tiranno**  
La discriminazione passa attraverso tante porte. La prima è quella del tempo. Per le donne il momento in cui la carriera comincia a prendere forma, ovvero tra i 30 e i 40 anni, coincide con il momento in cui mettere al mondo dei figli. Così, coloro che hanno intrapreso la carriera di ricercatrici vengono tagliate fuori per lunghi periodi dalle maternità. Questa discontinuità verrà loro fatta pagare. Ma anche dopo, il tempo con le donne è tiranno: costrette a dividersi tra un lavoro e una famiglia che chiedono entrambi dedizione totale, le donne spesso cedono. Non è lo stesso per gli uomini. Anzi. Uno studio francese sugli ingegneri

ha mostrato che gli uomini che si trovano ai livelli elevati della carriera sono per lo più sposati e con molti figli, mentre le donne sono single e senza figli. La seconda porta è quella dei criteri di ingresso. Nel mondo della ricerca e dell'università il sistema tende a perpetuare se stesso e la chiamata nominale e il nepotismo sfavoriscono le donne, sostengono le esperte europee. La trasparenza nelle modalità d'accesso alla carriera può essere una soluzione? Maria Chiara Acciarini prende ad esempio quello che sta avvenendo nella magistratura dove negli ultimi anni la presenza delle donne è molto aumentata, perché? Forse il fatto che l'accesso alla carriera avviene attraverso un concorso con prove scritte in busta chiusa ha favorito questo fenomeno? Sembra

che laddove non c'è discrezionalità e cooptazione le donne ce la facciano, e ce la facciano bene.

**Aspettare o agire?**  
Una volta individuati i problemi si può pensare a cosa fare per risolverli. In realtà si potrebbe anche lasciar fare al tempo. Visto che i dati suggeriscono che la discriminazione tende a diminuire si può pensare a un riequilibrio naturale. Purtroppo però, ci ricorda Avveduto, con la progressione attuale, la parità tra professori ordinari arriverebbe tra 79 anni. Chi vuole aspettare?

Il rapporto stilato dalle esperte chiamate dalla Commissione europea individua 3 possibili approcci per ottenere l'uguaglianza tra i sessi nel campo della ricerca: la parità di trattamento, le azioni positive e il mainstreaming. Il primo consiste semplicemente nel garantire parità di trattamento agli uomini e alle donne, il che non è scontato, visto che ad esempio il trattamento economico a parità di funzione in tutti gli stati europei (ma anche negli Usa, per lo meno fino al 1998) è diverso tra uomini e donne e penalizzante per le seconde. Il secondo approccio è quello che prevede misure speciali per aiutare le donne a superare le condizioni di svantaggio, come ad esempio le quote destinate al sesso femminile. Il terzo approccio è più nuovo e più complesso: il mainstreaming è una strategia a lungo termine che cerca di trasformare i sistemi, le strutture e le culture per offrire sempre pari opportunità a uomini e donne. Un esempio? Tornando al discorso delle maternità, si potrebbe pensare a procedure di selezione per le quali le donne non siano svantaggiate dalle interruzioni di carriera per motivi di famiglia. Un altro strumento che, durante il dibattito, è emerso come particolarmente importante è quello delle reti di donne. Vi hanno insistito Flavia Zucco e Simona Lembi: servono luoghi in cui ci possa essere scambio di esperienze e formazione di attività di lobbying politica. A Franca Bimbi è toccato il compito più amaro: disegnare uno scenario futuro (ma non troppo) in cui assisteremo sì a una femminizzazione dell'università e della ricerca, ma solo perché si tratterà di ricoprire posizioni con stipendi bassi e status sociale poco considerato. Meditiamo.



Una ricercatrice in laboratorio

Lucio Biancatelli

L'americano Paul Ehrlich, uno dei padri dell'ecologia, attacca duramente la politica dei governi che spingono a dilapidare le risorse del pianeta

## «Bisogna consumare meno, ma tanto Bush non capisce»

«Quasi tutte le nazioni hanno consumi eccessivi, bisognerebbe ridurre globalmente la popolazione umana, ridurre il consumo pro capite di risorse e le tecnologie negative per l'ambiente, investendo fortemente su quelle ecoefficienti, come l'idrogeno e il solare. Bush e Berlusconi? Con loro c'è poco da fare, bisogna lavorare bene per batterli alle elezioni». Chi si aspettava un maturo e magari sorpassato guru dell'ecologia, catastrofista o rassegnato è rimasto sorpreso dall'incontro con un vivace e appassionato Paul Ehrlich, settantenne californiano Presidente dal 1984 del Center of Conservation Biology alla Stanford University, uno dei padri dell'ecologia, primo scienziato a denunciare al mondo i rischi della «Population Bomb», la bomba demografica, già nel 1968. A Roma per partecipare alla seconda Conferenza sulla biodiversità organiz-

zata dal WWF con il Contributo del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca (prossimo appuntamento in autunno con la biologa Annette Lanjoui, protagonisti i gorilla di montagna) Ehrlich ha finito per trasformare una conferenza scientifica in una appassionata denuncia contro le miopi politiche mondiali sull'ambiente, puntando il dito contro l'irresponsabile stile di vita super-consumista dei 300 milioni di americani ma soprattutto verso il governo Bush, il cui non ha risparmiato una durissima arringa.

«Ogni indicatore essenziale dello stato di salute dei sistemi naturali del nostro Pianeta mostra, anno dopo an-

no, un preoccupante deterioramento: riduzione del manto forestale, espansione dei deserti, riduzione del suolo fertile, assottigliamento della fascia d'ozono nella stratosfera, accumulo di gas che incrementano l'effetto serra, diminuzione delle specie viventi, aumento dei rifiuti solidi, liquidi e gassosi che provocano alterazioni sempre più significative ai sistemi naturali. Di fronte a tutto questo i Governi continuano a promuovere e incoraggiare i consumi di energia e risorse, intaccando il capitale naturale e minando le basi stesse della nostra vita. Siamo come «eredi ingrati» che dilapidano senza alcun controllo il capitale».

Ma i costi del nostro «trionfo» sul-

la natura sono altissimi: «Oggi stiamo già cominciando a vedere gli effetti del nostro insensato comportamento: i lunghi periodi di siccità, le distruttive alluvioni, l'innalzamento della temperatura terrestre». E a rimetterci sono soprattutto le popolazioni povere del Terzo mondo: «Ho assistito alla distruzione delle foreste in aree del Costa Rica, del Borneo, della Malesia per farne piantagioni intensive di palma da olio, gomma e caffè da parte delle multinazionali. La distruzione del 90% di questi habitat provoca l'estinzione della metà delle specie viventi, ma così si distrugge anche la biodiversità umana e la vita delle persone».

Gli studi di Ehrlich sottolineano

proprio la «co-evoluzione» delle specie viventi: molti servizi per la specie umana sono garantiti dall'esistenza delle popolazioni, e da esse dipendiamo. Circa 6 miliardi e 600 milioni di popolazioni naturali ci forniscono servizi indispensabili per cibo, farmacia, mantenimento del ciclo idrico e della composizione chimica dell'atmosfera, protezione dalle inondazioni, impollinazione delle piante fondamentali alla nostra vita.

Ehrlich, membro di prestigiose istituzioni scientifiche (National Academy of Sciences, American Institute of Biological Sciences) è autore, assieme al grande esperto di energia John Holdren, dell'equazione dell'impatto

della specie umana sui sistemi naturali. I=PxAXT, dove l'impatto è il prodotto di tre fattori: il numero di esseri umani, il loro stile di vita ed il livello tecnologico. Negli ultimi anni ha sostenuto la causa dell'istruzione e dell'emancipazione delle donne, considerandola come una delle più importanti strategie per il controllo delle nascite.

«La crescita demografica è un problema gigantesco, già dieci anni fa 58 accademie delle Scienze, 1.500 dei più importanti scienziati, lo denunciavano, ma non sono riusciti a conquistare i media perché questi sono legati al potere. Bush? Andiamo nella direzione sbagliata perché siamo guidati da

idioti, l'invasione dell'Iraq ha un solo motivo: è la seconda riserva mondiale di petrolio, e gli amici del Presidente hanno già i contratti per la ricostruzione. Noi ecologisti dobbiamo cominciare a sentire, e indicare la strada giusta. Quando il tempo è maturo i cambiamenti possono essere fatti anche rapidamente, come è avvenuto in USA per superare il razzismo: nonostante i George Bush di turno. Ma gli scienziati devono comunicare di più i risultati degli studi al pubblico, la scienza è un'attività sociale».

Gli USA non sono più leader nel mondo nel campo della tutela dell'ambiente: «tutto è cominciato dal liberismo di Reagan, che ha portato gli USA alla bancarotta investendo nelle spese militari, trascurando i servizi sociali. Oggi Bush sta continuando la politica di Reagan, che era stata invertita da Clinton. Il problema non è tanto la nostra sopravvivenza come specie umana ma: in che mondo ci troveremo a vivere tra cento anni?».

# L'Iraq? Come nella «Battaglia di Algeri»

Segue dalla prima

In Iraq, infatti, gli americani hanno già commesso molti degli errori fatti a suo tempo dai francesi, e la guerriglia irachena somiglia enormemente a quella posta in atto dal Fronte di Liberazione Nazionale algerino. Sedici dimostranti uccisi a Fallujah. Pazienza. Dodici vittime del fuoco americano a Mosul? Roba vecchia. Dieci poliziotti iracheni abbattuti dai militari americani alla periferia di Fallujah? «Non ne siamo informati», ci hanno risposto le autorità di occupazione, la settimana scorsa. Davvero? E l'attentato contro l'ambasciata giordana, quello ai danni della sede dell'Onu a Baghdad? O Najaf con i suoi 126 morti? Lasciamo perdere. Le cose stanno andando meglio, ora, in Iraq. L'energia elettrica non è mancata per tre giorni di fila; e venerdì scorso, quando due soldati Usa sono rimasti uccisi, erano ormai cinque giorni che non si registravano vittime tra gli americani.

Esattamente come i francesi riportavano le notizie dall'Algeria. Non c'è da preoccuparsi per ciò che non si sa. Ed è per questo motivo che migliaia di atti di violenza compiuti in Iraq non vengono riportati, attacchi contro gli americani che mettono vittime tra i civili e di cui gli addetti stampa delle autorità di occupazione non prendono minimamente nota - si registrano soltanto le perdite avvenute tra le fila delle «forze della coalizione». Eppure, basta fare una capatina negli obitori delle città irachene per rendersi conto del massacro che si compie ogni notte. Le forze di occupazione continuano ad imporre ai giornalisti un permesso speciale per visitare gli ospedali - in barba a quanto si racconta, per averlo ci vuole anche una settimana, seppure ci si riesce - e le cifre fornite dai sanitari parlano da sé.

A Baghdad, ogni giorno giungono negli obitori una settantina di cadaveri, iracheni colpiti a morte da colpi di arma da fuoco. Per fare un esempio, a Najaf vengono registrati quotidianamente anche una ventina di casi di morte violenta: vittime di faide familiari, di saccheggi, di vendette. Ma anche di gente uccisa dalle truppe americane ai posti di blocco o nei sempre più rabbiosi raid condotti dagli americani nei sobborghi di Baghdad e nelle città sunnite del nord. Non più di una settimana fa, i reporter che indagavano sull'uccisione dei poliziotti iracheni a Fallujah, sono rimasti sconvolti nel veder giungere all'ospedale alcuni bambini feriti gravemente, così hanno racconta-

to i parenti, da un tank americano che aveva aperto il fuoco contro un palmeto fuori città. Come al solito, le autorità «non erano informate» dell'accaduto.

Se prendiamo i morti di Najaf e applichiamo quella cifra a due o tre tra le principali città del paese, vi aggiungiamo quelli che ogni giorno si registrano a Baghdad, e moltiplichiamo il totale per sette, scopriamo che, a voler essere prudenti nella stima, sono quasi un migliaio i civili iracheni uccisi ogni settimana. Da qualche parte nel sontuoso palazzo affacciato sul Tigri in cui risiede il plenipotenziario Paul Bremer, ci deve pur essere qualcuno che redige queste terribili statistiche. Ma ovviamente gli americani non ce lo vengono a dire. È come ascoltare l'emittente americana che trasmette in Iraq: a meno che non si tratti di un qualche evento spettacolare, come l'attentato all'ambasciata giordana, alla sede Onu o quello di Najaf, alla radio non se ne fa parola. Persino l'uccisione di militari americani è tenuta sotto silenzio per 24 ore. Viaggiando in lungo e in largo in Iraq, mi sono ridotto ad ascoltare l'unica emittente che riporti notizie aggiornate sulla guerriglia in atto nel paese: *Alarm Radio*, che trasmette da Teheran in lingua araba.

È come se per i collaboratori più stretti di Mr. Bremer l'Iraq fosse un paese irreale e non un concreto luogo di tragedia e disperazione, il cui popolo «liberato» incolpa con sempre maggiore forza i «liberatori» della propria disgraziata sorte. Quando sei settimane fa, durante un'incursione a Mansur, alcuni militari americani hanno perso la testa e hanno ucciso otto civili tra cui un ragazzo di quattordici anni, il meglio che le autorità hanno saputo fare è stato dichiarare che «era in corso un'inchiesta» sull'incidente. Con ciò non si intendeva un'inchiesta formale, ha subito precisato un colonnello Usa: soltanto qualche domanda, qua e là. E come era prevedibile, ben presto di quei morti ammazzati non si è più parlato. Quanto accade all'interno delle forze di occupazione americana è coperto da un quasi altrettanto fitto mistero.

Nemico. Era in questa prospettiva che i francesi avevano finito col vedere ogni singolo algerino. Provate a parlare con qualche militare, qui nelle strade di Baghdad: quando si tratta della gente che sarebbero lì per liberare da Saddam Hussein, usano un linguaggio osceno. Non così quando ti parlano del vivo desiderio di tornarsene a casa propria. Un giornalista polacco mi raccontando dal fatto che il contratto venne chiuso all'indomani degli accordi di Dayton e ben prima che Milosevic desse la via al genocidio in Kosovo (nel bel mezzo del quale Bossi volava peraltro a Belgrado a esprimere al «sanguinario dittatore» piena solidarietà), è infatti indubbio che il prezzo pagato da Telecom, e la perdita in seguito sopportata, sono tutt'altro che un caso anomalo se confrontato con la strategia delle maggiori Telecom internazionali impegnate in quegli anni in una forsennata politica di espansione per rastrellare mercati esteri a prezzi di affezione. Prima di puntare un dito accusatorio sull'operazione Telekom Serbia occorre infatti ricordare che nessuna tra le tante acquisizioni operate dalle maggiori imprese internazionali di telecomunicazioni vale oggi il prezzo di acquisto. Anzi, le svalutazioni di tali acquisizioni effettuate negli ultimi tre anni dai principali operatori europei (Deutsche Telecom, France Telecom, Telecom Italia, British Telecom, Voda-

fone, ecc.) sono ammontate all'astronomica cifra di ottantasei miliardi di euro, e cioè a ben centosessantacinquemila miliardi di lire in Gran Bretagna, novantottomila in Germania, ventimilacinquecento in Italia), investimenti che hanno sconvolto la struttura finanziaria delle principali Telecom obbligandole a far cassa, dismettendo a prezzi di sacrificio importanti partecipazioni, e a pagare interessi crescenti per l'abbassarsi dei ratings sull'affidabilità del loro debito, ve ne è a sufficienza per comprendere che l'acquisizione di una quota in Telekom Serbia ha avuto ben poco peso nel bilancio di

*Errori ed orrori: più che il Vietnam sembra il remake del famoso film di Pontecorvo Con gli americani nei panni dei francesi*

ROBERT FISK

contava come si fosse reso conto a Karbala di quanto fragile fosse l'equilibrio nei rapporti umani con la popolazione: «Le sentinelle americane salutavano i passanti con un *Salaam aleikum* - la pace sia con te - e da alcuni ragazzi che transitavano di là con un carretto tirato da un somaro si sono beccate come risposta un'imprecazione in lingua araba accompagnata da un gesto che imitava lo sgozzamento». «Brutti bastardi!» hanno urlato di rimando i marines, ma poi l'interprete ha spiegato loro che il gesto voleva semplicemente esprimere la gioia per la morte dei figli di Saddam. Sebbene lungi dal poter essere paragonati alle milizie di Saddam Hussein, le truppe americane qui si stanno dimostrando non meno brutali di quelle israeliane di stanza in Cisgiordania e nella Striscia di Gaza. L'imporre con le armi, i tremendi raid nelle abitazioni civili, il fuoco sui dimostranti e persino sui bambini duemila di quelle israeliane di stanza in Cisgiordania e nella Striscia di Gaza. L'imporre con le armi, i tremendi raid nelle abitazioni civili, il fuoco sui dimostranti e persino sui bambini duemila di quelle israeliane di stanza in Cisgiordania e nella Striscia di Gaza.

Nei fatti, nessuno ha prodotto finora uno straccio di prova che nel paese circolino aderenti ad al-Qaeda. Non è stata fin qui segnalata alcuna presenza di questi misteriosi personaggi, salvo per gli uomini armati di guardia al santuario di Najaf dopo l'attentato dimartedì del mese scorso. Pur tuttavia il presidente Bush e Donald Rumsfeld hanno talmente insistito sulla loro esistenza, che gli editorialisti della stampa di destra americana ne parlano come di un fatto concreto, accertato. L'inquietante video di Osama Bin Laden diffuso l'11 settembre vuole far credere che egli intenda lanciare i propri uomini in Iraq esattamente quanto gli americani intendono credere che quegli uomini in Iraq ci siano già. In pratica, l'immaginazione prevale sulla realtà. Pertanto, se da un lato gli americani possono sostenere di essere attaccati da «stranieri» - leggi gli scellerati rappresentanti del male assoluto contro cui Bush ha mosso la sua guerra - dall'altro possono anche sostenere che l'attentato contro la sede Onu di Baghdad è stato opera di quelle guardie irachene incaricate della sicurezza che la stessa Onu aveva ereditato dal regime di Saddam. Quale che sia la verità, - e l'esperienza fa ritenere che l'attacco sia attribuibile a baathisti e fondamentalisti islamici insieme, il messaggio è

chiaro: gli americani sono attaccati da «terroristi internazionali» mentre quegli imbranati dell'Onu sono aggrediti da quegli stessi assassini iracheni che avevano cercato di tutelare attraverso i lunghi anni di lotta perché fosse tolto loro l'embargo.

A Baghdad ce ne sono tantissimi, di stranieri - soprattutto americani e britannici - cui è toccato l'arduo compito di dare attuazione concreta alle false promesse di George W. Bush e di Tony Blair e cercare di dar vita a una società irachena decente e democratica. Tra questi Chris Woolford, il cui racconto di quanto ha visto nel palazzo di marmo che ospita Paul Bremer ha trovato spazio soltanto nel bollettino interno dell'ente britannico che regola le telecomunicazioni, presso il quale di norma lavora. Stando a Woolford, si intravedono segni di speranza in Iraq - tra questi, per citare un esempio, il fatto che ai dipendenti civili vengano infine corrisposti degli stipendi di emergenza, e che siano state riaperte scuole e uffici amministrativi.

Ma vale soprattutto riportare la sua illuminante descrizione di quella che è la vita sotto il governo di Bremer. «La vita a Baghdad non può essere che definita assurda», scrive. «Siamo ospitati in un enorme edificio, quello che un tempo era il palazzo presidenziale di Saddam Hussein. Vi sono innumerevoli saloni rivestiti di marmo, sale conferenze (ora usate come refettori), una cappella con alle pareti dipinti missili Scud, e centinaia di sallette con vistosi lampadari, che un tempo forse venivano usate per ricevere gli ospiti e ora sono assai meno funzionali come uffici e dormitori. Personalmente lavoro nell'ala riservata ai ministri, precisamente presso il Ministero dei Trasporti e Telecomunicazioni. Ad ogni porta che si affaccia sul corridoio di quest'ala corrisponde un ministero. Accanto a noi c'è il Ministero della Sanità, più avanti quello delle Finanze. Personale sia militare che civile della coalizione (perlopiù americani, con qualche britannico qua e là) si sta adoperando per risolvere le mille difficoltà di ordine economico, sociale e politico che affligge il paese. Si tratta di lavorare per una buona causa, anche se mette a disagio la consapevolezza degli scarsi contatti che si hanno con il mondo esterno, con l'Iraq vero e proprio». Woolford racconta della difficoltà di organizzare incontri con le controparti irachene, e che le decisioni più importanti sono sempre ancora prese direttamente dall'Autorità Provvisoria

della Coalizione, se non addirittura da Washington.

Questa è la situazione, quindi, per quanto riguarda il comando congiunto e il «governo» iracheno che dovrebbe costituire l'anticipazione di una futura democrazia irachena. Quanto ai contatti con gli esponenti iracheni, Woolford ammette che a volte viene chiesto loro di «attendere in giardino tra le 7 e le 8 del mattino, cosicché li si possa chiamare sul telefono satellitare» - dopo di che un membro dell'App lo va a prelevare con una jeep, in pieno assetto.

È così che Usa e Gran Bretagna stanno cercando di «ricostruire» un paese annientato, divenuto teatro di una sempre più feroce guerriglia. Difesa è la sensazione sia tra gli iracheni che tra i giornalisti che si occupano di questo conflitto, che vi sia qualcosa di molto sbagliato nel modo in cui l'Occidente affronta la questione del futuro dell'Iraq. Pare che le nostre vite valga non di quelle loro. Il «pesante contributo» pagato nei mesi estivi - frase tratta la settimana scorsa dal *New York Times* - è riferito esclusivamente ai morti delle forze armate occidentali. È sempre più evidente che degli iracheni non ce ne importa un granché. Pensiamo, forse, di voler portare loro la democrazia; ma singolarmente non ci curiamo più di tanto di come vivono, di cosa gli succede. Li abbiamo liberati, e ce ne dobbiamo essere grati. Se ora muoiono, beh, nessuno ha mai detto che la democrazia sia tutta rose e fiori.

È la stessa lezione che gli algerini avevano appreso dalla fallimentare esperienza francese a Dien Bien Phu. I francesi, come gli americani, avevano finito con l'uccidere o «liquidare» numerosi algerini con cui avrebbero potuto negoziare un eventuale cessate il fuoco. La ricerca di un interlocutore possibile è stata uno dei più difficili compiti che il generale De Gaulle si è trovato ad affrontare quando fu deciso di abbandonare l'Algeria. Cosa faranno ora gli americani? L'interlocutore possibile sarebbe potuto essere l'Onu. Ora però l'Onu è stata messa fuori gioco dall'attentato di Baghdad. Né i vari bin Laden, né i wahabiti intendono intavolare negoziati di alcun tipo. Bush ha dichiarato «guerra senza fine» - e tutto fa pensare che di quella guerra, purtroppo, oltre agli iracheni saremo noi stessi le principali vittime.

© Copyright The Independent  
Tutti i diritti riservati.  
Traduzione di  
Maria Luisa Tommasi Russo



segue dalla prima

## Uno scandalo rispedito al mittente

Due fatti che hanno spinto la maggioranza ad abbandonare il tentativo di criminalizzare i leaders dell'opposizione e a puntare piuttosto che su di una loro inesistente «responsabilità penale» su di una loro «responsabilità politica» in quanto membri del governo all'epoca della compravendita. Questa nuova strategia si è però rivelata per la maggioranza ancora più rischiosa della precedente. Essa si fonda infatti su due assunti: essere il prezzo pagato da Telecom un prezzo fuori mercato, e tale da giustificare sia il sospetto di tangenti, sia l'accusa di voler aiutare finanziariamente il regime di Milosevic; e non potere il

governo non sapere della transazione, essendo all'epoca la Telecom una società ancora controllata dal Tesoro. Sarebbe facile ironizzare sul fatto che dopo aver a lungo qualificato di «teorema giudiziario» ogni ricorso da parte delle Procure alle tesi del «non poter non sapere», oggi la maggioranza si avvalga di tale argomento. Ma il vero punto è che se la maggioranza sostiene che Prodi, Dini e Fassino non potevano ignorare il contratto in ragione dei loro incarichi di governo, essa apre inevitabilmente la strada alla chiamata in causa anche dell'allora ministro del Tesoro: le avventate dichiarazioni dei Bonomi e dei Taormina non sono insomma un incidente di percorso, ma la logica conseguenza di una scelta che per la sua rilevanza e per le sue ovvie implicazioni nel rapporto col Quirinale non può essere stata decisa che dallo stesso Berlusconi.

Ancor più devastante per la strategia della maggioranza è l'aspetto economico della vicenda. Anche prescin-

dando dal fatto che il contratto venne chiuso all'indomani degli accordi di Dayton e ben prima che Milosevic desse la via al genocidio in Kosovo (nel bel mezzo del quale Bossi volava peraltro a Belgrado a esprimere al «sanguinario dittatore» piena solidarietà), è infatti indubbio che il prezzo pagato da Telecom, e la perdita in seguito sopportata, sono tutt'altro che un caso anomalo se confrontato con la strategia delle maggiori Telecom internazionali impegnate in quegli anni in una forsennata politica di espansione per rastrellare mercati esteri a prezzi di affezione. Prima di puntare un dito accusatorio sull'operazione Telekom Serbia occorre infatti ricordare che nessuna tra le tante acquisizioni operate dalle maggiori imprese internazionali di telecomunicazioni vale oggi il prezzo di acquisto. Anzi, le svalutazioni di tali acquisizioni effettuate negli ultimi tre anni dai principali operatori europei (Deutsche Telecom, France Telecom, Telecom Italia, British Telecom, Voda-

fone, ecc.) sono ammontate all'astronomica cifra di ottantasei miliardi di euro, e cioè a ben centosessantacinquemila miliardi di lire in Gran Bretagna, novantottomila in Germania, ventimilacinquecento in Italia), investimenti che hanno sconvolto la struttura finanziaria delle principali Telecom obbligandole a far cassa, dismettendo a prezzi di sacrificio importanti partecipazioni, e a pagare interessi crescenti per l'abbassarsi dei ratings sull'affidabilità del loro debito, ve ne è a sufficienza per comprendere che l'acquisizione di una quota in Telekom Serbia ha avuto ben poco peso nel bilancio di

Telecom Italia.

Se a proposito di Telecom Italia vogliamo parlare di errori strategici, o magari anche di pagamenti anomali, perché allora non esaminare piuttosto il caso di Pagine Gialle di Fininvest, un'azienda in gravi difficoltà, per il cui mancato acquisto ad un prezzo indicato allora in circa centocinquanta milioni di euro Telecom Italia ha pagato a Fininvest una penale di cento milioni di euro? O il caso di Blu, ove Fininvest cede British Telecom la propria partecipazione proprio alla vigilia della liquidazione della società nella quale Telecom Italia interviene assieme a Wind (posseduta dall'Enel e quindi sotto il diretto controllo del Tesoro) per rilevare frequenze e clienti permettendo così agli azionisti privati, tra cui Fininvest-British Telecom, di uscire senza perdite o con perdite ridotte?

Sarebbe istruttivo approfondire questi esempi, ma quanto già detto basta a sottolineare che da qualsiasi punto di vista si guardi alla decisione della

maggioranza di sollevare il caso Telekom Serbia è impossibile non giungere alla conclusione che Forza Italia abbia deliberatamente scelto di pregiudicare non solo la possibilità di un proficuo rapporto con l'opposizione sul tema delle riforme, ma anche quel fondamentale rapporto tra governo e Quirinale che forse non casualmente solo al momento della caduta del primo governo Berlusconi ha conosciuto difficoltà paragonabili alle attuali. Come non vedere infatti un parallelo tra le pressioni effettuate su Scalfaro nel 1994-95 per ottenerne lo scioglimento delle Camere sollevando il tema dei fondi neri del Viminale, e il possibile uso della questione Telekom Serbia come arma di pressione sulla Presidenza per ottenere la promulgazione della legge Gasparri? Il presidente Scalfaro reagì a tali illecite pressioni, apertamente lesive dell'articolo 289 del Codice Penale, rendendole pubbliche (chi non ricorda il suo «Io non ci sto» televisivo?) e rifiutandosi di sciogliere le Ca-

mere. Non ho il minimo dubbio che il presidente Ciampi farà altrettanto, non facendosi condizionare nell'esercizio delle proprie prerogative costituzionali. Resta il fatto che per ben due volte Silvio Berlusconi, sia da capo del governo e della maggioranza, sia da capo dell'opposizione, non abbia esitato a impegnare con ogni mezzo sé stesso, il suo partito, e la sua coalizione in un gioco al massacro della massima istituzione della Repubblica pur di salvaguardare il proprio ruolo e i propri interessi. La legge Gasparri è stata profondamente criticata dall'Antitrust e dal Garante per le Comunicazioni, presenta evidenti profili di incostituzionalità, è sotto accusa nel Parlamento europeo. Ma al di là dei suoi aspetti di merito, la sua approvazione o meno in Parlamento, e la sua promulgazione o meno, sono divenute insomma una vera e propria cartina di tornasole dello Stato e del destino della democrazia nel nostro Paese.

Stefano Passigli



**cara unità...**

## Ricordiamo i nostri cari offesi da Berlusconi

Elio D'Anna, Palermo

Cara Unità, l'irresponsabile battuta del signor B. ha risvegliato memorie di dolore. Voglio anch'io ricordare mio zio, Agostino Buffa, mandato a morire sul Don, senza equipaggiamento, e mai più ritornato. Al signor B. possiamo rispondere così, facendo i nomi dei nostri cari uccisi dal fascismo, cioè da Mussolini.

## Un limone in bocca grazie a Mussolini

Ada Buglioni

Nella mia famiglia, che io sappia, tranne uno zio che, catturato in Africa dagli inglesi mentre, forse, voleva dedicarsi a un safari e si è fatto un anno o due di «ferie» in un campo di prigionia, nessun altro ha goduto dei favori di Mussolini e ha potuto usufruire della buon'aria dell'Elba o di Lipari, del

ranco delle patrie galere dove trascorrere piacevolmente il proprio tempo, né delle «vacanze estreme» nei soggiorni esteri di Auschwitz, Buchenwald, o Dacau. Ho solo il ricordo di un racconto che mi ha fatto mia madre, la quale ha tranquillamente trascorso la sua giovinezza nella propria città, di un uomo, trascinato a forza da un gruppo di adepti di Mussolini verso un luogo a lui forse non gradito, al quale, per impedire che con le sue grida e urla disturbassero i concittadini, avevano ficcato un limone in bocca. Ho 47 anni, ho letto diversi libri su quel periodo storico, ma penso che l'immagine di quell'uomo con il limone in bocca non mi lascerà mai.

## L'editoriale di ieri e il futuro del Paese

Alfredo Castagnetti, Modena

Caro Direttore, dopo aver letto il suo editoriale odierno non posso fare a meno di esprimerle di getto la mia più totale approvazione e soddisfazione nel trovare espressi con la sua solita chiarezza i sentimenti che io stesso ho provato e provo sempre quando ascolto i deliranti discorsi-comizi autoreferenziali del presidente del consiglio. In particolare mi riferisco a quanto segue:

«Prendete la frase: "Sono il presidente di tutti gli italiani". Tecnicamente la frase è falsa. Il presidente di tutti gli italiani, ovvero il simbolo di unità nazionale, è al Quirinale. Chi pronuncia la frase mostra di non ricordare o di tacere che il presidente del Consiglio è il capo di una maggioranza vittoriosa alle elezioni. E che quella maggioranza esiste e funziona, in una democrazia, nel momento in cui compone con l'opposizione il quadro completo della volontà di tutti gli elettori. Solo in quel senso, solo in quanto rappresenta anche l'opposizione, il presidente del Consiglio di una democrazia parlamentare può ambire a essere il rappresentante di tutti. Ma lui vede il percorso inverso: io sono il presidente di tutti dunque nessuno mi può antagonizzare e l'opposizione è ignobile per il solo fatto di esistere. Niente è più sinceramente e profondamente fascista del disgusto per chi si oppone. Dunque Berlusconi, nel momento in cui dice di voler essere presidente di tutti, ne caccia via la metà, a meno che quella metà non accetti di tacere e di lasciarsi allevare in cortile alle regole della venerazione e dell'applauso continuo».

Non manca giorno in cui, più volte al giorno, io non mi dica e non mi chieda ciò che lei scrive nella conclusione dell'editoriale: «Non resta che lasciarlo cuocere nel brodo del suo "premierato forte" che lui vede come una incoronazione. L'opposizione ha da fare. È occupata a dire agli italiani che il

loro Paese dignitoso, rispettato e libero esiste ancora, nonostante quel che si vede in tv o si legge su molti giornali. E che ci sarà un dopo, per riflettere, calmare e pacificarci, e rispondere alla domanda: ma come è potuto accadere?».

## Sarà colpa di Garibaldi se il governo è in difficoltà

Franco Valsecchi, Blevio (Co)

Cara Unità, far risalire la responsabilità di mali presenti a precedenti governi è un vezzo di molti governanti. Per Berlusconi, invece, il vezzo si è trasformato in abitudine e modus excusandi: la colpa degli attuali mali dell'Italia è di Prodi e D'Alema; la colpa sarà anche di Moro, De Gasperi, (Mussolini no, perché è in corso la riabilitazione), Giolitti, Crispi e Cavour. E poi? Nessun problema! Restano pur sempre Mazzini, Garibaldi e i Mille, con grande soddisfazione dell'alleato Bossi.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a Cara Unità, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Caro Professore,

mia moglie ha 80 anni, è affetta da parecchie patologie, tra cui leucoencefalopatia aspecifica, demenza senile. Invalida al 100%. Non è stabile e negli ultimi anni è caduta spesso. Immobilizzata al letto, debbo imboccarla. Mio figlio, 46 anni, dall'età di 18 invalido al 100%. Gli viene praticata un'iniezione di intontimento al mese. Esistono farmaci congrui alla sua malattia che non comportano effetti collaterali dannosi. Ho sottoscritto alla competente struttura la mia disponibilità alla spesa ma non ho ricevuto risposta. Le patologie di mio figlio richiedono particolare attenzione; il farmaco è utile dal lato fisiologico, ma non basta. Il problema quindi si presenta quando le strutture sanitarie ignorano le reazioni emotive dei pazienti. Ed è così che questo scambio gestito in modo infelice può tradursi in un invito alla disperazione. L'Assessorato ai Servizi Sociali mi ha sottoposto un listino prezzi che è il doppio di quelli praticato da agenzie e privati. Il sottoscritto, inoltre, è il terzo e ultimo ammalato. Non era possibile evitare questo stato di cose, molto simile al carcere di punizione. Notte e giorno, da 4 anni, mi sostituisco alle prestazioni degli infermieri dell'ospedale. Debbo mantenere il contatto con le strutture sanitarie, il medico di base, le farmacie, gli ambulatori, fare la spesa, da mangiare, lavare i piatti, salire e scendere 84 scalini ogni volta (tanti sono quelli della mia abitazione), per un minimo di dieci volte al giorno.

Mi addolora pensare che in questi casi solamente rendendo pubbliche le nostre vicende umane si può essere ascoltati dallo Stato. Sono un ex combattente dell'ultimo conflitto, della Campagna di Liberazione, invalido di guerra. Mi sento offeso da questa indifferenza e solitudine. Credevamo nella democrazia, nella solidarietà, nella Costituzione, nello Stato di diritto. Nella realtà questo Stato di diritto è semplicemente una finzione scenica.

Espinosa Ipparco

## diritti negati

Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo. Ci vergogniamo a volte del livello dei nostri consumi, dello spreco che ne facciamo ogni giorno. E il nostro mondo, la società in cui viviamo, è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia, che vengono date per scontate da chi

non ha il tempo per fermarsi a guardarle. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti, parlando dei diritti negati a chi non è abbastanza forte per difenderli. Ragionando sul modo in cui, entrando in risonanza con le ingiustizie che segnano la vita del pianeta all'inizio del terzo millennio, siano

La sua funzione è quella di redistribuire il reddito, ma in Italia è disattesa da un governo che fa l'interesse dei più ricchi

proprio le storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far partire il bisogno di una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora. potete scrivere all'indirizzo e-mail [csfr@pronet.it](mailto:csfr@pronet.it) o a l'Unità, via Due Macelli 23/13 00187 Roma, Rubrica Diritti negati, a cui risponde Luigi Cancrini.

# Ma lo Stato di diritto esiste davvero?

LUIGI CANCRINI

La sua lettera andrebbe pubblicata, credo, come introduzione per la legge finanziaria del 2004. Una realtà politica virtuale, quella in cui Tremonti riproporrà i suoi trucchi per far quadrare bilanci che non contemplan mai (MAI) un aumento serio della spesa sociale. Che non partono mai, cioè, dall'esame dei problemi concreti del tipo di quelli che lei propone a me e ai lettori. Metterli per una volta in primo piano, partire dall'esigenza di chi è povero di fatto invece che da quella di chi dirige aziende e gestisce ricchezze (sue o di altri) sarebbe, credo, educativo e importan-

te. Così come sarebbe educativo e importante per tutti che uno dei telegiornali nazionali desse notizia, accanto a quello che accade dell'Enalotto o del Mibtel di quello che accade, giorno dopo giorno, in una famiglia come la sua. Per riportare sulla terra quelli che inseguono le ricchezze facili delle lotterie o degli investimenti in borsa. Per dare un quadro più completo ed equilibrato, dal punto di vista informativo, di quello che accade in Italia e in tutti i paesi ricchi del mondo: quelli che si riuniscono sotto le sigle del G8 o del G9 per discutere di economia e di politica.

Poiché questo tipo di desiderio è utopico, tuttavia, e poiché il suo caso e i suoi problemi non verranno affrontati né dalla finanziaria né dai telegiornali, quello che a me sembra importante fare, caro Espinosa, è un tentativo di riflettere su quello che lei dice a proposito di Stato di diritto. Cominciando a chiederci, sommessamente, che cos'è o cosa dovrebbe essere uno Stato di diritto e riproponendo con tutta la necessaria chiarezza quelli che sono, da almeno due secoli, due modi diversi e opposti di definirlo. Perché stato di diritto è, per alcuni, mantenimento delle ge-

rarchie economiche da cui si parte, difesa senza se e senza ma delle proprietà di chi è proprietario e degli utili di chi investe: lasciando a chi proprietario non è e nulla ha da investire quello che serve a farlo sopravvivere e dandogli chiaro, se chiede di più, che nulla di più gli si può dare se non si vuole compromettere l'intera economia del paese. Che un presidente del Consiglio abbia sette ville in cui passare le sue vacanze e che un uomo come Previti disponga di conti miliardari su cui non paga tasse all'estero, infatti, serve a produrre o, secondo questi servi sciocchi del po-

tere, a fare ricchezza; quello che fa saltare i conti pubblici, da sempre, è il bisogno di chi ha poco o quasi niente. Un altro modo di intendere lo Stato di diritto, scritto in genere nelle Costituzioni di quelli che si proclamano stati democratici, è quello che gli attribuisce, prima di tutto, una funzione di redistribuzione del reddito. Basata sul principio per cui chi è più ricco paga più tasse destinate soprattutto alla tutela dei diritti dei più deboli questa idea di Stato è stata realizzata, seppure parzialmente, in alcuni paesi scandinavi e ha rappre-

sentato, per tutto il novecento, l'obiettivo delle politiche di sinistra o di centrosinistra. Da tale obiettivo siamo assai lontani, comunque, qui da noi in Italia dove la possibilità di evadere il fisco, già notevole per tutti quelli che sono abbastanza ricchi da potersi permettere di gestire le loro ricchezze attraverso società reali o di comodo, è stata ulteriormente aumentata, in questi due anni, da un governo che si muove tutto, e in modo alla fine assai solidale, nell'interesse di quelli che già hanno di più. Libertà è infatti, per gli alleati della Casa della Libertà, libertà di accumulare soldi e potere mentre la ricetta «più impresa e meno Stato» significa semplicemente, per loro, meno interventi per la redistribuzione del reddito e meno controllo di poteri terzi (la magistratura) sugli arricchimenti illeciti (quelli di Previti) o al limite dell'illecito (le leggi sul falso in bilancio e sul rientro dei capitali dall'estero). Se l'economia del paese va male, in queste condizioni, quella che va fatta è sempre la stessa cosa: un attacco, fatto di aumento del costo della (sua) vita, al reddito di chi vive con poco e, dunque, conta poco. Come te, caro Espinosa, e la tua famiglia.

Il problema segnalato dalla tua lettera, alla fine, sta tutto qui. Nella capacità di indicare con chiarezza che la destra e la sinistra esistono, che sono diverse e in lotta reale fra di loro. Molto al di là degli scontri e delle liti che si fanno in Parlamento, in televisione o sui giornali e di cui qualcuno dice sempre, poi, che dovrebbero essere meno forti. La dittatura che sta dietro l'angolo di cui parla Scalfaro, quella che Berlusconi sogna di copiare dal suo personaggio di riferimento, un certo Benito Mussolini, altro non sarebbe, da questo punto di vista, che la prosecuzione con mezzi forti di una violenza che viene esercitata ogni giorno nei confronti di chi, come te, può difendersi solo pensando, scrivendo e votando.

### La foto del giorno



Due giocatori giapponesi, calatisi da un edificio di 12 piani a Osaka, giocano sospesi a "calcio verticale" per una pubblicità. (AP Photo/Itsuo Inouye)

### Atipiciachi di Bruno Ugolini

## IL PEZZOTTA VIA SATELLITE

Ricordate i titoli dei giornali sul segretario generale della Cisl sonoramente fischiato a Bologna, alla Festa nazionale dell'Unità, con i rapporti sindacali nuovamente, drammaticamente in bilico?

È successo pochi giorni fa e molti hanno pensato che forse la colpa fosse un po' del moderatore della serata, il bravo Giancarlo Santalmassi o dello stesso Guglielmo Epifani, segretario Cgil. Avrebbero dovuto intervenire energicamente, come si è sempre fatto in queste occasioni d'aspro confronto, e sedare i tumulti. Poi ieri, grazie al canale satellitare Iride, io e molti altri abbiamo potuto rivedere l'intera serata in differita. C'era, evidente, una sorpresa: i tumulti inesistenti. I giornali, le «jane dattilografe», avevano colpito ancora.

È stata, alla fine, in realtà, una serata, sui contenuti, sulle cose da fare nell'autunno ormai alle porte, profondamente unitaria. Tutto era iniziato, certo, in modo poco promettente, quando, di fronte ad una domanda sul famoso «Patto per l'Italia», le parole di Savino Pezzotta erano state accolte da fischi, mormorii, proteste. Un attimo di sbandamento, però, rapidamente superato.

Che cosa aveva detto il segretario della Cisl? Aveva sostenuto che se oggi non si parla più del-

l'articolo diciotto, quello sui licenziamenti facili, è anche merito del patto per l'Italia. Ora molti - la maggioranza dei presenti a Bologna - è libera di pensare che se quell'articolo continua a rimanere nel cassetto, se illustri imprenditori, come Cesare Romiti, sostengono che sono state fatte battaglie inutili, il merito sia soprattutto (come ha sottolineato Epifani) del grande movimento di lotta sviluppatosi (quasi sempre unitariamente) nel Duemilaedue. Al segretario della Cisl (e della Uil) deve però essere riconosciuto il diritto a pensare che anche la loro azione negoziale, sfociata nel patto per l'Italia, sia servita a ridimensionare la pretesa di cancellare quell'articolo. (Non, purtroppo, le ben più gravi norme sul mercato del lavoro, tese ad allargare a dismisura il mondo dei lavori atipici).

Trattasi, in ogni modo, per quanto riguarda l'articolo diciotto, di una convinzione discutibile ma rispettabile, non di una menzogna da condannare. Pezzotta, insomma, non è Pinocchio e non è nemmeno «un compagno che sbaglia». Lo si è capito anche assistendo, via Satellite, alla sua certo esagerata ma dignitosa indignazione nei sentirsi contestato. Semmai sarebbe possibile ricordargli che ben altre contestazioni si sono avute nel passato, con dirigenti

sindacali - da Trentin a Carniti a Benvenuto - che erano accolti a colpi di bulloni, non da spettatori di una festa, ma da masse d'operai inferociti, per accordi considerati simili a un tradimento. Ed era l'epoca di un movimento sindacale in ascesa.

Quel che conta, però, è che nel seguito della serata, dopo che il segretario Cisl si è ripreso dal suo ammutolito risentimento - e anche la platea ribollente ha capito i propri errori irrispettosi - i dirigenti di Cgil, Cisl e Uil abbiano esposto, sulle cose che contano ora, senza stare al gioco delle ripicche sul passato, una linea unitaria. Così sulle pensioni, così su una corsa al rialzo di prezzi e tariffe che rischia (com'è stato sottolineato) di scaricarsi sui salari, dando luogo a una prospettiva di drammatica tensione sociale. L'accusato è tornato a essere il governo di centrodestra e magari anche una parte della sinistra che, a proposito di pensioni, chiede allo stesso governo, non di fare marcia indietro, ma di fare di più. Non vorrebbero «riformicchie» bensì riforme dolorose (per chi lavora).

Una dimostrazione che nel centrosinistra (non nei sindacati) albergano, su alcuni fondamentali temi sociali, idee diverse e forse bisognerebbe unificarle, mentre si pensa a unificare le liste elettorali.

Soluzioni

Pausa di riflessione

Grid for the word search puzzle. The grid contains letters and some are highlighted in black.

STADIPEPOSSSESTER  
HUGIOVANNITRAPATTONI  
EPICO ROBERTOMANCINI  
CERARLEONLARI  
TRAPAPASOZGSPACH  
OTNOPOUSDOCAREIEL  
RAICARLOANCELOTTILM  
CSMARCELLOLIPPIASSO  
USCIFABIOCAPELLOCIT  
PACLAIIRIVAAATRONE  
ETTIROUENARANENK  
RIPOSOINOIAANDALUSIA

Uno, due o tre?: la risposta esatta è la n. 3.

Una strana notizia: i cinque pittori nascosti fra le parole sono nell'ordine: Tiziano, Renoir, Cremona, Rubens e Lippi.

Indovinelli: il ventilatore; l'organo; il vigile.

## I Unità

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**  
CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**  
VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**  
**Rinaldo Gianola** (Milano)  
**Luca Landò** (on line)  
REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale)  
**Nuccio Ciconte**  
**Ronaldo Pergolini**  
ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**  
PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE  
**Marialina Marcucci** PRESIDENTE  
**Giorgio Poidomani** AMMINISTRATORE DELEGATO  
**Francesco D'Ettore** CONSIGLIERE  
**Giancarlo Giglio** CONSIGLIERE  
**Giuseppe Mazzini** CONSIGLIERE  
**Maurizio Mian** CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."  
SEDE LEGALE:  
Via San Marino, 12 - 00198 Roma

Stampa:  
**Sabo s.r.l.** Via Carducci 26 - Milano  
Fac-simile:  
**Sies S.p.A.** Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi)  
**Litosud** Via Carlo Pesenti 130 - Roma  
**Ed. Telemat S.p.A.** Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)  
**Unione Sarda S.p.A.** Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari  
**STS S.p.A.** Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)

Direzione, Redazione:

00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13  
tel. 06 696461, fax 06 69646217/9  
20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2  
tel. 02 8969811, fax 02 89698140  
40133 Bologna, via del Giglio 5  
tel. 051 315911, fax 051 3140039  
50136 Firenze, via Mannelli 103  
tel. 055 200451, fax 055 2466499

Stampa:  
**Sabo s.r.l.** Via Carducci 26 - Milano  
Fac-simile:  
**Sies S.p.A.** Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi)  
**Litosud** Via Carlo Pesenti 130 - Roma  
**Ed. Telemat S.p.A.** Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)  
**Unione Sarda S.p.A.** Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari  
**STS S.p.A.** Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)

Distribuzione:  
**A&G Marco Spa** Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità  
**Publikompass S.p.A.**  
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO

Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490  
02 24424533 02 24424550



RUOTA DI SINISTRA.

## Nuova Škoda Fabia 1.4 TDI.

Eh, sì. Tutto nella nuova Škoda Fabia 1.4 TDI è progressista. Il suo motore Turbodiesel da 75 cavalli che, grazie ad una nuova tecnologia a 3 cilindri, riduce le emissioni inquinanti e rispetta davvero l'ambiente. Il suo equipaggiamento di serie e a richiesta, che offre a tutti il comfort e la sicurezza del doppio airbag e dell'ABS, ad un prezzo estremamente democratico. E per finire i suoi consumi ridotti (solo 4,1 l/100 km nel percorso extraurbano), che aiutano a non sprecare energia. VENITE A PROVARLA SABATO 20 E DOMENICA 21 DAI CONCESSIONARI ŠKODA. SCOPRIRETE UN'AUTO CHE LA PENSA ESATTAMENTE COME VOI.

Consumo massimo di carburante, urbano/extraurbano/combinato: 5,7/4,1/4,6 (l/100 km). Emissione massima di biossido di carbonio (CO<sub>2</sub>): 124 g/km.

**Gamma Fabia da 8.900 Euro grazie all'eco-risparmio Škoda.**

(I.P.T. esclusa - offerta valida fino al 30.09.2003 in caso di permuta di un usato - presso i Concessionari che aderiscono all'iniziativa.)

www.skoda-auto.it - ŠkodaCredito (finanzia la vostra Škoda - 10 anni di garanzia contro la corrosione passante) - Servizio Mobilità 24 ore su 24 - ŠkodaAuto in Italia sceglie Eni - Il gasolio senza zolfo.

800-100600